

COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



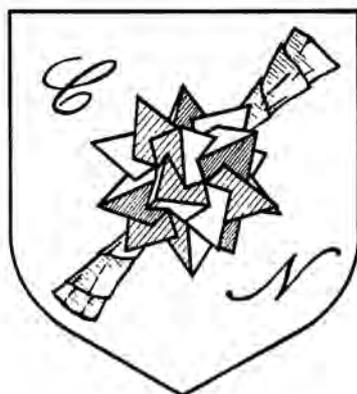
n. 22 – settembre 2011

COLLEGIO NUOVO

FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI

PAVIA

Nuovità



SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	3	<i>Partnership istituzionali</i>	24
		L'Università di Pavia	24
<i>Vetrina</i>	5	La Scuola Superiore dello IUSS	24
“L'Italia è una cosa seria”	6		
Da tutti i continenti al Collegio Nuovo	7	I partner internazionali:	25
		Mainz, Heidelberg, Cambridge, Dubai,	
<i>Il Collegio Nuovo nell'a.a. 2010-2011</i>	9	New York e i College della rete WEW	
La comunità collegiale	9	La Conferenza dei Collegi Universitari Italiani	34
Le alunne neolaureate	10	e la rete europea di EUCA	
Le nuove alunne	11		
Il concorso	12	<i>Una vita da Collegio</i>	38
Posti gratuiti	12	Un anno di Collegio, tra incontri,	38
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero	13	seminari, feste, gita e competizioni sportive	
Perfezionamenti post-laurea all'estero	13	Gli incontri culturali visti da noi	39
Lavori in corso	14		
Finanziamenti e donazioni	13	<i>C'è post@ per noi</i>	48
<i>Attività culturali e accademiche</i>	16	<i>Racconti dalle Nuovine</i>	52
Conferenze e incontri con gli Autori	16	Avventure all'estero	52
Dall'album degli ospiti	16	Esperienze di lavoro	61
Riunioni, convegni e corsi	17		
Insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia	17	<i>L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo</i>	70
Orientarsi	19		
Echi di stampa... e Alumnae dissemination	20	<i>Appendice: WEW Student Leadership Conference</i>	80

A cura di Paola Bernardi e Saskia Avalle

Hanno scritto in questo numero, oltre alle curatrici:

(in ordine di comparsa)

Elisa Romano
Alexa Jackson
Sabrina Wahlig
Elisa Gilardi
Giulia Scagliotti
Giulia Risso
Lara Demori
Elena Masnada
Arianna Panigari
Aurora Dell'Oro
Francesca Facchi
Pamela Morellini
Beatrice Plazzotta
Laura Di Lodovico
Federica Malfatti
Linda Santini
Valentina Fermi
Antonella Santoro
Elena Manca
Chiara Gagliardone
Valentina Alfarano
Chiara Poselle Bonaventura
Laura Massocchi
Egle Becchi
Elena Volani
Lucia Politi
Anna Lanzani
Chiarastella Feder
Michela Pagano
Marialuisa Catanoso
Enrica Manca
Chiara Gelati
Francesca Antonini

Ilaria Bonoldi
Lia Antico
Cristina Altomare
Paola Bariani
Roberta Moia
Marianna Vologni
Francesca Falco
Mariagrazia Cattivelli
Lucia Somenzi
Maria Francesca Nespoli
Paola Lanati
Valentina Capelli
Elisabetta Forciniti
Chiara Bassetti
Camilla Irine Mura
Alessandra Rosa
Lucia Botticchio
Marija Tesla
Himani Aggarwal
Sarah Zia
Xiaoqing Yang
Liliana Palafox Gonzalez
Hannah Goldstein
Saki Fujiwara
Marie Namekawa
Eriko Oga
Saki Suemori
Emma Byrne
Heyjie Jung
Yaya Tao
Rebecca Kelliher
Lauren Seaman

Si ringraziano per la collaborazione tutti coloro che hanno fornito notizie e in particolare, per la revisione finale, Aurora Dell'Oro, Valentina Alfarano, Laura Berettera, oltre alla Segretaria Ricciarda Stringhetti.

Questo numero viene spedito con un contributo dell'Associazione Alumnae

In copertina:

Collage del Collegio 2010-11

Foto di Francesca Chiodini e altri Amici del Collegio

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011

PRESENTAZIONE

Rieccolo ancora una volta il nostro “Nuovità”, pronto, come sempre, a raccontare l’ultimo anno accademico al Collegio Nuovo e le “avventure” di alunne e Alumnae. Un anno che, come i precedenti, è stato ricco di attività e che sicuramente, pur nelle incertezze del momento, ha visto buoni risultati sia per il Collegio che per le “sue” Nuovine.

Bastino questi dati: 100% di laurea in corso e al 92% con lode per le 27 laureate degli ultimi dodici mesi (67% di area scientifica), 42% di alunne con media superiore a 29/30, 21% di posti gratuiti, 8% di presenza di straniere e 29 tra borse di studio e posti di scambio per soggiorni di studio all’estero in 14 sedi diverse dall’Europa, alla Cina, agli Stati Uniti, oltre un centinaio di aggiornamenti sulle attività professionali delle Alumnae. Uno per tutti: la nomina come Advisor nel team europeo di Lady Ashton della Nuovina Cristina Castagnoli, unica rappresentante del nostro Paese. E poi dieci incontri culturali aperti alla cittadinanza con personalità di alto profilo (tra cui sei donne, tutte vere “role models”, e un Ministro) e ottimo riscontro di pubblico, dodici insegnamenti universitari accreditati dall’Università di Pavia per un totale di 50 docenti e oltre 220 ore di lezione, con circa 800 studenti frequentanti.

E in più, a segnare positivamente l’anno, una Conference internazionale che ha visto arrivare in Collegio, e viverci per una settimana a stretto contatto con le alunne, 41 studentesse dai più prestigiosi Women’s College di tutti i continenti, nostri partner nella rete Women’s Education Worldwide. Una bella vetrina, per il Collegio e per tutto il “Sistema Pavia”, e anche per il nostro Paese: un bel modo per festeggiare, in un anno di ricorrenze (tra cui i 650 anni dell’Università di Pavia), un nostro anniversario di cui siamo davvero orgogliosi, il trentesimo del riconoscimento legale come Collegio di merito.

Anche l’ultimo anno ha visto quindi il Collegio Nuovo impegnato a onorare i propri fini istituzionali, quelli voluti dalla Fondatrice Sandra Bruni Mattei con spirito lungimirante: valorizzare il talento delle giovani donne e aiutarle a costruirsi un futuro professionale fatto di competenza e serietà, che possa essere di soddisfazione per loro e di aiuto per la crescita del Paese, ben inteso nella prospettiva della leadership congiunta dei migliori, donne e uomini insieme. Leadership congiunta che era ben presente alla Fondatrice, che la sperimentò in tutta la sua vita di lavoro insieme al marito, tanto da volerla incisa nel nome da lei dato alla Fondazione che inquadra il Collegio Nuovo, “Sandra e Enea Mattei”. Anche quei fini, stabiliti ormai 33 anni or sono, appaiono sempre più “moderni” se consideriamo che la “Womenomics” è considerata oggi come il più importante motore dello sviluppo mondiale. E non è questione solo di economia: occupando ormai in maggioranza, nel nostro e in molti Paesi, le posizioni di lavoro legate alla formazione, all’assistenza e all’amministrazione della giustizia, quelle che più delle altre trasmettono valori, le donne rivestono oggi un ruolo primario anche come agenti di cambiamento sociale.

Ecco perché c’è sempre più necessità, nel mondo, di donne di talento in grado di trasmettere valori positivi. Valori che il Collegio Nuovo non si stanca di proporre alle sue studentesse, senza nascondere loro, per altro, le difficoltà per affermarli: basti pensare che anche nell’ultimo rapporto del World Economic Forum l’Italia è al 74° posto, uno dei più bassi in Europa, su 134 nazioni nel divario di genere e inoltre nel nostro Paese solo il 20% di donne riveste posizioni apicali. Al punto che stime forse un po’ pessimistiche prevedono almeno 50 anni per arrivare a una pari presenza, mentre si sa bene, come dicono tanti studi, che le società in cui donne e uomini lavorano accanto funzionano meglio e garantiscono sviluppo e un futuro migliore. Anche per questo, sempre con uno sguardo al domani e ancor di più perché viviamo un periodo difficile, il Collegio Nuovo sente il dovere di continuare il proprio lavoro con fiducia, sicuro di fare bene.

Per chiudere, come sempre, grazie, davvero di cuore, a quanti (e non sono pochi, dentro e fuori il Collegio) si sono impegnati per aggiungere valore al Collegio Nuovo e per incrementare le sue attività. Grazie, naturalmente, anche a tutte le 47 Nuovine che hanno scritto su questo “Nuovità” 2011... con un augurio di buona lettura!

P.B.

Le Nuovine e i loro risultati

108 alunne

di cui 64% area scientifica e 36% area umanistica
56% provenienti da fuori Regione Lombardia
8% presenza di straniere
9% alunne all'estero per almeno un semestre e ulteriore 15% per periodi più brevi
40 nuove alunne (38 matricole) con un rapporto tra ammissioni e domande di 1 a 2,4
47% alunne IUSS, di cui 21% con posto gratuito

85% alunne confermate, di cui

42% con media globale uguale o superiore a 29/30
82% con media globale uguale o superiore a 28/30
43% con esami terminati al 30 settembre

28,8/30 media globale degli esami per la conferma, senza contare le lodi

27 laureate (67% area scientifica e 33% umanistica) da settembre 2010 a luglio 2011 di cui
100% in corso, 92% con lode (una lode con encomio!). Un solo voto, su 27, inferiore a 110

102 aggiornamenti sulle attività professionali e i riconoscimenti delle Nuovine, tra cui la prima Advisor italiana nel Gabinetto dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari esteri

e... il riconoscimento Rosa Camuna della Regione Lombardia alla Rettrice Paola Bernardi

Le facilitazioni economiche e le opportunità delle partnership

19 alunne con posti a titolo gratuito di cui uno intitolato a Rita Levi-Montalcini, tutti gli altri a rimborso parziale
7 alunne con "Dote Residenza" della Regione Lombardia, che ha reso gratuiti altri 3 posti
51% percentuale media di copertura dei costi di mantenimento non originata dai rimborsi delle alunne

29 borse o posti di scambio pre e post laurea per soggiorni di studio e stage all'estero in 14 sedi diverse, dall'Europa alla Cina agli USA

12 alunne coinvolte in prima persona nell'attività delle reti CCU, EUCA e WEW
35% della comunità collegiale coinvolta nella WEW Student Leadership Conference 2011

L'attività culturale e accademica

10 conferenze e incontri più 1 seminario in tre lezioni, con
22 tra relatori e moderatori (50% di provenienza esterna e 45% donne)

18 interventi promossi nell'ambito della WEW Student Leadership Conference

12 insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia con
50 docenti di ambito universitario e professionale (26% di provenienza esterna e 38% donne) per
oltre 220 ore di lezioni ed esercitazioni, con circa 800 frequentanti

L'Associazione Alunne del Collegio Nuovo

11 Premi e Contributi assegnati ad Alumnae e studentesse
3 iniziative di orientamento professionale con 11 Alumnae partecipanti

Tutto questo raccontato in *Nuovità* anche dal ricco contorno di 65 firme per 72 interventi!

150, 650, 30: *Nuovità*, quest'anno, nel 2011, racconta questi numeri, dando il suo contributo alla concentrazione festosa di tricolori, striscioni e logo che hanno ammantato luoghi e volantini per i festeggiamenti dell'Italia Unita e della fondazione dell'Università di Pavia. E lo fa nel suo stile, con fatti concreti che fanno dei risultati raggiunti un incentivo a fare di più e sempre meglio.

Ci si chiederà cosa è quel trenta che spunta in coda. Non è un voto accademico. Non possiamo dimenticarci che si parte dal Collegio Nuovo, e quel trenta vuole ricordare la Fondatrice Sandra Bruni Mattei, nata sul finire del secolo XIX e scomparsa sul finire di quello successivo, nel 1981: un'imprenditrice, instancabile globetrotter anche in età avanzata quando si mise pure a studiare il latino per colmare quella che sentiva una lacuna, per lei pur laureata in Matematica con dignità di stampa. *Un concreto esempio di rinnovo degli allori!*

Il 6 febbraio 1981, con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Decreto del Presidente della Repubblica (allora Sandro Pertini) nr. 1033 del 16 ottobre 1980, la Fondazione Sandra e Enea Mattei, che inquadra il Collegio Nuovo, poteva mettere a segno un risultato importante: il riconoscimento legale, come ente di alta qualificazione culturale e centro di eccellenza per il diritto allo studio (Collegio di merito, diciamo oggi) posto sotto la vigilanza dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione. Se pensiamo che il Collegio Nuovo fu *il terzo collegio riconosciuto a Pavia, dopo i due storici Borromeo e Ghislieri, e tra i primi sei in Italia (ora sono 14), e a soli tre anni dalla fondazione*, possiamo esserne davvero orgogliosi. E se si guarda a quanto è cresciuto in questi anni, anche qui si può ben dire che ha dato concreto esempio di capacità di sapersi conquistare, anno dopo anno, il riconoscimento delle istituzioni dello Stato per il contributo, nei limiti delle sue possibilità, offerto al Paese.

Un contributo che la Rettrice Paola Bernardi non ha mancato di sottolineare anche in occasione della presentazione di *Viva l'Italia!* con Aldo Cazzullo (editorialista del "Corriere della Sera" e autore del libro), il Ministro Giulio Tremonti e Arturo Colombo, Professore Emerito dell'Università di Pavia. Ha inoltre ricordato il "sistema universitario" pavese, dall'Ateneo allo IUSS, e le numerose Alumnae che in tutto il mondo, compresa Pavia, "restituiscono", con il loro lavoro, quanto ricevuto in formazione. Tra queste anche Silvia Cipollina, allieva del prof. Tremonti e prima Alumna nella storia del Collegio vincitrice di una cattedra universitaria. Nell'occasione, il Ministro, al compagno di studi "fraccarotto" prof. Franco Brezzi, docente allo IUSS, che l'ha sollecitato sui temi dell'università, ha risposto con una proposta di investimento in ricerca che ha avuto grande riscontro sulla stampa.

150 anni sono stati ricordati anche con la lectio magistralis "Bambini e Pediatria in 150 anni di storia unitaria", tenuta dall'Emerito prof. G. Roberto Burgio, figura illustre della Medicina pavese, e di fama internazionale, che ha inaugurato la sesta edizione degli approfondimenti in Pediatria promossi dal Collegio e accreditati dall'Università. Un evento che ha legato tra loro due importanti ricorrenze, il compleanno del nostro Paese e il centenario dell'istituzione della prima cattedra di Pediatria nell'Ateneo pavese.

Formalmente inseriti all'interno del fitto calendario dei festeggiamenti per l'Università, nel cui Comitato d'onore il Collegio partecipa con la Presidente Bruna Bruni, sono altre due iniziative: il Concorso letterario "650 parole in rosa per UniPV" e la "Women's Education Worldwide Student Leadership Conference".

Con il concorso, *aperto a tutte le studentesse iscritte all'Università di Pavia*, si è voluto trovare un modo per raccontare l'Ateneo, con una sintesi che potrà esser premiata anche con *l'opportunità di poter investire le somme in palio in un soggiorno presso una delle istituzioni partner internazionali del Collegio Nuovo*.

Gli elaborati sono in corso di valutazione presso la giuria, espressione dell'Università e del Collegio, oltre che dei media locali ("La Provincia Pavese") e che annovera scrittori come Simonetta Agnello Hornby, Mino Milani, Sebastiano Mondadori e Serena Vitale, protagonisti degli appuntamenti culturali del Collegio. Nella rassegna stampa di questo numero si legge qualche dettaglio ulteriore, ma al 2012 per più notizie. Una sola anticipazione: la locandina del bando è opera della perizia grafica dell'Alumna Chiara Tateo.

La curiosità riguardo alla WEW Student Conference verrà invece soddisfatta subito tra qualche pagina e, più diffusamente, in appendice a questo *Nuovità*. Anche tale iniziativa nasce all'insegna dell'apertura e della capacità attrattiva dell'Italia: se è vero, come dice Cazzullo, che l'«Italia tira, piace» e che, come dice Tremonti, «se esiste la fuga dei cervelli c'è anche la fabbrica dei cervelli», quale migliore occasione per dimostrarlo con *l'organizzazione di una conferenza che ha voluto portare a conoscere Pavia e l'Italia tante giovani donne di talento da tutto il mondo?* E come farlo se non attraverso il contributo concreto dei docenti dell'Università e dello IUSS e delle alunne del Collegio? Perché l'Italia tira, piace e... è una cosa seria.

“L’ITALIA È UNA COSA SERIA”

L’occasione – «Le piccole patrie possono convivere con la patria comune?» Questo l’interrogativo che apre l’incontro promosso dal Collegio Nuovo il 18 aprile 2011 con Aldo Cazzullo, in occasione della pubblicazione del suo ultimo libro, *Viva l’Italia!* edito da Mondadori, con sottotitolo significativo *Perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione*. Ha arricchito la discussione e il confronto sui diversi temi trattati nel libro la presenza del Ministro Giulio Tremonti, ordinario della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Pavia e dell’Emerito Arturo Colombo, che aveva suggerito l’incontro. La sala, naturalmente, è gremita di pubblico, con tutte le Autorità cittadine nelle prime file.

Nel presentare lui stesso il suo libro Aldo Cazzullo ne ha ripercorso le diverse parti, concludendo con uno sguardo al futuro dell’Italia, attraverso gli occhi di chi la vorrebbe ridotta a Belpaese, chi la vorrebbe frammentata e divisa nei suoi infiniti particolarismi e chi, dall’altra parte, la desidera unita, protagonista attiva del mondo globalizzato. Il libro è storico e politico allo stesso tempo, privo di retorica, non celebrativo ma originale sintesi di quanto «hanno fatto uomini e donne per cui l’Italia valeva la vita e per cui “Viva l’Italia” furono le ultime parole».

Viva... – A 150 anni dall’Unità d’Italia, Aldo Cazzullo, davanti a una considerazione sotto diversi aspetti spesso superficiale della storia del nostro Paese, decide di restituire un’immagine diversa dei suoi momenti salienti, quali il Risorgimento e la Resistenza, e lo fa ripescando dal passato episodi significativi, che riguardano e coinvolgono la vita di singole persone, impegnate in prima linea nelle tante battaglie che hanno portato l’Italia ad assumere le forme attuali. Non solo i grandi nomi come Mazzini e Garibaldi, ma soprattutto quelli di persone comuni, di cui i libri di scuola spesso non parlano, ma il cui contributo e i cui sacrifici, che il più delle volte sono costati loro la vita, si sono rivelati fondamentali ai fini della liberazione e della formazione di quella che è oggi l’Italia. È un mosaico, quello che traspare dalle pagine di Cazzullo, che si compone di tante e diverse tessere, legate tra loro da un unico spirito che si è protratto ed è evoluto nel tempo e che è condensato nell’esclamazione dipintasi sulle labbra di molti uomini e donne nel momento in cui persero la vita a favore del loro e del nostro Paese e che, per questo motivo, costituisce anche il titolo del libro, *Viva l’Italia!*.

Il ruolo delle donne - Emerge con forza e colpisce, dai tanti episodi riportati, il ruolo che le donne hanno rivestito nella storia del Paese. Non solo “compagne degli eroi”, “matres dolorosae” o “femmes fatales”, esse si sono fatte avanti nelle vesti di leader politiche e di veri e propri combattenti, disposte a sacrificare tutto, dalla famiglia alla loro stessa vita, per il bene della nazione. Come Iris Versari, figlia di contadini e partigiana, il cui corpo viene impiccato due volte, o Cleonice Tomassetti, che muore a Fondotoce, unica donna tra i partigiani uccisi nell’ecce-

dio, dopo aver urlato ai compagni: «Ragazzi, viva l’Italia, viva la libertà per tutti!». Ma si considerino anche la forza e il coraggio di Gabriella Degli Esposti, costretta a subire torture e sevizie terribili prima di morire, e di Cecilia Deganutti, infermiera della Croce Rossa, che, unitasi alla Resistenza, trova la morte e viene bruciata in un forno crematorio.

Al di là degli stereotipi – Con questo libro Aldo Cazzullo ha voluto offrire un’occasione valida, in un momento che sembra essere caratterizzato da una disaffezione generale nei confronti della nostra storia e della nostra identità, per riflettere sulle fondamenta comuni del nostro Paese e per riscoprire il senso di appartenenza a esso, al di là degli stereotipi di cui siamo spesso schiavi e dei particolarismi che ci dividono; tutto ciò anche perché, Cazzullo ne è certo, «noi italiani siamo legati all’Italia più di quanto amiamo immaginare». È per questo che la Resistenza non deve apparire più come «una cosa di sinistra», così come il Risorgimento «una cosa da liberali»; entrambi sono, invece, elementi importanti di un patrimonio e di una storia comuni, di cui sarebbe bene prendere piena coscienza e di cui si deve essere orgogliosi.

Al dibattito che ne è seguito ha preso parte attiva anche il Ministro Tremonti, che ha ricordato e sottolineato la rilevanza e il valore della nazione italiana, che è nata e si è sviluppata molto più anticamente dello stesso Stato italiano. In riferimento poi all’Italia di oggi, si è parlato anche della disuguaglianza all’interno del Paese tra il Nord e il Sud, della sfida costituita dal federalismo fiscale, ma anche dell’università e della scuola italiane, tutti temi estremamente delicati, che richiedono un’attenzione precisa e costante e su cui è stato possibile un ampio confronto.

Un ottimismo attivo – Per concludere, un messaggio è stato veicolato, che sentirei particolarmente forte per i giovani: andare fieri delle proprie origini, esserne consapevoli portatori, sentirsi italiani in modo costruttivo, accostarsi alla storia per essere pronti a restituire al presente e al futuro quanto da essa si è appreso. In un momento in cui si sta diffondendo l’idea che l’Italia abbia poco da offrire agli studenti, che sia poco meritocratica, in un momento in cui si ha fretta di completare gli studi per scappare all’estero, verso Paesi che sembrano meglio disposti della nostra stessa Italia ad accogliere e realizzare le aspirazioni e i sogni di molti, sapere di persone che hanno speso la loro vita per il bene e il futuro del Paese può aiutare a ritrovare l’entusiasmo, la motivazione e la voglia di impegnarsi a fondo per sanare gli aspetti della nostra situazione attuale che non soddisfano e che necessitano di essere riformati, per contribuire a fare dell’Italia il Paese che desideriamo sia, in modo attivo e partecipativo. Del resto, Cazzullo ha scritto questo libro per ricordare, perché spesso purtroppo lo si dimentica, che l’Italia «è una cosa seria» e ciò che essa è e sarà dipende solo da quanto ognuno di noi, italiani, è disposto a fare per il bene comune.

Elisa Romano
(Giurisprudenza, matr. 2008)

**Women's Education Worldwide Student Leadership Conference
Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei
Pavia, 6 – 10 Giugno 2011**

I numeri, senza contare lo stesso Collegio Nuovo

- 41 partecipanti internazionali da tutti i continenti (Stati Uniti, Canada, Cina, India, Giappone, Corea del Sud, Emirati Arabi, Sudan, Zimbabwe, Australia)
- 18 istituzioni rappresentate (33% di tutto il network)
- più di 50 persone coinvolte per l'iniziativa (50% come relatori), tra cui diverse Alumnae
- 35% della comunità di alunne 2010-11 coinvolte con mansioni diverse

Partnership

- Women's Education Worldwide
- Università degli Studi di Pavia
- IUSS – Istituto Universitario di Studi Superiori, Pavia
- Fondazione Corriere della Sera, Milano

Con il patrocinio della Fondazione Cariplo, Milano

Due illuminanti *marginalia* nella relazione di apertura tenuta dal prof. Dario Mantovani alla conferenza danno il senso dell'iniziativa promossa dal Collegio.

Nel ripercorrere la storia dell'Università (quanti anni ha: 1186 o 650?), mentre mostra una delle lapidi che ornano l'edificio centrale dell'Ateneo, egli avverte, fra le righe, che stiamo ricordando una gloriosa storia che ha comunque escluso per secoli metà dell'umanità. La lapide infatti mostra un maestro e i suoi allievi, tutti maschi. Il medesimo bassorilievo offre però anche l'opportunità di indicare con una sintesi il senso dell'Università: l'*universitas*, l'associazione, che si esprime attraverso le sue due componenti essenziali, i docenti e gli studenti. «We should never forget the inner structure of the University: it is made of masters and students. The two groups interact giving way to a dynamic that can also be sometimes antagonistic but in most cases it is cooperative; so the university is by its nature a place of cultural dialogue. Ultimate consequence of this is that good students make good teachers».

Date tali coordinate, ci si aspetterebbe che venga portato alle estreme conseguenze questo discorso di scambio, di relazioni, inneggiando a forme cooperative e personalizzate, su misura, che sembrano offerte da modelli di insegnamento di moda, come l'e-learning. Ed ecco qui invece spuntare il secondo affondo, sull'importanza di una «direct human interaction between masters and students: we will keep on distinguishing the traditional university from e-learning. Virtual interaction is only a sort of a "navigation assistance" not a free two-way educational exchange. It is funny that we are increasingly using the word "personalization" in teaching now that personal exchange is left out of the system. I do not think it would

be the same if you were connected with Skype and be sitting in your colleges around the world».

Ecco qui, allora, che dopo mesi di e-mail, di "virtual interaction", approdano in Collegio oltre una quarantina di alunne da tutti i continenti, a Pavia, che, ricorda il prof. Mantovani, quest'anno festeggerebbe pure i 2100 anni dalla sua fondazione romana. Non si perdono le alunne, e non solo per la struttura a *castrum* della città, ma anche per la guida nel tempo e nello spazio fornita dalle lezioni e visite che si sono susseguite nella settimana della loro permanenza.

Ed ecco uno dei feedback delle partecipanti:

Being a guest of Italians was the closest I have come to being treated as royalty. Collegio Nuovo remains imprinted in my mind as a peaceful, picturesque garden estate that might have been from another era, nonetheless surrounded by facilities that are as modern as they are beautiful.

[...] A group of over forty, we maintained a busy schedule, albeit sometimes delayed by the flexible parameters of time in Italy. Through extensive lectures on Italian economics, history, literature, and art, as well as our cultural outings, we immersed ourselves in the rich tradition of that country. Our timing was ideal; on the occasion of the 150th anniversary of Italian unification, special "birthday" exhibitions supplemented visits to the landmarks that have been showcased for hundreds of years. Although justifiably adamant about preserving and sharing their own culture, Italians are also cognizant of globalization, and I found Collegio Nuovo to be an internationally-oriented institution. Many of

its students study abroad in multiple destinations, and a quarter of the Alumnae are foreigners. The Italians were accustomed to their role as hosts of travelers from many lands.

In yet another reminder of Western civilization's roots in Italy, English derives the word "university" from the Latin *universitas*, defined as any community of individuals. The first universities resulted from the collaboration of the student and master scholar communities, who wanted to create a space for cultural dialogue. Over the course of merely a week this June, we created our own *universitas*. It began in the same way as those of antiquity, by congregating face-to-face to engage in discussion with other students. Yet our com-

munity differs fundamentally from the early universities because it is all female instead of exclusively male, extends across the globe, and possesses the potential – and the willpower – to persist long after the short yet monumental week during which it was formed. At our closing ceremony, we agreed that our network of strong women had expanded well beyond the alumnae of our home institutions.

Alexa Jackson, Wellesley College

Il programma e qualche notizia in più nello speciale dell' Appendice e on-line con il Report curato anche dalle studentesse del Barnard College!

LA COMUNITÀ COLLEGIALE

Col 64% di alunne iscritte a Facoltà scientifiche, il 56% di alunne provenienti da regioni diverse dalla Lombardia, l'8% di straniere, il 9% di alunne all'estero per almeno un semestre e un altro 15% per periodi più brevi, la comunità globale del Collegio Nuovo (Sezione laureati esclusa) conferma, anche nel 2010-11, la sua tradizione scientifica ma allo stesso tempo interdisciplinare, come pure la sua rilevanza nazionale e internazionale. E inoltre, considerati pure i risultati delle alunne, anche la sua caratteristica di comunità del merito e del talento.

Ecco i dettagli, come indicati anche nei grafici delle pagine successive. Nel 2010-11 stabili in Collegio 108 studentesse: 101 alunne in corso (tra cui due straniere) e 7 ospiti internazionali da Europa e Stati Uniti. Tutto esaurito pure in Sezione laureati con presenza anche di nove Alumnae e di una dozzina di ospiti stranieri, anche loro da più continenti.

Poco meno della metà delle alunne (48%) è iscritta a Corsi di laurea magistrale a ciclo unico, 40% a Corsi di laurea triennale e 12% a Corsi di laurea magistrale di secondo livello. Sempre in testa le studentesse iscritte a Facoltà dell'area sanitaria (35%) seguite dalle iscritte all'area scientifico-tecnologica (29%). Al terzo posto l'area sociale col 20% e infine l'umanistica col 16%. Le variazioni rispetto all'anno precedente riguardano soprattutto l'area sociale che cresce di tre punti percentuali e quella umanistica che cala invece di due cedendo alla sociale il terzo posto. L'area scientifica è del tutto stabile mentre quella sanitaria scende di un solo punto. Variazioni quindi non rilevanti, che confermano ancora una volta, come detto, la prevalenza del settore scientifico (64%) tra le Nuovine.

Quanto alle Facoltà, novità dell'anno è la presenza in Collegio di tutte le otto dell'Ateneo con sede a Pavia grazie al ritorno, dopo un lungo periodo di assenza, di Economia, Medicina e Chirurgia, con 35 alunne, rimane sempre la Facoltà più frequentata, quasi il doppio sia di Lettere e Filosofia che di Scienze M.F.N., entrambe con 18 alunne. Alle tre Facoltà da sempre preferite dalle Nuovine (quest'anno tutte insieme costituiscono il 70% del totale) seguono Giurisprudenza (11), Ingegneria (9) e Scienze Politiche (6) e, più lontani, il corso interfacoltà di Biotecnologie (2), Farmacia ed Economia (1). Anche in questo caso, rispetto al 2009-10, le variazioni sono davvero irrilevanti: crescono di un'unità Scienze, Scienze Politiche ed Economia, calano invece, sempre di un'unità, Ingegneria e Biotecnologie. Per il resto assoluta stabilità.

Più movimento tra i Corsi di laurea: a Medicina compaiono Medicine and Surgery, il nuovo corso in lingua

inglese (2), e Odontoiatria (1), a Scienze le biologhe crescono da sei a nove e le fisiche da tre a quattro, mentre le chimiche diminuiscono da cinque a tre e le matematiche da tre a due. A Lettere e Filosofia le classiciste restano quattro, le moderniste crescono da sette a otto, le filosofe calano da quattro a tre, le psicologhe crescono di un'unità, da una a due, e compare anche Lingue (1) che pure si ripresenta dopo anni. A Ingegneria invece prevale il corso in Ingegneria Biomedica che sale da cinque a sei iscritte, rimane stabile il corso in Ingegneria Edile/Architettura (2) e si affaccia per la prima volta quello in Ingegneria Industriale (1).

Quarantasette alunne sono anche allieve dei Corsi ordinari della Scuola Superiore dello IUSS: 17 nella Classe di Scienze Biomediche, 14 in quella di Scienze Umane, 9 in quella di Scienze Sociali e 7 in quella di Scienze e Tecnologie. Dieci di loro (21%) usufruiscono del posto gratuito in Collegio.

Il 61% delle alunne (escluse le ospiti straniere) proviene da fuori Regione Lombardia, con una crescita di due punti percentuali rispetto all'anno precedente. Cresce nella stessa misura anche la quota delle alunne dal Centro Sud, ora al 24%, e calano in conseguenza, dal 76 al 74%, quelle dal Nord mentre resta stabile la quota dall'estero (2%). La Lombardia rimane comunque la regione più rappresentata (39%, -2 rispetto al 2009-10). Secondo il Piemonte (17%, +2) e terza l'Emilia Romagna (13%, -2). Guadagnano un punto Abruzzo e Puglia, le due regioni del Centro Sud con più presenze in Collegio, entrambe al 7%. Poi Liguria (4%, in calo di 4 punti), Calabria (3%, stabile) e le due isole maggiori, ambedue al 2%, con Sardegna in crescita di un punto e Sicilia invece stabile. Presenti, con un'alunna, anche Trentino, Marche, Lazio e Campania. Due le alunne dall'estero, rispettivamente da Libano e Serbia. Tra le provincie, al primo posto Piacenza con 11 alunne, al secondo Bergamo con 10, poi Brescia e Cuneo con 6, Pescara con 5, Alessandria, Cremona, Varese e Pavia con 4. Nel Centro Sud dopo Pescara, Lecce con 3 presenze e Reggio Calabria con 2. In totale, quindi, si registrano in Collegio presenze da 14 Regioni su 20 e da 40 Provincie su 110. Sette invece le ospiti internazionali: quattro tedesche, di cui tre provenienti dalle Università partner di Heidelberg e Mainz, un'inglese, in arrivo invece dal nostro partner di Cambridge, Murray Edwards College, una spagnola, studentessa in Medicina a Tarragona e in Erasmus a Pavia, e una statunitense, di origine indiana, studentessa in Medicina in California. In Sezione, invece, da segnalare tra gli ospiti stranieri (25%) il nutrito gruppo di Sauditi impegnati nel progetto comune di Università di Pavia e Ministero dell'Alta Formazione dell'Arabia Saudita "Foundation Year Study Programme for Saudi Arabian Students (FYSP)".

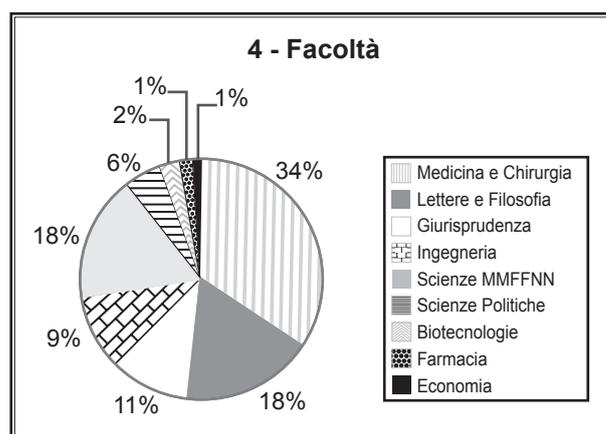
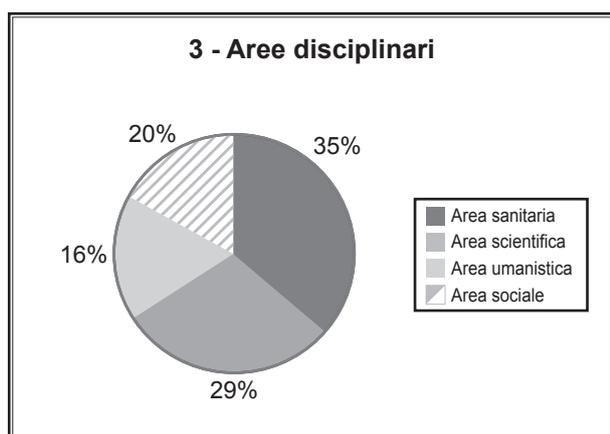
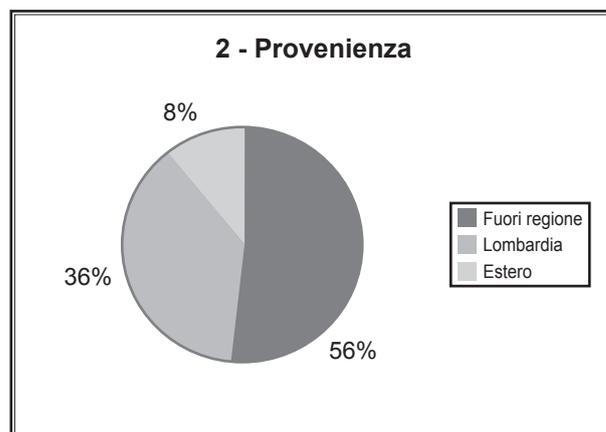
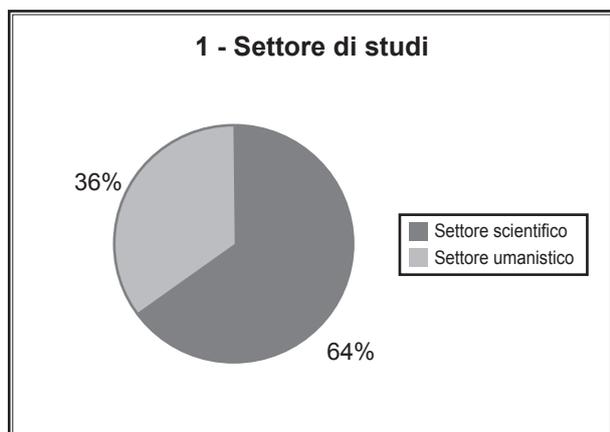
Tra le professioni dei genitori, quelli degli impiegati (29%), tra i padri, e delle insegnanti (28%), tra le madri, rimangono ancora i gruppi più numerosi. A seguire, tra

i padri, i pensionati e gli artigiani/operai a pari merito col 12% e i medici coll'11%. Tra le madri le casalinghe (23%), le impiegate (20%), i medici (8%) e le pensionate (5%). In crescita, tra i padri, i pensionati e gli artigiani/operai, stabili invece gli impiegati e in calo gli insegnanti. Tra le madri in crescita le insegnanti (+3%), mentre rimangono invariate le altre categorie.

Per chiudere qualche notizia sui risultati di merito delle Nuovine nell'anno acc. 2009-10. L'85% di loro ha rag-

giunto il requisito di conferma nel posto, mentre la media complessiva globale negli esami dell'ultimo anno è stata pari al 28,8 senza contare le lodi. Inoltre il 24% delle alunne ha concluso gli esami entro la sessione estiva, un altro 20% entro quella autunnale.

Un anticipo sulle alunne confermate a luglio per il prossimo anno accademico: il 58% di loro annovera almeno una lode negli esami sostenuti quest'anno. Un anticipo anche sulle lauree 2010-11: entro luglio 2011 già laureate il 42% e tutte con lode!



LE ALUNNE NEOLAUREATE

Ventisette le Nuovine approdate alla laurea (e già ripartite per nuove mete!) tra settembre 2010 e luglio 2011: undici triennali, sette magistrali a ciclo unico e nove magistrali di secondo livello. Diciotto (67%) nel settore scientifico, nove (33%) nell'umanistico. Ottimi anche i voti: venticinque 110 lode, un 110, un solo voto inferiore a 110 e pure una lode cui si aggiunge un encomio. E tutte, naturalmente, in corso. Addirittura il 42%, come già scritto, entro la sessione di luglio!

Ecco di seguito le laureate degli ultimi dodici mesi:

Lauree triennali:

- Elena Masnada in Scienze Politiche

- Lara Demori, Luna Falugiani e Chiara Gelati in Lettere e Filosofia – Lettere moderne
- Federica Malfatti in Lettere e Filosofia – Filosofia
- Elisabetta Achilli, Beatrice Plazzotta e Irene Vassalini in Scienze M.F.N. – Scienze Chimiche
- Anna Di Matteo e Marta Esposito in Scienze M.F.N. – Scienze Biologiche
- Danila Vella in Ingegneria – Bioingegneria

Lauree magistrali a ciclo unico:

- Stefania Bianzina, Isabel Calvino, Valentina Capelli, Chiara Gagliardone, Silvia Molteni, Alessandra Porretta e Giulia Ruffinazzi in Medicina e Chirurgia

Lauree magistrali di secondo livello:

- Francesca Falco e Alberta Spreafico in Scienze Politiche – Economia, Politica e Istituzioni internazionali

- Martina Borghi in Lettere e Filosofia – Storia dell'Arte
- Antonella Busso in Lettere e Filosofia – Filologia e Letterature classiche
- Angelica Sartori in Scienze M.F.N. – Scienze Fisiche
- Elisa Gilardi in Scienze M.F.N. – Chimica
- Giulia Salini in Biotecnologie Mediche e Farmaceutiche
- Laura Meriggi e Elena Ugolotti in Ingegneria – Ingegneria Elettronica

Undici invece le laureate Nuovine che hanno anche conseguito il diploma di licenza della Scuola Superiore IUSS – Corsi ordinari. Anche nel 2009-10, come nel precedente, il numero delle Nuovine diplomate IUSS è stato il più alto (30%) tra i collegi di merito di Pavia:

- Anna Baracchi: Classe di Scienze Sociali
- Laura Meriggi e Angelica Sartori: Classe di Scienze e Tecnologie
- Stefania Bianzina, Elena Carrara, Giulia Corana, Laura Losa, Silvia Molteni, Serena Monteleone, Alessandra Porretta e Giulia Ruffinazzi: Classe di Scienze Biomediche

Insieme a tutte loro festeggiamo anche le lauree magistrali di Maria Luisa Margaria, in Ingegneria Elettronica al Politecnico di Torino, e di Eleonora Sarli, in Fisica a Pavia, entrambe alunne del Collegio nel primo ciclo di studi.

Ed ecco infine qualche dedica affettuosa che alcune delle nostre neolaureate hanno lasciato sulla copia della tesi destinata alla Biblioteca (e pronta alla consultazione anche di esterni!):

«Al Collegio Nuovo perché questi sei anni trascorsi altrove non sarebbero stati la stessa cosa.»

«Ringrazio il Collegio Nuovo che per questi cinque anni è stato la mia casa e che mi ha dato la possibilità di studiare con serenità e allegria.»

«Al Collegio Nuovo, luogo di crescita, scambio, amicizie profonde, soddisfazioni, sacrifici, sogni che è divenuto in tre anni la mia speciale seconda casa, la mia seconda affettuosa famiglia.»

«Grazie per avermi dato l'opportunità di conoscere e confrontarmi con altre ragazze, esperienza che consiglio a tutti e che rimarrà sempre tra i miei ricordi più cari.»

«Al Collegio Nuovo, un posto che mi ha dato tanto e che mi ha regalato non solo un'incredibile esperienza accademica, ma anche una indimenticabile esperienza di vita.»

«Al Collegio Nuovo, teatro di questi lunghissimi, ma allo stesso tempo brevi e intensi 5 anni... teatro di gioie, scherzi e risate, ma anche di liti, incomprensioni e riappacificazioni... oh, se i muri potessero parlare!! Grazie per essere stato una vera casa e per avermi insegnato a credere nell'amicizia, quella vera! Grazie a tutti coloro che fanno sì che tutto questo sia possibile...»

«Al Collegio Nuovo, un luogo che ho subito chiamato

casa. Luogo dei miei ricordi migliori, dove ho incontrato non solo amiche, ma sorelle. Imparare a condividere gioie e dolori della vita universitaria è stata una delle esperienze più belle della mia vita.»

«Al Collegio Nuovo... grazie per questi 5 anni di "Vita piena, giorni e ore, batticuore!" »

«... a questo posto che per sei anni ho chiamato "casa", e che porterò sempre nel mio cuore... Grazie a tutti.»

«Un sincero grazie va a tutto il Collegio Nuovo, per aver dato a questi quattro anni un qualcosa in più... Non sono solo stati anni universitari, ma anche di crescita, amicizia, arricchimento, serenità.»

«Al Collegio Nuovo... che ha rapito una parte del mio cuore!»

«Al Collegio Nuovo, luogo di incontri preziosi, trampolino di lancio per le esperienze internazionali e porto sicuro al rientro da ogni avventura.»

LE NUOVE ALUNNE

Ben quaranta le nuove alunne del 2010-11, un numero davvero da record! A determinarlo l'alto numero delle lauree dell'anno precedente, la folta schiera di alunne all'estero e anche, purtroppo, un numero di perdite di Collegio superiore alla norma. Sono trentotto matricole e due studentesse già iscritte all'Università, rispettivamente al quarto e al sesto anno di Medicina. Il rapporto tra domande presentate e alunne ammesse è stato del 2,4 a 1. In testa tra le new entry, come da tradizione, le iscritte (29) a Facoltà del settore scientifico, quasi i tre quarti (72,5%) del totale. Facoltà più gettonata senz'altro Medicina che con 15 presenze (di cui due nel corso in inglese e due di anni successivi al primo) stacca decisamente tutte le altre, compresa Scienze che si posiziona al secondo posto con otto matricole (5 a Biologia, 2 a Fisica e 1 a Matematica). Più lontane, ma comunque tutte rappresentate le otto Facoltà dell'Ateneo pavese con sede a Pavia: Lettere con quattro (una per ciascuno dei Corsi di laurea in Lettere moderne, Antichità Classiche, Lingue e Psicologia), Giurisprudenza, Scienze Politiche e Ingegneria con tre (per Ingegneria una a Biomedica, una a Edile/Architettura e una a Industriale), Biotecnologie con due, Farmacia ed Economia con una. Evidente, rispetto al 2009-10, il balzo di Medicina (da 3 a 15) mentre si rafforzano, sia pure lievemente, Scienze (da 6 a 8) e Lettere (da 3 a 4), da sempre, dopo Medicina, le Facoltà preferite dalle Nuovine. Invariata Giurisprudenza, ritorna Scienze Politiche e si riaffaccia anche Economia, da anni assente. In diminuzione invece, da 5 a 3 matricole, la Facoltà di Ingegneria. In calo di quasi un terzo ma sempre, comunque, una buona percentuale, anche gli arrivi (8) dal Centro Sud, che passano dal 29% del 2009-10 al 20% del 2010-11, mentre da fuori Regione arriva il 52,5% delle nuove alunne, un dato, anche questo, in calo di 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Quanto alle Regioni, dopo la Lombardia con 19 presenze, le più rappresentate sono il Piemonte con 7 e l'Emilia con 5. Tra le regioni del

Sud, invece, ai primi posti Abruzzo e Calabria, ciascuna con 2 matricole. Da segnalare anche la presenza delle due isole maggiori, Sardegna e Sicilia, ognuna di loro con una matricola. Le provincie, invece, vedono al primo posto assoluto Bergamo, che con 7 matricole fa davvero la parte del leone! Seguono Piacenza (4), Varese e Cremona (3) e, al Centro Sud, Pescara (2). Per finire i dati sulle Scuole superiori frequentate: 21 matricole (55%) hanno superato la maturità con il punteggio massimo di 100/100 (tra loro 6 anche con la lode) mentre il liceo più frequentato è lo scientifico (47,5%) nonostante la presenza di ben quattro "sarpine" da Bergamo! Ammesse a frequentare i Corsi ordinari dello IUSS quattordici matricole Nuovine, che hanno esaurito tutti i posti disponibili per il nostro Collegio, guadagnandone anzi uno in più. Quattro di loro con posto gratuito in Collegio.

A far domanda per il concorso 95 candidate, di cui 5 già studentesse universitarie, il 42% del settore umanistico e il 58% dello scientifico. Il più alto numero di candidate si è registrato, come sempre, per Medicina (39%) seguita da Lettere (18%) e Scienze (12%). Tra le matricole, più della metà (58%) con punteggio massimo di 100 alla maturità, il 18% anche con lode. Il liceo classico col 52% la scuola più frequentata, seguito dallo scientifico col 34%. Da fuori regione il 54% delle candidate, il 26% dal Centro Sud. Hanno portato a termine tutte le prove 80 candidate. Cinque le non idonee.

Rispetto all'anno precedente quindi 11 domande in più (13%) con un aumento anche di idonee, 16, pari al 29%. Una crescita positiva (forse merito anche delle nuove modalità di comunicazione del concorso sul sito del Collegio!) che ci si augura possa essere confermata nel 2011-12.

A presiedere la Commissione d'esame ancora il Consigliere di Amministrazione prof. Mario Pampanin, docente di Diritto urbanistico. Con lui, per le prove orali, i prof. Silvia Isella (Italiano), Donatella Bolech (Storia), Giancarlo Mazzoli (Latino), Giuseppe Cospito (Filosofia), Angela Pesci (Matematica), Guido Montagna (Fisica), Angelo Albini (Chimica) e Alessandra Albertini (Biologia), tutti docenti nell'Università di Pavia.

IL CONCORSO

Ancora otto le tracce proposte dalla Commissione IUSS per la prova scritta di concorso, unica per tutti i Collegi di merito di Pavia. Confermata anche la possibilità, per i candidati, di affrontare in alternativa ai temi alcuni esercizi in Matematica, Chimica e Fisica:

Italiano

Poesia e filosofia nell'esperienza di Giacomo Leopardi, anche alla luce delle riflessioni dello Zibaldone (26-27 giugno 1821, testo allegato).

Latino

Una delle costanti che caratterizzano la letteratura la-

tina, e la differenziano da quella greca, viene comunemente indicata nella presenza dell'elemento soggettivo. A partire da alcuni esempi significativi scelti all'interno dei generi in cui la presenza dell'autore è più rilevante (lirica ed elegia, epistolografia, epigramma memorialistica) riflettete sui diversi modi in cui i poeti e/o scrittori in prosa parlano di sé.

Storia

8 settembre 1943.

Filosofia

Modelli di filosofia della storia da Voltaire a Hegel.

Matematica

I numeri reali: cosa sono, quanti sono e perché sono utili.

Fisica

Onde meccaniche, onde elettromagnetiche e onde di materia. Discutete le principali proprietà e leggi fisiche del fenomeno della propagazione per onde. Evidenziate le analogie e differenze fra i diversi fenomeni ondulatori.

Chimica

Il gas ideale: significato, applicazioni e limiti di un modello.

Biologia

Interazioni tra organismi viventi e ambienti: equilibri biologici, naturali e relazioni con l'avanzamento scientifico e tecnologico.

POSTI GRATUITI

Ancora sedici, nel 2010-11, i posti gratuiti assegnati in Collegio tenuto conto delle condizioni economiche e del merito. Oltre a questi, tre posti sono diventati del tutto gratuiti grazie alla "Dote Residenzialità" di Regione Lombardia, riservata a studenti dei Collegi di merito lombardi iscritti a Facoltà a contenuto scientifico-tecnologico, un provvedimento di cui si attende conferma anche per alcune matricole del 2010-11. E ancora: ulteriori tre posti gratuiti sono stati assegnati alle tre studentesse di scambio provenienti dal Murray Edwards College di Cambridge e dalle Università di Mainz e Heidelberg. Tutti insieme questi 22 posti gratuiti fanno sì che a usufruirne sia stato il 21% delle alunne e ospiti straniere di scambio.

Oltre alle tre alunne iscritte rispettivamente a Bioingegneria, Scienze Biologiche e Ingegneria civile e ambientale, il cui posto è diventato gratuito grazie alla "Dote Residenzialità" di Regione Lombardia, le altre quattro Doti, del valore di 5.000 Euro ciascuno sono state assegnate a studentesse di Scienze Biologiche, Biomedicina e Ingegneria Edile / Architettura.

Posto gratuito, in ottobre, anche per la vincitrice della

borsa “Viviana Cessi” messa a disposizione dal Collegio per studentesse segnalate dall’Università di Mainz e, in luglio, per due studentesse portoghesi di Medicina, entrambe invece presentate dal SISM - Segretariato Italiano Studenti di Medicina.

SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL’ESTERO

Sedici (di cui due per due occasioni) le alunne che nel 2010-11 hanno trascorso periodi di studio all’estero grazie al Collegio. Il continente più “battuto” è stato l’Asia (Dubai, Gerusalemme, Istanbul e Shanghai) con sette soggiorni, poi l’America del Nord (New York) con sei e infine l’Europa con cinque (Heidelberg, Liegi, Londra, Parigi e Praga). Quattro alunne si sono mosse per corsi estivi di lingua (francese, tedesco, ebraico e turco), due per stage medici e di ricerca (Liegi e New York), tre per corsi specialistici avanzati (Londra e New York), sei per meeting internazionali (Praga, Dubai e Shanghai) e ancora altre tre per frequentare lo Spring Semester al Barnard College della Columbia University di New York. Dieci di questi soggiorni (New York, Dubai e Heidelberg) sono avvenuti grazie agli accordi di partnership internazionali del Collegio, uno (Praga) attraverso la rete EUCA.

Oltre a loro altre sei Nuovine in Europa (Parigi, Berlino e Monaco) per soggiorni Erasmus e una negli Stati Uniti (San Diego) col programma ISEP – International Student Exchange Program cui pure aderisce la nostra UniPV. E ancora due altre alunne che hanno ottenuto un cofinanziamento per la gita di primavera a Monaco (Maria Elena Chiappa e Valentina Fermi, matricole di Medicina e Biotecnologie). E infine: tre borromaici e un ghisleriano che hanno invece usufruito in via eccezionale dei posti nei corsi estivi di Mainz e Heidelberg lasciati liberi dalle Nuovine.

Ecco le nostre globetrotter:

Al Barnard College di New York per lo Spring Semester:

- Lara Demori (I LM in Storia dell’Arte)
- Elena Masnada (I LM in Studi dell’Africa e dell’Asia)
- Giulia Riso (V Giurisprudenza)

Per corsi di lingua estivi:

- Adriana Capparelli (I Scienze Politiche): Parigi
- Federica Malfatti (III Filosofia): Gerusalemme
- Elena Masnada (I LM in Studi dell’Africa e dell’Asia): Istanbul
- Giulia Scagliotti (I Ingegneria Edile/Architettura): Heidelberg

Per corsi specialistici avanzati:

- Alessia Civita (I Fisica): “Introduction to Drama School”, London Academy of Music and Dramatic Art, Londra
- Aurora Dell’Oro (II Lettere moderne): “Eighteenth-

Century British Literature: Eighteenth-Century & Romantic Poetry” alla Columbia University di New York

- Laura Massocchi (V Giurisprudenza): “Human rights and health” alla Columbia University di New York

Per stage medici e di ricerca:

- Arianna Panigari (III Medicina): St. Luke’s Hospital – New York
- Valentina Capelli (VI Medicina): Centre Hospitalier Universitaire de Liège

Per meeting internazionali:

- Laura Di Lodovico (III Medicina), Chiara Leone (II Medicina) e Beatrice Plazzotta (III Scienze Chimiche): “Missione Shanghai”, promosso dal Collegio di Milano, CCU e Uni-Italia a Shanghai
- Francesca Facchi (I LM Filologia moderna) e Pamela Morellini (II LM Filologia e Letterature classiche): “Insight Dubai Conference”, promosso dal Dubai Women’s College a Dubai, EAU
- Laura Massocchi: “International Youth Leadership Conference”, promossa da Civic Concept a Praga (in collaborazione con EUCA)

In Europa e in America per motivi di studio grazie all’Università di Pavia anche:

- Francesca Antonini (II LM Teorie Filosofiche): Monaco di Baviera – Erasmus, I semestre
- Maria Luisa Catanoso (V Medicina): Parigi – Erasmus, I semestre
- Chiara Gelati (I LM Linguistica teorica): Berlino – Erasmus, II semestre
- Enrica Manca (IV Medicina): Parigi – Erasmus, I e II semestre
- Camilla Mura (II LM Fisica): San Diego State University, II semestre
- Michela Pagano (II LM Economia, Politica e Istituzioni internazionali): Buenos Aires – UNESCO, IIEP – International Institution for Education Planning, giugno-agosto 2011
- Anna Righetti (V Medicina): Parigi – Erasmus, I e II semestre

Non sono mancati poi in estate soggiorni di volontariato in Paesi in via di sviluppo e pure soggiorni tramite il SISM, in particolare Silvia Guarguagli a Bangkok in Thailandia, Laura Croce a Llerida in Spagna e Laura Di Lodovico a Belem in Brasile, attraverso il SISM per l’Imfsa Research Exchange. Volontariato invece a Lampedusa con WWF e Lega Ambiente ancora per Laura Croce.

PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL’ESTERO

Cinque le Alumnae Nuovine all’estero nel 2010-11 per soggiorni di perfezionamento e specializzazione post-

laurea con posti di scambio o borse di studio offerti loro dal Collegio:

- Lia Antico (Biologia Sperimentale e Applicata): Master in History of Medicine, Oxford Brookes University, Oxford
- Francesca Bonizzoni (Matematica): Institute for Mathematics and its Applications, University of Minnesota, Minneapolis
- Eleonora Cao (Giurisprudenza): Ferienkurs 2011 – posto di scambio con la Universität Heidelberg
- Letizia Diamante (Biologia Sperimentale e Applicata): PhD, Dept of Biochemistry, Cambridge University – posto di scambio con Murray Edwards College, Cambridge
- Elisa Gilardi (Chimica): posto di scambio con la Johannes Gutenberg-Universität Mainz – I semestre

Sul sito del Collegio tutti i dettagli e le scadenze di borse di studio, premi o posti di scambio per l'estero offerti annualmente dal Collegio. E anche dall'Associazione Alumnae!

LAVORI IN CORSO

Lavori nuovi ancora niente o quasi, oltre le necessarie manutenzioni (tra cui una, particolarmente onerosa, nell'impianto di riscaldamento) per mantenere sempre "in forma" e "a norma" il nostro Collegio. L'unico lavoro in corso in cui il Collegio è impegnato in quanto davvero improrogabile riguarda la sostituzione graduale degli infissi esterni delle stanze (e dei servizi) delle studentesse. I lavori procedono a passo spedito e per fine 2011 una buona metà delle stanze avrà le nuove imposte di metallo grigio. A seguire le altre, con un impegno globale che non è sicuramente lieve. La mancata erogazione, ormai dal 2008, del contributo MIUR per gli interventi edilizi e l'impegno nella restituzione delle rate di mutuo e interessi per la costruzione della Sezione laureati (ancora tre anni!) non consentono di fare di più. Certo, sarebbe bello poter fare qualcosa di più, ad esempio incamminarsi anche al Collegio Nuovo sulla strada delle energie alternative. I nostri tetti e la nostra esposizione sarebbero ottimi per i pannelli fotovoltaici...

L'area intorno al Collegio procede senza interruzioni nel suo sviluppo. Completata la mega struttura sportiva di "Campus Aquae" degna davvero di un campus all'avanguardia e sempre più affollata, tanto che al suo interno sono stati aperti pure una pizzeria e un centro benessere, prosegue anche la costruzione del grande complesso di residenze universitarie "Green Campus". La chiusura del cantiere è prevista entro la fine del 2012. Con i suoi più di 500 posti letto, i suoi spazi verdi, l'impiego di materiali e tecnologie costruttive all'avanguardia il Campus aggiungerà sicuramente valore a tutta l'area Cravino. A breve, poi, dovrebbero partire i lavori per il raddoppio del Collegio Volta nostro dirimpettaio, con un'ottantina di posti

in più e nuovi spazi comuni. Quando anche queste opere saranno ultimate, saranno circa un migliaio gli studenti che troveranno posto globalmente nelle strutture dell'area Cravino, di cui, non dimentichiamoci, il Collegio Nuovo è stato il "pioniere"!

FINANZIAMENTI E DONAZIONI

Un anno, l'ultimo, davvero difficile, che ha visto alternarsi notizie non buone ad altre migliori e che si chiude comunque con molte incertezze. Tra le non buone, il taglio del 50% del fondo MIUR destinato ai Collegi universitari riconosciuti per il triennio 2011-13. Tra le migliori, l'ammontare del contributo ministeriale per il 2010 che ha reso possibile il trasferimento di risorse sul 2011. E anche, forse, un recupero su quel taglio davvero terribile, che, se confermato nella sua interezza, metterebbe a repentaglio la sopravvivenza stessa del Collegio come luogo dove si favorisce il talento indipendentemente dalle condizioni economiche. Vorrebbe dire un taglio netto dei posti gratuiti e dei contributi più bassi, con conseguente trasformazione del Collegio in una struttura alla quale possono accedere solo studentesse in grado di pagare contributi medio/alti. Ben superiori, globalmente, al 49%, che è stata nel 2010 la quota percentuale dei costi di mantenimento coperta dai contributi delle alunne. Oppure vorrebbe dire una riduzione generale del livello dei servizi del Collegio, non solo per quanto riguarda le opportunità di ordine formativo e culturale, ma anche per quanto concerne la qualità e la quantità stesse dei servizi residenziali.

Purtroppo, se la situazione non cambierà, lo scenario del futuro potrebbe essere questo. Per ora il Consiglio di Amministrazione ha deciso ancora una volta di far di tutto per andare avanti senza stravolgere la fisionomia del Collegio. Quindi conferma dei posti gratuiti alle alunne più meritevoli in condizioni economiche più difficili e aumenti legati principalmente all'inflazione nei contributi richiesti alle altre, salvaguardia delle borse di studio per soggiorni all'estero, ricerca di nuove fonti di finanziamento, ottimizzazione di tutte le risorse, niente interventi migliorativi della struttura, se non quelli indispensabili, massimo controllo sulle spese di gestione e progressiva contrazione di alcune voci non primarie. Anche se non è così facile fare molte economie in una struttura come la nostra che in un anno brucia quasi 100.000 Euro in riscaldamento e ne spende più di 50.000 per l'energia elettrica e che inoltre ha sempre fatto della sobrietà un marchio della propria amministrazione, anche quando l'austerità non era così di moda, secondo gli insegnamenti della Fondatrice, la cui frugalità era leggendaria...

È indubbio, comunque, come per la sopravvivenza del Collegio, oltre al contributo MIUR che ne rimane il supporto fondamentale, sia sempre più cruciale la ricerca di nuovi finanziamenti destinati non tanto al Collegio stesso quanto alle singole alunne allo scopo di alleggerire i loro contributi o consentire loro di fruire di particolari

occasioni di crescita anche internazionali procurate attraverso la rete di rapporti del Collegio. Strada che per altro il Consiglio di Amministrazione persegue da tempo e costantemente, anche insieme agli altri Collegi italiani riconosciuti, attraverso rapporti con più istituzioni. Sono tutti rapporti che il Collegio può costruire grazie al suo prestigio ormai consolidato e naturalmente, ancor prima, alla volontà di chi è a capo di tali istituzioni di valorizzare davvero e seriamente il capitale umano di qualità. Un buon numero di Nuovine (47), ad esempio, è anche allieva IUSS e quindi può ogni anno meritarsi il premio di studio della Scuola Superiore (nel 2011-12 di circa 2.500 Euro netti). Poi alcune (7, per ora) hanno avuta assegnata la "Dote Residenzialità" di Regione Lombardia (5.000 Euro), che per 4 di loro ha già significato avere il posto di fatto gratuito, per le altre coprire per più di metà il contributo al Collegio. Una nuova convenzione siglata dai Collegi riconosciuti con l'INPDAP – Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica consentirà dal 2011-12 ad almeno quattordici altre studentesse Nuovine, figlie o orfane di dipendenti o pensionati assistiti dall'Istituto, di ricevere una borsa che renderà i loro posti quasi gratuiti. Tutti benefici, questi ultimi, che le studentesse possono ricevere proprio per il fatto di essere alunne del Collegio e che non potrebbero ottenere se non lo fossero. Ad alleggerire i contributi di una dozzina di studentesse, sono poi anche le borse di studio dell'EDISU di Pavia, assegnate in base al reddito e al merito. Se a tutto questo si aggiungono poi i posti gratuiti offerti dal Collegio (16 nell'ultimo anno alle studentesse italiane), si deduce che non sono poche in totale le alunne che usufruiscono dell'uno o dell'altro beneficio, anzi alcune ne ricevono più d'uno. Ne rimangono fuori, tranne che per il premio IUSS e la Dote residenzialità di Regione Lombardia, assegnati esclusivamente in base al merito, solo le studentesse coi redditi più elevati. Ma anche in questo caso, oltre al fatto che i loro contributi al Collegio non coprono mai più del 73% (anno 2010) del costo effettivo del posto, c'è qualche novità in prospettiva: nella recente legge di riforma universitaria, l'ammissione ai Collegi universitari riconosciuti, tra cui il nostro, è stata infatti inserita come un titolo valutabile nelle graduatorie per la concessione dei contributi del "Fondo per il merito" istituito dal MIUR, che partirà col 2012 attenendosi appunto solo a criteri di merito. Il Fondo prevede prestiti a tasso favorevole, che per i migliori potranno essere trasformati in premi di studio, che si immagina pari a 7.000 Euro annui per tutta la durata degli studi. A beneficiarne per primi saranno quei neomaturati 2012 con punteggio di almeno 80/100, che, intenzionati a iscriversi a un Ateneo lontano da casa, supereranno una

selezione nazionale. Tra loro, ci si augura, un buon numero di future Nuovine! Il Collegio è naturalmente molto grato a queste istituzioni (e a chi le governa) che hanno dimostrato con tali iniziative concrete di promozione del merito e di investimento nella cultura di avere davvero a cuore il futuro del Paese.

C'è poi il 5x1000 che ha visto arrivare negli ultimi mesi nelle casse collegiali, per gli anni 2007 e 2008, poco più di 4.000 Euro. Questa cifra potrà a sua volta, aggiunta al Fondo posti gratuiti in Collegio sostenuto dalle Alumnae e da amici del Collegio (al momento Euro 3.810) finanziare per oltre la metà un posto gratuito in Collegio nel 2011-12. Grazie, naturalmente, a tutti quelli, soprattutto Alumnae, che hanno indicato il Collegio Nuovo come destinatario del proprio 5x1000, come pure alle altre 18 che hanno sinora alimentato il fondo.*

Un altro contributo di Euro 11.000, che copre quasi per intero il costo di un altro posto gratuito, è arrivato, come ogni anno, dalla Banca Popolare Commercio e Industria, la nostra storica tesoriera, che pure si ringrazia nella persona del suo nuovo Presidente prof. Mario Cera.

E ci sono poi gli altri finanziamenti speciali mirati soprattutto alle attività internazionali del Collegio. Come in particolare i due importanti patrocini, con contributi per complessivi 10.000 Euro, erogati nel 2010 e nel 2011 dalla Fondazione Cariplo che ha cofinanziato, permettendone la realizzazione, due rilevanti eventi collegiali: la partecipazione di tre alunne alla missione/convegno di studio a Shanghai nell'ottobre 2010 e la WEW Student Conference del giugno 2011. Davvero non ci sono parole per esprimere al Presidente della Fondazione avv. Giuseppe Guzzetti e al Consigliere prof. Remigio Moratti tutta la gratitudine del Collegio per aver ancora una volta consentito la realizzazione di due progetti!

Ma non ci sono solo loro, da ringraziare. Ci sono anche tutte le personalità e i docenti della nostra UniPV e dello IUSS che hanno reso possibili, con la loro presenza, le nostre attività culturali, tutte a costo zero quanto a compensi per gli ospiti. E poi i docenti dei nostri corsi universitari che, nel caso dei corsi brevi, pure sono intervenuti a titolo gratuito. C'è l'Associazione Alumnae che ha erogato più borse e premi alle Nuovine. Ci sono, infine, tutti coloro che hanno alimentato la nostra biblioteca con libri e riviste. Infine, non va dimenticato il personale del Collegio che ha accettato ancora il rinvio del rinnovo del contratto di lavoro.

Nonostante tutti i problemi del momento, quindi, il Collegio va avanti, cercando sempre nuove strade. Lo deve anche alla Fondatrice e al suo spirito combattivo di sempre.

* Katia Furci, Irene Cappelletti, Marina Vivarelli, Chiara Bassetti, Antonella Santoro, Giulia Garbin, Enrica Galfano, Ada Bugada, Maria Finazzi, Elena Mazzoni, Paola Bariani, Elisa Gilardi, Lorenza De Caro, Anna Ricci, Antonella Francabandera, Mariangela Poppa, Annamaria Bertoni, Chiarastella Feder.

CONFERENZE E INCONTRI CON GLI AUTORI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

Dieci le conferenze e gli incontri con gli Autori tra ottobre e maggio:

- *Sei proposte concrete per la crescita del nostro Paese*. Incontro con Paola Profeta (Università Bocconi) e Maurizio Ferrera (Università di Milano) – 19 ottobre 2010
- *Comunicare la salute: libri, giornali, tv... e web*. Incontro con Mario Pappagallo (“Corriere della Sera”) condotto da Marco Cagnotti (Laboratorio di Comunicazione scientifica divulgativa – Collegio Nuovo, Università di Pavia). In collaborazione con l’Alumna Antonella Santoro – 9 novembre 2010
- *Raccontare l’India tra boom e Barefoot College*. Incontro con Maria Pace Ottieri, autrice di *Raggiungere l’ultimo uomo* (Einaudi 2008), condotto da Anna Modena e Enrica Chiappero (Università di Pavia) – 17 novembre 2010
- *Raccontare la Russia*. Incontro con Serena Vitale, autrice di *A Mosca, a Mosca!* (Mondadori 2010), condotto da Carla Riccardi (Università di Pavia) – 21 febbraio 2011
- *Bambini e Pediatria in 150 anni di storia unitaria*. Lezione di G. Roberto Burgio, Professore Emerito di Pediatria (Università di Pavia). Con Gian Luigi Marseglia (Università di Pavia) – 1 marzo 2011
- *Le piccole patrie possono convivere con la patria comune?* Incontro con Giulio Tremonti, Ministro dell’Economia e delle Finanze e Aldo Cazzullo (“Corriere della Sera”) in occasione della pubblicazione di: Aldo Cazzullo *Viva l’Italia! Risorgimento e Resistenza: perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione* (Mondadori 2010). Presentazione di Arturo Colombo (Università di Pavia) – 18 aprile 2011
- *I libri dei vent’anni*. Incontro con Silvia Avallone, autrice di *Acciaio* (Rizzoli, 2010), condotto da Anna Modena (Università di Pavia). In collaborazione con Rizzoli – 4 maggio 2011
- *Off the records*. Incontro con Stella Pende, autrice di *Confessione Reporter* (Ponte alle Grazie 2011), condotto da Marco Missaglia (Università di Pavia) – 16 maggio 2011
- *L’uomo rotto, l’uomo di denari*. Incontro con Vittorino Andreoli, autore di *Il denaro in testa* (Rizzoli 2011). In collaborazione con Rizzoli – 24 maggio 2011
- *Corte penale dell’Aja e crimini internazionali. L’esperienza del Registrar Silvana Arbia*. Con Ernesto Bettinelli e Carola Ricci (Università di Pavia) – 30 maggio 2011

Oltre a questi incontri, il Collegio ha organizzato anche il corso in tre lezioni, pure aperto al pubblico:

- *Alfabetizzazione economica: Lessico economico di base – La crisi finanziaria raccontata dai media – Il gergo della politica economica*. Lezioni di Alberto Botta (Università Mediterranea di Reggio Calabria, Master in Cooperazione e Sviluppo - IUSS, Pavia - Università di Pavia) – 22 novembre, 6 e 13 dicembre 2010

E ancora i 18 interventi promossi nell’ambito della WEW Student Leadership Conference dal 6 al 10 giugno 2011 che hanno coinvolto in larga parte docenti dell’Università di Pavia e dello IUSS ed Alumnae Nuovine, oltre alla visita al Corriere con la lezione magistrale su Women and Media in Italy del Vicedirettore Barbara Stefanelli, per cui il Collegio ringrazia la Fondazione Corriere della Sera e il suo Presidente prof. Piergaetano Marchetti.

DALL’ALBUM DEGLI OSPITI

«Per tutte le studentesse del Collegio Nuovo. Sono certo che il vostro straordinario “Fattore D” vi permetterà di intraprendere una brillante carriera di lavoratrici e di madri!» – Maurizio Ferrera; «Spero davvero che per le studentesse di oggi l’“attesa” sia breve, anzi non debbano più aspettare, anche grazie al vostro talento e impegno.» – Paola Profeta, 19 ottobre 2010

«L’informazione medico-scientifica ha la sua ragione d’essere soprattutto nell’interesse che i giovani, gli studenti di Medicina e non, dedicano a questo settore. Così come hanno fatto le studentesse del Collegio Nuovo seguendo la mia noiosa relazione fino in fondo. Grazie» – Mario Pappagallo, 9 novembre 2010

«Lusingata di esser stata chiamata a parlare di un libro di due anni fa che in libreria è considerato vetusto, mi è piaciuto moltissimo il Collegio e l’interesse per il suo gemello indiano (misto) Barefoot College. Grazie» – Maria Pace Ottieri, 17 novembre 2010

«Grazie Rettrice, grazie ragazze! E domani si vince il torneo! In bocca al lupo! Con molta felicità per aver conosciuto il COLLEGIO» – Serena Vitale, 21 febbraio 2011

«Ricordiamoci tutti che i bambini nascono e crescono fisiologicamente indifesi: hanno bisogno di “bravi genitori” e di “ottimi pediatri”» – G. Roberto Burgio, 1 marzo 2011

«Ancora qua! Auguri, a presto» Giulio Tremonti; «Alla Rettrice, ai suoi collaboratori e alle allieve del Collegio Nuovo che mi hanno accolto come a casa e hanno ospi-

tato *Viva L'Italia!* con amicizia e riconoscenza. Un augurio» – Aldo Cazzullo, 18 aprile 2011

«Grazie» – Silvia Avallone, 4 maggio 2011

«Confessione Reporter perché in questo libro per la prima volta confesso questa mia passione troppo nascosta» – Stella Pende; «Grazie, per avermi dato l'opportunità di ascoltare cose intelligenti e provarmi in una nuova veste! E non dimentico l'ispiratore, Silvio... Beretta!» – Marco Missaglia, 16 maggio 2011

«Una serata che mi ha riportato il passato, quando ero anch'io uno studente. E ho sognato un luogo come il Collegio Nuovo. Un luogo dove ritornerò» – Vittorino Andreoli, 24 maggio 2011

«Una meravigliosa scoperta di un centro di preziose risorse umane e intellettuali che fa ben sperare per le donne e gli uomini di domani. Vi auguro il migliore successo, con tutto il mio appoggio morale» – Silvana Arbia, 30 maggio 2011

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

Sette i convegni e seminari ospitati tra novembre e settembre e due cicli di lezioni e seminari:

- *Immigrazione e salute: aspetti clinici e organizzativi* – Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Pavia – 20 novembre 2010
- *Semeiologia e strumenti clinici per la diagnosi in Neuropsichiatria infantile: un tema desueto o da riaprire?* Convegno in onore del prof. Giovanni Lanzi – IRCCS Mondino, Dipartimento di Scienze Neurologiche, Università di Pavia, Sistema Sanitario Regione Lombardia – 3 dicembre 2010
- *Corea di Huntington. Una malattia rara che richiede impegno quotidiano* – A.I.C.H. Milano, Università di Milano – 4 dicembre 2010
- *Medicina e diritto: conflitto o collaborazione?* – Dipartimento di Scienze Chirurgiche, Rianimatorie-Riabilitative e dei Trapianti d'Organo, Università di Pavia – 18 dicembre 2010
- *Occhio all'età* – Nadirex Italia – 19 febbraio 2011
- *Congresso Marfan 2011* – Centro Malattie Genetiche Cardiovascolari, Policlinico San Matteo, Pavia – 17 settembre 2011
- *Giornata informativa "Incognito"* – 3M Unitek – 24 settembre 2011
- *Lezioni del Foundation Year Study Program for Saudi Arabian Students* – gennaio – luglio 2011
- *Seminari La Chimica Organica di Base* – Marco Caricato (Università di Pavia) – 6 aprile – 8 giugno 2011

INSEGNAMENTI ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Oltre 220 le ore di docenza ed esercitazioni per i dodici insegnamenti attivati nel 2010-2011.

SEMIOTICA DELLE ARTI

Ottava edizione. 4 ottobre – 29 novembre 2010

Insegnamento di 30 ore – Corso di laurea interfacoltà CIM – Comunicazione Innovazione Multimedialità e Facoltà di Lettere e Filosofia (5/6 CFU)

Docente: prof. Paolo Jachia – Università di Pavia

Note per anno accademico 2011-12: il corso verrà riproposto nel primo semestre ed è accreditato per 6 CFU.

LABORATORIO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA DIVULGATIVA

Sesta edizione. 8 ottobre 2010 – 11 gennaio 2011

Insegnamento di 24 ore – Facoltà di Scienze M.F.N. e di Farmacia (3 CFU)

Docente: dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico, Direttore di "Confronti"

Note per anno accademico 2011-12: Il corso verrà riproposto nel primo semestre, sempre con numerose e utili esercitazioni pratiche, ed è accreditato per 3 CFU.

COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE

Undicesima edizione. 21 febbraio – 19 maggio 2011

Modulo A. *Informazione giornalistica e TV convergente*
Insegnamento di 30 ore – Corso di laurea interfacoltà CIM (3 CFU + 6 CFU mod. B), Facoltà di Lettere e Filosofia (6 CFU) e di Economia (5 CFU + 1 CFU modulo avanzato *Laboratorio di pragmatica multimediale*)

Docente: dott. Paolo Costa, Socio fondatore e Direttore marketing di Visiant Spindox

Modulo B. *Nuove tendenze del web e comunicazione museale*

Insegnamento di 30 ore oltre alle esercitazioni – Corso di laurea interfacoltà CIM (6 CFU + 3 mod. A), Facoltà di Lettere e Filosofia (6 CFU) e di Scienze M.F.N. (3 CFU)
Docente: prof. Lidia Falomo, Dipartimento di Fisica "A. Volta", Università di Pavia

Laboratorio di Pragmatica multimediale

Modulo avanzato sperimentale di 14 ore
1 CFU (+ 5 CFU mod. A), Facoltà di Economia
Docente: ing. Roberto Bordogna, Independent Researches, Milano

L'accreditamento sopra indicato fa riferimento a quello stabilito per studenti del nuovo ordinamento (270).

Note per anno accademico 2011-12: Dopo un anno di passaggio, in cui, a seguito di variazioni nei piani di studio degli studenti di Ingegneria connesse ai nuovi ordinamenti didattici, il Laboratorio dell'ing. Bordogna si è svolto come modulo avanzato sperimentale di 14 ore per gli studenti di Economia, per il 2011-12 lo stesso Laboratorio tornerà ad essere un insegnamento di 30 ore, rivolto ancora agli ingegneri, oltre che agli economisti. Gli altri due moduli avranno come titoli: *Giornalismo e ipertelevisione* (prof. Costa) e *Nuove tendenze della comunicazione museale* (prof. Falomo). Il corso si terrà sempre nel secondo semestre.

METODOLOGIE E TECNICHE DEL GIORNALISMO

Sesta edizione. 28 febbraio – 31 marzo 2011
Insegnamento di 30 ore – Facoltà di Scienze Politiche (3 CFU), con possibilità di inserimento in piano di studi per studenti CIM, come esame a libera scelta
Docente: dott. Sandro Rizzi – Giornalista e Docente del Master di Giornalismo dell'Università di Milano
Nell'ambito del corso sono intervenuti Gian Luigi Astroni (già Segretario di Redazione del "Corriere della Sera") e Ranieri Orlandi (cronista del "Corriere della Sera").

Note per anno accademico 2011-12: il corso verrà riproposto (20 ore) nel secondo semestre con aggiornamento bibliografico e nuovi ospiti. Sarà accreditato per 3 CFU anche da CIM.

Da segnalare che un allievo del corso di anni precedenti, Andrea De Georgio, ha vinto nel 2011 il Premio di giornalismo intitolato a Maria Grazia Cutuli per la miglior tesi di laurea specialistica. Presidente del premio Ferruccio de Bortoli, Direttore del "Corriere della Sera". Onore all'Allievo e anche al Maestro!

APPROFONDIMENTI IN INGEGNERIA EDILE/ARCHITETTURA: VESTIRE GLI SPAZI, VESTIRE GLI EDIFICI

Terza edizione. 9 – 21 maggio 2011
Insegnamento di 20 ore, accreditato dalla Facoltà di Ingegneria, CdL in Ingegneria Edile/Architettura (3 CFU, nell'ambito del Laboratorio di Tesi)

Comitato scientifico: prof. Cesare Stevan (Politecnico di Milano), Angelo Bugatti e Riccardo Galetto (Università di Pavia). Coordinatore: ing. Ioanni Delsante (Università di Pavia)

Lezioni di: prof. Aldo Castellano (Politecnico di Milano), Angelo Bugatti e Maria Pia Riccardi (Università di Pavia), ing. Enzo Erra (FILCA Cooperative, Milano) e arch. Gian Maria Beretta (Studio Beretta Associati, Milano), Marco Bay (architetto paesaggista, Milano), Massimo Davighi (SEVES, Special Projects Divisione Retroarredo), Eleonora Ariano (Studio di Architettura, Lodi) e Jacopo Acciario (Milano).

Responsabile del workshop progettuale è stato l'arch. Tiziano Cattaneo, che insieme all'ing. Nadia Bertolino e a un selezionato gruppo di progettisti-tutor italiani e cinesi dell'Italian Chinese Curriculum, hanno guidato i progetti. In concomitanza con il workshop è stato bandito un concorso di idee per la riqualificazione degli esterni della mensa universitaria Unigest e dell'ingresso del Collegio Nuovo. Vincitore della sezione "Collegio Nuovo": Marco Prete; vincitore della sezione "Mensa Universitaria Unigest": Francesco Sellaro.

Note per l'anno acc. 2011-12: il corso verrà riproposto con un nuovo tema.

CORSI DI AREA MEDICA

Cinque i corsi di area medica promossi dal Collegio Nuovo che hanno ottenuto dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia l'accreditamento tra le Attività di didattica elettiva "Altre". Per tutti i corsi è stato attribuito 1 CFU.

ETICA DELLA COMUNICAZIONE MEDICA

Settima edizione. 3 novembre – 24 novembre 2010
Insegnamento di 8 ore. Docenti coordinatori: prof. Paolo Danesino e Aris Zonta, Università di Pavia
Durante il corso sono intervenuti anche la dott. Annapia Verri (IRRCS C. Mondino), il dott. Khaled Mouneimne (Psichiatra) e una paziente.

APPROFONDIMENTI IN OSTETRICIA E GINECOLOGIA

Prima edizione. 15 novembre – 6 dicembre 2010
Insegnamento di 8 ore. Docente coordinatore: prof. Arsenio Spinillo, Università di Pavia
Le lezioni del corso sono state tenute, oltre che dal Coordinatore, dai prof. Franco Polatti, Laura Montanari e Rossella Nappi, tutti docenti dell'Università di Pavia. In collaborazione con l'Alumna Emanuela Brambilla.

APPROFONDIMENTI IN NEUROPSICHIATRIA INFANTILE: La nascita psicologica del bambino e lo sviluppo neuropsichico nei primi anni di vita

Settima edizione. 13 dicembre 2010 – 24 gennaio 2011
Insegnamento di 8 ore. Docente coordinatore: prof. Umberto Balottin, Università di Pavia
Le lezioni del corso sono state tenute, oltre che dal Coordinatore, da docenti e medici dell'Università di Pavia e degli IRCCS C. Mondino e Policlinico S. Matteo: prof. Antonietta Marchi, Gianluigi Marseglia e Fausta Paola Piazza e dott. Barbara Gardella, Simona Orcesi e Giorgio Rossi e inoltre dal prof. Adriano Pagnin (Dipartimento di Psicologia, Università di Pavia).

APPROFONDIMENTI IN PEDIATRIA:

Emergenze – Urgenze in Pediatria

Sesta edizione. 2 marzo – 23 marzo 2011

Insegnamento di 8 ore. Docenti coordinatori: prof. Antonietta Marchi e Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia

Le lezioni del corso sono state tenute, oltre che dai Coordinatori, da docenti e medici dell'Università di Pavia e degli IRCCS C. Mondino e Policlinico S. Matteo: prof. Umberto Balottin, Daniela Larizza e Gian Battista Parigi e dott. Elena Boralì, Valeria Calcaterra, Claudio Cravidi, Giorgio Iotti, Savina Mannarino e Alessandra Mazzola. In collaborazione con l'Alumna Ida Sirgiovanni.

APPROFONDIMENTI IN NEUROSCIENZE

Quarta edizione. 22 marzo – 13 aprile 2011

Insegnamento di 8 ore. Docenti coordinatori: prof. Giorgio Sandrini e Orsetta Zuffardi, Università di Pavia

Le lezioni del corso sono state tenute, dopo l'introduzione dei Coordinatori, da docenti e medici dell'Università di Pavia e degli IRCCS C. Mondino e S. Maugeri: prof. Egidio D'Angelo ed Emilio Perucca e dott. Caterina Pistarini e Grazia Sances.

In collaborazione con l'Alumna Laura Di Lodovico.

Note per anno accademico 2011-12: Tutti i corsi monografici saranno riproposti, ciascuno con diversi approfondimenti, ad eccezione di quello di Neuroscienze, sospeso in vista di una diversa formulazione. Sono previsti anche due nuovi insegnamenti: "Ultrasound curriculum / "Ecografia di urgenza", con Coordinatori i prof. Antonio Braschi e Fabrizio Calliada (Università di Pavia) e il dr. Gabriele Via (Policlinico S. Matteo) in collaborazione con la Henry Ford Ultrasound University di Detroit, grazie alla collaborazione delle Alumnae Alberta Spreafico, Out-reach and Development Strategist, Henry Ford Health Systems e Giorgia Bestagno, specializzanda in Radiodiagnostica nell'Università di Pavia. L'altro nuovo corso, coordinato dallo stesso Preside di Medicina, prof. Antonio Dal Canton, sarà invece dedicato all'Health Technology Assessment, una metodologia di valutazione complessiva e sistematica delle conseguenze assistenziali, economiche, sociali ed etiche provocate dall'adozione di nuove tecnologie sanitarie, dalla cui conoscenza i futuri medici non possono prescindere.

"NEW-ENTRY" 2011-12

SEMIOTICA GENERALE

Prima edizione. I semestre

Insegnamento di 30 ore – Facoltà di Lettere e Filosofia (6 CFU)

Docente: prof. Paolo Jachia, Università di Pavia

ORIENTARSI

In ingresso: Al di là delle visite individuali in Collegio, spesso con grande anticipo (arrivano pure studentesse dei penultimi anni di scuola superiore per chiedere informazioni) e della presenza di alunne del Collegio, anche tramite lo IUSS, a giornate di studio presso i Licei, il Collegio partecipa inoltre alle iniziative dell'Università. In particolare, il COR (Centro di Orientamento dell'Ateneo) in occasione dell'"Infoday" (4 maggio) e di "Porte Aperte" (13 luglio) per il secondo anno consecutivo ha promosso una visita anche al Collegio Nuovo. In entrambe le occasioni le Decane Malfatti e Plazzotta hanno coordinato una tavola rotonda, con proiezione del video curato da Antonella Busso e illustrazione dell'iniziativa, promossa da Beatrice Plazzotta, del forum gestito dalle alunne: <http://collegio.mastertopforum.eu/index.php>
Dopo Cecilia Trovati (Filosofia) e Michela Pagano (Scienze Politiche) nelle passate edizioni, ospite dello Speaker's Corner dedicato ai Collegi a "Porte Aperte" è stata Elena Masnada (Scienze Politiche).

In itinere: Avviato per la prima volta in via ufficiale il programma di tutorato a vantaggio delle matricole per la preparazione degli esami universitari (300 ore globali, retribuite) con Laura Massocchi (Area giuridica), Giulia Melchiorre e Beatrice Plazzotta (Area scientifico-tecnologica), Federica Penner (Area medico-biologica). Ha collaborato anche Michela Pagano (Area socio-politica).

In uscita: Tre gli appuntamenti di orientamento al lavoro promossi per le alunne d'intesa con l'Associazione Alumnae. Tutti appuntamenti serali con annesso momento conviviale:

- *Il mondo del lavoro. Percorsi dopo l'Università:* Roberta Milani – HR Specialist, Intesa San Paolo; Paola Lanati – Amministratore Unico MA Provider; Chiara Tosato – Direttore Sviluppo Business Pay, Mediaset; Chiara Fornarola – Structurer, Banca IMI; Paola Bariani – Digital Account, Centro Media; Michela Cottini – Specializzanda in Cardiologia, UniPV; Flavia Magri Cavalloro – Ricercatore in Endocrinologia, UniPV; Raffaella Butera – Dirigente medico, Servizio di Tossicologia, IRCCS Fondazione Maugeri e UniPV; Lucia Botticchio – Dirigente medico, Reparto di Cardiologia, Ospedali Riuniti, Bergamo; Anna Saporiti – Medico di base – 11 novembre 2010

- *Il curriculum:* Roberta Milani; Consuelo Pizzo – Head Advantage Services Team Italy, Korn / Ferry Futurestep – 14 marzo 2011

- *Incontro di orientamento per studentesse di Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia:* Alessandra Rosa, Avvocato Studio Legale Avv. Prof. Mario Cera e Docente universitaria a contratto di Diritto Bancario (UniPV); Tiziana Gueli, Funzionario Affari Legislativi e Legali, Regione Lombardia – Giunta Regionale, in aspettativa per dottorato di ricerca in Diritto Pubblico (UniPV), Vittorio

Pampanin, Avvocato e Dottore di Ricerca in Diritto Amministrativo (UniPV) – 6 aprile 2011

Inoltre, il 13 giugno 2011, un buon numero di alunne del Collegio ha partecipato all'incontro con KPMG promosso dagli studenti del Ghislieri, in particolare da Roberto Marseglia.

ECHI DI STAMPA... E ALUMNAE DISSEMINATION

«Il Collegio Nuovo inaugura l'attività culturale aperta al pubblico martedì sera con l'incontro *Sei proposte concrete per la crescita del nostro Paese*, che vedrà protagonista *Paola Profeta*, autrice con Alessandra Casarico, di *Donne in attesa. L'Italia delle disparità di genere* (Egea 2010). Parteciperà alla serata *Maurizio Ferrera*, autore di *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia* (Mondadori 2008).

Correva il 2007, l'anno europeo delle Pari Opportunità. Dalle pagine del quotidiano finanziario "Il Sole 24Ore" due economiste lanciavano un appello, forti di un convincimento: «Promuovere la presenza delle donne nell'economia e nella politica non è solo una questione di equità e di pari diritti. È anche un buon investimento». Così scrivevano Alessandra Casarico e *Paola Profeta*, docenti di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi, calcolando che il maggior valore aggiunto corrispondeva a un aumento dello 0,28% del Pil di quell'anno. L'anno successivo i loro conti, insieme al dibattito sollevatosi dopo il loro appello, entravano in un volume di un collega dell'Università di Milano, nonché editorialista del "Corriere della Sera" [...] *Maurizio Ferrera*. Considerato il «vantaggio comparato» dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei, Ferrera invitava a giocare la carta (non risolutiva, ma comunque decisamente vincente) dell'occupazione femminile. [...] *Profeta e Casarico* [...] dedicano buona parte delle pagine a proposte costruttive («E veniamo finalmente al da farsi!») nel campo del sistema fiscale, pensionistico, dei servizi pubblici, senza dimenticare una serie di misure e *affirmative actions* nel campo delle imprese e della politica.» ("MiaPavia", 15 ottobre 2010)

«Con Umberto Veronesi ha pubblicato *Una carezza per guarire*, un libro che mette il paziente al centro della sanità e della professione medica e che gli è valsa la August and Marie Krogh Medal. [...] Da trent'anni si occupa di informazione medico-scientifica e sanitaria attraverso libri e giornali, web compreso, come testimonianza pure l'avvio di "amarantoblook", cui collabora *Antonella Santoro*, editor scientifica e Alumna del Collegio Nuovo.

Scrivo su temi di salute per il "Corriere della Sera", tra cui ricordiamo un recentissimo articolo sulla "dieta della longevità", un progetto di ricerca che coinvolge

anche un team dell'Università di Pavia; sul medesimo tema ha in cantiere un "blook" (libro in forma di blog). [...] *Mario Pappagallo* ha fatto tutto questo, e altro ancora, come condurre, alla fine degli anni Ottanta, una inchiesta nelle Facoltà di Medicina delle Università italiane che ha portato alla modifica del curriculum degli studi accademici (Tabella XVIII). [...] *Un nuovo appuntamento, al Collegio Nuovo, aperto al grande pubblico e che si colloca all'avvio di due corsi promossi dal Collegio e accreditati dall'Università* [...] il Laboratorio di comunicazione scientifica e divulgativa, tenuto dal giornalista scientifico Marco Cagnotti e *Etica della comunicazione medica*, coordinato dal medico legale Paolo Danesino e dal chirurgo Aris Zonta, entrambi dell'Università di Pavia.» ("Galileo Scienza", 4 novembre 2010)

«*Paola Bernardi* – Rettrice del Collegio Nuovo: *Obiettivo: tutti gli studenti affiliati a un Collegio* – [...] desidero [...] esprimere un'ambizione che trae spunto dalla situazione privilegiata di Pavia come "città di Collegi". Più del 10% circa degli studenti della nostra Università è infatti alunno di un Collegio: sarebbe bello se si potesse fare in modo che, come a Cambridge e a Oxford, tutti gli studenti fossero "affiliati" a un Collegio, anche senza che siano tenuti a risiedervi. Questo farebbe dell'Università di Pavia un'Università ancora più unica nel nostro Paese, in grado di attrarre un maggior numero di studenti selezionati e offrire poi al mondo del lavoro laureati con "qualcosa in più". [...] Con l'"affiliazione" a un Collegio sarebbe inoltre esteso anche ai non residenti l'indubbio vantaggio che i Collegi offrono ai propri alunni: un ambiente nel contempo interdisciplinare e internazionale. Certo, mi rendo conto che è un progetto molto ambizioso, ma sono convinta che valga la pena provarci.» ("Socrate al Caffè", n. 61, novembre 2010)

«[...] *Maria Pace*, figlia di Ottiero Ottieri e di Silvana Mauri, nonché nipote di Valentino Bompiani, è una scrittrice e giornalista milanese, dove vive e lavora collaborando con diverse testate giornalistiche [...] dal suo *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, il regista Marco Tullio Giordana ha tratto un film che racconta il dramma dell'immigrazione, premiato con il Nastro d'Argento per l'anno 2005, alla produzione. Presentano Anna Modena e Enrica Chiappero (Università di Pavia). In collaborazione con Sportello Donna.» ("ComeDoveQuando", Comune di Pavia, sito web)

«*La cosa di cui sono più contenta è stata quella di non aver lasciato il Collegio*: le opportunità che mi sono state offerte in questi anni sono uniche. Penso in particolare alla Women's Education Worldwide - WEW 2010 Conference, un meeting internazionale svoltosi a Sydney, al quale ho avuto l'onore di partecipare in qualità di ambasciatrice del Collegio Nuovo. Chi l'avrebbe mai detto che una studentessa di Fisica si sarebbe tro-

vata a parlare di pari opportunità e istruzione davanti a una platea internazionale composta dai rappresentanti delle più prestigiose istituzioni accademiche femminili?» (Angelica Sartori – Rivista FILDIS, 2-2010/1-2011)

«There will be 22 students enrolled in the *Foundation Year Programme* [...] the headquarters of the project is going to be at the graduate section of Collegio Nuovo, which is also where classes are going to be given.» (Barbara Airò – Rivista FILDIS, 2-2010/1-2011)

«*Il mio viaggio nella Russia blindata* – Un amore profondo la lega a quelle campagne sterminate, all'idea di povertà che conserva nel cuore ma anche alla grande cultura che la Russia, ex Unione Sovietica, ha prodotto. Un amore così importante che la spinge a dire: "Quella è la mia seconda patria". Serena Vitale, slavista [...] parlerà di questa sua passione lunedì prossimo alle 21.15 al Collegio Nuovo. L'occasione è data dalla presentazione del suo ultimo libro *A Mosca, a Mosca!* (Mondadori) che di quella terra narra quarant'anni di sconvolgimenti, persecuzioni, di aneddoti curiosi in un clima grottesco. [...] *E' stata di recente a Mosca?* Nel 2007. *Cosa ha notato?* Il cambiamento economico, visibile nelle grandi città. Per il resto la Russia è quella sgangherata di sempre. Dopo 70 anni di distruzione è difficile riprendersi. Mosca offre Ferrari, Mercedes e alta moda. Ma a questa Mosca bisogna fare attenzione, non rappresenta la Russia. *Come vede il futuro di quel Paese?* Non vedo un futuro di vera democrazia. *Stà già pensando al prossimo libro?* Sì. *Sempre sulla Russia?* Sono una donna del Sud: se mi innamoro, non tradisco.» («La Provincia Pavese», 16 febbraio 2011)

«*Il Collegio Nuovo, promotore da quasi un decennio di insegnamenti universitari in sinergia con il Dipartimento di Scienze Pediatriche dell'Università di Pavia, propone un evento che lega tra loro due importanti ricorrenze del periodo: il 150mo della riunificazione del nostro Paese e il centenario dell'istituzione della prima cattedra di Pediatria nell'Ateneo pavese.*

Protagonista dell'evento, che inaugura in maniera inusuale il corso del corrente anno accademico, dedicato a "Emergenze e Urgenze in Pediatria", è una figura illustre della Medicina pavese e di fama internazionale: il prof. *Giuseppe Roberto Burgio* [...] Innumerevoli le sue pubblicazioni scientifiche: il prof. Burgio ha contribuito alla descrizione di anomalie della differenziazione sessuale, identificando anche alcune nuove sindromi malformative. Ha inoltre svolto ricerche di rilievo in campo immunologico ed ematologico, in particolare per il trapianto di midollo osseo.» («Il Ticino», 25 febbraio 2011)

«Premio Rosa Camuna. Musica e parole con Enrico Ruggeri e Mario Cervi, firma del giornalismo italiano. E ancora: uomini e donne di scienza (Daniela Bello-

mo, Maria Cristina Bombelli, Cesare Sirtori), industriali (Virgilio Bugatti, Walter Mariani, Vico Valassi), voci della cultura (*Paola Bernardi*, Luisa Oneto, Barbara MInghetti) e protagonisti della solidarietà (don Luigi Pini). «Gran lombardi» che sono stati premiati ieri da Roberto Formigoni, con i riconoscimenti Rosa Camuna e Lombardia per il lavoro.» («Corriere della Sera», 7 aprile 2011)

«*Aldo Cazzullo*, giornalista ed editorialista del «Corriere della Sera», presenterà [...] al Collegio Nuovo universitario di Pavia il suo ultimo libro *Viva l'Italia! Risorgimento e Resistenza: perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione*, pubblicato da Mondadori. All'incontro presenzierà *Giulio Tremonti*, Ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Berlusconi. «A 150 anni dalla nascita per la prima volta la nazione è minacciata dall'interno», scrive il giornalista del più grande quotidiano italiano, aprendo il capitolo conclusivo (*Il futuro della nazione*), dove traccia nuove geografie: la Padania in qualche modo esiste, può essere considerata una piccola patria, ma non può sostituire l'Italia e senza l'Italia non avrebbe senso [...] Proprio sui temi della convivenza di piccole patrie all'interno della patria comune, Cazzullo si confronterà con il Ministro Giulio Tremonti, ordinario della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia, per il quale il Paese è duale, non diviso, da 150 anni. «Ogni volta che chiedo un'intervista al Ministro Tremonti» afferma Cazzullo «lo faccio con molta curiosità e una punta d'angoscia». [...] Nell'occasione intervverrà anche *Arturo Colombo*, Professore Emerito della Facoltà di Scienze Politiche all'Ateneo pavese.» (Cesare Vietti, «L'Informatore vi-gevanese», 15 aprile 2011)

«Il credito d'imposta a favore delle imprese che destinano fondi alla ricerca universitaria è entrato a pieno titolo nel piano nazionale di riforma che sarà presentato dall'Italia a Bruxelles [...] Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia *Giulio Tremonti* partecipando a un incontro al Collegio Nuovo di Pavia.» (I. B. «Il Sole 24Ore», 19 aprile 2011)

«A chi gli chiedeva un commento sulla scuola, Tremonti ha fatto osservare che «se esiste la fuga dei cervelli vuol dire che c'è anche la fabbrica dei cervelli».» («Corriere della Sera», 19 aprile 2011)

«Con il federalismo si introduce un «criterio di responsabilità amministrativa nell'unico Paese in Europa che ha una dimensione solo centrale della finanza pubblica». Se risolviamo questo «non credo che la nostra via sia verso il regresso», spiega Tremonti nell'aula del Collegio Nuovo.» (Marco Alfieri, «La Stampa», 19 aprile 2011)

«Uno degli appuntamenti del ricco calendario delle manifestazioni per i *650 anni dell'Università di Pavia*

è il concorso letterario “650 parole in rosa per Unipv”, promosso e organizzato dal Collegio Nuovo di Pavia. Abbiamo chiesto alla retrtrice Paola Bernardi di illustrarci l’iniziativa.

Come è nata l’idea? L’idea non è recente. Anzi, un concorso letterario, nel settore della narrativa, lo si era già promosso per il ventennale del Collegio nel 1998: era però riservato alle nostre alunne ed ex alunne e su tema fisso, la vita di Collegio, sia pure rielaborata dalla fantasia. A pensarlo era stata Grazia Bruttocao [...], ora Portavoce del Rettore dell’Università. [...] Il successo dell’iniziativa [...] ci spinse quasi subito a pensare a un concorso su scala nazionale, riservato comunque ai giovani. [...] La svolta si è verificata di recente quando, con Saskia Avale, si pensò a un concorso solo “in rosa” e a lei venne l’ulteriore idea del collegamento all’anniversario della nostra Università. [...] *E poi?* Poi, dopo l’approvazione del nostro Consiglio di Amministrazione, il professor Dario Mantovani, Presidente del CESUP e Coordinatore scientifico delle manifestazioni dei 650 anni, oltre che componente del nostro CdA, sottopose la proposta al Rettore Angiolino Stella. [...] “650 parole in rosa per UNIPV” rimarrà unico? Per ora vediamo l’esito di questo concorso, poi, se avrà successo, si potrà pensare di riproporlo ancora negli anni successivi, ovviamente con titolo e tema diverso. Ma naturalmente sempre “in rosa”.» (“Socrate al caffè”, n. 67, maggio 2011)

«Inchiostro è riuscito a intervistare Sebastiano Mondadori, uno dei membri della Commissione giudicante, giovane talento del panorama letterario italiano. [...] È la prima volta che fai il giurato per un concorso letterario? È la prima volta che lo faccio per l’università. L’ho già fatto per altri premi, ma con l’Università di Pavia ho un rapporto antico, primo perché mi sono laureato qui in filosofia con Francioni, con una tesi su Leopardi, e poi perché mi trovo molto bene con il Collegio Nuovo, dove mi hanno sempre invitato a presentare i miei romanzi: ho presentato due romanzi e anche il libro che ho fatto con Monicelli.» (“Inchiostro”, maggio 2011)

«Domani al Collegio Nuovo l’incontro con Silvia Avalone, autrice esordiente di Acciaio, Premio Campiello e finalista allo Strega [...] Il suo prossimo libro? È un segreto. Posso solo dire che sarà un romanzo. Il successo le dà alla testa? La vita è lunga e scrivere è cosa delicatissima: necessita di silenzio e pazienza. Il successo, invece, dura poco, è effimero...» (“La Provincia Pavese”, 3 maggio 2011)

«Qui si allevano giovani talenti. Accanto alle Università vi sono anche le residenze di eccellenza dove si entra per selezione e oltre a vitto e alloggio, lo studente ha a disposizione una struttura che lo aiuta a potenziare e a valorizzare i propri talenti [...] il Collegio Nuovo, fondato dall’imprenditrice Sandra Bruni Mattei, che dal 1978 seleziona ogni anno 25 alunne cui sono riservati posti

agevolati o gratuiti. Intensa l’attività culturale, anche in partnership con il Barnard College della Columbia University di New York.» (“Il Sole 24ore”, 11 maggio 2011)

«“Quello che non ho mai scritto” è il sottotitolo del suo ultimo libro Confessione reporter (Ponte alle Grazie) [...] di cui Stella Pende, giornalista, scrittrice e conduttrice televisiva, parlerà al pubblico pavese [...] al Collegio Nuovo. [...] La presentazione è affidata a Marco Missaglia dell’Università di Pavia. Il sottotitolo della pubblicazione lascia intendere come il tema principale del racconto, che riassume l’esperienza lavorativa dell’autrice, sia concentrato, questa volta, su tutto ciò che c’è dietro questo importante aspetto del giornalismo. [...] Gheddafi, che Stella Pende ha intervistato nel 2000, replicandogli che in base alle sue risposte aveva uno scoop eccezionale: “Diremo agli Italiani che Gheddafi in Libia non conta nulla”.» (“La Provincia Pavese”, 14 maggio 2011)

«Al Collegio Nuovo [...] incontro con Vittorino Andreoli, uno dei massimi neurologi e psichiatri italiani celebre per la sua notevole capacità di divulgazione unita pure a una sensibilità letteraria, come testimoniato dalla sua ricca e variegata bibliografia. Dai saggi La vita digitale e L’uomo di vetro all’opera narrativa Requiem, dalle Lettere al futuro, volume che raccoglie la famosa serie delle “Lettere” per costruire un alfabeto delle relazioni, si arriva al recentissimo Il denaro in testa, edito da Rizzoli [...] Andreoli rintraccia una patologia collettiva e giunge a domandarsi «se non si debba istituire anche una psichiatria dell’economia o almeno della finanza.» (“La Provincia Pavese”, 22 maggio 2011)

«Pavia, un’italiana alla Corte Penale dell’Aja. A pochi giorni dalla cattura di Ratko Mladic, ricercato per crimini di guerra nella ex Jugoslavia, oggi alle 21.15, al Collegio Nuovo di Pavia si parla di “Corte penale dell’Aja e crimini internazionali” con una ospite d’eccezione: Silvana Arbia, unica donna dei tre principals della Corte penale internazionale all’Aja col ruolo di Registrar (capo della cancelleria). Partecipano Ernesto Bettinelli e Carola Ricci, dell’Università di Pavia.» (“La Provincia Pavese”, 30 maggio 2011).

«Al Collegio Nuovo si svolgerà infatti la prima riunione italiana “Women’s education worldwide” [...] Dalla Cina all’India, dal Giappone agli Stati Uniti: le studentesse che in questi giorni seguiranno alcune lezioni al collegio femminile di via Abbiategrasso provengono da tutti i cinque continenti. «Queste ragazze studiano nei più prestigiosi college del mondo – spiega Paola Bernardi, Rettrice del Collegio Nuovo –. Sono state selezionate tra le migliori, e in questi giorni seguiranno alcune lezioni sull’Italia». Scopo del progetto è infatti contribuire all’internazionalizzazione del nostro paese.[...] Alexa studia economia a Boston, e ha le idee molto chiare: «In questo periodo l’Italia è sui giornali per la sua situa-

zione economica [...]. Anche se il momento non è dei migliori, io credo si possa imparare molto nei periodi di crisi». Alcuni docenti dell'Università di Pavia terranno delle lezioni in inglese alle ragazze: «Sarà una vetrina importante per l'ateneo pavese – dice Paola Bernardi –, e tutte le facoltà saranno coinvolte». Ma non nel fitto programma della settimana ci sarà anche spazio per un torneo di pallavolo e alcune visite culturali: «Incontreremo anche Barbara Stefanelli, primo vicedirettore donna del Corriere – spiega Saskia Avalle [...] del Collegio Nuovo –, e faremo alcune escursioni a Torino e Vigevano.» (Gabriele Conta, "La Provincia Pavese", 7 giugno 2011)

«Nella loro terza tappa dopo Torino e Milano, le giovani sono giunte a Vigevano dove, con l'assessore alla valorizzazione culturale, Giorgio Forni, hanno visitato [...] la mostra dedicata ai sessant'anni della moda italiana, "Anteprima III", il Museo della Calzatura e l'esposizione "2011: Buon compleanno, Italia!".» (v.b. "La Provincia Pavese", 10 giugno 2011)

«A *Ingegneria*. A conclusione della terza edizione dell'*Approfondimento in Ingegneria Edile/Architettura* promosso dal Collegio Nuovo gli studenti hanno dovuto studiare nuove soluzioni per la riqualificazione dell'*ingresso del Collegio Nuovo* e delle facciate della mensa universitaria Unigest. Ai vincitori *Marco Prete* (Collegio Nuovo) e *Francesco Sellaro* (Mensa Universitaria) l'opportunità di uno stage formativo.» ("La Provincia Pavese", 31 luglio 2011)

«Agli aspiranti medici l'università cerca di insegnare l'arte della comunicazione con corsi e giochi di ruolo. *Aris Zonta*, già direttore del dipartimento di Chirurgia, li incontra al Collegio Nuovo.» ("La Provincia Pavese", 10 settembre 2011)

Da segnalare anche l'articolo della Rettrice "Sandra Bruni Mattei. Una mecenate senza retorica" pubblicato in *Domina Doctrix. Pioniere della cultura e del sociale nell'Università di Pavia*. (Ibis, 2011), a cura di FILDIS di Pavia.

L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Quest'anno, come ricordato nella "Vetrina", la partnership con UniPV (confermata nel 2011 al primo posto tra gli Atenei italiani di grandi dimensioni nella classifica Censis) è stata particolarmente stretta anche per via dei festeggiamenti per i 650 anni dell'Università. In primo luogo il concorso letterario "650 parole in rosa per UniPV", promosso insieme da Università (con il Rettore Angiolino Stella Presidente onorario della giuria) e Collegio Nuovo. A fine 2011 il responso della giuria: ne parleremo il prossimo numero!

Le manifestazioni per i 650 anni, proposte da un Comitato scientifico con Coordinatore il prof. Dario Mantovani, che è anche Consigliere di Amministrazione del Collegio, si sono snodate per tutto l'anno, con una miriade di eventi, tra cui più importanti mostre documentarie in settori diversi, che hanno fatto e fanno grande la nostra UniPV, e svariati progetti. Tra questi ultimi anche PAD - Pavia Archivi Digitali, nato da un'idea di Beppe Severgnini, Presidente di Alumni Pavia, che prevede, accanto al Fondo Manoscritti fondato da Maria Corti, la costituzione di un archivio di file di lavoro preparatorio alle rispettive opere donati da scrittori contemporanei. Tra loro anche Silvia Avallone, ospite del Collegio in maggio, che è stata coinvolta nel progetto da Grazia Bruttocao.

Due i momenti clou per la nostra UniPV, in due date significative: il 13 aprile, giorno anniversario del diploma di fondazione dello *Studium Generale* concesso dall'imperatore Carlo IV, con l'inaugurazione dell'anno accademico 2010-11; il 27 ottobre, giorno invece anniversario dell'*Initium Studii Papiensis* per volontà del duca Gian Galeazzo Visconti, con la riunione del Gruppo di Coimbra, che riunisce le più antiche università europee. In quest'ultima occasione anche il Collegio Nuovo avrà l'opportunità di dar testimonianza, con la Rettrice, della sua attività, dal recente passato al prossimo futuro.

Una novità che ha contraddistinto il legame UniPV/Collegio Nuovo nell'ultimo anno, oltre al contributo fondamentale dato da molti docenti dell'Ateneo pavese, insieme a quelli dello IUSS, alla WEW Student Leadership Conference, è stata un'iniziativa che si accorda perfettamente con lo spirito internazionale del Collegio Nuovo. Il Collegio è stato infatti scelto come sede istituzionale dei corsi riservati alla ventina di studenti sauditi a Pavia per il progetto promosso dalla nostra Alma Mater in accordo col Ministero dell'Educazione dell'Arabia Saudita, *Foundation Year Study Programme* (FYSP). Un'iniziativa che si inserisce nella più ampia strategia di internazionalizzazione dell'Ateneo, come ha rilevato il Prorettore per gli affari internazionali Gianni Vaggi nella cerimonia di conferimento del diploma agli studenti al termine di un semestre intenso di preparazione al test per l'accesso al corso di Medicine and Surgery. Sei mesi di lezioni di italiano, inglese e materie scientifiche che si sono tenu-

te nelle aule della Sezione Laureati del Collegio, dove alcuni degli studenti hanno pure alloggiato: davvero un "residential" College! Come è nello stile anche del Nuovo, i prof. Vaggi e Gian Battista Parigi, primo motore dell'iniziativa, insieme al tutor didattico prof. Stefano Rastelli, hanno ricordato che non ci si ferma qui: il diploma ottenuto dagli studenti dà luogo a un «place earned, not booked».

Un'altra novità, anche questa in linea con lo spirito del Collegio Nuovo, è la firma di una convenzione con UniPV che riguarda il Centro di Ricerca Interdipartimentale "Studi di Genere" della stessa UniPV, presieduto dalla prof. Anna Rita Calabrò. La convenzione prevede collaborazione in iniziative diverse (eventi culturali, corsi e seminari, incontri professionalizzanti) sul tema appunto della formazione di genere. Anche questa una bella occasione, per il nostro Collegio, di collaborare con UniPV su un tema che al Collegio Nuovo è di casa!

Infine una notizia dell'ultim'ora che non può che rallegrarci: nel nuovo Statuto di UniPV, ora al vaglio del MIUR, i Collegi sono più volte citati: nell'affermare la residenzialità degli studenti come «valore essenziale nel processo educativo e formativo», UniPV «riconosce il ruolo fondamentale dei Collegi universitari», inoltre «ne promuove la collaborazione ai fini dell'integrazione della propria offerta formativa» e infine ribadisce che «i corsi per il conseguimento dei titoli di studio possono essere organizzati anche mediante accordi con [...] Collegi universitari».

LA SCUOLA SUPERIORE DELLO IUSS

Prossimo a raggiungere i tre lustri di attività, lo IUSS, la Scuola Universitaria Superiore di Pavia, diretta dal prof. Roberto Schmid, con Vicedirettore il prof. Salvatore Veca, è ormai una realtà ben consolidata nel sistema universitario pavese e in quello delle Scuole Superiori del nostro Paese. Le sue attività didattiche e di ricerca sono andate sempre più rafforzandosi negli anni, facendone un punto di riferimento importante, che attrae studenti e docenti di altissimo profilo da tutto il mondo. Il Collegio Nuovo si onora di esserne partner sin dalla istituzione nel 1997 insieme all'Università di Pavia e agli altri Collegi pavesi.

Anche nel 2010-11 lo IUSS ha perseguito i propri fini istituzionali attraverso le diverse articolazioni in cui è strutturato, Corsi ordinari per studenti che frequentano l'Università, corsi di Master e Dottorato per neolaureati e Centri di ricerca in settori di punta del dibattito scientifico internazionale. Impossibile davvero dar conto di tutta l'attività dello IUSS, per cui si rimanda al sito www.iusspavia.it. Ecco solo qualche dato essenziale che comunque bene illustra il valore della Scuola Superiore. L'attività a noi più vicina, quella dei Corsi ordinari, ora coordinati dal prof. Andrea Moro, ha visto la promozione

di complessivi trenta corsi e quattro seminari, distinti nelle quattro Classi accademiche (Scienze Umane, Scienze Sociali, Scienze e Tecnologie e Scienze Biomediche), tutti con docenti di fama, un buon numero dei quali provenienti da Università diverse da quella di Pavia. Li hanno frequentati circa 300 allievi, alunni dei collegi pavesi: tra loro 47 Nuovine, il 21% delle quali usufruisce di posto gratuito in Collegio. Gli allievi ammessi sono stati globalmente 50, con 14 Nuovine (28%). A tutti gli allievi lo IUSS ha assegnato un premio di studio del valore di Euro 2.500, una cifra che globalmente rappresenta il 75% delle risorse destinate ai Corsi Ordinari e che dà davvero la misura dell'impegno anche economico della Scuola nei confronti degli allievi.

I diplomati del 2009-10 sono stati invece 37, ventidue ragazze e quindici ragazzi, tra cui undici Nuovine, pari alla metà delle diplomate femmine e al 30% del dato globale, la percentuale più alta tra i Collegi di merito di Pavia. Quattro alunne del Nuovo, iscritte agli ultimi anni, hanno inoltre svolto, come altri allievi "anziani" della Scuola, attività seminariale e di tutoring durante i corsi.

Oltre a quella dei Corsi ordinari, è proseguita intensa anche l'attività dei quattro Dottorati di ricerca in consorzio con l'Università di Pavia (coordinati dal prof. Franco Brezzi), che nel 2010 hanno licenziato i primi diciassette dottori di ricerca. In partenza, nel 2011-12, un nuovo corso di dottorato, in cui lo IUSS è in partnership coll'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, "Neuroscienze Cognitive e Filosofia della Mente", coordinato dal prof. Andrea Moro.

Senza sosta anche l'attività dei quattro Master (coordinati dal prof. Gian Michele Calvi), con la novità, per il 2011-12, di un nuovo Master in Gestione dei rischi e delle emergenze, diretto dallo stesso prof. Calvi, tutto in lingua inglese e con un corpo docente in buona parte internazionale, come per altro già avviene in tutti gli altri corsi. Anche per i corsi di dottorato e quelli di master lo IUSS ha erogato più borse di studio (oltre 30 per i soli dottorati) e anche in questi è significativa la presenza di studenti dall'estero.

E naturalmente senza interruzione anche l'attività dei sette centri di ricerca dello IUSS come pure l'intensificarsi dei contatti internazionali, come quello col Collège de France, procurato tramite il prof. Dario Mantovani, direttore del CEDANT, o quello con la Tongji University di Shanghai, con cui, oltre al Seminario internazionale "Urban Culture and Landscape Renewal" diretto dal prof. Angelo Bugatti, la collaborazione si è estesa anche al Master internazionale "Environmental Assessment and Integrated Management in Urban Areas".

Anche lo IUSS è stato impegnato nell'ultimo anno nella stesura di un nuovo Statuto e anche qui un motivo per rallegrarci: all'art.3 lo IUSS «riconosce il peculiare ruolo formativo dei Collegi universitari» ribadendo la partecipazione istituzionale all'Istituto, dalla sua fondazione, dei Collegi pavesi, tra cui il nostro.

Infine una notizia "logistica": i lavori di restauro del Broletto sono quasi ultimati e a breve, probabilmente entro la

primavera del 2012, tutte le attività dello IUSS, comprese quelle didattiche, troveranno sede nel bel palazzo sulla piazza centrale di Pavia.

I PARTNER INTERNAZIONALI: MAINZ, HEIDELBERG, CAMBRIDGE, DUBAI, NEW YORK E I COLLEGE DELLA RETE WEW

Non sono mancati, come si leggerà nei resoconti delle alunne coinvolte, gli effetti positivi degli accordi internazionali del Collegio, dall'Europa, agli Stati Uniti, agli Emirati.

Per una neolaureata in Chimica, Elisa Gilardi, che ha trascorso un anno all'Università di Mainz, in Collegio sono arrivate Sabrina Wahlig (iscritta a Scienze Politiche, frequentando anche il corso di giornalismo tenuto in Collegio da Sandro Rizzi) e, di nuovo, Charlotte Kraemer (con la borsa intitolata a Viviana Cessi). Dall'Università di Heidelberg ad occuparsi di Marco Polo con la prof. Elizabeth Schulze-Busacker dell'UniPV è arrivata Julia Helmle. Il contingente nuovino per i corsi estivi dell'anno passato era contraddistinto dalla presenza di alunne di Giurisprudenza: quest'anno, invece, segnaliamo una matricola di Ingegneria Edile/Architettura, ben determinata a rendere il suo percorso accademico, già riconosciuto a livello UE, internazionale sin dal primo anno.

Se per le alunne tedesche l'esperienza in Collegio è stata un'occasione di scambio non solo linguistico

«Ho imparato molto velocemente la lingua italiana perché le amiche che ho trovato in Collegio mi hanno aiutato tanto. È stato un anno accademico meraviglioso con tante lezioni di tedesco che ho dato per le alunne, conferenze, serate con amiche e feste in Collegio»

scrive Sabrina Wahlig, non da meno sono stati i soggiorni in Germania, come leggiamo qui di seguito.

ICH HAB' MEIN HERZ IN DEUTSCHLAND VERLOREN

Ich hab' mein Herz in Heidelberg verloren, ho perso il mio cuore a Heidelberg, intona una vecchia canzone della tradizione popolare tedesca. E io il mio cuore l'ho lasciato un po' in tutta la Germania: sull'Alte Brücke di Heidelberg, ma anche sotto la Loewendenkmal di Braunschweig, e tra le sue Fachwerkhäuser, nella Schillerplatz e nel carnevale di Mainz, e ora nello Schlossgarten di Stuttgart.

La prima tappa del mio vagabondare in questi lunghissimi due anni è stata Heidelberg per un corso di lingua in preparazione ai sei mesi Erasmus che mi attendevano. Heidelberg è una città veramente stupenda e il corso è stato veramente molto efficace nell'aiutarmi a rispolverare il mio tedesco abbandonato da anni. L'esperienza, ottenuta attraverso il Collegio, è durata solo

un mese, ma mi ha aiutato a venire in contatto con una cultura per certi versi diversa dalla nostra, come pure a imparare a socializzare con persone provenienti da ogni parte del mondo.

Poi Braunschweig per l'Erasmus. Città meravigliosa della Bassa-Sassonia, non molto famosa all'estero ma piuttosto importante in Germania. Città di Enrico il Leone, duca di Sassonia e di Baviera fino al 1180, è ricca e importante per le industrie e per l'università tecnica, la Technische Universität Carolo-Wilhelmina, famosa per la sua Facoltà di Ingegneria, che comprende anche Ingegneria aeronautica. Di questa città colpiscono i colori, come quello del legno dipinto delle Fachwerkhäuser, le tradizionali case tedesche del diciannovesimo secolo, delle grandi piazze ricoperte di ciottoli scuri, e dell'imponente Duomo.

L'impatto è stato decisamente forte, come tutti gli inizi. Ritrovarsi per la prima volta a vivere lontana da casa, per mesi, e completamente sola fa un po' paura all'inizio. L'università e la rete ISN – International Student Network sono però molto organizzate, tanto che nelle prime settimane ci è stato affidato un tutor per aiutarci a sbrigare le faccende burocratiche, che in Germania possono essere molte e molto complicate. Inoltre ogni fine settimana veniva organizzata una festa o un ritrovo, i cosiddetti Stammtish, per facilitare l'incontro con altri studenti. Fare amicizia in Erasmus è molto facile, quasi tutti sono accomunati dalla voglia di conoscere persone, vedere il mondo da altri punti di vista, capire culture estranee alla loro.

Il dipartimento di Chimica-Fisica, in cui ho lavorato, è piuttosto piccolo ma assolutamente nuovo e ben organizzato. I professori sono molto disponibili e, cosa assolutamente nuova per me, sono parte del gruppo che si crea in laboratorio: è assolutamente normale andare in mensa con loro e parlare tranquillamente insieme. Cosa buffa, in tutto il periodo Erasmus ho incontrato pochissimi italiani, anche se mi hanno assicurato che di solito il gruppo tricolore è molto numeroso, e ho conosciuto anche pochissimi tedeschi, escludendo i colleghi di laboratorio. I mesi a Braunschweig sono veramente volati e quando sono dovuta tornare a casa definitivamente è stato un vero shock. Preoccupata, ho chiesto a un'amica novina che aveva già studiato all'estero per alcuni mesi come fosse possibile tornare dal periodo Erasmus e ricominciare la vita di sempre. Lei saggiamente mi ha risposto: «Non si può, appena potrai scapperai di nuovo».

In effetti aveva ragione. Appena la Rettrice mi ha proposto una borsa come lettrice di italiano all'Università di Mainz, non ho esitato un attimo ad accettare.

Mainz è una città molto diversa da Braunschweig e più simile a Heidelberg. Città di Gutenberg, famosa soprattutto per il suo carnevale, la cui organizzazione inizia a novembre, esattamente l'11-11 alle 11:11. Il carnevale di Mainz è un evento assolutamente da vedere, perché oltre alla maestosità dei carri e delle maschere, alle migliaia di comparse, il clima che si respira in quei giorni è particolare. I tedeschi smettono per qualche giorno di essere seri e posati, si travestono in ogni modo possibile e immaginabile e festeggiano per

le strade per giorni: è facile trovare qualche sveglio settantenne vestito da pirata o da ape maia!

Città non molto grande nella Renania-Palatinato, è racchiuso tutto nel suo piccolo e meraviglioso centro, attorno al Duomo: negozi, bar, locali, manifestazioni, mercati cittadini. L'università di Mainz è una piccola cittadina a parte, un po' in periferia, con residenze per studenti nelle vicinanze.

L'esperienza a Mainz è stata un poco diversa dalla precedente, essendo stato per me un semestre sabbatico per pensare al post laurea una volta raggiunto l'agognato titolo di dottoressa.

La comunità italiana in Erasmus era molto più corposa, e quindi nella terra di wurstel e kartoffeln ci siamo spesso ritrovati a organizzare pizzate.

L'attività di lettorato è veramente divertente, ma anche molto più difficile da organizzare di quanto possa sembrare. Il gruppo di studenti non era molto numeroso, ma pensare ad attività per l'apprendimento di una lingua straniera, che siano coinvolgenti e che possano coprire più livelli, da chi fatica con la coniugazione del verbo essere a chi legge fluentemente i giornali, non è semplice. Per fortuna avevo avuto come esempio Rachel, perfetta lettrice d'inglese in Collegio nell'anno 2009, da cui ho preso spunto per molti degli esercizi.

Durante il periodo a Mainz ho cominciato a inviare molti curriculum e fatto qualche colloquio ottenendo, alla fine, un posto di PhD all'istituto Max Planck di Stoccarda, nel gruppo del professor Maier. A inizio giugno ho dovuto (potuto?) per l'ennesima volta chiudere tutto il mio mondo in una valigia e trasferirmi all'estero, questa volta per tre anni. Inutile dire la mia felicità ed eccitazione per questa esperienza cominciata da poco. Stoccarda, nel Baden-Württemberg, è una città più grande rispetto alle precedenti. Ha un parco enorme e meraviglioso attorno al castello, che nel periodo estivo ospita una grande manifestazione musicale; essendo poi la città della Mercedes, ha un museo ad essa dedicato.

La città finora mi sembra stupenda, si possono trovare tutti i tipi di negozi, locali, palestre, associazioni... e non è eccessivamente affollata né tantomeno una grigia metropoli.

Ho avuto la possibilità di vivere in quattro meravigliose città tedesche, anche se molto diverse tra loro e conoscere la cultura tedesca che per certi aspetti ammiro, per esempio per l'organizzazione, il rispetto per l'ambiente e la praticità. Spesso però mi mancano un po' quella solarità, ma anche vanità e frivolezza che in Italia si trovano più facilmente.

*Elisa Gilardi
(Chimica, matr. 2005)*

SULLE RIVE DEL NECKAR

31 luglio 2011. Parto alla volta di Heidelberg per un soggiorno di un mese grazie al posto di scambio del Collegio e ora, al mio ritorno, credo davvero che non ci possa essere stato modo migliore di questo viaggio per festeggiare il mio ventesimo compleanno!

Alla stazione mi accoglie un gruppo di vivaci *Betreuer*,

studenti universitari che collaborano all'organizzazione dei momenti di svago e di gioco durante il Ferienkurs e che mi accompagnano al collegio in cui avrei alloggiato fornendomi tutto il materiale informativo sul corso. Nonostante fosse già sera tardi l'accoglienza fu ottima e notai presto quanto i tedeschi fossero bene organizzati.

Distinsi immediatamente, la sera stessa del mio arrivo, le prime voci italiane che, guarda caso, erano quelle di alcuni collegiali pavesi proprio come me, due ragazze che si chiamavano entrambe Marta (divennero "le due Marte" per tutto il resto del soggiorno) e Michele, i tre borromaici con cui ho trascorso questo mese e che hanno potuto godere eccezionalmente di questa opportunità grazie alla generosità del Collegio Nuovo! E cosa dire su Heidelberg? Mi sono rimasti impressi la sua atmosfera fiabesca, i prati ben curati sulle rive del Neckar, il famoso castello medievale arroccato su una verdeggiante collina, la Hauptstrasse, ideale per le passeggiate pomeridiane, e la Unterstrasse, con tutte le sue Kneipe, ideali invece per i nostri dopocena.

Tutte le mattine ci si recava all'Università per le lezioni di tedesco, un po' di grammatica e tanta conversazione. In classe eravamo una quindicina, di diversi Paesi del mondo: una bella opportunità per conoscere e confrontare culture, abitudini e usanze differenti.

Per il pomeriggio invece erano organizzati seminari a libera partecipazione volti a potenziare le competenze linguistiche, visite culturali, attività sportive e addirittura corsi di ballo e di teatro. Tante le proposte dell'Università, comprese anche proiezioni di film (rigorosamente in tedesco e senza sottotitoli!), concerti, Klassenabend e serate-disco.

Durante il finesettimana invece si poteva prendere parte alle Exursionen, gite giornaliere in città vicine, con un'ampia offerta, da Colonia a Strasburgo, da Norimberga a Tubinga e il lago di Costanza.

Strasburgo mi è piaciuta particolarmente: ho avuto l'occasione di visitare la sede del Parlamento Europeo, il Duomo gotico e di salire fino in cima a uno dei suoi campanili, con un panorama stupendo sull'intera città.

Da ricordare anche la Sportfest, una giornata all'insegna dello sport al termine delle quattro settimane di Ferienkurs: in calendario una serie di tornei di pallavolo, calcio, basket, che mi ricordavano tanto il Torneo Intercollegiale pavese!

Mancava solo la squadra di calcio femminile, ma... sono stata inserita in una squadra di ragazzi spagnoli coi quali, dopo aver conquistato il primo posto al torneo, abbiamo ricevuto in premio degli Studentenkuss (baci degli studenti), cioccolatini di Heidelberg con una lunga tradizione alle spalle.

E come dimenticare le specialità culinarie tedesche, le Pfannkuchen, tipiche torte salate, i Bratwurst e i dolci, le torte e gli Apfelstrudel accompagnati da panna e gelato caldo!

Sicuramente questa vacanza studio è stata una possibilità in più per rispolverare il mio tedesco, studiato già nei cinque anni di liceo, e per stringere amicizie tutt'altro che superficiali con ragazzi e ragazze di Paesi di-

versi. Un mese indimenticabile che sono felicissima di aver vissuto grazie a questa bella opportunità offerta dal Collegio, potendo tranquillamente conciliare, come si suol dire, l'utile al dilettevole.

Giulia Scagliotti
(Ingegneria Edile / Architettura, matr. 2010)

Da Cambridge, dove si è rinnovata di un ulteriore anno la permanenza di Letizia Diamante (impegnata in un PhD in Biochimica), è tornata per un anno intero Sylvie Snowdon, laureata in Lettere, che ha approfittato della sua presenza a Pavia anche per coltivare la sua passione musicale (flauto e piano) partecipando alle attività dell'Istituto Vittadini. Essenziale il suo contributo per la WEW Student Conference: dalla revisione dei testi alla partecipazione alle varie attività, Sylvie non ha fatto mancare anche un momento musicale dedicato ad Allevi per la cerimonia conclusiva del meeting.

Ha inoltre tenuto esercitato l'inglese delle alunne pronte a partire per lo Spring Semester al Barnard College: tre anche quest'anno, ma stavolta tutte di Facoltà differenti: Giurisprudenza, Scienze Politiche e Lettere. Così come, sempre di tre Facoltà diverse (Giurisprudenza, Lettere e Medicina), sono state le alunne partite per New York per un soggiorno estivo. Quest'anno però la partnership Collegio Nuovo/Barnard non è stata solo in una direzione. Infatti, a inizio luglio, il Collegio ha ospitato le due barnardine Lauren Seaman e Rebecca Kelliher, già presenti alla WEW Student Conference. Con la loro collaborazione si è aggiornata parte del sito in lingua inglese del Collegio: un modo, per loro, di conoscere più da vicino le attività del Nuovo, interagendo con alunne e staff, e poterle così trasmettere alle compagne di Barnard.

GOOD FOR ONE FARE

Questa l'incisione sugli antichi gettoni della metropolitana di New York. Ora i celebri *tokens* sono pezzi da collezione, eppure se dovessi scegliere una frase che racchiuda l'essenza di questa città e del mio semestre al Barnard College, non avrei alcun dubbio: *good for one fare*.

La mia corsa inizia quando finalmente riesco a stipare in una valigia di soli 23 kg tutte le aspettative e le paure del mondo. Sono tranquilla, le centinaia di moduli che ho compilato dicono che ho le carte in regola per partire alla conquista dell'America. Eppure, una volta sbarcata sull'isola di Manhattan, ancora in preda all'euforia da grattacieli, mi guardo intorno ed è tutto più grande e veloce di come avevo immaginato. D'improvviso, mi sento travolgere dai fiumi di gente che scivola in metropolitana, veloce come la corrente dell'Hudson, dalla tempesta di neve che cancella le mie orme su marciapiedi troppo larghi, dal rumore di sirene che stordiscono e disorientano. Il Nuovo Mondo che avevo l'ambizione di conquistare stava facendo di me una naufraga alla deriva.

A New York le giornate non scorrono, *corrono* a ritmi serrati, e con loro, tutto il resto. Le persone che incontri non hanno tempo di fermarsi, le emozioni che vivi si

sovrappongono, l'inglese che parli ti accartocchia la lingua e le cose che impari si confondono e ti confondono. La vita corre e tu, dietro di lei, arranchi. Non c'è mai abbastanza tempo per completare le letture richieste per il corso di Cooperazione Internazionale, per terminare la tua argomentazione per il processo simulato di *International Law*, per preparare un intervento all'altezza del seminario di *Human Rights*. Non c'è tempo, e prima che tu te ne accorga entri in quell'universo parallelo che gli studenti chiamano *Columbia bubble*: una bolla dentro New York, tra la 116th strada e Broadway, dove l'ambizione detta ritmi che non ti appartengono, ma che si insinuano tra le pieghe della tua nuova vita e ti chiedono di più, o forse solo qualcosa di diverso. E a me, studentessa al quinto anno di Giurisprudenza con indirizzo internazionalistico e tendenze filantropiche... che cosa stava chiedendo? L'incertezza sul mio futuro e la voglia di crescere mi avevano spinto ad accogliere quella sfida oltreoceano, così inusuale per chi studia una materia che, come il Diritto, lascia poco spazio a derive transcontinentali. Il percorso giuridico tradizionale suole compiersi entro i confini ben delineati dall'ordinamento, ma talvolta anche al giurista è data la possibilità di esplorare nuove strade e internazionalizzare la propria formazione. In questo caso poi, non si trattava solo di approfondire il campo di studi, ma di confrontarsi con un mondo ben lontano dalla realtà forense e misurarsi con la varietà del Barnard College, quale prestigioso centro di *liberal arts education* nel cuore pulsante della Grande Mela. Così, quasi paradossalmente, mi accorgo che la risposta a tutti quei dubbi mi è sempre stata davanti: la mia domanda di ammissione al Barnard, da cui tutto era cominciato e da cui io sarei ripartita.

Don't face a challenge as a difficulty; consider it as a great opportunity!

L'incipit della mia lettera richiamava il discorso con cui Dr Reed, Direttore del Dubai Women's College, aveva accolto noi partecipanti all'Insight Dubai 2010, parole che ancora una volta risuonavano nella mia testa così forte da non lasciare spazio a esitazioni. Il contesto era diverso e i grattacieli di Manhattan prendevano il posto dei lussuosi Malls arabi, eppure con la stessa forza con cui avevano ispirato la mia partenza, quelle parole mi stavano ora imponendo di fermarmi. Avevo la mia risposta. Dovevo smettere di correre. Né NY né il Barnard College mi stavano chiedendo di subire passivamente i loro ritmi. Non dovevo prendere A in tutti i papers, partecipare a tutte le conferenze sulla "primavera araba", vincere un internship all'ambasciata e imparare a memoria la cartina della città per essere sicura di non perdermi neanche una delle statue di Central Park.

La riuscita di un programma come il *Visp (Visiting International Student Program)* dipende non tanto dall'eccellenza della tua formazione, quanto più dalla flessibilità del tuo atteggiamento. Un'esperienza di questo tipo riesce a sprigionare il suo potenziale di cambiamento nella misura in cui prendi consapevolezza di te stesso e del valore aggiunto di cui sei portatore, in quanto studente e soprattutto in quanto

individuo. La tua corsa continua non si esaurisce in un semestre e non esaurisce le tue riserve di energie, ma diventa quell'imprescindibile occasione di crescita che fa la differenza. Così è stato. E la formula di Dr Reed si è rivelata ancor più efficace in una realtà universitaria come Barnard, che pone lo studente - e non il professore - al centro del proprio sistema. La varietà dell'offerta formativa dà ai suoi alunni la possibilità di diversificare la propria carriera universitaria senza tutti i vincoli di un sistema suddiviso per Facoltà. La rigidità dell'accademia cede il posto alla dinamicità della *liberal arts education* e ogni disciplina ha una propria dignità e arricchisce in quanto tale. È l'individualità dello studente a far da collante e a prevalere sulle esigenze di coerenza del piano di studi.

Questo valeva anche per me. La mia individualità di studentessa di Giurisprudenza, i miei ritmi di Italiana oltreoceano, le mie esigenze di donna in cerca della propria strada avrebbero trovato il loro posto dentro e fuori la *Columbia bubble*. Ho apprezzato il confronto tra un sistema giuridico basato sulla casistica giurisprudenziale e il rigore logico tipico del nostro apparato codicistico. Ho riletto norme internazionali, già parte della mia formazione, applicandole in un processo simulato davanti alla Corte Internazionale di Giustizia. Ho visitato la sede dell'Unicef e incontrato donne che avevano fatto delle loro tendenze filantropiche una professione di alto livello, esercitata con disperata passione e disarmante concretezza. Ho "camminato" NY, un passo alla volta, scoprendo che in primavera i marciapiedi larghi si colorano del rosa dei ciliegi e che venti minuti bastano per raggiungere l'oceano.

Dicono che la vita sia quello che ti capita mentre sei impegnato a fare altri progetti e io ero così presa dai miei 23 kg di paure e aspettative che mi stavo dimenticando di viverla. Quando invece ti fermi, ti arrendi e metti da parte i tuoi piani di conquista, lasci a NY la possibilità di conquistarti senza che la sua ambiziosa natura schiacci la tua. Solo quando ti fermi, apri la valigia e ti accorgi di quanto spazio ci sia ancora dentro, smetti di consumare tutto quello che vivi e inizi ad assorbirlo come parte di te e a goderti il viaggio senza pensare che il tuo biglietto è valido per una corsa soltanto.

Giulia Risso
(*Giurisprudenza, matr. 2006*)

UNA STORICA DELL'ARTE NELLA GRANDE MELA

New York ti travolge. Arrivare in questa grande metropoli è stato fare i conti con una realtà diversa, multiforme e sempre in movimento. Quando si dice che è una *città che non dorme mai* è vero, nel senso letterale dell'espressione. E per me che studio Storia dell'arte e mi sto specializzando in arte contemporanea, New York è stata un'epifania. Un'epifania in campo accademico e nel modo di fruire l'arte stessa. E non parlo solo delle grandi collezioni del Metropolitan Museum o del Moma, ma anche e soprattutto delle piccole e grandi gallerie private che sorgono in ogni dove e soprattutto nel quartiere di Chelsea.

Il Metropolitan vanta una collezione che spazia dall'arte greca e romana fino ai nostri giorni. Impressionanti sono le opere di arte medievale che si trovano nella sezione distaccata dei Cloisters, uno spazio che riproduce un antico convento per ospitare portali romanici, sculture e affreschi in quella che doveva essere la loro collocazione originaria. Il Moma invece, oltre a opere della prima e della seconda metà del Novecento, è sede di allestimenti di mostre temporanee nonché di sale dedicate al design e all'arredamento. Tutto quello che può essere arte diventa tangibile e alla portata di un pubblico sempre più esteso.

Solo nel quartiere di Chelsea vi sono 200 gallerie di arte contemporanea, in cui grande spazio è riservato alle installazioni piuttosto che all'arte figurativa e vanno per la maggiore artisti asiatici (in particolare Cina e Giappone), la nuova frontiera artistica. L'entrata è libera e gratuita; solitamente gli allestimenti cambiano una volta a settimana (ma questo è un parametro variabile) e l'inaugurazione avviene il giovedì sera. Infatti ogni giovedì è possibile fare il giro serale delle gallerie con tanto di aperitivo e con un po' di fortuna capita di imbattersi in qualche artista, più o meno famoso. Questa libertà di fruizione e circolazione di stimoli e di idee è qualcosa di peculiare e strettamente connesso a questa città, sempre in evoluzione.

Per quanto riguarda l'ambito accademico, il Barnard e la Columbia mi hanno dato tanto. Nonostante le sofferenze e le difficoltà incontrate nell'abituarsi a un sistema universitario e a uno stile di vita che non ha nulla a che fare con il nostro, in quattro mesi il mio bagaglio culturale si è arricchito notevolmente e mi ha reso più aperta verso nuove metodologie in campo artistico. In questo semestre ho seguito tre corsi, tutti interessanti e impegnativi. Ciò che mi ha colpito maggiormente è stato l'approccio teorico alla storia dell'arte, anche contemporanea, che molto differisce dal nostro metodo descrittivo-formale (si tende ad esempio a dare vita a interpretazioni sulla base di nozioni di linguistica e quindi mettendo in luce l'importanza dei "segni"), e il confronto cui sono spinti gli studenti durante le ore dedicate alle *discussions*. Queste discussioni in classe si svolgono in gruppi di dieci, massimo quindici studenti, supervisionati dal professore stesso. Si discute apertamente delle letture critiche intraprese durante il corso e grande spazio è dedicato al commento delle opere. Ognuno è libero di esprimere il proprio sentire, le proprie idee, a volte anche in maniera esagerata e "senza freni".

Spesso ho pensato che proprio quello che manca agli americani è una storia illustre e millenaria come la nostra ed è proprio questa lacuna che gli impedisce di rivolgersi nei loro studi a un principio di autorità, cosa che nelle università italiane si fa anche troppo spesso. E allora bisognerebbe trovare un giusto compromesso: essere forti del proprio passato per metterlo in discussione e costruire qualcosa di nuovo, senza rinnegare le radici socio-culturali che ci appartengono. Per quanto riguarda le *internships* (non retribuite), quasi tutti gli studenti fin dal secondo anno di università tendono a seguirne come minimo una. È assolu-

tamente molto facile trovarne in qualsiasi settore (in particolare nell'ambito delle gallerie), ma richiedono molto tempo libero e spesso non basta un giorno a settimana. Solitamente si viene assunti per un semestre o anche più. Sono esperienze fondamentali per formarsi a un primo livello nell'ambito del lavoro: sono ambienti molto competitivi, ma anche molto stimolanti ed è facile poter convertire queste ore lavorative in crediti universitari.

Lara Demori
(*Storia dell'Arte, matr. 2007*)

"YES I CAN" - UN CORTOMETRAGGIO DI BARNARD COLLEGE

Sono di nuovo a casa, in Collegio. Mi sistemo il cuscino dietro la testa, come uno spettatore al cinema si adatta alla poltrona poco prima che il film inizi. Oggi mi rivedo "New York, Barnard College", il mio ultimo viaggio, la mia ultima esperienza, ho deciso. Le prime immagini sono quelle classiche, di repertorio. Il profilo dei grattacieli di Manhattan dal ponte di Brooklyn, le luci fluorescenti di Times Square che sconfiggono persino la sensazione che possa essere ormai notte, i suoni inconfondibili della metropolitana, il suo infinito scorrere di varietà umana. L'obiettivo si stringe sul mio piccolo mondo newyorkese, la *Columbia bubble*.

Ripercorro passo a passo il Campus, lungo la College Walk, osservando i profili marmorei della Butler Library che si staglia imponente dirimpetto alla Low Library. Una colonna sonora: la pulsazione lenta della musica jazz del St. Nick's pub, panacea a tutti i turbamenti dell'anima. Il vento soffia sul mio volto e su quello degli studenti che camminano in un silenzio concentrato, denso di pensieri. Raggiungo il vialetto alberato poco prima del cancello d'entrata e mi ripero a esplorarne l'intreccio dei rami neri. Oltre i rumori meccanici di una Broadway trafficatissima e il profumo dolce di "Nuts & Nuts" il Barnard College, con la sua cancellata in ferro battuto sormontata dal Barnard Bear, nella sua improbabile posizione d'equilibrio su una zampa. Le colonne greche dell'edificio, stentoree, pubblicizzano l'ennesima conferenza-evento, il cui slogan ondeggia su un lenzuolo appeso, invitante.

Cambio di scena. La lenta, iniziale sequenza di fotogrammi d'ambientazione lascia ora spazio al vero film. La regia decide di seguire un filo minuscolo nel muoversi convulso, energico, incessante della Grande Mela. Una storia personale, una vita, un istante. Una mattina d'inverno, gli occhi ancora assonnati di una ragazza cercano di catturare la lunghezza di una Broadway grigia, fredda, ma già sveglia, ostinatamente energica da molto prima di quello sguardo, e la protagonista lo sa. Si sente troppo debole, insicura, ma allo stesso tempo si lascia stupire da questa instancabile frenesia, cerca di catturarne le vibrazioni dal vetro della finestra di una camera al sesto piano del 600, uno dei dorms del Barnard College. La luce vitrea, perlata, svela la camera in un disordine d'appunti, post-it, libri, tazze con tracce di caffè. Anche oggi bisogna uscire o convincersi di voler uscire. Il ritmo serrato di quel muoversi

mattiniero di figure di “columbiani” imbacuccate, va sentito, affrontato, vissuto, anche oggi. Serve ambizione, coraggio per gettarsi in mezzo. Trattenendo un filo di calore domestico dalla cucina e l’aroma del caffè nelle narici, la sua figura si decide a chiudersi in un cappotto nero, avvolge in una sciarpa i sorrisi delle sue coinquiline cinesi che le danno il buongiorno, esce a incontrare quel freddo che, lei lo sa, la investirà pungente, sfidandola. La porta si chiude. Non prende l’ascensore ma le scale vecchie, tortuose del dorm. Vuole sciogliere e riscaldare i suoi muscoli, distendere i suoi nervi ancora contratti, provare a sentirsi pronta, attiva, come la *Columbia bubble* di New York si aspetta. La sua mente le ricorda, una a ogni scalino, le piccole e grandi sfide che là fuori, in quel solo giorno, lei sarà spinta a superare. I research papers ancora da ultimare entro deadlines che suonano come mission impossible nel denso calendario mensile la fanno trasalire per un attimo, sbuffare. Ma il secondo successivo vede se stessa il giorno precedente, nell’immenso archivio della Butler Library, mentre ne misura con i passi la vastità, ne immagina l’incommensurabile ricchezza. Finge di perdersi per respirare quel profumo di pagine protette dal tempo e immergersi in esso. Sfiora il legno di uno scaffale, quello giusto, l’ha trovato. Corrisponde al codice che tiene appuntato su un foglietto, stretto tra le dita. Vi ci si infila, fa scorrere il dito su una serie di volumi dalle copertine spesse quando ecco, il libro che cercava. Si siede sul pavimento, non vuole andarsene, è il suo nascondiglio segreto. Sfoglia con delicatezza quelle pagine, come se vi fosse contenuto un prezioso segreto, la soluzione a un enigma. Intesse nuove idee, che sa essere solo sue e che sa scriverà, proprio in quel research paper... Il pensiero di tornare in quel luogo protetto le scalda il cuore e le dà forza, motivazione. «Sì, ce la farò».

Ancora uno scalino. Prima lezione di oggi: College Composition con Shelley Saltzman, donna dall’aria raffinata, dall’intelligenza acuta. Le sue “Challenging questions to inspire writing” saranno un rompicapo almeno per i due giorni successivi. Dovrà produrre un saggio, scrivere, ancora scrivere e liberal thinking, oltre gli schemi, già, l’imperativo di Shelley. Un brivido scorre dalla testa ai piedi della nostra protagonista. Tutto questo ronzare di pensieri quasi la stordisce. Si ferma, è nella hall del terzo piano, sono solo le 8.30 del mattino, riprende contatto con la materialità di un tempo morto, fermo, presente che sa le mancherà fuori, respira, profondamente. Di nuovo una rampa di scale. Guarda il suo piede sospeso, sente il suo peso in bilico. Una vertigine, un nuovo pensiero.

Oggi pomeriggio l’appuntamento presso l’ufficio del Barnard College che assiste gli studenti alla ricerca di un’internship. «Perché no? Tentar non nuoce!» Jen, una gentile studentessa di una carica sorprendente, l’aveva spronata a recarvicisi. Già, difficile non venir contagiati dall’attivismo dei membri della Barnard Community, dal loro entusiasmo nell’organizzare workshop, eventi, conferenze, dalla loro straordinaria disinvoltura nel muoversi entro le reti sociali e informatiche della *Columbia bubble*, dalla loro capacità di

selezionare e cogliere le opportunità che New York offre giornalmente. Quei volti dagli occhi attenti, aperti su una realtà ricca, stimolante scorrono come fotogrammi nella mente della nostra protagonista, prima ancora che li incontri nuovamente, oggi, in Barnard.

Li ha osservati, studiati a lungo. Ne ha ammirato la fierezza e la sicurezza nel public speaking l’ambizione insopprimibile nell’affrontare i loro estenuanti scheduled days, dove una pausa non è nemmeno lontanamente contemplata e ogni tempo è racchiuso in un’attività, finalizzato a un progetto personale o di gruppo che sia, sfruttato, vissuto con intensità e pienezza di senso. «Ma dove trovano tutta questa energia?» se lo era chiesta un milione di volte, esausta, la sera, dopo aver cercato di vivere a quel ritmo, o almeno di provarci.

Forse il segreto sta proprio nel credere in se stessi e nelle infinite possibilità che un mondo come quello barnardiano ti suggerisce, ti presenta come accessibili nella quotidianità, nei dibattiti accesi a lezione come nei lavori e nelle attività di gruppo pubblicizzati sulle bacheche “Check it out!” “Stop by!” “Try it!” Un rapido saluto alla portinaia. La mano tiepida tocca la maniglia fredda della porta vetrata d’ingresso del 600. Un istante, un ultimo, fulmineo pensiero. La bellezza di una mattina d’inverno a New York forse si può cristallizzare proprio in quel gesto. Aprire con facilità, in un solo giorno, una e mille porte su una e mille realtà, idee, possibilità. Dirsi senza troppa spavalderia ma con una necessaria punta d’orgoglio «Yes, I can.» Partecipare, sfidarsi, farsi penetrare e trattenere quell’energia. Una folata di vento freddo accarezza il viso, il primo passo nella neve morbida, i rumori ovattati di Broadway. Quella ragazza che ora cammina più decisa verso il Barnard sono io.

*Elena Masnada
(Scienze Politiche, matr. 2007)*

“DA BAMBINO VOLEVO GUARIRE I CILIEGI” LA MIA ESPERIENZA IN OSPEDALE A NEW YORK

La prima volta che sono entrata al St. Luke’s Hospital – incrocio tra 114th Street e Amsterdam Ave, Manhattan, New York – avevo in mano un foglio con una lista di istruzioni lunga tutta la pagina. Mi erano state mandate da Mrs Gillander, direttrice del Volunteer office dell’ospedale. Mi aveva scritto che durante le mie tre settimane newyorkesi sarei stata affidata a una dottoressa specialista in patologie polmonari e che l’avrei incontrata il giorno stesso. Ma prima dovevo fare tutto ciò che diceva quel famigerato foglio. Dovevo cercare uffici, in un ospedale sterminato!, chiedere di firmare documenti relativi alla mia buona salute, e se non fossi riuscita a farmi capire?! E se non avessi capito quel che mi veniva detto?!, e ritirare il badge per entrare nei giorni successivi: e come?! E dove?!. Ma, arrivata all’ospedale, con un gigantesco anticipo sull’orario di incontro con la dottoressa, ho scoperto che il diavolo newyorkese non era così brutto come me l’ero dipinto. Mrs Gillander aveva organizzato tutto alla perfezione, i miei documenti erano tutti pronti, e soprattutto i corridoi dell’ospedale erano popolati da persone gentili,

che ti chiedono se hai bisogno di aiuto senza che tu dica nulla, che ti raccontano di sé in un breve tragitto in ascensore e che ti dicono «You're welcome» ogni volta che li ringrazii.

Poi è comparsa Mary O'Sullivan, Pulmonary Doctor: sorridente, materna: «Sono veramente felice di avverti qui con noi». Con lei c'era anche Akiko, studentessa di medicina giapponese, del sesto anno: mi ha fatto un bell'inchino e mi ha detto che adora l'Italia. La prima di una lunga serie. La dottoressa ci ha portato nel suo studio e ci ha spiegato come leggere e interpretare i test di funzionalità polmonare. Le mie conoscenze di Fisiologia risalenti all'esame del secondo anno mi permettevano di seguire abbastanza agevolmente le spiegazioni della dottoressa, cosa che la lasciava piacevolmente stupita, mentre il freddo polare dello studio e il jet lag ce la mettevano tutta per impedirmelo.

La dott. O'Sullivan ha creato una clinica per la diagnosi e il follow up dei pazienti asmatici, dove vengono indirizzati coloro che sono affetti da tale patologia da tutti i reparti dell'ospedale: il giorno seguente, sempre in grande anticipo, la aspetto nella sala d'attesa della Asthma Clinic. Eccetto una signora, i pazienti sono tutti di etnia afroamericana o latina. Perché? Mi chiedo. «Perché i pazienti bianchi, di solito quelli benestanti, vanno in ambulatori privati», mi risponderà la Dottoressa qualche giorno dopo.

La Dottoressa arriva portando un grande scatolone bianco: contiene i campioni dei farmaci, che lei richiede in grande quantità ai rappresentanti delle aziende farmaceutiche, per poi consegnarli gratuitamente ai pazienti senza assicurazione sanitaria. Ci sono diversi studenti di medicina e medici specializzandi nell'ambulatorio, ognuno di essi visita il paziente e poi chiama la Dottoressa, che conferma la diagnosi e prescrive la terapia. Mi stupisco del fatto che ogni volta ai pazienti viene chiesto se hanno scarafaggi o topi in casa, che possono scatenare reazioni allergiche e rendere difficoltosa la respirazione; mi risponde ridendo l'infermiera Sarah: «A New York è la cosa più comune del mondo!» Spesso i pazienti vivono in appartamenti in affitto che ne sono letteralmente invasi, e non si possono permettere altro. La Dottoressa allora li mette in contatto con un avvocato che, gratuitamente, scrive al padrone dello stabile per costringerlo a intervenire.

La dott. O'Sullivan ha anche creato la Smoking Association: è un ambulatorio in cui si recano coloro che desiderano ricevere aiuto per smettere di fumare. Negli Stati Uniti il fumatore è guardato come una persona socialmente colpevole: è proibito fumare anche per strada, nei parchi e fuori dai ristoranti. Il fumatore è visto come un perdente, una persona da commiserare per la sua scarsa forza di volontà. Per questo la prima domanda della Dottoressa è: «Cosa ti riesce veramente bene? In cosa sei bravo?». In questo modo, mi ha spiegato, si cerca di mettere subito in evidenza quanto c'è di positivo in una persona che viene all'ambulatorio per combattere una dipendenza per cui si sente colpevole e frustrata. La Dottoressa prescrive l'uso di cerotti e gomme da masticare a base di nicotina, ma chiede anche di pensare a qualche attività molto gratificante,

che possa risultare un sostituto del piacere del fumo. Un'insegnante di informatica che da giovane aveva l'hobby della fotografia è stata incitata a riprendere a coltivare la sua passione, un signore che faceva volontariato è stato spinto a impegnarsi ancora più a fondo, una ragazza asmatica (per cui smettere di fumare era questione di vita o di morte) è stata indirizzata a una scuola di yoga: lo scopo è tenere le mani e la mente impegnate.

Ogni volta che vengo presentata, noto che medici, infermieri e soprattutto pazienti recepiscono senza interesse l'informazione riguardo al fatto che sono una "exchange student", ma si illuminano al sentire due parole magiche: «From Italy». Allora inizia una litania di «Venice, Florence, Rome! Beautiful, wonderful! I love Italian food!». Mi chiedono di dove sono, divento improvvisamente interessante ai loro occhi, mi sorridono spesso e qualche volta al momento di andare via mi dicono «Arrivederci». Mai sentita così fiera di essere italiana.

I medici che trattano le patologie polmonari, sia quelli anziani che quelli appena specializzati, si ritrovano ogni giorno all'ora di pranzo per la "conference". Ognuno di loro, a turno, deve preparare una presentazione su un aspetto delle patologie polmonari del quale si interessa in modo particolare e sul quale si è tenuto aggiornato. Alla presentazione segue un dibattito, cui prendono parte tutti indistintamente, trattandosi da pari a pari. Noto che molti medici sono stranieri: ci sono due russi, diversi indiani, un portoricano, una messicana. La professione di medico, mi spiegherà uno studente qualche giorno dopo, non è più ambita negli Stati Uniti, a causa dell'altissimo numero di cause che vengono intentate ai medici e degli scarsi guadagni. Perciò, i medici provenienti dall'estero hanno ottime possibilità di impiego.

Durante il mio periodo insieme alla dott. O'Sullivan ho assistito anche alle visite nel suo ambulatorio personale. Qui è tutto più tranquillo, lo studio è accogliente, con piante e poltroncine imbottite; è in un'ala dell'ospedale silenziosa. I pazienti raccontano la loro storia, la Dottoressa ascolta sgranando i suoi occhi blu da irlandese, molto partecipe. Sono storie di depressione, di fratelli che non si telefonano da anni, di mancanza di soldi che rende impossibile comprare una macchina e liberarsi dalla prigione di una fattoria isolata fuori New York. Storie di dipendenze da farmaci e droga, di genitori alcolizzati, di genitori a carico senza pensione o troppo lontani per essere d'aiuto. In tutto ciò la Dottoressa prescrive esami e farmaci per le patologie polmonari: altro, purtroppo, non può fare.

La dott. O'Sullivan è anche "attendant" nella Chest Clinic, ambulatorio cui affluiscono pazienti con ogni sorta di malattie respiratorie. «The Chest Clinic is crazy» mi anticipa prima di entrare, all'una e mezza, subito dopo aver ingoiato un sandwich molliccio nella caffetteria dell'ospedale. La sala d'attesa trabocca di pazienti, ci sono cinque medici giovani che visitano in piccoli ambulatori speculari che danno su un corridoio comune. Qui si affollano i medici giovani alla fine di ogni visita per consultare i due "attendant" e avere conferma di

diagnosi e trattamento. Qui sfrecciano impiegate e infermiere che brandiscono cartelle cliniche e documenti, qui stazionano pazienti che aspettano di ottenere quell'unica firma del medico che manca sul loro modulo, esasperati dalla burocrazia e dalle ore di attesa. La Dottoressa mi affida al Dottor James Lozada, un fellow, medico appena specializzato: ha gli occhi a mandorla, i capelli con la coda di cavallo e tanti orecchini. Mi lancia un'occhiata mentre compila un foglio a velocità di razzo. Non perde un secondo, corre a depositare il foglio che ha in mano, infilandosi tra il muro e un collega, schiva un infermiere e da una lista che sembra infinita chiama il nome di un paziente. Gli va incontro e gli fa strada a passo di carica verso l'ambulatorio. Chiude la porta. Silenzio. Sorride, inizia, con calma, a fare domande. Ascolta, poi visita accuratamente. Tratta ogni paziente con estremo rispetto e gentilezza, è chiaro nelle spiegazioni, risponde ai dubbi dei pazienti guardandoli in viso. Molti sono sudamericani e allora si sforza di parlare uno spagnolo un po' traballante ma efficace.

Non ho l'ingenuità e nemmeno la pretesa di generalizzare, ma la mia personale esperienza newyorkese si è svolta in un ambiente dove le persone collaborano mettendo da parte ruoli e gerarchia, dove i rapporti umani sono caratterizzati da gentilezza e rispetto, dove sono stata accolta nel migliore dei modi – un po', forse, anche grazie al mio essere italiana! Di sicuro lascio New York con l'immagine di due medici che guardano ogni singolo paziente che arriva portando i documenti in una borsa di plastica come se fosse la creatura più importante dell'universo, del loro universo.

Così, credo, deve fare un medico, o, almeno, così io vorrei diventare.

Arianna Panigari
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2008*)

I DONI DI NEW YORK

Cammini per le sue strade, incroci perpendicolari di un rigore che si direbbe cartesiano; parli la sua lingua e ti sforzi di vivere la sua vita. Eppure, la sensazione che ne ricavi è quella di non essere mai abbastanza veloce: il senso che ti sembra di avere afferrato nell'aria di un quartiere e di cui ti affretti ad adottare la prospettiva ti trae in inganno non appena ti allontani per un paio di vie. E allora, di nuovo, tabula rasa, pronti per nuovi schemi mentali che verranno, puntualmente, smentiti. È lo spirito di New York, una non-città che contiene in sé molteplici, potenziali città.

È la città epica dell'orgoglio americano, delle gesta collettive impegnate nella routine quotidiana – l'affarista intento al suo iPad si accorge all'ultimo minuto che il ragazzo ispanico, fermo sotto il sole rovente a reggere la reclame di un grande magazzino, si trova giusto sulla sua traiettoria; si sposta appena in tempo per andare a urtare contro la giovane mamma elegante e dotata di passeggino (con bambino), tacchi alti (ballerine nella borsa) e sorriso gentilmente elargito al gentleman distratto.

È la morale dell'*it's up to you*, che spinge a mordere

il giorno con una certa crudeltà – se si può definire crudele il movimento vorticoso dell'efficienza, crudele la trascuratezza con cui colazione/pranzocena si tranguugiano camminando, da contenitori rigorosamente di plastica, dal momento che, si sa, il cibo non è diverso dal carburante di una macchina, quel che conta è riempirsi.

È Times Square futurista, che vedi verticale mentre ancora stai emergendo dalla metropolitana. Elettricità a profusione tra grattacieli e persone, confusione di luci, etnie e lingue. Non dà l'impressione di esserci veramente, di poterla toccare; qui in modo particolare ci si rende conto di come New York sia, per così dire, orizzontale, pur nella sua altezza. Mi spiego meglio: è qui, a Times Square, che si avverte più acuta la mancanza di un centro attorno a cui la città si sia andata espandendo nel tempo secondo una progressione "gerarchica". Non amo molto questo luogo, perché è troppo evanescente, perché trovo difficile "viverlo"; in ogni caso, si è quasi sempre costrette a passarci, per andare verso Downtown, piuttosto che verso West o East Side. Quindi, forse è questo il vero centro della città: un luogo di transito.

Al contrario, amo i piccoli e grandi parchi della città, che mi hanno aiutato a scoprire il piacere di osservare come agiscono persone differenti, per origini, cultura e ceto. Soprattutto i numerosissimi *playgrounds*, con le loro accolite fedeli di mamme e figli al seguito, dispiegano una varietà di atteggiamenti diversi eppure riconducibili ad unità. A fronte dei molteplici modi di declinare l'istinto materno, invece, i giochi dei bimbi sono tutti, meravigliosamente e fortunatamente, gli stessi.

E non potrei non ricordare Brooklyn, verde "salotto" di New York. Me ne sono innamorata, dal ponte ai parchi. Una zona tranquilla, "per famiglie" si direbbe da noi, affacciata sullo skyline della città, sul versante opposto del fiume.

Non ho sofferto, come spesso mi accade, nostalgia di casa. Nonostante mi trovassi in un posto antitetico rispetto al mio minuscolo paese di poche anime, ho avuto fin da subito la precisa sensazione di non essere così lontana, di essere esattamente nel luogo in cui avrei dovuto trovarmi. Probabilmente ciò si deve al carattere multietnico della città, dove il concetto di "straniero" evidentemente ha poca presa e dove le persone in strada hanno lo stesso atteggiamento confidente che avrebbero a casa propria.

Persino seguendo le lezioni di poesia romantica inglese, tenute dalla Professoressa Giordani (origini italiane, ebbene sì! Di un paesino vicino a Recanati, come la professoressa stessa ha tenuto a sottolineare), si ha l'impressione di stare amabilmente chiacchierando di persone di comune conoscenza; quando poi l'insegnante, leggendo una poesia di Blake, si mette, letteralmente, a cantarla come metrica comanda, allora si è certi di essere finiti in qualche locanda della vecchia Inghilterra, vicino al camino.

Ho avuto difficoltà, tuttavia, a interagire con gli studenti del corso, che persino fra di loro mantenevano un riserbo silenzioso. Unica eccezione è stata una ragazza genovese, iscritta regolarmente alla Columbia, che ha

dato segni di grande gioia (forse anche di conforto?) al sapermi italiana.

Frequentare le lezioni, ma soprattutto parlare con Nicole – una sorta di “tutor” che ci è stata affiancata da Barnard, ragazza timida e amabilissima, studentessa di Francese e Spagnolo, mi ha fornito il quadro di un sistema accademico spaccato a metà, tra università statali di bassissimo livello e università private che forniscono un’eccellente preparazione, ma a costi elevatissimi. Quasi tutti gli studenti sono già indebitati e alcuni di questi hanno difficoltà a trovare un lavoro con cui risolvere la propria situazione.

Vivere in America è molto dispendioso, soprattutto se si adotta il punto di vista di un italiano che, trasferitosi, intenda mantenere un tenore di vita uguale a quello tenuto nel nostro Paese. Dall’altro lato, tuttavia, le possibilità di “inventarsi” il proprio mestiere sono numerose e accessibili, a condizione di essere sufficientemente audaci e anche un po’ sfrontati. Per dirla con una metafora, l’american *way of life* è un camminare sempre su fili sospesi a mezz’aria.

Infine, ingrediente non ultimo e non trascurabile del mio e nostro viaggio è stata la condivisione e una più approfondita conoscenza di compagne di Collegio, Laura e Arianna, che hanno contribuito a rendere questa esperienza totalmente positiva – e sia detto in piena sincerità, senza alcun intento adulatorio.

È stato un momento: affacciate sull’East River, a una certa distanza l’una dall’altra, con un cielo benignamente rannuvolato sopra le nostre teste accaldate. Forse è stato solo un refo di vento, a dire che *«I fiori vengono in dono e poi si dilatano/ una sorveglianza acuta li silenzia/non stancarsi mai dei doni»*.

Aurora Dell’Oro
(*Lettere Moderne*, matr. 2009)

Dopo l’Europa e gli Stati Uniti, non possiamo dimenticarci di Dubai. Com’era nelle previsioni del numero scorso, con Martina Borghi che si era trovata a guidare una delegazione del Dubai Women’s College a visitare il Collegio, Pavia e l’Università, anche quest’anno, da neolaureata in Storia dell’Arte, Martina si è trovata tra le partecipanti alla WEW Conference, pure due alunne emiratine.

Alla volta di Dubai per l’Insight 2011 due letterate, che ci raccontano la loro esperienza. Anche loro, poi, in giugno hanno trovato il modo di essere attivamente coinvolte nella Student Conference...

PRACTICING THE FUTURE

Non faremo qui un resoconto dettagliato dell’entusiasmante settimana che a fine marzo ci ha viste protagoniste nel cuore pulsante degli Emirati Arabi, ospiti del Dubai Women’s College. Sarebbe bello raccontare la nostra *Insight Dubai Conference* ripercorrendo le coinvolgenti attività di gruppo con ragazze dei cinque continenti, la conferenza sulla legge islamica e la simulazione di processo da noi attuata, le testimonianze di donne determinate che sono diventate astronave della NASA

o sensibili reporter, la visita all’immacolata moschea di Abu Dhabi o l’eccitante “desert safari”; ma in questa sede vorremmo piuttosto condividere suggestioni e riflessioni su un’avventura culturale e umana unica che abbiamo avuto l’occasione di vivere grazie al Collegio.

Stare a stretto contatto, 24 ore su 24, con persone di tutto il mondo e al di fuori del proprio Paese, è un’esperienza da provare. È un allenamento all’elasticità mentale, un appuntamento col relativismo, un incontro con l’essenza degli esseri umani, perché in poco tempo ci si rende conto di condividere gli stessi valori, di avere gli stessi bisogni, di ridere delle stesse situazioni: circostanza piacevolmente disarmante, che fa riporre speranze nel dialogo interculturale in un periodo di insurrezioni e di forti tensioni internazionali. Capire questo è un passo mentale importante, che ci porta ad accantonare una prospettiva eurocentrica che diamo inconsciamente per scontata, a confrontarci con realtà che non conosciamo, se non per stereotipi invalsi o attraverso le lenti deformanti dei media.

Parlare a colazione con una ragazza statunitense e una irachena dei nostri progetti per il futuro, confrontarci su temi personali e delicati come gli affetti e il matrimonio con le ragazze locali durante un pranzo tipico nella mensa del College sono state occasioni semplici ed eccezionali al tempo stesso, durante le quali abbiamo potuto trovare analogie culturali sorprendenti e comprendere più a fondo le differenze. Se la tavola e i momenti conviviali uniscono, che dire del potere dello shopping di gruppo?

Le ragazze locali ci hanno insegnato l’arte delle contrattazione nei souk, i mercati all’aperto protetti da eleganti strutture lignee, e ci hanno trascinate con entusiasmo in un grande centro commerciale di negozi griffati: altra occasione per passeggiare insieme e scoprire gusti e passioni comuni. La condivisione dell’orgoglio per le tradizioni si è invece creata con la visita al quartiere storico di Bastikia e durante la suggestiva crociera al tramonto lungo il canale che dal mare attraversa la città, a bordo delle antiche imbarcazioni dei pescatori, ora impiegate per il trasporto locale.

Accanto al profondo rispetto per le usanze, abbiamo letto negli occhi delle ragazze arabe l’entusiasmo di uno Stato giovane, indipendente solo dal 1971, e la devota riconoscenza per l’attuale governatore di Dubai per i positivi interventi in ambito sociale. Insomma, al rientro i nostri bagagli pesavano un po’ di più, carichi di nozioni e di emozioni che ci siamo portate a casa e che ci piace rispolverare raccontando.

Ripercorrendo la nostra avventura nella Penisola Arabica, dei cinque giorni intensissimi di scambi di idee e di approfondimento di conoscenze ci sembra che il momento dal significato più forte sia stato quello del congedo finale: saluti, abbracci e lacrime di giovani donne che hanno creato una rete umana forte, con la speranza che il motto *practicing the future* del Dubai Women’s College sia di buon auspicio e diventi una realtà.

Francesca Facchi e Pamela Morellini
(*Filologia Moderna*, matr. 2007;
Filologia, Letterature e Storia dell’Antichità, matr. 2006)

Sul fronte della rete Women's Education Worldwide, l'anno 2010-11 ha visto il Collegio molto impegnato direttamente non solo per l'organizzazione della Student Conference, ma anche, per via della presenza, con la Rettrice, nell'Executive Committee, nell'accoglienza di nuovi membri, come alcuni college cinesi (China Women's University, Shandong Women's University e Hunan Women's University), pakistani (St. Joseph College a Karachi) e anche peruviani (Universidad Femenina del Sagrado Corazón di Lima). L'Executive Committee ha inoltre pianificato il prossimo incontro riservato ai dirigenti della rete, fissato dall'8 al 10 giugno 2012 e promosso dal Ginling College di Nanchino (con tema: *Gender Issue in Higher Education: Global and Local Experience*), mentre avanza, per il 2014, una possibile candidatura del Lady Shri Ram College in India. Un WEW che tiene conto di Cindia.

Per quanto riguarda invece le alunne, è in costruzione un network tra studentesse dei College, anche se, a livello informale, a seguito della conferenza di giugno, i social network avranno certo fatto il loro lavoro trasversale. Ad occuparsene per il Nuovo Beatrice Plazzotta, Federica Penner e Chiara Poselle Bonaventura, considerata anche la loro precedente partecipazione a iniziative legate a WEW e non solo.

Sul fronte delle Alumnae WEW, sempre attento anche il contributo della nostra Anna Lanzani, che ha incoraggiato il Collegio a rispondere a un questionario diffuso tra tutti i partner sull'apporto delle Alumnae dei College, cui è seguita una survey lanciata da Mount Holyoke in occasione della Student Conference di Pavia. Il legame con Mount Holyoke si è approfondito anche grazie a un meeting a Torino cui il Collegio è stato invitato pure per conoscere la nuova Presidente del College, Lynn Pasquerella. Un'ulteriore occasione per condividere temi e sfide che molte istituzioni in tutto il mondo si trovano a fronteggiare: come assicurare il buon funzionamento dei College in una fase di crisi economica, come creare un trait d'union più forte tra alunne e mondo del lavoro? Come, infine, creare opportunità comuni per le Alumnae dei rispettivi College? Qualche ulteriore passo in questa direzione si è fatto, se pensiamo anche che la stessa Anna Lanzani, dopo essere intervenuta alla conferenza di Pavia, è stata invitata a tenere una lezione di marketing alla China Women's University a Pechino. Nell'incontro torinese, poi, la Rettrice ha presentato il Collegio alle numerose Alumnae di Mount Holyoke, molte della quali residenti anche in Europa, Italia compresa. È stato quindi naturale, visto che il Collegio è partner del prossimo Forum Cultura di Impresa promosso dal Sole 24 Ore, estendere loro l'invito.

La novità dell'anno 2010-11 è stata la prima WEW Faculty Conference promossa dagli apripista Smith e Mount Holyoke, che ha visto riuniti in Massachusetts dal 31 maggio al 3 giugno 2011, alla vigilia della Student Conference a Pavia, docenti dai College da tutto il mondo. Oltre a porre l'attenzione su istituzioni di recente fondazione, come menzionato nell'"Appendice" a *Nuovità*, ci si è concentrati su cinque aree tematiche: storia della

formazione femminile, ambiente, sostenibilità, salute e benessere, leadership.

La prossima WEW Faculty Conference si terrà al Dubai Women's College dall'8 al 10 gennaio 2013. Molto lavoro in vista, nei prossimi anni, per l'Executive Committee e per tutti i College della rete! E non è detto che non ci siano ancor prima altre novità molto interessanti dall'Estremo Oriente...

LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI ITALIANI E LA RETE EUROPEA DI EUCA

Giunta: Presidente: Carlo Bernasconi (Collegio Ghislieri, Pavia), Vice-Presidenti: Luca Balugani (Collegio San Carlo, Modena), Stefano Blanco (Collegio di Milano, Milano)

Segretari: Lorenzo Burdo (IPE, Napoli), Federico Rossi (CEUR, Bologna)

Apertura d'anno accademico all'insegna dell'internazionalizzazione anche per la Conferenza dei Collegi Universitari italiani, se pensiamo che dal 20 al 25 ottobre, in occasione della settimana di chiusura dell'EXPO 2010, è stata promossa, su iniziativa del Collegio di Milano, una missione/convegno di studi a Shanghai riservata ad alunni dei Collegi CCU: visita dell'EXPO, incontri alla Tongji University, meeting al China Education Expo, contatti col mondo economico. Presente anche una delegazione del Nuovo, con tre alunne – Chiara Leone (Medicina, II), Beatrice Plazzotta (Chimica, III) e Laura Di Lodovico (Medicina, IV) – e la Rettrice. Un'altra iniziativa, sempre in ambito EXPO (ma questa volta quella del 2015) è stata promossa sempre dal Collegio di Milano, attraverso i suoi studenti: un seminario informativo cui hanno partecipato, insieme a Saskia Avalle, pure le alunne Beatrice Plazzotta (Chimica, III), Pamela Morellini (laureanda in Lettere Classiche), Valentina Fermi (matricola di Biotecnologie) e Maira Di Tano (Scienze Biologiche, II).

La presenza delle alunne in Cina è stata possibile grazie al patrocinio, con contributo, della Fondazione Cariplo, sempre sensibile ai programmi internazionali del Collegio Nuovo, come dimostrato già per il meeting WEW di Sydney del 2010, cui pure avevano partecipato tre alunne, sia nella più recente WEW Student Conference del 2011.

EXPO E I MILLE VOLTI DELL'ORIENTE

Ottobre 2010. Il Collegio offre a me e a altre due ragazze l'opportunità di un viaggio speciale, grazie anche ai finanziamenti della Fondazione Cariplo. La meta? ShangHai (letteralmente "sul mare"), sulla costa orientale della Cina, uno specchio per l'Occidente. Difficile capire di essere nelle terre dell'Est se non fosse per le scritte in caratteri ideografici e i lineamenti tipicamente asiatici delle persone attorno a me. A parte i miei compagni di viaggio, ovvio.

È una città insolita, che una mia compagna di viaggio

ha definito «un luogo non luogo, una città priva di identità». In effetti è vero, non è una realtà unica, ma un insieme di più spezzoni accostati tra loro, tanto che nel giro di poche vie si passa da quartieri poveri a quartieri ricchi, zone coloniali inglesi e francesi che richiamano in modo palese lo stile europeo e zone che, come la città vecchia, sono nel più puro stile cinese, con case dai tetti incurvati all'insù, piene di draghi e leoni in pietra, come pure delle lanterne rosse di carta di riso che ormai sono strettamente associate all'idea di Cina. Due strade più in là, l'ambiente è ancora diverso; grattacieli immensi, uno addirittura di 101 piani e lì vicino il cantiere di quello che diventerà un mastodonte delle costruzioni coi suoi 124 piani e poi ancora la Pearl Tower, una torre televisiva con un'architettura a dir poco futurista. Tutto questo miscuglio di cose è ShangHai, almeno per come si presenta al pubblico.

È anche una città frenetica, instancabile, colma di luci, forse anche un po' tirata a lucido per l'EXPO. La scelta di ShangHai come sede è stata quanto mai azzeccata, perché proprio per le caratteristiche sopra citate si adatta perfettamente a qualcosa di così multiforme, multietnico e variegato come l'"Esposizione Universale". Qui molte nazioni si sono distinte in fantasia, organizzazione e presentazione (non necessariamente le più grandi o importanti nel panorama mondiale tra l'altro!), dando vita a una serie di padiglioni accattivanti e interessanti, sia da visitare bene sia, causa le molte ore di coda per entrare, da ammirare esternamente. In questo panorama il padiglione italiano si presentava come un cubo di cemento che, per quanto traslucido e arricchito da vetrate, mal reggeva il confronto con le fantasie lussureggianti degli altri, eppure visto all'interno lasciava letteralmente a bocca aperta. Davanti all'ingresso una parete su cui era stato trasposto in verticale un piano d'orchestra con sedie e strumenti musicali che uscivano dal muro, poi esposizioni di alta moda, di design - fantastici l'albero delle sedie e quello delle lampade - mostre sulle città principali e esposizioni di gioielli romani... Sbalorditivo. Non per niente posso riportare, non senza orgoglio, il parere di alcuni studenti cinesi che, abitando a ShangHai e avendo potuto visitare tutti i padiglioni, assegnavano la palma d'oro proprio a quello italiano.

Questi ragazzi... dove li ho incontrati? Come ho avuto modo di parlar con loro? La maggior parte li ho conosciuti presso l'università di Tongji, di cui abbiamo visitato una sede staccata dedicata all'ingegneria, alle scienze dei materiali e alle arti grafiche, un campus che, seppur secondario e secondo i loro standard "minore" rispetto alla sede centrale vera e propria, era favoloso, ricco di verde e così ampio - sebbene loro dicessero il contrario - da poter ospitare una buona metà della città di Pavia. Qui ci è stato permesso di visitare alcune strutture, come la biblioteca (27 piani) o alcuni laboratori di computer-grafica, accompagnati da docenti e studenti che ci illustravano le caratteristiche dell'istruzione cinese e i progetti di scambio tra il loro ateneo e alcune università italiane, con cui hanno in corso progetti di doppia laurea, come ad esempio i politecnici di Milano e Torino, ma anche la nostra UniPV. È stato poi curioso vedere, o meglio, sentire, come insegnanti e studenti di questo

campus sino-italiano cerchino di affrontare la problematica linguistica anche assumendo un nome italiano... a primo impatto era scioccante vederli presentarsi come "Professor Alberto", "Federica", "Luca" e simili, nomi subito seguiti da cognomi tipicamente cinesi! È però una bella idea, tanto che io e altri abbiamo iniziato a esplorare il mondo dei nomi cinesi per averne anche noi uno doppio.

Oltre che alla Tongji, abbiamo avuto modo di entrare in contatto con studenti cinesi anche alla China Education Expo, una sorta di vetrina degli Atenei di vari Paesi, come un open-day universitario a livello mondiale. Anche questa occasione è stata molto utile, sia per fare incetta di volantini e informazioni presso i vari stand in vista di nostri viaggi futuri, sia per vedere come il mondo, noi inclusi, si presenta alla Cina.

L'Italia ha puntato sul tricolore, forse anche per i 150 anni imminenti, con banchetti tutti uguali nei colori verde, bianco e rosso, con enormi cartelli scritti fitto fitto in inglese e italiano, poco competitivi, in apparenza, con gli stand vivaci di altri paesi, ricchi di foto, immagini e volantini accattivanti, con poche scritte essenziali e strettamente utili e molti colori. Questa presentazione era compensata dalla disponibilità e competenza dei responsabili dei vari stand e dalla presenza massiccia, più che in altri settori, di responsabili cinesi che coadiuvavano i rappresentanti italiani, aiutandoli a immedesimarsi nelle esigenze dei ragazzi cinesi e a risponderci al meglio.

Per chiudere, un'altra visita che mi ha molto colpito è stata quella alla Magneti-Marelli, un'industria italiana che si occupa della realizzazione di componenti per automobili, che ha molte sedi anche in Cina. Qui ci sono stati fatti vedere gli impianti, ma soprattutto ci è stata data una visione diversa di questo paese, con dinamiche di mercato molto diverse dalle nostre, tanto che è impossibile avere responsabili delle vendite non cinesi, e con esigenze pure molto diverse, come ad esempio una maggior velocità di realizzazione di prodotti e progetti, in quanto la vita e la domanda di beni sono in continua evoluzione. Al di là di queste informazioni più particolari, i responsabili ci hanno però regalato anche alcune chiavi di lettura interessanti della Cina, facendoci notare appieno come i cinesi siano tanti, davvero, per cui per assicurare impiego alla maggior parte delle persone i lavori vengono parcellizzati all'inverosimile, così che, dove in Italia lavora una sola persona, in Cina lavorano almeno in cinque. Un esempio l'abbiamo avuto all'imbarco all'aeroporto dove, dopo aver passato i controlli di sicurezza e tutto, siamo andati incontro a una schiera di persone che si passavano i nostri biglietti e passaporti, l'una controllando che la foto corrispondesse al mio viso (guardano la foto, poi me, di nuovo la foto e poi scoppiano a ridere...), l'altra controllando la data di validità del passaporto, l'altra ancora vedendo se il nome sul biglietto e sul passaporto coincidevano e così via, in una lunga, ma veloce trafila, prima che potessi finalmente e un po' a malincuore salire sull'aereo e dire: «Ciao Ciao, ShangHai!».

*Beatrice Plazzotta
(Chimica, matr. 2008)*

L'esperienza è stata disseminata anche in occasione della WEW Student Conference, come racconta Laura Di Lodovico:

Forse è vero che se non condividi alcune esperienze le godi solo a metà.

Questo vuol dire, ammiccando alla matematica (questa sconosciuta!) che ho avuto modo di godere il doppio di un'esperienza che già ritenevo il massimo della vita.

Shanghai, la città di mille grattacieli, di milioni di persone e miliardi di contraddizioni, è stata per me teatro e oggetto di un viaggio speciale, a fianco di due mie compagne di Collegio nonché grandi amiche, in compagnia di altre venti persone tutte da scoprire, provenienti da altre città e, come noi, studenti in Collegi di merito. Una chimica e due dottoresse a Shanghai: sembra il nome di un film comico. In effetti non posso certamente affermare di aver arricchito le mie conoscenze in campo medico... ma sarà anche per questo che la ritengo un'esperienza così formativa. Ho attinto alla fonte delle più svariate discipline, dalla storia della Cina e la sua situazione politica attuale al prodigio chimico che si cela dietro al funzionamento dei LED.

Viaggiare significa imparare, se si decide di far tesoro delle proprie esperienze e le si rielabora. Posso ritenermi fortunata perché tale possibilità mi è stata data anche in un contesto più "ufficiale". Mi spiegherò meglio. Lo scorso giugno, nel corso dell'incontro mondiale della rete WEW, abbiamo ospitato in Collegio ragazze provenienti dal Giappone così come dagli Stati Uniti e da Dubai, solo per citare tre delle nazioni di provenienza delle coetanee che abbiamo avuto il piacere di conoscere più da vicino. Sono stati quattro giorni molto intensi, incalzanti per via delle conferenze e delle visite organizzate, pur non mancando momenti di divertimento come la partita di pallavolo organizzata nella nostra palestra o la brillante lezione di gestualità ed idiomi italiani.

Noi tre "cinesi per otto giorni" abbiamo avuto la possibilità di raccontare a tutte queste ragazze del nostro viaggio e dell'Expo, protagoniste di una vera e propria conferenza in pubblico. È stata una grande emozione per me e un grande colpo al cuore per ogni eventuale purista della lingua inglese, dato che era molto tempo che non lo parlavo. Tuttavia le ragazze mostravano di comprendere le mie considerazioni. Accanto a me e Beatrice c'erano Laura Massocchi ed Elisa Romano, entrambe studentesse di Giurisprudenza, che hanno raccontato dopo di noi le loro esperienze a Cambridge (con EUCA) e non solo, ribadendo, in maniera complementare a noi, l'importanza e la ricchezza del viaggiare.

Beatrice ha realizzato un bellissimo power point sulla nostra esperienza alla Tongji University e all'Expo, io ho raccontato loro cosa mi avesse colpito di più della mia esperienza a Shanghai e ho accennato al padiglione della Red Cross and Red Crescent Union, che con la sua mezzaluna rossa brillava tra i padiglioni dell'Expo. Abbiamo inoltre concluso con un assaggio di Expo milanese, su cui Beatrice si è dettagliatamen-

te documentata per offrire loro l'occasione di saperne di più sull'importantissimo evento che ci prepariamo a ospitare.

"The thing that stroke me most", come dicono gli inglesi, è stato constatare le reazioni del pubblico alle mie parole. Quello che fino a quel momento avevo considerato come "polpettone" da raccontare alle amiche, con i suoi aneddoti e le mie impressioni, si scopriva adesso importante testimonianza, oggetto di conoscenza e di riflessione non solo per le ragazze che mi ascoltavano, ma anche, di nuovo, per me.

Ho potuto confrontarmi con le ragazze cinesi sulla mia percezione di Shanghai, ho potuto spiegare alle ragazze asiatiche quale l'idea che mi sono fatta sull'Asia, partorendo insieme a loro un vero e proprio dibattito sull'identità non nazionale... bensì continentale. Da lì è diventato un crescendo di opinioni, uno stimolante botta e risposta da un lato all'altro della sala tanto che ci hanno dovuto interrompere dall'esterno per chiamarci a cena.

È vero che ripetere a voce facilita la memorizzazione, chi potrebbe saperlo meglio di noi studentesse? Ma non pensavo di poter potenziare in maniera così esponenziale un'esperienza su cui mi rendo conto di avere ancora tanto da dire, perché con una perizia incredibile il Collegio di Milano è riuscito a condensare in sei giorni netti un programma che normalmente potrebbe essere svolto in un mese. Divertimento, amicizia, cultura, difficoltà (perché i tassisti e i ristoratori cinesi non spiccicano una parola in inglese nemmeno se li ammazzi) e tante consapevolezze in più. Non saprei nemmeno dove iniziare con i ringraziamenti per quella che considero un'esperienza a trecentosessanta gradi... con gli interessi.

*Laura Di Lodovico
(Medicina e Chirurgia, matr. 2007)*

Il Collegio, poi, con la laureanda in Lettere Antonella Busso, ha contribuito a un'altra iniziativa cui ha partecipato la CCU, su invito del Ministero della Gioventù: il Festival del Talento, nel corso del quale è intervenuto anche, in un dibattito, il Direttore del Collegio di Milano. Tra l'autunno e la primavera le Commissioni Comunicazione e Relazioni internazionali del network di Collegi italiani, presiedute rispettivamente dalla Rettrice del Collegio e dal Presidente di EUCA, Gian Luca Giovannucci, con partecipazione attiva ad entrambe della dott. Avalle, hanno supportato il lavoro della Giunta, sempre impegnata a seguire da vicino i rapporti istituzionali, dal MIUR alle Regioni.

In particolare, nell'ambito dell'inaugurazione della nuova residenza Turro della CEUR a Milano in gennaio, si è tenuto il convegno *Università di qualità per gli studenti meritevoli: il nuovo ruolo delle Regioni* cui hanno partecipato, fra gli altri, il Presidente Formigoni, il Senatore Guido Possa e l'on. Valentina Aprea, Presidenti, rispettivamente, delle Commissioni Cultura e Istruzione di Senato e Camera. La presenza delle Regioni è stata rimarcata anche attraverso la partecipazione alla tavola rotonda CCU dell'11 marzo, *Il ruolo dei collegi di meri-*

to nell'attuazione della Riforma Universitaria promossa dal Ghislieri, del Sottosegretario per l'Università e la Ricerca della Regione Lombardia Alberto Cavalli. A fine marzo, presso CEUR, un incontro invece di Presidenti e Rettori dei Collegi CCU con il Ministro Gelmini.

Tra incontri e contatti istituzionali, l'operato dei Collegi, in un quadro economico molto difficile non solo per l'Italia, continua a essere riconosciuto come un valido contributo allo sviluppo del nostro Paese. Nella legge 240 di riforma universitaria (legge Gelmini) è prevista infatti all'art. 4 la «valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti». Non solo, l'ammissione agli stessi costituisce un titolo valutabile ai fini delle graduatorie dei contributi del "Fondo per il merito", previsto sempre dalla legge 240. I dettagli a breve, nei decreti attuativi della legge. Confermata poi, anche per l'anno acc. 2010-11, per un bel numero di matricole scientifico-tecnologiche dei Collegi lombardi, la "Dote Residenzialità" di Regione Lombardia. Novità dell'anno è invece l'accordo con l'INPDAP, che prevede l'assegnazione di borse di studio (per il Collegio Nuovo 14) che renderanno di fatto gratuiti circa duecento posti a figli di dipendenti statali ammessi nei Collegi riconosciuti. Un ottimo risultato che rende concretamente onore al merito, visto che la graduatoria tiene di fatto conto della carriera degli alunni, oltre che delle loro condizioni economiche.

Il 30 giugno, con la chiusura dell'anno accademico, si è avviato, in occasione dell'Assemblea della CCU, con la Presidente e la Rettrice, l'anno di presidenza del Collegio di Milano, nella persona del Direttore Stefano Bianco. Con lui in Giunta per il 2011-12, oltre al Presidente del Ghislieri, Carlo Bernasconi, anche il Presidente della Rui, Cristiano Ciappei. Sul fronte dei Segretari, invece, al Direttore dell'IPE, Lorenzo Burdo, subentra Fabio Monti, Direttore della stessa Rui. Nell'occasione l'Assemblea CCU ha deliberato la trasformazione della CCU in Associazione con personalità giuridica. Servirà questo atto, ci auguriamo, a dare ancora più valore alla CCU, e quindi ai Collegi che la compongono.

Il Collegio, poi, come è naturale visto anche il suo impegno nella costruzione di EUCA, è attento pure alle attività della rete di college europei. In particolare, quest'anno, nell'ottica dell'allargamento dei membri, ha segnalato l'opportunità di partecipare alla Internatio-

nal Youth Leadership Conference a Praga, promossa da diversi anni da Civic Concept International, cui aveva partecipato in passato l'Alumna Alberta Spreafico. Una piccola delegazione di studenti (tra cui anche l'alumna Laura Massocchi) guidata dal Presidente EUCA e dalla Press Agent Francesca Nacini, ha illustrato, nell'occasione, il lavoro della Carta della Cittadinanza Europea Responsabile, presentata a Bruxelles il giugno 2010.

Sul fronte degli stage, in cui pure EUCA è molto attiva, Francesca Falco, neolaureata in Scienze Politiche, è stata selezionata per un tirocinio che effettuerà, anche con un contributo della Borsa Europea promossa dall'Alumna Cristina Castagnoli, presso la Coopération Bancaire pour l'Europe (CBE) GEIE a Bruxelles.

Ancora su temi europei verte la seconda edizione della EUCA Summer School al Newnham College di Cambridge: *The European Political Identity and its New Challenges*, mentre la prima edizione del concorso *Languages mean business* lanciata dalla EU DG Education and Culture ha visto tra i quattro vincitori anche la Nuovina Michela Pagano, che, con un elaborato sulle sue molteplici esperienze di studio all'estero, molte delle quali rese possibili attraverso il Collegio, si è aggiudicata la possibilità di partecipare a un seminario internazionale sul multilinguismo a Varsavia. Altrettanto lusinghiero il risultato di un'altra Nuovina, Laura di Lodovico, selezionata per il convegno, sempre promosso da EUCA, *Volunteering and civic construction of Europe* previsto a Madrid ai primi di ottobre.

A metà novembre invece la scadenza della seconda edizione del bando "Message in a bottle", dedicato al tema del volontariato. Ci auguriamo che anche questa volta ci sia la possibilità per una delegazione di Nuovine di partecipare all'evento conclusivo della premiazione.

E di poter iniziare *Nuovità 2012* mantenendo la promessa, esattamente come si è fatto quest'anno rispetto a quella dell'anno scorso. Così infatti si leggeva nel 2010: «L'attività internazionale della CCU guarda comunque anche fuori Europa, e questo grazie anche al Collegio di Milano che ha promosso una missione convegno di studio a Shanghai [...] Tre i posti riservati a alunne del Nuovo. All'anno prossimo i loro racconti». E i loro racconti, insieme a tanti altri targati invece esclusivamente "Collegio Nuovo", li abbiamo letti.

UN ANNO DI COLLEGIO, TRA INCONTRI, SEMINARI, FESTE, GITA E COMPETIZIONI SPORTIVE

Novembre 2010. Una nuova elezione, dopo anni di nuovo caratterizzata da un po' di sana competizione, ci porta al decanato e a raccogliere da chi ci ha precedute il compito di rappresentare il Collegio e fare da guida all'"immenso" e affiatato (e simpatico!) gruppo di matricole di quest'anno (che ci ha rallegrato, in occasione della festa loro dedicata con uno spettacolino ispirato al *Signore degli Anelli*). Ormai siamo giunte quasi alla fine del nostro incarico, ci resta soltanto l'accoglienza alle nuove leve a ottobre ed è giunto il nostro momento di scrivere su *Nuovità*, per presentare un'altra volta noi stesse e il nostro operato.

Le presentazioni infatti sono state una costante che ha scandito questi mesi, partendo da quelle alle nostre compagnie e alla Rettrice appena elette, per passare subito dopo a quella alla Presidente e al Consiglio di Amministrazione a Natale, insieme alla presentazione delle nuove arrivate e al loro intrattenimento canoro, quest'anno accompagnato anche dal suono di un flauto.

In volata siamo poi passate a preparare la nostra presentazione all'Europa (o è lei che si è presentata a noi?), organizzando la gita con gli ormai consueti problemi di meta e costi. Amsterdam in aereo? No, troppo difficile, troppe poche partecipanti. Alla fine è stata Monaco di Baviera ad accogliere la piccola orda di Nuovine in vacanza, insieme ad alcuni degli innumerevoli castelli dell'eccentrico Re Ludwig. Passata la prima grande tappa tecnica del decanato, era già pronta ad aspettarci la Caccia al Tesoro intercollegiale, con la possibilità di conoscere un po' di più gli altri Collegi e i loro studenti, partendo dal Maino, cui toccava l'onere e l'onore di organizzare il tutto, per arrivare poi a quasi tutti gli altri. Purtroppo non abbiamo vinto, ma abbiamo combattuto con onore e ci siamo divertite.

Per noi la sfida però non era ancora finita; giusto il tempo di ricaricare un po' le pile e siamo arrivate a presentarci davanti al pubblico più temuto: tutte coloro che ci hanno precedute tra queste mura, che prima di noi hanno condiviso lo spirito di Nuovine, che ci hanno osservate, giudicate, speriamo approvate, e hanno ascoltato il resoconto di ciò che come decane e studentesse avevamo fatto nell'anno. Fortunatamente, l'ottimo pranzo all'aperto tipico della "Festa delle Ex" ha contribuito a mettere tutte di buon umore e nella miglior disposizione d'animo per la riunione/presentazione in sala conferenze!

Passato anche questo, ancora nessun riposo, quella delle decane è una vita dedicata al fare, uno "studia e lavora" che potrebbe rivaleggiare con la regola benedettina. Questa volta erano in vista due eventi, entrambi importanti e purtroppo molto ravvicinati: il meeting della rete WEW a inizio giugno e, la settimana seguente, la festa del Col-

legio. Le nostre presentazioni al mondo e a tutta Pavia. Il convegno con le studentesse internazionali è stata sicuramente una bella occasione per conoscere tante ragazze da tutto il mondo, che ci hanno stupite con il loro entusiasmo, la loro voglia di conoscere e la loro competenza, messe in luce dalle loro mille, variegata e sempre precise domande, ma anche con la voglia di divertirsi, che ha portato molte di loro a segnarsi per partecipare alla festa di primavera del Borromeo.

La festa è stata invece una grande sfida, per la seconda volta fuori dal Collegio e per essere precisi alle Rotonde di Garlasco, grazie all'intercessione di una Rettrice dalle mille risorse e conoscenze! Una location che è arrivata in modo quasi provvidenziale, dopo lunghe ricerche da strapparsi i capelli; i problemi però non erano finiti, mancavano tante piccole cose che con un po' di collaborazione siamo riuscite a sistemare. Infine mancava la vendita dei biglietti che come ogni anno ci ha fatto sospirare e tirar giù qualche santo dal Paradiso, vista l'ingrata abitudine di confermare la propria partecipazione all'ultimo, nonostante la data fosse stata decisa e pubblicizzata con largo anticipo. Anche quest'ultima impresa si è però conclusa con successo e ci siamo avviate stanche, ma felici, all'ultimo appuntamento dell'anno, lo zanzara... ops, il Green Party. È iniziato male, con un pomeriggio e una prima serata piovose, ma forse serviva proprio quella sfortuna iniziale per ottenere il divertimento che è seguito! Forse forse, anche le basse aspettative causate dal tempo ballerino hanno aiutato a farci sembrare musica e torta molto migliori di tutti gli anni precedenti.

Cos'altro dire su ciò che è successo in questi mesi? La parte sportiva non si è ancora del tutto ripresa dalla battuta d'arresto dello scorso anno, dovuta all'uscita di molte colonne portanti delle nostre squadre, sostituite da matricole molto attive, ma ancora non così affiatate con la squadra, e forse causata anche da una discreta dose di sfortuna. Anche quest'anno però il divertimento è stato tanto e pur non avendo raggiunto il massimo (siamo comunque arrivate seconde nella classifica finale), ci siamo fatte valere in tutti gli sport, sostenute da un tifo d'eccezione a cui si sono aggiunte le voci e la fantasia di molte matricole estremamente portate per i cori. Insomma, è stata comunque una stagione piena di divertimento e soddisfazione e abbiamo acquisito tutta la grinta e la sana nostalgia per il nostro Coppone che ci permetteranno di riconquistarlo il prossimo anno!

A tutto ciò aggiungiamo infine un po' di collaborazione e miglior conoscenza tra i quattro Collegi di merito, più che mai collaborativi e accomunati dai problemi causati dalla crisi a cui tutti stiamo andando incontro, uniti in qualche riunione tra rappresentanti come pure sul banchetto in occasione di "Porte Aperte" in Università.

Non manca tanta voglia di scoprire chi arriverà a settembre, qualche lacrima in serbo per chi avrà finito, sarà in Erasmus o semplicemente si trasferirà.

Con un ringraziamento a tutte le nostre compagne, a tutte le persone che lavorano in Collegio e a tutti coloro che ci sono stati vicini in questi mesi, un saluto dalle vostre decane.

*Beatrice Plazzotta e Federica Malfatti
(Chimica, matr. 2008; Filosofia, matr. 2008)*

GLI INCONTRI CULTURALI VISTI DA NOI

L'ATTESA È FINITA: SEI PROPOSTE CONCRETE PER LA CRESCITA DEL NOSTRO PAESE

In Italia solo il 46% delle donne dai 15 ai 64 anni lavora: le rimanenti, invece, attendono. Cosa? Attendono, come si legge sulla copertina del libro scritto a quattro mani da Paola Profeta e Alessandra Casarico, *Donne in attesa*, «di trovare spazi d'occupazione, di crescita professionale, di avere potere e ruoli decisionali nelle imprese, in politica, nella scienza», in altre parole, di veder riconosciuti finalmente i loro talenti. Questo è uno dei dati statistici più allarmanti presentati proprio da Paola Profeta, economista e docente di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi, protagonista, insieme al collega Maurizio Ferrera, dell'incontro tenutosi nella serata di martedì 19 ottobre 2010 al Collegio Nuovo.

Paola Profeta, già ricercatrice presso l'Università di Pavia, stimolata, per sua stessa affermazione, dall'aver di fronte a sé un gruppo di giovani donne, ha analizzato con notevole competenza alcuni dati molto interessanti, a partire da quello riguardante il settore dell'istruzione: su 100 giovani laureati in Italia, vale la pena notarlo, poiché è un caso pressoché unico quando si parla di statistiche di genere, ci sono 60 donne e 40 uomini. Un dato senza dubbio positivo: le ragazze sembrano investire nell'istruzione per costruire la propria identità personale e professionale. Tuttavia, nonostante questi loro sforzi, non sono valorizzate nel mondo del lavoro dove, rispetto ai loro colleghi, oltre ad avere un tasso di occupazione inferiore, guadagnano molto meno, anche a parità di competenza professionale, ottengono lavori di qualità inferiore, per lo più a tempo determinato, e difficilmente raggiungono i vertici.

L'Italia rimane quindi un paese dove le disparità di genere sono evidenti. Infatti, secondo il *Global Gender Gap Index* (che esamina lo stacco – *gap* – fra uomini e donne per quanto riguarda quattro fondamentali parametri, ovvero 1) occupazione, remunerazione e carriere; 2) istruzione; 3) salute e probabilità di sopravvivenza; 4) incarichi di responsabilità nell'ambito politico) il nostro Paese è al 72° posto su 134. Interessante è sapere che gli unici stati europei che stanno in una condizione inferiore rispetto alla nostra sono la Repubblica Ceca, Cipro, Malta, Grecia e Albania, mentre, per esempio, Sudafrica, Argentina, Lesotho e Filippine si trovano sparsi fra i primi 71.

Di fronte a questo contesto, la Profeta ha invitato i presenti a una riflessione sui vantaggi che potrebbero derivare se si puntasse invece sull'occupazione femminile. Fra questi

un aumento del reddito e quindi una maggiore sicurezza in famiglia alla quale potrebbe corrispondere un aumento dei figli, ma, soprattutto, l'ipotesi per cui, offrendo lavoro a 100.000 donne, si avrebbe un incremento del PIL pari allo 0.28%. Questo, come affermano Paola Profeta e Alessandra Casarico in un articolo de "Il Sole 24 Ore" del 21 gennaio 2007, «non è poco: potrebbe da solo finanziare un incremento del 30% della spesa pubblica italiana per la famiglia e così innescare un circolo virtuoso di maggiori opportunità e crescita.» Ed è proprio l'entità di questi dati che ha fatto scaturire il dibattito sull'occupazione femminile nel nostro Paese.

L'economista ha descritto le sei proposte concrete per interrompere, una volta per tutte, l'attesa. Esse riguardano il sistema fiscale, pensionistico e dei servizi pubblici per anziani e bambini. Su questo ultimo punto vale la pena sottolineare come un'incentivazione della tutela di queste categorie, la cui cura è di norma e per cultura affidata alle donne, potrebbe sgravarle di un compito. Altri suggerimenti costruttivi riguardano i congedi di paternità, retribuiti, indipendenti e aggiuntivi rispetto a quelli di maternità, che già esistono in Norvegia, Svezia e Spagna, e le azioni positive, le cosiddette "quote rosa". Ormai divenute un argomento di discussione fra due diverse scuole di pensiero: da contrastare assolutamente se viste come una sorta di "regalo" offerto alle meno rappresentate; da sostenere e incentivare se interpretate invece come transitorie e aventi il fine di rompere il "monopolio maschile", affermando democrazie paritarie.

All'intervento di Paola Profeta è seguito quello di Maurizio Ferrera, docente di Teoria e Politiche dello Stato Sociale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano e Presidente della Graduate School in Social, Economic and Political Sciences, che ha sottolineato nuovamente come il nostro Paese debba liberarsi una buona volta dagli stereotipi che, in molti casi, portano a vedere la donna e l'uomo su due piani separati. Ha inoltre denunciato come la battaglia per abolire le disparità di genere è sempre più difficile quando sono le donne, per prime, a non parteciparvi e a non averla a cuore. A tal proposito ha raccontato un aneddoto significativo. Un giorno, mentre aspettava di parlare, insieme ad altre signore, con una delle maestre di sua figlia, ha visto adottare nei suoi confronti un atteggiamento di favoritismo da parte di un'insegnante, che si è rivolta alle altre mamme presenti dicendo: «Facciamo passare il signore che avrà sicuramente di meglio da fare».

Nonostante quest'ultima nota, che ci rende ancora una volta differenti rispetto agli altri Paesi dove la battaglia per la parità dei diritti è portata avanti in maniera congiunta da tutte le donne, il messaggio di Paola Profeta e di Maurizio Ferrera è carico di speranza e in un certo senso di positiva provocazione ed è rivolto a tutte coloro che hanno gli strumenti e la determinazione per reagire e non aspettare più.

*Linda Santini
(Economia, matr. 2010)*

COMUNICARE LA MEDICINA: OPPORTUNITA' E PROBLEMATICHE

Nell'era della comunicazione, in cui informazioni concernenti i più svariati ambiti sono a disposizione di chiunque, è importante riflettere sui meccanismi che stanno alla base del giornalismo al fine di renderli ottimali per una corretta informazione di tutti i suoi fruitori. Ha avuto tale scopo la conferenza "Comunicare la salute: libri, giornali, tv e... web" tenutasi presso il Collegio Nuovo il 9 novembre 2010. Mario Pappagallo, caposervizio della redazione Cronache nazionali del "Corriere della Sera" e commentatore su temi di salute e Marco Cagnotti, anch'egli giornalista scientifico, hanno analizzato uno dei tanti giornalismo specialistici, quello medico-scientifico, soffermandosi sulle problematiche e le potenzialità dello stesso.

In primo luogo dalla riflessione è emersa la scarsa considerazione che le redazioni giornalistiche hanno del giornalismo scientifico. Lo si riscontra concretamente nella limitatezza di spazio che i quotidiani riservano agli argomenti di carattere appunto scientifico. Rilevante al riguardo risulta una considerazione di Piero Bianucci, citata per altro da Marco Cagnotti: secondo il collaboratore de "La Stampa", se si paragonasse un quotidiano a un appartamento, mentre la cronaca politica costituirebbe il soggiorno, le informazioni scientifiche potrebbero essere considerate alla stregua del tavolo della cucina. Ciò spiega chiaramente come la scienza sia bistrattata rispetto ad altri giornalismo specialistici, come ad esempio quello sportivo. All'interno di questo quadro costituisce un'eccezione la medicina, che può essere considerata la "regina" della divulgazione scientifica. Le ragioni sono sostanzialmente due: innanzitutto, rispetto alle altre informazioni scientifiche, quelle mediche "toccano" molto più da vicino il grande pubblico; in secondo luogo dietro alle scoperte e alle invenzioni nel campo della medicina stanno forti interessi economici.

Dalle parole di Mario Pappagallo si è potuto, però, comprendere che la realtà della divulgazione medica è in continua evoluzione. Ai suoi albori, negli anni '70, i giornalisti di quest'ambito venivano selezionati tra gli esperti di cronaca nera e, in occasione di particolari scoperte o invenzioni, a loro era chiesto di scriverne in termini tecnici insistendo soprattutto sulle qualifiche professionali e scientifiche dei protagonisti. Ne risultava che gli articoli erano comprensibili solamente dai medici o dagli specialisti. Con il manifestarsi di un sempre maggiore interesse per gli argomenti di carattere medico nel grande pubblico, i giornalisti medici hanno cominciato a modificare le loro metodologie e il loro linguaggio al fine di rivolgersi anche ai "non esperti in materia". Le nuove tecnologie stanno portando a una nuova fase di cambiamento: anche la divulgazione scientifica, come il giornalismo nel suo complesso, deve affrontare la sfida impostagli dal dilagare del web.

I due relatori si sono mostrati in accordo nell'affermare che l'avvento del giornalismo online sta portando alla

nascita di importanti problematiche e rischi. Innanzitutto i pesanti controlli che i redattori delle maggiori testate o che lo Stato stesso può operare sugli articoli destinati ai giornali cartacei, non possono venir effettuati con la stessa precisione sul web. Chiunque può "improvvisarsi" competente e pubblicare le informazioni più disparate ammantandole di scientificità. I lettori meno esperti non vengono così tutelati nei confronti di notizie che potrebbero essere errate. In secondo luogo le pressioni governative e politiche che spesso vengono esercitate sulle testate giornalistiche in merito a temi che hanno risvolti nel sociale non hanno quasi alcun effetto sulle notizie online. Ciò è emerso concretamente nella campagna a favore del vaccino anti-influenzale: mentre l'Organizzazione Mondiale per la Sanità ha controllato la stampa e la tv con lo scopo di favorire la vaccinazione, sul web sono circolati articoli anti-vaccinazione, il 95% dei quali redatto da non competenti. Lo stesso è avvenuto durante l'influenza dilagata in tutto il mondo a partire dal Messico: ai giornalisti è stato impedito dallo Stato e dalle organizzazioni internazionali di denominarla "mexicana" o "suina" per ragioni economiche, ma gli stessi termini sono circolati liberamente su internet.

Secondo l'opinione di Mario Pappagallo la situazione può essere innanzitutto risolta favorendo la formazione di redattori altamente preparati e di editori critici che siano in grado di identificare dove c'è competenza e dove questa manca. Attraverso i giornali cartacei è necessario, poi, che gli stessi giornalisti da un lato tutelino i lettori filtrando le informazioni, dall'altro sviluppino in loro una capacità critica. Sugli articoli online Pappagallo propone, infine, di utilizzare il cosiddetto "bollino garanzia", una modalità con cui si informano i lettori dei siti accreditati distinguendoli da quelli che solamente si ammantano di scientificità.

Al di là di tutte le considerazioni riguardanti rischi e problematiche del web, è necessario rendersi conto che l'informazione online è il futuro. Dunque gli stessi giornalisti devono attrezzarsi per stare al passo con i tempi e utilizzare anche internet per comunicare con i lettori. Pare comunque che il giornale cartaceo non scomparirà, ma avrà sempre più il compito di approfondire le "notizie-lampo" date su internet.

*Valentina Fermi
(Biotecnologie, matr. 2010)*

L'incontro nasce su suggerimento dell'Alumna Antonella Santoro che condivide con Mario Pappagallo un progetto di divulgazione scientifica; qui una piccola nota dietro le quinte...

Nei tempi e nei luoghi del Nuovo... quasi trent'anni dopo

Pavia, novembre 1982 - novembre 2010

Lo scorso autunno ho avuto l'insperata occasione di ritornare per un giorno, dopo 28 anni, Alumna del Col-

legio Nuovo.

In occasione dell'avvio dei corsi di comunicazione medico-scientifica promossi dal Collegio, è stato invitato come relatore della conferenza inaugurale Mario Pappagallo, giornalista del "Corriere della Sera" e scrittore, con il quale collaboro a un progetto originale di comunicazione multicanale su web e social media. Ho quindi operato come 'contatto logistico' per la buona riuscita dell'evento.

Giunta a Pavia nel pomeriggio, in attesa dell'incontro serale mi sono "mimetizzata" (temo non perfettamente...) tra gli allievi del Laboratorio di comunicazione scientifica e divulgativa, grazie alla disponibilità del docente Marco Cagnotti. Dall'ultima fila dell'aula osservavo questa gioventù, non troppo diversa dalla mia. Almeno all'apparenza. Quando, a una specifica domanda, tutti hanno dichiarato di usare internet come strumento primario di informazione, mi sono sentita elemento di congiunzione tra due generazioni, ripensandomi nella "sala giornali" del Collegio intenta a leggere quei quotidiani che leggo tuttora, magari in edizione digitale, nonostante io sia ormai permanentemente connessa a internet.

Come è facile immaginare, i flashback si sono ripetuti in rapida successione. Una telefonata mi ha raggiunto al cellulare, ed io mi rivedevo correre lungo i corridoi del Nuovo per raggiungere la cabina telefonica dove il centralino trasferiva le chiamate in ingresso. Ho riprovato il piacere di passeggiare lungo il porticato adorno di piante. Ho abbracciato Paola, la nostra Rettrice, e nel suo studio non sapevo bene se considerarmi tra gli ospiti o tra le alunne in corso che si univano a noi per la cena pre-incontro. Ho riscoperto i sapori della cucina che mi ha nutrito durante gli studi. Infine, mentre ascoltavo la conferenza, ho affidato a Twitter i punti salienti: web-editor o Nuovina del XXI secolo?

A serata conclusa, sono rimasta a dormire in Collegio: una notte di pensieri, ricordi e riflessioni, circondata da un ambiente che per me è stato ed è, ad ogni ritorno, 'casa'.

La mattina seguente, in sala mensa tra le Nuovine che si apprestavano ad andare a lezione, la colazione è stata un commosso 'arrivederci' a questo luogo magico che conserva, intatti, i sogni dei vent'anni.

Voglio qui ancora ringraziare per questo piacevole regalo la Rettrice Paola, la cui straordinaria capacità di intessere relazioni e creare opportunità rende da sempre il Collegio luogo di cultura viva e immersa nella realtà; Mario Pappagallo, per l'entusiasmo con il quale ha partecipato e la naturalezza con la quale sempre condivide le proprie idee; e la nostra Saskia, che cela dietro il sorriso un'efficienza comunicativa e organizzativa inconsueta.

*Antonella Santoro
(Fisica, matr. 1982)*

IL BAREFOOT COLLEGE: DALL'INDIA AL COLLEGIO NUOVO

Nella nostra sala conferenze l'India si racconta. Lo fa attraverso le parole passionante della scrittrice e giornalista

Maria Pace Ottieri, che con il suo ultimo successo editoriale *Raggiungere l'ultimo uomo* riesce con maestria a farci scoprire uno spaccato dell'India lontano dallo stereotipo comune. Al suo fianco le docenti universitarie Anna Modena e Enrica Chiappero, che dai rispettivi punti di vista, letterario ed economico, aggiungono valore all'incontro. Il libro riflette pienamente il principale filone di interesse letterario e antropologico dell'autrice: lo straniero, il suo sradicamento e la vita al di fuori del contesto sociale sono da sempre i suoi protagonisti. Riuscendo abilmente a valicare i confini tra i generi e a creare un connubio perfetto tra interesse giornalistico e tono narrativo, Maria Pace Ottieri ci racconta una singolare realtà del panorama indiano, da lei personalmente conosciuta e "vissuta" per alcuni mesi: il Barefoot College. Un'oasi di speranza nell'India che Sonia Gandhi aveva definito il «Paese di abbagliante prosperità e disumana povertà».

Fondato nel 1972 a Tilonia, nel Rajasthan, una delle regioni più povere dell'India, da quasi quarant'anni, la "Scuola dei piedi nudi" voluta da Bunker Roy cerca di migliorare la vita dei contadini insegnando loro a trovare acqua per irrigare la terra, curare le malattie, produrre energia solare. Per merito di questa Ong migliaia di giovani, sulle cui capacità nessuno avrebbe mai investito, vengono addestrati a una professione, viene concessa loro un'opportunità. La speranza è che un giorno possano diventare sostenitori di se stessi, difensori dei propri diritti.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'impegno, la volontà e la tenacia del suo fondatore, sottolinea Maria Pace Ottieri. Bunker Roy è un esponente dell'alta borghesia indiana che appena laureato abbandona una promettente carriera nell'India luccicante dell'esponente progressivo per andare a vivere tra gli ultimi, tra coloro che non riescono quasi mai a mangiare due volte al giorno e che devono fare i conti con una situazione di povertà smisurata e un clima desertico che rende difficile anche un minimo di agricoltura di sussistenza. Bunker Roy è un uomo istruito, conosce le contraddizioni del suo Paese: terzo al mondo per capacità produttiva, ma con oltre il 50% della popolazione al di sotto della soglia di povertà; la più grande democrazia del pianeta costretta però nel rigido sistema delle caste. Tuttavia è anche un uomo pragmatico che vuole trovare una soluzione concreta alla povertà nel suo Paese. Tra mille ostacoli, nessuna risorsa e pochi sostenitori, Bunker Roy ha creato dal nulla "la scuola dei piedi nudi", avviando così un esperimento sociale che mira a recuperare le risorse intellettuali locali e le tradizioni perdute per promuovere l'autosviluppo di Tilonia, senza l'intervento di agenti esterni (funzionari delle Ong o altri operatori istituzionali) ma solo attraverso il sudore della fronte e l'impegno dei suoi abitanti per dar vita a fonti di irrigazione, energia solare, centri di cure sanitarie, scuole per la risoluzione di problemi concreti della vita di ogni giorno. Una scuola di vita che insegna a fare tesoro di tanti piccoli trucchi per la sopravvivenza quotidiana in situazioni di estrema necessità.

*Elena Manca
(Scienze Politiche, matr. 2010)*

QUESTIONI DI PIL

Tre incontri, nella Sezione Laureati del Collegio Nuovo, ma aperti soprattutto a studenti di ogni Facoltà, per il corso divulgativo di Alfabetizzazione Economica tenuto dal dott. Alberto Botta.

Durante il primo, il docente ha fornito gli strumenti principali e le definizioni economiche necessarie per affrontare le lezioni successive. Dopo aver definito il PIL come il «valore finale a prezzi correnti di tutti i beni e servizi finali prodotti da un sistema economico in un determinato arco temporale», ha distinto quello reale e quello nominale, per poi spiegare la differenza tra il PIL, che in sostanza misura la ricchezza materiale di un paese e il PNL, il quale rileva l'esito dei sistemi produttivi realizzato dalle imprese dello Stato al quale si sta facendo riferimento. Inoltre ha chiarito i concetti di reddito, rendita, risparmio e ricchezza, specificandoli uno ad uno. Il reddito è associato a una funzione attiva e dinamica svolta nel sistema economico, esso prende la forma dei salari e dei profitti, in quanto remunerazioni percepite rispettivamente dal fattore produttivo lavoro e dall'imprenditore in virtù delle attività svolte. In virtù invece della titolarità di una determinata attività patrimoniale, mobile o immobile, si è remunerati con la rendita, rappresentata per esempio dagli interessi. Il risparmio è definito invece come differenza tra le risorse economiche che si ha a propria disposizione e l'ammontare di spese sostenute. La ricchezza, le cui forme sono varie, è l'insieme delle attività patrimoniali (al netto delle passività) accumulatosi nel tempo attraverso l'impiego del risparmio. Il dottor Botta ha inoltre trattato del gergo che è alla base della dinamica economica, analizzando con chiarezza alcuni concetti, come quello del tasso di inflazione, di partecipazione e di disoccupazione, il cui significato è importante per capire come funzionino il mondo dell'economia, regolato *in primis* dalla politica economica e poi da quella fiscale e monetaria.

Nel corso della seconda lezione, il docente ha fornito una risposta alla domanda «Cos'è la finanza?», analizzando sia il ruolo delle banche, che svolgono non solo un'attività di intermediazione, ma creano anche potere d'acquisto, sia le operazioni di Borsa. In merito a quest'ultime sono state enunciate le caratteristiche dei titoli di Borsa e dei vari tipi di titoli borsistici: obbligazioni, azioni e strumenti derivati (opzioni e *futures*). Infine sono stati presi in considerazione i diversi comportamenti borsistici, quello dei cassettisti, degli speculatori e di chi intende adottare un sistema di copertura dei rischi. Si è cercato cioè di spiegare i motivi che spingono le persone a investire in Borsa. Il cassettista per esempio è, per dirla con le parole del giornalista Fabio Pavesi, «un signore che comprava azioni, possibilmente di quelle blasonate e di antico lignaggio, le metteva sotto il materasso e non ci pensava più. Ogni anno si portava a casa una cedola più o meno ricca e questo bastava a fargli dormire sonni tranquilli». Quest'immagine però, come si legge poco dopo nell'articolo *Non è una borsa per cassettisti* pubblicato sul «Sole 24 Ore» del 28 marzo 2010, è «uno stereotipo ormai andato in pezzi. Frantumato dagli

eventi. Colpa della Borsa e delle sue giravolte brusche e repentine che nell'ultimo decennio sono state il tratto distintivo dei mercati azionari.» Questo ha visto prevalere quindi la figura degli speculatori che mirano ad ottenere guadagni, approfittando delle variazioni dei titoli.

Durante il terzo e ultimo intervento, il dott. Botta ha trattato i problemi connessi alla recente crisi finanziaria, prendendo come termine di paragone quella del 1929. All'epoca, l'economista Keynes osservò come gli speculatori non si preoccupassero del valore di un investimento, quanto della possibilità di riceverne una rendita a breve termine in base a una presunta convinzione del mercato. Paragonò gli investitori a dei giornalisti che dovessero scegliere i 6 volti migliori su 100, il vincitore sarebbe stato quello più bravo a individuare le scelte globali altrui. Ciò comporta alcuni problemi di stabilità, cioè di capacità di fornire un determinato tenore di vita a tutti gli agenti economici; la stabilità dei titoli riguarda invece il loro valore. L'economia assegna un valore maggiore ad azioni stabili. La speculazione aumenta l'instabilità, perché alcuni prezzi aumentano in disaccordo con la realtà (bolle speculative). L'importante secondo Keynes, era che la speculazione rimanesse in secondo piano rispetto all'attività imprenditoriale, cosa non più verificata nel periodo precedente alla crisi. Nei primi anni del millennio, il sistema bancario e assicurativo si sono impegnati troppo nell'industria del mattone; il calo del valore degli immobili ha creato un effetto domino sul sistema bancario assicurativo prima e sull'economia reale poi, che è sfociato nell'odierna crisi.

Con estrema chiarezza il dott. Alberto Botta è riuscito a darci spunti interessanti e a fornirci in modo esauriente una panoramica su questo tema.

Giulia Scagliotti e Linda Santini
(*Ingegneria Edile / Architettura; Economia, matr. 2010*)

COME IMPARARE A VIVERE, DALLA RUSSIA

Serena Vitale mi è apparsa come una donna dallo sguardo mobile e intenso, che difficilmente potrebbe essere messa a disagio, o almeno che difficilmente potrebbe manifestarlo; di converso, la sua conversazione, brillante e vivace, allontana il rischio di imbarazzanti silenzi.

In altri tempi si sarebbe detto di lei che «sa comportarsi»: un complesso di atteggiamenti che riflettono senza dubbio attitudini naturali, ma sono anche il frutto di un'esperienza di vita particolarmente ricca e avventurosa.

Ed è stata proprio tale esperienza il tema dominante della serata trascorsa in sua compagnia il 21 febbraio al Collegio Nuovo, durante la quale ha presentato, insieme a Carla Riccardi, il suo nuovo romanzo *A Mosca, A Mosca!*.

Scrittrice, saggista e una delle più importanti studiose di slavistica, si reca per la prima volta in Russia alla fine degli anni Sessanta, con una borsa di studio ottenuta anche grazie al suo Maestro Angelo Maria Ripellino; a Mosca tornerà poi tante altre volte, testimone di cambiamenti allora davvero inimmaginabili.

Nel 1968 Mosca è ancora in Guerra Fredda e sotto il governo di Breznev le condizioni di vita della popolazione

continuano a essere segnate dalla miseria e dalla paura dei delatori, in un clima oppressivo che tende a soffocare qualsiasi possibilità di esprimere punti di vista alternativi rispetto alla linea di pensiero ufficiale. La giovane studentessa dell'Università di Roma è dunque costretta ad elaborare strategie che le permettano di far fronte a una realtà in cui è necessario controllare i propri gesti; si tratta di acquisire nuovi comportamenti, tali da far apparire meno "estragante" il proprio status di *inturist*.

Di solito non si riflette su quanto profondamente i propri interessi incidano sulla nostra esistenza, conferendole i caratteri fondamentali che la segneranno nel futuro e spingendola verso situazioni imprevedibili e, talvolta, rischiose.

Dire che sui libri si impara a vivere potrebbe sembrare un'assurdità o una di quelle frasi ad effetto che si arrischiavano ogni tanto, senza avere vera consapevolezza di che cosa si intenda dire.

Il racconto di Serena Vitale, tuttavia, è un luminoso esempio di come studiare Puškin conduca a stringere amicizie (come quella sua con Alioscia) che risulteranno fondamentali, a compiere viaggi in taxi al limite tra il surreale e il tragicomico, a entrare nella storia quotidiana di un popolo di cui si è prima imparato ad apprezzare la cultura.

Si affronta il proverbiale freddo dell'inverno russo e si compra al mercato nero per tentare di allentare le maglie dei razionamenti; si escogitano espedienti ingegnosi per evitare di lasciarsi ubriacare dalla vodka in occasione di brindisi particolarmente entusiasti.

Studiare Puškin (e Majakoskij, Bulgakov, Nabokov...) aiuta a rendere un poco più sicura la propria presa sulla realtà, nel momento in cui si comprende che dedicarsi alla letteratura è cosa ben diversa dall'accademismo frusto di chi studia solo per non riempire il proprio tempo vivendo. Si legge un romanzo o una poesia come un ricettario all'azione; poi si prende un aereo, si salta al di là di una cortina di ferro e ci si offre a una trama ancora tutta da scrivere.

È un itinerario lungo, che sembra proceda a scosse e in modo discontinuo. La storia inizia con una bambina, che nella controra estiva, mentre tutti giacciono prostrati dalla calura, preferisce leggere libri; prosegue con una passione che diventa impegno costante e talvolta faticoso e che alla fine pretenderà di essere tradotto in esperienza vissuta.

Colpisce, ascoltando parlare l'autrice, l'ironia quasi giocosa con cui narra – e "narra" è il verbo più appropriato nel caso di Serena Vitale, dato il suo lampante gusto per il racconto – anche gli aneddoti più dolorosi, conferendo loro una sorta di leggerezza, come se la sofferenza sia il tributo che è necessario pagare perché la propria comprensione dell'altro sia davvero tale.

Scivola con grazia quando accenna a un episodio di molestie di cui è rimasta vittima, senza lasciarsi trascinare da rancori che nessuno si sentirebbe di condannare, ma che nella scrittrice vengono sostituiti da un sentimento di accettazione; forse esso è frutto di una matura elaborazione di quanto è accaduto, o forse anche in questo caso ha prevalso una prospettiva "romanzesca", che giudica ogni nodo necessario allo scioglimento della vicenda.

Mi viene in mente il suggerimento di Maria Corti, che Serena Vitale ha citato ricordando la collega: fare come i gatti e lasciare sempre una zampa fuori da ogni situazione.

È un invito a non lasciarsi mai coinvolgere troppo o a non assolutizzare le esperienze, avendo sempre ben presente l'esistenza di un "dopo"? O entrambe le cose?

Credo che l'interpretazione datane dall'autrice sia quella di un sano equilibrio tra l'onesta dedizione a se stessi e ai propri compiti e un punto di vista lievemente eccentrico, quel tanto che basta per sapersi guardare come attraverso le parole di un romanzo.

Aurora Dell'Oro
(*Lettere Moderne, matr. 2009*)

UN MAESTRO CHE TUTTI VORREMMO AVERE

La sala è gremita di gente e io ho il cuore in gola. A piccoli passi sta entrando uno dei pionieri della Pediatria, il Maestro che ciascuno di noi vorrebbe avere, il Professor Giuseppe Roberto Burgio, accompagnato da quasi tutti i suoi allievi, a partire dalla Professoressa Francesca Severi.

È qui, nel nostro Collegio, per parlarci delle innovazioni della Pediatria in questi 150 anni dall'Unità d'Italia e per raccontarci di come i bambini abbiano avuto e continuano ad avere un enorme ruolo nella società e nella famiglia.

«I bambini sono creature indifese» è una delle prime frasi che il prof. Burgio ci regala. Sì, sono davvero creature incapaci di difendersi, che necessitano delle nostre attenzioni e cure per affrontare il mondo che li circonda. Questi 150 anni hanno comportato un'enorme metamorfosi del nostro Paese: le riforme della scuola, l'accorciamento delle distanze, la letteratura che ci ha fatto sognare, le conquiste della Medicina... e la difesa del bambino? È stata assicurata dalla stesura della Carta dei Diritti del Bambino, redatta a New York il 20 novembre 1989: per la prima volta si è parlato di quanto fosse indispensabile assicurare questo diritto, sia come concetto sociale sia come difesa nei confronti delle malattie somatiche. Per arrivare a tale importante traguardo è stato necessario affermare la dignità del bambino, dignità che iniziò a prendere forma con J. J. Rousseau che gli attribuì il valore di prosecutore del genere umano e affermò che la sua incapacità di ragionare secondo i canoni adulti non era da ritenersi una patologia.

La Pediatria nasce alla fine del 1800, momento storico in cui al progressivo ridimensionamento del lavoro infantile si affianca una sempre maggiore attenzione verso la nascita e la crescita del bambino. La spinta decisiva è fornita dall'ambito sociale: i medici che trovavano i bambini offrivano loro non solo un tetto e un pasto caldo, ma anche un'assistenza medica; nascono così le condotte mediche e, nel 1869, viene inaugurato il primo Ospedale pediatrico italiano, il Bambin Gesù di Roma.

Oggi la Pediatria ha cambiato volto. Da un lato, l'applicazione al bagaglio medico delle condizioni e conoscenze che sfruttano nuovi momenti biologici ha rivoluzio-

nato la Medicina; dall'altro lato, ci troviamo di fronte a una società in continua evoluzione: i genitori affermano sempre più il diritto alla propria vita e al proprio divertimento, sono meno capaci di concepire le responsabilità e hanno meno consapevolezza nella gestione della famiglia. Il Pediatra oggi deve essere in primis un educatore: deve impegnarsi a ridare al bambino quella dignità che gli è stata tolta, a correggere le errate abitudini sociali, a educare la famiglia e a difendere il bambino dal disagio sociale o, se necessario, a coinvolgere figure adatte a questo ruolo.

Il prof. Burgio ha terminato la sua lezione pediatrica e, soprattutto, di vita. I fragorosi applausi mostrano l'entusiasmo del pubblico e il mio cuore continua a battere forte nell'attesa della prossima puntata.

Chiara Gagliardone
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2005*)

AVALLONE, UN CASO? LO SCRITTORE NON È L'ESORDIO

Si accomoda, sorride alla sala e si guarda attorno, convinta dei propri ideali e consapevole di essere il caso letterario dell'ultimo anno. È attesa, Silvia Avallone, classe '84, giovane autrice di *Acciaio* e finalista del Premio Strega 2010. L'incontro condotto, insieme alla Rettrice Paola Bernardi, da Anna Modena, docente dell'Università di Pavia, ha visto delinearsi la personalità forte ed energica di una giovane scrittrice, ambiziosa sì, ma convinta che il lavoro dello scrittore, il raccontare la realtà che ci circonda, anche nei suoi aspetti più degradanti, sia un compito serio, una vera e propria missione. Mi aspettavo (e sarò sincera), seduta tra il pubblico, di trovarmi di fronte il classico fenomeno mediatico. *Acciaio* è un bel libro, certo, ma lo è a tal punto da definirsi un "caso letterario"? Questo era il mio interrogativo e oggi devo ammettere di poter dare una risposta affermativa. *Acciaio* è un romanzo delicato e spregiudicato nel contempo, capace di raccontare quasi con lirismo sentimenti puri, come l'amicizia e l'amore, sullo sfondo di una realtà dura come quella di Piombino, città della provincia toscana, dominata dall'imponente stabilimento siderurgico Lucchini-Severstal. La storia è quella di due adolescenti, Anna e Francesca e della loro profonda amicizia, una storia di formazione quindi, vissuta in Via Stalingrado (un luogo inventato che simboleggia la provincia industriale italiana), dove è la fabbrica a dettar legge e la cultura di massa degli ultimi dieci anni. Silvia Avallone parla di questo mondo con affetto e trasporto. Avendo trascorso parte della sua adolescenza a Piombino, è rimasta turbata, ma allo stesso tempo affascinata dalla vita degli operai, dalla bellezza della loro sofferenza.

Nella nostra cultura l'operaio è emarginato, fuori dalla vita storica a causa di un vero e proprio rifiuto nei confronti del lavoro manuale. Il messaggio che passa è quello, per usare le stesse parole della scrittrice, che l'operaio sia "triste, grigio e brutto". La volontà di Silvia, invece, era proprio quella di sfatare questo mito, di ridare dignità

agli operai, parlando anche della loro vitalità e allegria, malgrado le pressioni cui sono sottoposti quotidianamente. Nel suo racconto, però, non vi è alcuna idealizzazione, anzi, la realtà è sempre presente in tutta la sua crudeltà con le morti sul lavoro, gli stipendi troppo bassi e il problema della droga. Il desiderio di raccontare la verità talvolta può essere scomodo e così è stato anche per la scrittrice che ha dovuto affrontare diverse accuse da parte dei sindacati.

Parlando delle critiche ricevute a seguito della pubblicazione, Silvia sorride quasi divertita. «Ma non è certo una mia responsabilità se gli operai non si sentono più Classe né si sentono rappresentati da un'unica identità e appartenenza politica» ha affermato (Intervista a Silvia Avallone: "Racconto gli operai che tirano coca e sognano la Golf Gti Turbo" di Davide Vari, tratto dalla versione online del settimanale "Gli altri"). Il suo unico intento era quello di riportare ciò che aveva visto, i volti e le esperienze di vita perché da sempre amante di quella letteratura che racconta gli umili e i vinti. Voleva parlare di quei giovani forti e belli che improvvisano balletti per divertirsi anche nei reparti più terribili, che organizzano gare con i caterpillar per scaricare l'adrenalina e che aspettano il fine settimana per guardare qualche bella ragazza al night della città, il Gilda. È una realtà priva di stimoli, dove la cultura dominante è quella televisiva. «La TV è totalizzante, non è una possibilità» dice Silvia, ma che cosa, di fatto, ci insegna la televisione? Ci impone il culto del consumo e della mercificazione del corpo. Per raggiungere i propri obiettivi non è necessario essere bravi, ma essere belli e saper sfruttare al meglio questo dono. Anna e Francesca, le protagoniste della storia, sono tutto ciò che il nuovo mondo richiede: sono giovani e belle, di quella bellezza che solo la gioventù sa regalare, dotata di un fascino quasi oscuro. I gesti che le due ragazze hanno l'una per l'altra sono dettati da un amore puro e delicato, informale quasi, in cui la sessualità è qualcosa di molto vago e materno. «Tutto questo» afferma la scrittrice «preso e portato nella tribuna televisiva è violento, è molto meno tenero e dolce».

Nell'ultima parte dell'incontro, Silvia ci ha parlato del suo lavoro di scrittrice. Si tratta di un vero e proprio mestiere, che richiede solitudine, concentrazione e una psicologia stabile. Il suo apprendistato è cominciato nel campo della poesia, dove ha ottenuto alcuni riconoscimenti, come il Premio Alfonso Gatto 2008 per la silloge di poesie *Il libro dei vent'anni* (edizioni della Meridiana 2007) e dove, secondo la scrittrice, è possibile «imparare ad usare le parole». Dalla poesia è poi passata alla prosa. È stato difficile per lei costruire dei personaggi reali, che avessero una propria autonomia e che fossero altro da sé. La madre, sua unica lettrice, non le ha permesso di essere narcisista, ma ogni cosa c'è perché ha un senso, perché quello che Silvia voleva raccontare era una realtà in cui lei non voleva esserci, ma scomparire per far sì che fossero i personaggi stessi a portare avanti la storia. Riguardo il successo mediatico, la scrittrice si dimostra contraria, «L'ho preso con le pinze» dice «bisogna tenere lontane

queste cose». Certamente Silvia ammette di aver scelto il momento giusto, quello reduce da Saviano e Giordano e particolarmente propizio per gli esordienti, tuttavia «lo scrittore non è l'esordio». L'attività letteraria è una parabola della vita dello scrittore e l'esordio quindi non è che l'inizio. Se questo, credo io, è stato il debutto letterario di Silvia Avallone, questa giovane scrittrice non può che farci ben sperare.

Valentina Alfarano
(*Lettere Moderne*, matr. 2008)

GRINTA E CARISMA DI UNA GIORNALISTA

Anelli etnici alle dita, folta chioma di ricci biondi e sguardo magnetico e profondo, Stella Pende ha portato una ventata di grinta, emozione, coraggio e determinazione al Collegio Nuovo.

Questa giornalista romana, come è scritto nel suo libro *Confessione reporter*, «ha scritto di cronaca e di attualità. Ha visto guerre (dalla Bosnia a Belgrado, da Gaza a Beirut, dalle Afriche all'Iraq). Ha raccontato terremoti di mare e di terra. Da Gujarat a New Orleans, dallo Tsunami ad Haiti».

È stato appassionante sentirla raccontare, con una scioltezza e un'eleganza ammirabili, dall'esperienza a Sarajevo degli anni Novanta, al colloquio molto formale con Gheddafi "sotto le stelle" (come intitola il capitolo riferito a questo evento). Stella è una donna molto carismatica e s'intuisce che porta nel cuore, e nella mente, moltissime esperienze, di un'intensità davvero stupefacente. Sicuramente c'è voluto molto coraggio in Afghanistan per visitare, di nascosto, una grotta dei talebani. Così come dev'essere stato emotivamente turbolento il viaggio nella Belgrado di Milosevic, dove non bisognava mai dire "guerra".

Questa giornalista di "serie A", che non si accontenta di essere una semplice spettatrice, ma svolge il suo mestiere «per accendere un frammento di luce», è stata anche a Baghdad, città che lei descrive come mai nessuno ce l'ha dipinta: un luogo incantato in cui ci sono cupole d'oro e guglie di lapislazzuli, bambini che corrono scalzi, dolci al miele che friggono al sole, vecchi dai camici candidi che offrono essenze e profumi, ragazzi che vendono datteri freschi, ragazze bellissime e molto eleganti, avvolte nelle sete d'Oriente, vetrine da Mille e una notte, con collane, bracciali e diademi... Molto belle sono anche le parole che Stella riporta di un professore del college iracheno: «Vi abbiamo dato la prima città, la scrittura, la ruota, il primissimo codice di legge, questa regione è stata il principio di ogni civiltà. Perché ci volete distruggere?».

Sono tante le riflessioni nel libro che fanno tristemente meditare, forse troppe. Moltissime anche quelle che sono sorte sentendola parlare durante l'incontro al Collegio Nuovo. È stato grazie alle domande del prof. Marco Misaglia che la reporter ci ha raccontato tutti questi episodi, con un ascendente tale che i suoi racconti ci sono rimasti impressi bene in mente.

Mi sarebbe piaciuto chiederle se ha mai pensato di ab-

bandonare questo mestiere, che sicuramente richiede molte rinunce ed è estremamente pericoloso e impegnativo o se si sia mai sentita incapace di riportare ciò che ha visto. Ho trovato una risposta parziale nel libro: è solo nel capitolo dedicato all'incontro con "la vera cotta professionale della sua vita", Ryszard Kapuscinski, che si comprendono un po' meglio le emozioni di questa reporter decisamente instancabile. È così che si scopre che, nonostante la massima dedizione per la sua missione, questo mestiere l'ha fatta spesso sentire impotente e insufficiente. Effettivamente, come sottolinea il reporter-poeta in una lettera che le ha inviato, «un articolo poi difficilmente rende giustizia al dolore e alla verità di ciò che vedi e che senti». Anche lei sottolinea questo aspetto nell'introduzione del suo bellissimo libro, quando scrive: «Un articolo non basta mai per dire tutto perché vive solo il tempo in cui lo leggi».

L'ho pensato anche io non appena mi ha raccontato privatamente, dirigendoci dal refettorio alla Sala Conferenze, in modo molto sentito, del legame fortissimo che continua a provare con una donna indiana coinvolta in un terremoto e privata dei suoi affetti più cari: è per ricordare i suoi figli che porta un "bindi", il brillantino che decora la fronte (ma che lei porta sul collo). È così che ho capito che non sarà mai possibile, solo attraverso la lettura, comprendere quanto questa donna abbia vissuto e provato a livello emozionale nella sua vita.

Definirei eccezionale una donna che vede il dolore devastante di una mamma che guarda morire il figlio di fame e che riesce, nonostante tutto, a mantenere un equilibrio saldo anche quando ritorna in un mondo che pullula di privilegi. Che ha sentito il rumore e il dolore del bombardamento, ma non ha perso il sorriso. Che vede la miseria, ma mantiene la speranza.

Stella Pende è una reporter, e una madre, da cui è possibile apprendere l'arte del coraggio e della determinazione. Per spiegare l'essenza di Stella è sufficiente osservare, nel libro, la foto scattata con padre Oridza nel 2002 in Iraq: sorriso raggianti, sguardo curioso, apertura verso "l'altro", abiti semplici, ma, soprattutto, penna in mano e taccuino nell'altra.

Sono questi gli incontri che allargano gli orizzonti. E che accendono quei frammenti di luce.

Chiara Poselle Bonaventura
(*Scienze Politiche*, matr. 2008)

RIPORTARE IL DENARO DALLA TESTA ALLA TASCA

«Non so se ho una soluzione, ma ho il bisogno di trasmettere questo pensiero agli altri». Questa la premessa di Vittorino Andreoli alla sua appassionante conferenza, vera e propria denuncia delle deformazioni che il denaro sta esercitando sulla psiche dell'uomo e non solo.

"L'uomo rotto, l'uomo di denari", questo il titolo dell'incontro, è stato per tutti coloro che hanno partecipato un'occasione di riflessione sulla propria dimensione mentale e, nello stesso tempo, uno spaccato su una socie-

tà, quella corrente, che sta pericolosamente adottando la moneta non come mezzo, ma come “futuro dell’esistenza”, come prima afferma e poi spiega il geniale psichiatra e neurologo di Verona.

Vittorino Andreoli denuncia a più riprese la pericolosa ascesa di cui il denaro è protagonista: dalla tasca esso si è spostato in testa all’uomo, diventando dunque da mezzo che facilita la vita a limite, a vera e propria “giustiziera” dell’uomo. Il denaro si è reso così «dimensione e misura dell’uomo». E l’uomo si è trovato a percorrere nel senso inverso la gerarchia valoriale presente ai più, poiché tale processo ha causato la sua trasformazione in oggetto, a cui è possibile dare un prezzo. L’ingigantimento dell’importanza del denaro miete come prima vittima l’essere umano, “resettando” e riconfigurando la sua mente a tal punto da stravolgere il modo che esso ha di relazionarsi con l’altro, divenendo il suo “primum movens” e persino criterio di legittimazione della sua dignità.

Per questo motivo nei manuali più aggiornati di Psichiatria il denaro merita a pieno titolo una menzione tra le patologie della mente: lo scrittore offre esempi che descrivono casi limite di sete fine a se stessa non solo di ricchezza o di beni, ma del denaro in sé.

La seconda vittima che il denaro miete è la società. Perché e in che modo?

Come accennato prima, il denaro nella società attuale si è impadronito della definizione di “futuro dell’esistenza”. Con tale espressione Andreoli riesce a far luce su diversi fenomeni.

Innanzitutto, egli rappresenta l’andamento del benessere in funzione del denaro come una curva che sale fino a raggiungere un fase stabilizzata prima di decrescere: inizialmente benessere e denaro sono direttamente proporzionali. Superata una certa quantità, che copre sia le spese necessarie che quelle voluttuarie, che possono arrecare ulteriore qualità alla vita di ognuno, non c’è più corrispondenza tra benessere e denaro, che da inutile diventa, crescendo ancora, capace di peggiorare la qualità della vita dell’individuo in quanto causa di preoccupazioni: dove riporlo, paura del furto, rischio di ossessioni. Insomma se da un lato la precarietà costituisce un reale e sempre più diffuso problema per tutta la società, anche la distribuzione della ricchezza, assolutamente disomogenea, non risparmia nessuno. In positivo e in negativo, il denaro condiziona non solo la psiche dell’uomo, ma anche la società, i suoi valori e le sue prospettive.

Andreoli afferma che «la mancanza di concretezza del futuro ha ammazzato il desiderio e ora l’uomo desidera solo ciò che si può comprare». Fissando tale osservazione come punto di partenza, si può tracciare un percorso. Prima conseguenza: perduta la dimensione dell’eternità, l’uomo viene sedotto dalla pubblicità, maestra di desideri nonché invito al “subito”, alla realizzazione immediata e pronta all’utilizzo di se stessi. La pubblicità detta cosa volere e cosa perseguire, fornendo degli scopi usa-e-getta ma in maniera categorica.

Questo spiega eccellentemente il preoccupante fenomeno del consumismo adolescenziale: «Papà, mi compri il

motorino?» non è solo un capriccio o una richiesta di indipendenza, bensì l’espressione della necessità di emanciparsi e poter eguagliare i propri compagni, il cui valore si misura in termini di “status symbol”. «L’adolescente che non riesce a concepire il futuro deve mostrarsi adesso», sentenza Andreoli. Un vero e proprio ribaltamento rispetto ai tempi del dopoguerra, quando «tutto era distrutto ma si concepiva l’eterno».

Ecco dunque il significato di “volere è potere” inteso come sostantivo e come verbo. Sulle nostre sabbie mobili esistenziali tutto diviene acquistabile, anche la bellezza e la rispettabilità.

L’uomo di oggi, nella sua bellezza e al contempo nella sua fragilità, «paragonabile a un vetro di Murano», può tuttavia opporsi a questa tendenza?

La risposta di Vittorino Andreoli è positiva. Non solo: egli ci insegna anche come.

«Bisogna ripartire dai bisogni dell’uomo». Più precisamente, l’uomo ha da sempre delle necessità insostituibili, un bilancio positivo tra gratificazioni e frustrazioni, sentirsi utile, avere un senso e relazionarsi con l’altro: «Per nessuno di questi bisogni serve il denaro, semmai aiuta a soddisfarli meglio».

A noi giovani e studenti, Andreoli, per recuperare un vero “futuro dell’esistenza” suggerisce di studiare ciò che ci piace. Solo così potremo ritrovare e diffondere il valore del sapere, non necessariamente trasferibile in prezzo. In un momento storico come questo, persa una gerarchia di valori in cui è così sfocata la prospettiva dell’avvenire, è più che mai il momento di ribadire la necessità della cultura e quella della ricerca della propria forza in quello che siamo, non in quello che possiamo mostrare di avere. Ed è qui che, come ai tempi dell’università di Vittorino Andreoli così oggi, il Collegio assume un ruolo tanto singolare quanto determinante.

Come noi, anche Vittorino Andreoli fu collegiale oltre che studente universitario, all’interno del Collegio “Don Mazza” di Padova. L’Università si configurava allora come strumento e trofeo della loro piccola rivoluzione familiare, il Collegio come porta d’accesso e campo di battaglia di questa sfida sociale, nonché immane stimolo a dimostrare il valore dell’uomo al di là della ricchezza e della povertà. Al giorno d’oggi il Collegio si riconferma come solido stimolo alla sfida dei propri limiti. Esso è fonte preziosissima di cultura, di approfondimento e arricchimento della propria persona e del proprio “essere”, impedendo proprio che questo debba e possa piegarsi a una diretta proporzionalità rispetto a ciò che si possiede. La meritocrazia, perno del nostro Collegio e di alcune altre realtà simili alla nostra, si dimostra un farmaco di prima scelta contro il deterioramento valoriale e, come dimostrato, psichico, dell’essere umano e in particolare di noi giovani.

Abbiamo il dovere e gli strumenti per realizzare l’augurio e la missione del grande psichiatra: il denaro deve rimanere in tasca, non in testa.

*Laura Di Lodovico
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

UNA DOMENICA SPECIALE, CON UN GIUDICE PENALE INTERNAZIONALE

Tutto è iniziato un caldo sabato sera di primavera, in cui mi trovavo in Collegio, aspettando con leggera agitazione una telefonata. Se pensate che fossi in attesa della telefonata di un ragazzo, vi sbagliate e, lasciatemelo dire, guardate troppi film: quella sera attendevo una chiamata della Rettrice, che mi avrebbe avvisata dell'arrivo di Silvana Arbia, Giudice a capo della Cancelleria della Corte Penale Internazionale dell'Aja. Quando finalmente il telefono ha squillato, e sono scesa in portineria ad accogliere l'ospite, mi sono trovata davanti una signora garbata ed elegante, con occhi azzurri e calmi.

La Giudice Arbia è approdata a Pavia grazie a un'idea della Rettrice che, con l'indispensabile intermediazione della prof. Carola Ricci, l'ha invitata al Collegio Nuovo per una conferenza sulla Corte dell'Aja, cui sono intervenuti il prof. Ernesto Bettinelli e la stessa prof. Ricci, che hanno aperto la serata dando ai presenti un inquadramento generale sulla giustizia penale internazionale. La conferenza si sarebbe tenuta la sera di lunedì 30 maggio, ma la Giudice aveva deciso di arrivare un paio di giorni prima, per visitare la città e trascorrere la domenica in Collegio, incuriosita dalla descrizione della vita collegiale fornitale dalla Rettrice. Per l'occasione, abbiamo formato un comitato di accoglienza composto da giuriste e scienziate politiche, tutte desiderose di conoscerla e di tempestarla di domande. Non capita infatti tutti i giorni di poter stare in compagnia di una persona con una simile esperienza professionale: dopo aver lavorato per vent'anni in Italia, prima come pretore a Venezia e a Roma, poi come giudice alla Corte d'Appello di Milano, Silvana Arbia è stata Procuratore al Tribunale speciale per il Ruanda e, dopo aver fatto parte della delegazione italiana alla conferenza diplomatica di Roma, preposta alla stesura dello Statuto fondativo della Corte Penale Internazionale, è diventata primo funzionario amministrativo (*Registrar*) alla Corte Penale Internazionale.

La domenica trascorsa in compagnia di Silvana Arbia è stata una giornata ricca e piacevole, iniziata già di prima mattina. Tutti i pensieri paranoici («Potrei dire qualcosa di sconveniente/rovesciarle il cappuccino sulla gonna») che mi frullavano per la testa prima che lei scendesse a colazione si sono dissolti come neve al sole quando abbiamo cominciato a conversare. Durante quella colazione durata un'ora, e poi a pranzo, la Giudice Arbia ha condiviso con noi studentesse la sua esperienza di vita e di lavoro. Ci ha raccontato dei suoi studi alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, dell'estenuante preparazione al concorso in magistratura, dei primi vent'anni di carriera come magistrato in Italia, durante i quali già si era ritrovata ad affrontare casi piuttosto complessi di violenza sessuale, fino alla seconda parte

“internazionale” della sua carriera. Mi hanno colpito soprattutto i racconti dei nove anni trascorsi in Ruanda, in cui, ostacolata dai pregiudizi della popolazione locale, che non riconosceva al Tribunale Internazionale alcuna legittimità, e impossibilitata per la natura del suo ruolo a fornire un aiuto materiale a quelle popolazioni poverissime, ha indagato su crimini efferati come il genocidio, in una società dilaniata dai conflitti tribali. È stato inoltre molto interessante apprendere da lei il funzionamento della Corte Penale Internazionale che, pur esistendo da pochi anni, svolge già un compito importantissimo, giudicando su crimini che riguardano la comunità internazionale nel suo insieme, e che gli Stati che ne furono teatro non hanno i mezzi né la volontà di perseguire. Raccontata da chi ne ha quotidiana esperienza, la Corte ci è apparsa come un apparato organizzativo eccezionale, che riesce a coordinare la fase delle indagini, che si svolgono *in loco*, e una fase del giudizio, che ha luogo all'Aja, detenendo alcuni imputati in custodia cautelare e assicurando al contempo la protezione dei testimoni e delle vittime. Sono inoltre emerse dalle parole della giudice Arbia le difficoltà che il concetto di giustizia penale internazionale incontra in alcuni dei più importanti Stati, come gli Stati Uniti, la Cina e la Russia, che non hanno ratificato lo Statuto della Corte.

Dopo le intense conversazioni della mattinata, Elisa, mia compagna di studi, Chiara, collega collegiale di Scienze Politiche, e io abbiamo accompagnato la Giudice Arbia a fare un giro per la città. Inutile dire che abbiamo trasgredito alla raccomandazione della Rettrice di «non farla stancare», perché il clima mite di quel pomeriggio invitava a passeggiare, e la Giudice Arbia, energica e curiosa, apprezzava le bellezze di Pavia, dicendo che in Olanda si vive bene, ma quanto a cibo e bellezze paesaggistiche... l'Italia non ha paragoni.

La domenica in compagnia di Silvana Arbia è stata davvero ricca e piacevole, tanto che, a fine giornata, eravamo tutte un po' dispiaciute di non avere più altre occasioni per stare insieme e conversare liberamente (il giorno dopo sarebbe stata impegnata con le conferenze in Università e in Collegio). Certo, ci sarebbero state tante altre cose che avremmo voluto chiederle, ma non era questo il motivo principale della nostra lieve “tristezza” nel salutarla. Semplicemente, avevamo scoperto una persona gentile e tenace, piena di umanità e di passione per la professione di giudice, secondo lei «il mestiere più bello». Sono veramente riconoscente al Collegio per avermi dato l'occasione di conoscerla, e, ora che mi appresto a concludere i miei studi, faccio tesoro dei suoi incoraggiamenti a iniziare con entusiasmo la pratica legale e la preparazione dei concorsi. Sperando di diventare, un giorno, libera e forte com'è lei.

Laura Massocchi
(*Giurisprudenza, matr. 2006*)

Gran riscontro lo scorso anno per il Nuovità 2010: Autorità (tra cui, puntualissimo come sempre, il Presidente della Repubblica), Professori, Amici del Collegio... Ne scegliamo uno per tutti, da parte di un'Amica speciale, la professoressa Egle Becchi, che ha dedicato tutta la sua vita alla formazione dei giovani:

«Ma a bene leggere *Nuovità* di quest'anno, si è anche persuasi e ammirati che i regni femminili delle api sono dei piccoli e essenziali pezzetti di realtà dove le cose funzionano, con previdenza, cura, intelligenza del piccolo, capacità di muoversi in una serie di miniature attive, paganti, progettuali. Che le giovani generazioni di donne sappiano fare questo, intessere network con il mondo, spostarsi con coraggio, affrontare professioni nuove e forse anche inventarne, bene, questo credo si debba anche alla generazione di donne più mature, che non si risparmiino nel trovare occasioni. Forse è questo il vostro motto "trovare occasioni" e tirarci fuori il bene e il nuovo.»

LA CARICA DEL 1981

L'idea ha iniziato a prendere corpo alla festa del Collegio di maggio 2010, chiacchierando con Grazia Bruttocao, noi due solitarie alunne dell'anno accademico 1981/82.

Il Collegio, il "nostro" collegio, popolato da una moltitudine di fanciulle giovani ed entusiaste come eravamo noi quasi trent'anni prima. Trenta, anni. Trenta.

Era proprio nuovo il Collegio, nel 1981, e noi siamo state le matricole che per la prima volta hanno saturato la disponibilità dei posti.

Cosa ne è stato delle 26 matricole che nel 1981 hanno aggiunto alla propria storia l'avventura di entrare al Collegio Nuovo, ci siamo chieste con Grazia? Beh, perché fermarsi alle nostalgie e alle congetture? La storia mi offriva l'occasione di un trentennale da festeggiare, un'occasione imperdibile per invitare le compagne a un ritorno in occasione della festa annuale, una scusa più che legittima per rientrare non invitata nelle vite di tante ragazze con cui ho vissuto gli anni dell'Università, con cui ho, in alcuni casi, stretto amicizie importanti, coltivate fino a che il tempo ci ha regalato momenti da condividere.

Ho sempre tenuto a partecipare alla festa del Collegio anche per questo, perché era un appuntamento unico e improrogabile con amiche che non avevo altre occasioni per ritrovare. Solo un giorno all'anno, ma quel giorno mi regalavo l'emozione di tornare ragazza con le persone con cui si era condiviso un periodo fondamentale delle nostre vite, anni in cui sono maturate esperienze e scelte che hanno segnato le nostre esistenze.

I primi anni dopo la laurea eravamo in tante alla festa, le collegiali sembravano sparire nella presenza numerosa e rumorosa delle "ex"; poi inevitabilmente le distanze, la famiglia, i figli, il lavoro, la pigrizia, il pensare «tanto non ci sarà nessuno del mio anno» hanno ridotto sempre

più i numeri delle ex di lunga data.

Almeno provaci, mi sono detta. Con l'aiuto della Rettrice e di Saskia ho recuperato i contatti mancanti e mi sono messa all'opera, sfruttando tutte le pause pranzo possibili per preparare mail e lettere, prendere contatti telefonici, verificare i contatti di chi non rispondeva e sollecitare risposte, ricucire discorsi interrotti da troppo tempo, chiedere, insistere, chiacchierare con chi per mille motivi non avrebbe potuto essere a Pavia l'8 maggio ma aveva apprezzato la proposta e voleva farmi partecipe della sua vicinanza almeno spirituale.

Devo dire che è stato un impegno che avevo sottovalutato in termini di tempi, con il senno di poi avrei dovuto iniziare ben prima dei due mesi che ci sono voluti.

Avrei potuto approfondire il significato di questo incontro e della presenza delle Nuovine trentenni, chiedendo magari a Paola uno spazio durante l'assemblea per dare alle attuali collegiali una nostra testimonianza, o inventando una forma di contributo concreto per la vita del Collegio di oggi, avrei voluto che fosse davvero la festa di tutte le ex... ma un lavoro a tempo ultra pieno e tre figli non lasciano grandi spazi di autonomia, quello che ho potuto ottenere in due mesi è stata la presenza a Pavia quantomeno di sette amiche. E la ripresa dei contatti con un numero ben maggiore. E la promessa che il prossimo anno saremo di più.

Non è moltissimo, mi rendo conto, ma ringrazio di cuore chi ha deciso di venire alla festa, vincendo le resistenze che negli anni passati avevano avuto il sopravvento, e chi mi ha scritto o telefonato per far sentire in qualche modo la propria partecipazione: è stato bellissimo accorgersi come non siamo cambiate, come nonostante il tempo e le esperienze le personalità siano fedeli a se stesse e come la relazione fra di noi si sia subito riallacciata con immediata spontaneità. Abbiamo vissuto troppo in comune, è stato come il ritrovarsi di sorelle divise solo dalla vita.

Io non so se le dinamiche del Collegio siano cambiate o meno, ma voi, Nuovine del 2000 e oltre, apparite molto diverse dal ricordo che ho di noi matricole 1981, come d'altra parte mi sembra enormemente cambiata l'Università, e me ne accorgo sempre di più adesso che ho una figlia in procinto di inserirsi in questo mondo.

Vi vedo molto determinate e aggressive, così come la società oggi vi vuole e come pare si debba essere per "emergere", "prevalere", "farsi posto", trovare un'identità e un ruolo in un mondo del lavoro dominato dalla scarsità delle risorse. Noi eravamo probabilmente più naive e focalizzate sullo studio in sé (potevamo ancora permettercelo), non solo come via per costruire un curriculum vendibile, ma anche come gusto e amore del sapere e della conoscenza.

Mi auguro, vi auguro, che nonostante le difficoltà e l'impegno che lo studio vi richiede riusciate a godere di questi anni anche e soprattutto in termini relazionali: le compagne che vivono con voi questo pezzetto di avven-

tura sono fra le più care che troverete. Vi allontanerete in seguito, sarà inevitabile, ma vi auguro che tra trent'anni abbiate la voglia e la gioia di ritrovarvi come è successo a noi.

Marcella, Lula, Caterina, Fulgenzia, Nella, Grazia, ma anche Paola, Maria, Fabienne, Lucia, Ornella, Mariolina e tutte quante: grazie per il regalo che mi avete fatto, segnatevi il 6 maggio 2012 per il prossimo appuntamento. Come mi ha detto Fabienne, ho lanciato un sasso nell'acqua: i cerchi si allargano, facciamo che non smettano mai.

*Elena Volani
(Scienze Politiche, matr. 1981)*

IL DESTINO E LA SALA GIORNALI

Un paio di anni fa si vedevano in giro in città dei cartelloni con scritto "Chi parla due lingue vive due vite". Era, ovviamente, la pubblicità di una scuola di lingue e nessuno si è sognato di prenderla alla lettera. Nessuno. Tranne me. Mi piaceva anche pensarla in estensione questa frase: chi vive in due città, in due Paesi, in due continenti, chi si sposa due volte, chi cambia sesso (no... questo è un campo minato, lasciamo stare)... A distanza di qualche tempo da quando vidi la prima volta il cartellone, posso dire che negli ultimi quattro anni ho cambiato abbastanza fattori da poter quasi-quasi dire di aver cambiato vita: residenza (da Pavia a Firenze), stato civile (da "nubile" a "coniugata": roba standard), colore di capelli (mi ricordate bionda ai tempi del Collegio? Ecco, da allora ho iniziato uno stretto rapporto con l'henné) e, soprattutto, lavoro. Dopo la laurea avevo seguito il percorso tipico di chi resta in ambito universitario: pipette e provette, dottorato e assegno di ricerca, scarsi profitti economici e compensi in amor proprio dati dal nome su riviste internazionali e dalla coscienza di arrivare, a volte, dopo il proprio nome. Dopo sette anni di questa vita a Pavia, avevo pensato di continuare a Firenze, con un posto da ricercatore a tempo determinato dell'era pre-Gelmini.

Quello che non mi aspettavo era che il trasloco di 300 km sarebbe andato di pari passo con un viaggio nel tempo di parecchi anni indietro, sia dal punto di vista scientifico che da quello di gestione del laboratorio e dei rapporti lavorativi interni. La situazione era resa poi poco flessibile dalle caratteristiche contrattuali del posto a tempo determinato. Amavo il mio lavoro e ho tenuto duro per tre anni e mezzo, poi, un giorno, ho accettato il fatto che lavorare in una situazione problematica stava iniziando ad avere effetti negativi sul mio fisico (la psiche li accusava da tempo, ma per un universitario non è anomalo...) e ho deciso che avrei cambiato lavoro. Mi sarei dimessa anche senza prospettive utili.

Proprio in quei giorni era stata fissata una riunione del Consiglio Direttivo delle Alumnae del Collegio e, appoggiata al tavolo della sala giornali, dico a Paola Lanati che ho deciso di licenziarmi e lei, fulminea, mi risponde: «Vieni a lavorare con me». L'ho fatto. Ho scritto la lettera d'addio alla ricerca, ripiegato il camice e comprato qualche tailleur. Ho ricominciato da zero, in un ambito in cui

non solo il mio nome non arriva mai prima di me, ma lo devo anche ripetere varie volte prima che venga ricordato. Ho ricominciato a dover imparare tutto da capo, a fare la figura della ragazzina inesperta pur non avendo più l'aspetto di una neolaureata e a fare brutte figure di continuo (d'altra parte ho scoperto che c'è chi sostiene che se non rischi almeno una brutta figura al giorno, allora non stai lavorando nel modo giusto). Ho imparato ad avere soddisfazioni che non passano attraverso un impact factor.

E adesso posso dire che ho una nuova vita. Con tutto questo, non voglio dare consigli non richiesti, ma voglio ricordarvi che ricominciare da capo quando non si sta bene, è possibile. A volte succede in sala giornali...

*Lucia Politi
(C.T.F, matr. 1994)*

QUANDO IL TERREMOTO TELEFONA

In Giappone, il terremoto prima di arrivare avverte per telefono.

Un allarme via sms informa con qualche secondo di anticipo sull'epicentro e la magnitudo del sisma.

Quando il terremoto telefona, l'aria si tende e il cuore sussulta, appena prima e più forte del pavimento. Se ci sono bambini si cambia discorso e si inventano giochi per sdrammatizzare, mentre loro sereni e disciplinati accompagnano tutti a ripararsi sotto al tavolo come hanno imparato a scuola.

Quando il terremoto telefona, non sempre c'è un tavolo sotto cui ripararsi.

Qualche settimana fa, per esempio, ero in macchina su un lungo ponte rosso e, quando è arrivato l'sms di allarme, non abbiamo avuto il coraggio di aprirlo. In caso di terremoto grave non avremmo comunque avuto scampo. Fu un terremoto lieve, uno dei tantissimi.

Anche l'11 marzo l'allarme telefonico del terremoto era suonato in anticipo, ma non era servito a molto.

L'11 marzo 2011 ero rientrata in Italia da poco. Per le coincidenze oniriche dei momenti tragici, nell'ultimo sonno della mattina sognai la casa di Tokyo, tutti i miei amici a pranzo e un buffo concorso fotografico di ritratti scombinati. Mi svegliarono le telefonate preoccupate di chi, non sapendomi rientrata, chiedeva notizie. Prima telefonata: «Dimmi che non sei a Tokyo...». Io: «Sì, cioè no, era un sogno, ma come fai a saperlo? Che succede?» Le telefonate verso il Giappone, invece, non passavano; non riuscivamo a metterci in contatto. In tarda mattinata arrivarono i primi contatti grazie al Wall di Facebook che aveva ripreso a funzionare. Cominciai la conta degli amici proprio da Facebook – durante la riunione trimestrale col direttore marketing, che per fortuna capì.

La figlia della mia migliore amica, 6 anni, era in ascensore da sola al momento della prima scossa. L'ascensore riuscì ad arrivare al piano e lei e uscì divertitissima dallo "shaking". La sua mamma intanto era quasi morta di paura.

Un'altra mia amica, che lavora in una multinazionale a Tokyo, era in una riunione di lavoro al venticinquesimo

piano. Non interruppero la riunione, nonostante le oscillazioni sempre più forti. Lei pensò di scappare con la scusa di andare in bagno, ma rimase lì.

Un mio collega camminò dieci ore fino a casa. I treni erano fermi, chi poteva sperare di raggiungere casa si mosse a piedi, gli altri rimasero ordinatamente a dormire in stazione. La moglie dell'Ambasciatore, mentre – ore dopo le prime scosse – cercava di recuperare la figlia piccola rimasta bloccata a scuola mi scrisse: «Non avevo mai visto tanta gente camminare per strada, però con una disciplina impressionante. Sono bravissimi».

Del rischio nucleare si seppe già il giorno dopo. Le notizie rimbalzavano da qui a là in modo disordinato. I media iniziarono una roboante e sistematica campagna di disinformazione. Le aziende straniere richiamarono gli espatriati, chiusero temporaneamente gli uffici o li spostarono a Sud, verso Osaka. Nelle aziende giapponesi si andava regolarmente in ufficio.

Scrissi a tutti i miei amici chiedendo, intimando, implorando di venire immediatamente in Italia, li avrei ospitati con le famiglie volentieri, anche a lungo. Nessun giapponese accettò: «Forse è pericoloso, non so, ma non posso venire via da solo – era la risposta standard – se puoi ospitare 130 milioni di giapponesi, allora veniamo». Oppure: «Non posso lasciare il lavoro in questo momento, serve al Giappone.» – Io: «Ma fai la brand manager, a cosa serve un brand manager durante il terremoto?» – Risposta: «Servono i pompieri, i medici, gli ingegneri. E se restano loro, se loro devono avere il coraggio di lavorare, allora anche parrucchieri, sarti, musicisti ecc. devono restare. Abbiamo coraggio tutti insieme. Anche il mio lavoro serve». Per qualche giorno pensai che fossero tutti pazzi. Poi che fossero tutti eroi, poi semplicemente accettai che erano giapponesi. Presto anche gli amici italiani che in un primo tempo avevano lasciato Tokyo terrorizzati dalle notizie, iniziarono a scalpitare per tornare a Tokyo, portando tutti la stessa ragione: «Non ci si salva da soli».

L'energia inesauribile dello stato di emergenza e il profondo rispetto per il Paese che li ospita, portò alcuni amici legati alla comunità italiana in Giappone a fondare, nei primissimi giorni dopo l'11 marzo, l'associazione di volontariato "Italians for Tohoku". Con le strade appena ripristinate e violenti assestamenti ancora in corso, i volontari svuotarono le loro case, saccheggiarono quelle degli amici di Tokyo e portarono coperte, biancheria, tuniche di benzina, carne e verdura ai terremotati di Rikuzentakada, uno dei paesi colpiti più duramente dallo tsunami. Concordarono con il sindaco che avrebbero portato solo aiuti "su richiesta" per evitare dispersioni di risorse. Da allora, con il sostegno anche delle istituzioni, sono riusciti a convogliare e gestire contributi sempre più importanti, trasformandoli ogni volta in azioni immediate.

Incontrando le vittime dello tsunami si raccolgono, come sempre in questi casi, storie struggenti: il sindaco che incontrò i primi volontari mentre cercava moglie e figli sotto alle macerie; l'orfano di tredici anni rimasto solo nel centro di raccolta con la nonna malata; i terremotati che

hanno pudore a prendere la biancheria dal banco degli aiuti sotto gli occhi dei vicini...

L'energia che ha tenuto in piedi "Italians for Tohoku" in questi mesi, però, più che dare spazio a racconti tragici, si concentra sul far partire i progetti di ricostruzione. Superati i tempi in cui bisognava occuparsi di ricostruire le forze fisiche con medicine, coperte e verdura fresca, ora si lavora per ricostruire la fiducia nel futuro, creando lavoro e incentivando la riattivazione dei commerci e delle produzioni locali. Molte aziende italiane stanno aiutando, partono continuamente nuovi progetti.

Tra maggio e agosto 2011 sono riuscita ad accompagnare "Italians for Tohoku" in due spedizioni sul campo a Rikuzentakada. La regione è molto bella: ci sono risaie, case tradizionali, sorgenti termali e colline coltivate che terminano nelle insenature naturali della costa. La demarcazione tra la terra sommersa e quella "salvata", nei primi mesi, era sconvolgente, ma i lavori di risanamento portati avanti dal governo centrale e locale procedono con disciplina a grande velocità. La popolazione è caparbia e collabora con il governo e con i volontari per la ricostruzione, senza disperdere l'energia in polemiche. L'after shock è duro per tutti, ma avere e perseguire un obiettivo comune permette di andare avanti. Non ci si salva da soli, anche se, lo sappiamo, il terremoto per i prossimi mesi continuerà a telefonare.

*Anna Lanzani
(Economia, matr. 1997)*

LA MIA SECONDA NASCITA

Ormai da un po' avevo voglia di una folata di cambiamento. Il piano mi sembrava sensato. Cinque anni «pianificati», sarebbe stata una prima in assoluto. Tornare a scuola: un progetto ambizioso, limitati rischi da prendere e regole del gioco conosciute. Un dottorato di ricerca, pensavo io. La Vita, invece, pensava diversamente.

Paola mi estorce un sì con il pretesto del «Come, ne avevamo già parlato a Pavia!». Io non me lo ricordo, ma faccio atto di buona fede(r) perché effettivamente in questo periodo di cose ne dimentico un'infinità. «Sì, sì, un pezzetto su come tu vivi questa nuova esperienza...»; un'impresa piuttosto ardua. "Maternità". Capite bene l'entità della richiesta; perdonate dunque l'inadeguatezza della risposta. Chiedo scusa a voi, già mamme, se dirò cose scontate e che appartengono alla vostra quotidianità; e chiedo scusa anche a voi, che figli non ne avete, se per voi cadrò in luoghi comuni poco comprensibili ed estranei alla vostra realtà. Il solo modo che mi viene in mente per far scaturire il tutto è di rivolgermi direttamente a mia figlia; perdonatemi, quindi, l'intimità.

(P.S. ai padri: vi faccio torto e me ne scuso. Non ve la prendete, ma siamo una famiglia "non-tradizionale").

Figlia (mia) carissima,
come fare a raccontarti l'esperienza eccezionale che tu mi proponi e riproponi di vivere ogni giorno quando mi sorridi accogliendomi con quel tuo meraviglioso sorriso

sdentato? Sdentato ancora per poco, come poco dura ogni momento e ogni nuova fase con te. I mesi volano e io non riesco davvero a capacitarmene. Ti guardo mentre ti addormenti, l'aria pasciuta di soddisfazione da overdose da latte e sento quell'emozione indescrivibile riempirmi gli occhi di Gioia.

Sei un desiderio venuto da molto lontano. Io ne intuivo solamente la nostalgia, ma senza riuscire a definirne le forme. Ti desideravo, ma non potevo rendermene conto. Avevo accantonato l'idea di famiglia e avevo tutto ciò che pensavo mi bastasse: una passione che mi portava a casa un salario, una carriera sicura e dei progetti ambiziosi. Ero soddisfatta, focalizzata sulla mia esperienza e su come avrei indirizzato il prossimo periodo. Eppure, in un angolo profondo del mio essere, era come se mancasse qualcosa. Tuttavia sapere che c'eri ha creato scompiglio. Ha fatto vacillare le fondamenta e mi ha obbligato a fermarmi. Concepire una vita è un evento radicale. Poco importano gli eventi successivi, il prendere coscienza che un altro essere umano si sta formando dentro di te implica che il tuo percorso, così come lo conoscevi prima, non tornerà mai più.

Ero talmente concentrata su me stessa che ero convinta che sì, diventare madre avrebbe cambiato un po' la mia vita, ma che insomma... Non più di tanto. È stato solo quando Barb ti ha appoggiato sopra di me che mi sono resa conto che non avevo proprio capito niente. Ma d'altronde non potevo. Non avrei potuto. Non ci si può «preparare» a essere parte attiva in un miracolo. Se ne viene investiti e basta. È la continuità della Vita che irrompe nella Vita, prepotente nella sua fragile nudità. Ha la forma rotonda e la banalità di una culla; accade tutti i giorni, ma rimane, sin dall'inizio dei tempi, l'evento ordinario più straordinario che ci sia.

Darti alla luce e nascere come madre è stato un rito di passaggio incomparabile al resto della mia esperienza. Di punto in bianco sei catapultata a testa bassa in una dimensione parallela che cambia le prospettive e ridisegna tutte le priorità della tua vita precedente. È un dono, una passione che forgia una nuova dimensione. Il tuo arrivo ha ridefinito il mio ego, mi ha obbligato a rallentare, mi ha insegnato l'umiltà e un nuovo modo di essere profondamente felice, rendendomi tuttavia infinitamente più vulnerabile alla crudeltà, alla paura e al male del mondo. Da quando ci sei sperimento quell'Amore che regge il mondo da sempre, visibile, palpabile ma intrinsecamente incomprensibile a chi non ne fa esperienza diretta, dando alla luce o allevando un altro essere umano.

Non definirei la maternità un'"esperienza" L'esperienza ha una connotazione limitata nel tempo. È un qualcosa che uno "fa", non un qualcosa che uno "è". Ma madre si diventa; e madre lo si è per sempre. Una sorta di seconda nascita; insomma... un'avventura che, quando comincia,

dura il resto della vita. A volte pensarci mi dà le vertigini da responsabilità. Perché, vedi, di fronte a te non sono niente. Perdo il mio senso d'identità così come lo conosco: non sono biologa, figlia, amica, sorella o donna di qualcuno. Sono tua madre. Un grande mistero, anche perché non sei arrivata con il libretto delle istruzioni; non mi dai il vantaggio dell'esperienza. Sono intorno a te, sono al tuo fianco; allargo le braccia per contenerti in modo che tu possa definirmi e inventarmi come mamma. Dovremo crescere insieme: in che meravigliosa sfida mi hai trascinato!

Ancora dopo sei mesi non riesco a dire che sei "mia". "Mia figlia" mi suona come un abuso di carica, qualcosa di non corretto. Non è vero il contrario, cioè io sono sicuramente "tua". Tu è stato il mio corpo. Tua è divenuta la mia più profonda ragione di esistere come donna, come lavoratrice, e come appartenente al genere umano... Essere madre mi fa sentire più che mai l'esigenza di investire al massimo e di realizzare le mie potenzialità per poterti mostrare, con l'esempio, la nostra responsabilità di esseri umani (e ancor più di donne) nel lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. Tuttavia tu non sei "mia". Mi hai scelto come veicolo per cominciare questo tuo percorso meraviglioso che è il girotondo della Vita. E un giorno te ne andrai, come è giusto che sia, come abbiamo fatto tutti, per generare a tua volta un messaggio d'amore destinato a un altro e per lasciare il tuo contributo alla generazione futura.

Mi fa sorridere questa continuità con la storia del mondo, questa nuova identità che mi hai insegnato. Fare la mamma è una "professione" che ti consuma, ma che fa brillare gli occhi anche a 90 anni. È una dimensione talmente unica che non ha mai subito grandi cambiamenti epocali. La donna ha cominciato il suo cammino di emancipazione da molto tempo. La madre, lei, non ha mai tentato di cambiare ruolo. Come donna mi definisco in relazione alla mia cultura, al posto geografico, al mio percorso e a questo nostro tempo così ricco di mutazione e futuro. Ma come madre perdo la mia individualità e mi confondo con l'anima universale del genere umano e che immagino come il volto immutato e sorridente di una mamma. Sentirmi parte di questa schiera mi fa sentire completa, appagata e profondamente felice, un anello tra il passato e il futuro e mi infonde – in qualche modo – sicurezza: ce l'hanno fatta in tante... in qualche modo ce la farò anch'io! Grazie Mamma, per essere stata testimonianza d'amore con il tuo esempio. Grazie Figlia per avermi fatto nascere una seconda volta e per darmi l'opportunità di sperimentare di nuovo la bellezza semplice del mondo con i tuoi occhi.

*Chiarastella Feder
(Scienze Naturali, matr. 1994)*

Oltre ai racconti delle “avventure all'estero” legate agli accordi internazionali del Collegio nel capitolo “Partnership istituzionali”, sono sempre interessanti le storie di chi ha varcato le frontiere italiane ed europee, qualche volta anche con un supporto del Collegio e dei Programmi Erasmus di UniPV: partiamo dalle mete più lontane.

AMORE E ODIO A BUENOS AIRES

Con certi luoghi è amore a prima vista, mentre altri sono noiosi, insipidi, mediocri. Una città, generalmente, o la si odia o la si ama, perché gli aspetti positivi superano e oscurano quelli negativi, o viceversa. Buenos Aires no. Non si può *solo* amare Buenos Aires, né la si può *solo* odiare. Durante quasi due mesi di vita nella capitale argentina, mi sono spesso ritrovata a pensare che Buenos Aires sia fantastica, piena di opportunità e occasioni e, altrettanto spesso, sono giunta alla conclusione che in città non funzioni nulla e mai potrei sopportare di viverci un giorno di più. Buenos Aires la si odia e la si ama allo stesso tempo, intensamente.

Amo Buenos Aires perché nasconde quartieri splendidi, con stili architettonici che mi ricordano la Sicilia, Parigi, e certi scorci newyorkesi. Le strade acciottolate della zona di Palermo Soho mi fanno sentire al riparo dalla confusione della città, e adoro perdermi fra le botteghe alla moda, i ristoranti con i sapori del mondo e le case da tè dall'atmosfera casalinga. Nella zona della Recoleta rimango affascinata dalla maestosità dei palazzi che ospitano ambasciate, ministeri e uffici di rappresentanza, mentre a Belgrano passeggiavo fra i viali alberati, ammirando le case in stile americano, a più piani e con il giardino sul retro. A Puerto Madero, quartiere di recente costruzione, mi sorprende davanti agli edifici avveniristici e ai grattacieli che costituiscono un'inedita skyline. Alla riserva ecologica, mi ritrovo a correre nel bel mezzo della pampa, a poche centinaia di metri dalla civiltà, eppure in un ambiente così selvaggio e tranquillo.

Odio Buenos Aires perché troppe zone sono davvero orribili. Le strade sono dissestate, gli edifici in rovina, la confusione indescrivibile. Intere famiglie vivono accampate nella piazza e agli angoli delle strade, con neonati e bimbi piccoli. La povertà è palpabile in metropolitana, sugli autobus, nei parchi. L'odore della primavera che sta per sbocciare si confonde con l'olezzo di urina e di umanità. I quartieri in decadenza sono una pallida rappresentazione della città dei tempi d'oro, e ricordano al passante le potenzialità non sfruttate da questo Paese. Le strade sono sporche, le persone gettano l'immondizia per strada con totale noncuranza e lasciano che i cani sporchino i marciapiedi. La combinazione fra tanta gente maleducata e la grande quantità di cani fa sì che passeggiare in città assomigli a un fastidioso percorso ad ostacoli.

Amo Buenos Aires perché la gente è gentile, ti dedica un sorriso anche quando la pesti in metropolitana (e ti fa ripensare a quando cadevi nel metrò di Parigi fra l'indifferenza generale). È facile fare amicizia e persone conosciute a un concerto, o in un caffè, ti lasciano il loro indirizzo e-mail per continuare a conoscersi, anche se ti hanno già raccontato la storia della loro vita qualche secondo dopo le presentazioni. Odio Buenos Aires perché tutti camminano a passo di lumaca, non rispettano la destra sulle scale mobili e non conoscono il significato della parola “rapidità”. La gente passa da gentile ad aggressiva in un battito di ciglia e non è raro vedere due persone fare a cazzotti per un'inezia.

Amo Buenos Aires perché offre un sistema di trasporto pubblico capillare ed economico, con i suoi bus colorati e fantasticamente kitch dove ti ritrovi ad ascoltare Tiziano Ferro, salsa o musica argentina strappalacrime. Odio Buenos Aires perché gli autisti del bus guidano come pazzi (coprendo lunghe distanze in un nanosecondo!), sono maleducati e spesso ripartono prima che le persone siano scese o salite del tutto. Odio Buenos Aires perché la gente in macchina si trasforma: gli automobilisti suonano il clacson con una frequenza inimmaginabile e, se potessero, salirebbero sul marciapiede pur di non far attraversare il pedone (che occupa il gradino più basso nella scala sociale).

Amo Buenos Aires perché tutto mi ricorda l'Italia: la qualità del cibo, il valore della famiglia, il senso dello stare insieme e della vita in comunità. Nel ristorante sotto casa ritrovo la pizza, la farinata (che si chiama fainà, come in genovese), la fugazza e la fugazzeta. I miei colleghi in ufficio hanno cognomi italiani (come il tassista dell'aeroporto che di cognome fa Parodi e il cui nonno era di Genova) e molti hanno la doppia cittadinanza. Odio Buenos Aires perché tutto mi ricorda l'Italia: la corruzione, il nepotismo dilagante (per cui i successi delle persone non dipendono tanto dalle capacità quanto dalle conoscenze), la confusione politica. Come in Italia, un certo fatalismo conduce le persone a pensare che le cose non potranno mai migliorare e che è sempre colpa della politica e mai delle persone.

Amo Buenos Aires per la quantità e qualità di vita culturale che offre. Ogni sera potrei andare a un concerto, una *milonga*, uno spettacolo. Uscire e divertirti non è un lusso in questa città, ma quasi una sorta di diritto. Il Teatro Colón non ha nulla da invidiare alla Scala, mentre il panorama alternativo non concede paragoni, tanto è vasto. Uscire con gli amici per una *parrillada* a base di *asado* è un'abitudine frequente e quando ci si stufa dei *bife de chorizo*, non è difficile trovare ristoranti di ogni parte del mondo.

Amo Buenos Aires perché vivo in una residenza universitaria dove ho trovato molti amici, sia argentini sia

stranieri. La sera ci si ritrova nella cucina comune e si trascorrono le serate a condividere pietanze e discussioni sull'economia globale e il futuro dell'Argentina, dell'Europa e degli Stati Uniti. Nei weekend è facile trovare qualcuno che voglia dedicarsi alla scoperta della città, nel suo versante turistico, mentre le offerte per andare in discoteca, al *boliche*, si sprecano. Odio Buenos Aires perché vivere in una residenza ti fa scoprire tutti i limiti dell'argentino medio o, peggio, dello studente medio. Il disordine, l'allergia al lavare i piatti e il pentolame, la musica alta a tutte le ore spingerebbero chiunque a desiderare la chiusura, o per lo meno qualche momento in silenzio, tranquillità e pulizia – tre parole che non si adattano per niente alla città.

Amo Buenos Aires perché ho trovato un ambiente di lavoro straordinario, col mio relatore di tesi che prima di chiedermi come procede la ricerca si preoccupa di sapere come sto e se la città mi sta trattando bene. Con le colleghe si è creato un rapporto di amicizia e stima. Non solo condividiamo l'ufficio, ma anche divertenti pause caffè durante le quali ognuna porta un dolcetto differente. La mia ricerca è incentrata su un programma di trasferimento condizionato di denaro, destinato alla riduzione della povertà, all'aumento della frequenza scolastica e al raggiungimento di standard minimi di salute. Mi porta a conoscere esperti straordinari, presidi e professori che danno l'anima per offrire il meglio ai loro studenti in condizioni di estrema difficoltà, famiglie ospitali che nella loro umiltà non mi lesinano una parola gentile. Adoro l'IPE-UNESCO (Instituto Internacional de Planeamiento de la Educación) perché spesso propone eventi straordinari, durante i quali non solo mangio benissimo, ma addirittura riesco a rimediare interviste con la vice-ministra dell'istruzione in Argentina, il direttore del programma che sto analizzando e il responsabile dell'area sviluppo umano dell'UNDP (United Nations Development Program) - Buenos Aires.

Odio Buenos Aires perché la mia tesi mi sta portando a conoscere realtà che il mondo moderno non dovrebbe tollerare. Le situazioni di disagio ed esclusione sociale con cui mi confronto sono inaccettabili per un Paese come l'Argentina, così ricco di risorse naturali e umane e di potenzialità. Il quartiere alla periferia della periferia di Buenos Aires dove sto eseguendo il lavoro sul campo si trova, secondo la definizione del mio relatore, "alla fine del mondo". La scuola è una piccola oasi di tranquillità in una zona di strade di terra, abitazioni fatiscenti, criminalità diffusa. La prima cosa che un bambino della scuola mi chiede è: «Ti hanno già derubata?» Quella che qualche decennio fa era un'area popolata da umili operai, con la chiusura delle fabbriche ora ospita perlopiù persone che sopravvivono grazie a piccoli espedienti e l'aiuto dei piani di assistenza sociale. Ai ragazzini della scuola non interessa studiare perché non riescono nemmeno a immaginare un futuro diverso da come sono cresciuti, in famiglie sfasciate, in situazioni di privazione e disagio sociale. Le quindicenni rimangono incinte perché vogliono "qualcosa di proprio" per sfuggire alla solitudine, e

intanto sono abituate a crescere bambini, perché hanno passato l'infanzia e l'adolescenza a curarsi dei fratellini più piccoli.

Amo l'Argentina perché è un meraviglioso Paese da scoprire. Non solo le persone sono simpatiche e gentili, ma i paesaggi e la natura offrono scorci meravigliosi, come le montagne colorate, le cascate di Iguazù, le colline di Mendoza, la cordigliera ai confini con il Cile e, naturalmente, la magnifica regione della Patagonia. Odio l'Argentina perché i luoghi più belli sono molto lontani dalla capitale e viaggiare è molto caro, soprattutto se sei straniero e il biglietto aereo ti costa tre volte di più che a un argentino.

Insomma, dopo più di due mesi ho accettato l'inevitabile: non è possibile sintetizzare ciò che sento per Buenos Aires. Non è amore né odio, è entrambe le cose allo stesso tempo. Un momento mi ritrovo ad adorare la città, ma un secondo dopo, nel bel mezzo del traffico e dell'onnipresente suono del clacson, mi ritrovo a odiarla, dal profondo del cuore. E non c'è soluzione.

Michela Pagano
(*Scienze Politiche, matr. 2006*)

STUDIO L'EBRAICO IN UNIVERSITÀ, A GERUSALEMME – E ASCOLTO RACCONTI

«Ma tu lo parli, l'arabo, Gilad?»

Sorride, mentre socchiude i grandi occhi celesti nello sforzo di decifrare uno dei rari cartelli di vaghe indicazioni stradali – uno scheletro linguistico solitario abbandonato a se stesso a lato della strada, conficcato malamente nella roccia rossastra del deserto, che dell'originaria traduzione in caratteri ebraici custodisce solo un ricordo accennato, talmente sbiadito che si direbbe raschiato via con le unghie.

«Qualcosa» mi dice. «Giusto l'essenziale».

Faccia a terra. Mani bene in vista. Questo gli hanno insegnato a dire.

Ha compiuto ventuno anni da poco, Gilad. Da qualche mese non fa più parte della *special unit* dell'esercito israeliano. Ha restituito il fucile e la divisa grigio-verde che erano invidia e ammirazione dei tre fratelli minori e, da un giorno all'altro, è tornato a casa. Da un giorno all'altro si è visto scivolare via le vesti di difensore della patria e si è ritrovato a essere studente – oltre che uomo. In guerra, insieme al migliore amico, ha perso, in un colpo solo e senza possibilità di ritorno, giovinezza e innocenza. Da quando si è lasciato alle spalle i tre interminabili anni di *Tzavà* (leva militare obbligatoria) dorme con la pistola nascosta accanto al letto, a portata di mano; ogni tanto punta la sveglia in mezzo alla notte e se ne sta, immobile, con gli occhi spalancati sull'oscurità, ad ascoltare i rumori che provengono dal silenzio. Ha imparato che cosa temere, dice, e come va affrontato. Ha visto di che cosa bisogna avere paura. Porta sulla pelle, ma soprattutto in qualche impercettibile piega ai margini degli occhi e del volto, i segni materiali di un vissuto da soldato. Ogni cicatrice è un segno, ogni segno ha la sua storia e il suo

trascorso – e Gilad ama raccontare. Perché gli sembra l'unico modo per non dimenticare, mi ha forse spiegato una volta.

Non porta un nome qualunque, Gilad. Tutta Israele non smette di parlare da cinque anni ormai di un altro Gilad, un altro ventenne e un altro soldato, rinchiuso e condannato a non essere mai sepolto in un posto indefinito poco oltre la striscia di Gaza, rapito dalla guerriglia di Hamas in un torrido giorno d'estate 2006 [mentre *Nuovità* andava in stampa è arrivata notizia del rilascio di Gilad]. Non riesce ad esaurire le lacrime, Israele, per piangere quel Gilad eterno prigioniero. Chissà come fa a ricordarsi della luce, Gilad. Chissà se il mio Gilad, quello che guida e ride leggero e spensierato al mio fianco, sente su di sé il peso di quell'assenza, la presenza silente e indiretta di quell'ombra – che pare oscillare, muta, sul suo nome e sulla sua persona.

«Perché hai paura?» mi chiede ad uno degli innumerevoli posti di blocco. «Vuol dire che non hai capito niente». Non mi dice di non temere, Gilad. Mi dice invece di non rigettare quella paura, di farne tesoro prezioso, di isolarla e di custodirla. Non è tanto una questione di convivere, quanto di essere insieme, prova a spiegarmi. Israele è paura, vive sulla paura, nel senso che si costituisce, si giustifica e si definisce sulla base di quello che teme. Kierkegaard direbbe che non è angoscia, quella di Gilad e del popolo di Israele – per definizione indeterminata e priva di oggetto. La paura, nel lessico della fenomenologia, immaginandola come atto e non come mero e generico stato emotivo, è atto intenzionale in senso proprio. Intenzionale nel senso di diretto verso qualcosa, che ha un oggetto, che si costituisce e si giustifica sulla base di ciò che l'ha originato. Si teme quello che è stato non perché è stato, ma perché può essere ancora. Ecco perché non dimentica, il popolo di Israele. Continua a raccontarsi, a rievocare orrori e fantasmi del passato, a piangere sottrazioni e assenze, a denunciare ingiustizie trascorse, perché solo così sa quello che deve temere e che minaccia di tornare e, di qui, sa cosa sforzarsi di escludere dall'orizzonte di possibilità. Non si limita a essere passivamente, il popolo di Israele. Il suo essere al mondo è un imprimere un'azione sulla realtà, un delineare attorno a sé e al proprio esistere una duplice cornice, che è preventiva e giustificativa. Questo perché Israele, nel suo essere messa in dubbio, non è data, ma perennemente *in fieri*, costantemente da costituire e da riaffermare. Non potendo limitarsi a essere, è costretta a nascere ogni volta di nuovo, nel cuore e nella convinzione di chi ne ha fatto non solo o non tanto un ideale da proteggere, quanto una ragione sufficiente per morire – e per uccidere. «Sento di far parte di qualcosa di straordinariamente grande» mi ha detto una volta Gilad. Mentre combatteva, soffriva o uccideva per difendere la sua terra ha capito che ci sono momenti in cui bene e male non contano più. In cui si agisce non per se stessi, ma per un fine che va oltre, che trascende i confini del sé e della propria persona. In cui, d'improvviso e inspiegabilmente, proprio quando viene meno la capacità di porsi domande e trovare risposte, si

ha l'oscura consapevolezza che ci sia un senso per ogni cosa - che si sia in grado di coglierlo o no.

Ha un brivido improvviso, Gilad. Mentre racconta è calata la sera, nel cielo che non conosce le nuvole è apparsa la prima stella, ed è *Erev Shabat* – l'inizio del sabato nel cuore di ogni ebreo, la fine del venerdì per il resto del mondo. A nessun ebreo religioso è permesso di guidare, di *Shabat*. Gilad ha deciso di fare un'eccezione per me, oggi, la sua piccola *kippá* azzurra e blu ricamata dalla sorella l'ha lasciata adagiata in un cassetto – e mi porta verso nord. Voltiamo le spalle a Gerusalemme e alle sue strade che si svuotano e si spengono, scordiamo gli echi dei canti e dei lamenti che si alzano dal suo silenzio; ce ne andiamo lontano, per un po', via dai morti di Eilat, oltre la paura di Ashdod e Be'er Sheva, diretti verso un punto impreciso da cui le sirene che annunciano la caduta dei missili non sono che un vago ricordo sbiadito – dove la vita continua.

Federica Malfatti
(*Filosofia*, matr. 2008)

A PARIGI...

Risveglio in Rue Saint Jacques, uno scorcio privilegiato sulla biblioteca dell'Istituto Geografico della Sorbona dal balcone della mia camera in perfetto stile francese. Quando apro gli occhi ci metto qualche minuto per realizzare che mi trovo esattamente lì, nel cuore della vecchia Paris, nel mio appartamento sulla Rive Gauche a pochi passi da Notre Dame, immersa in uno scenario quasi surreale. Sono le prime ore del mattino e la *ville lumière* si appresta a prendere vita per una nuova giornata. Il gentile saluto del fruttivendolo sotto casa, il sorriso del proprietario del tabacchino in Rue Gay Lussac e il panettiere già al lavoro nella sua *boulangerie* che mi fa un cenno mi danno il buongiorno e mi fanno sentire a casa, ricordandomi la mia parte di attrice non protagonista sul meraviglioso palcoscenico parigino sempre pronto a mettere in scena uno spettacolo da ricordare. Pochi passi, supero l'imponenza del Pantheon e la Facoltà di Legge della Sorbona, e mi ritrovo di fronte l'ingresso dei Giardini di Lussemburgo che ricordo a contorni sfumati nella nebbia autunnale, ma anche innevati nelle mattine d'inverno e sotto i raggi di un caldo sole primaverile che filtra quel viale alberato nel bel mezzo della metropoli *française*. Percorro Boulevard Saint Michel già trafficata (a passo svelto per non perdere il bus) e improvvisamente mi rendo conto di aver assunto anch'io l'andatura parigina, veloce ma decisa.

Ho trascorso sei mesi in questa città che in ogni suo angolo racconta una storia e che, pur intatta nella sua elegante e antica natura, rincorre il futuro evolvendosi giorno dopo giorno. Sei mesi, eppure di Parigi ho ancora tanto da vedere e da scoprire. Troppi i dettagli ancora da scovare in questo museo in vetrina, troppi i posti ancora da visitare, troppe le iniziative cui non ho fatto in tempo a partecipare. A Parigi nemmeno il "troppo" è mai abbastanza, e in sei mesi questo l'ho capito benissimo.

Quando ho compilato la mia domanda per partecipare

al progetto Erasmus non ho avuto dubbi: avevo a disposizione tre alternative ma ho da subito scartato le altre, scrivendo: 1) Parigi 2) Parigi 3) Parigi. Un rischio? Sicuramente. Ma ne è valsa decisamente la pena. Ce l'ho fatta, i primi di settembre sono partita per cercare casa, per poi trasferirmi definitivamente i primi di ottobre in qualità di studentessa Erasmus presso l'Università René Descartes - Paris V. Ripensandoci, forse ancora non me ne rendo conto. Eppure è effettivamente così: ho vissuto sei mesi in una città che se già fa sognare i turisti, regala molto di più a chi, come me, ha la fortuna di farne parte anche solo per un piccolo periodo di tempo.

Cosa preferisco di Parigi? Indubbiamente... Parigi. Credo non ci sia nulla di meglio che perdersi tra le rue, i boulevard, i quartieri di questa città in continuo movimento. Si comincia a camminare e ci si ritrova all'esposizione di abiti vintage o alla più grande mostra di Monet in Europa, in un jazz club o nell'albergo di lusso a prendere un aperitivo. Una sorpresa ad ogni angolo è sempre pronta a rendere vivace un breve soggiorno o la routine lavorativa. Parigi non è semplicemente una città da ammirare e da visitare, Parigi è una città che si lascia vivere dal turista come dal cittadino, che carica del suo intrinseco entusiasmo riesce a cullare chi vi risiede e chi invece è suo ospite. È una città trepidante, che stimola e ha voglia di stimolare, in grado di coinvolgere anche la persona più diffidente. Credo che sia il silenzioso ma profondo romanticismo che si adagia velatamente sui tetti parigini a rendere tutto curiosamente ed inevitabilmente magico; quell'atmosfera di delicata serenità che sa lasciare il giusto spazio all'ardore di un movimento rapido e costante. La vita metropolitana, e in particolare quella parigina, non è facile; e non lo è stata nemmeno per me, inesperta studentessa pavese approdata nella capitale senza nemmeno parlare il francese. Una continua lotta contro il tempo, una velocità quasi disarmante, lunghe distanze da percorrere. È stata una grossa e difficile sfida addolcita dal calore parigino e soprattutto dalla elegante e raffinata delicatezza dei parigini: con quello charme innato e con quel modo così signorile di sussurrare ogni parola si sono resi disponibili nell'aiutarmi, comprendermi e soprattutto nell'accogliermi come una sorta di "vicina di casa". Con un po' di presunzione ritengo di poter dire di aver avuto il privilegio di entrare nel pieno della vita parigina. Ho avuto occasione non solo di capire, ma anche di assumere almeno in piccola parte il modo di pensare "alla francese". Quella città così apparentemente fredda eppure così affiatata nell'affrontare paure e problemi e nel condividere i propri orgogli e i propri momenti di gloria è riuscita a trasportarmi e a farmi sentire parte di sé. Anche il melting-pot socio-culturale riesce a trovare una comoda collocazione nella capitale francese: un continuo confronto rende la convivenza tra popoli, religioni e culture diverse un piacevole stimolo per acquisire nuove consapevolezza. Non esistono minoranze né differenze, esiste soltanto una gran voglia di mettersi in discussione e di fondere le diverse parti in un gioco di sinfonie perfettamente in grado di armonizzarsi tra loro. La stra-

ordinaria civiltà dei francesi e il loro rispettoso modo di comportarsi nei confronti degli altri, delle istituzioni e dei luoghi stessi ritengo sia la fondamentale prerogativa di Parigi: soltanto dei cittadini in sintonia tra loro e con la città stessa in cui vivono possono rappresentare il punto di partenza per custodire e accompagnare nel miglioramento e nella crescita una così ricca e culturalmente fervida metropoli.

È così che mi si è rivelata la realtà francese: un orizzonte aperto su ogni prospettiva. Come se Parigi rappresentasse un fulcro che ruotando intorno a se stesso offre immagini a tutto tondo a coloro che guardano il mondo dalla capitale francese. Vivere a Parigi significa essere non più cittadini ma cosmopoliti, non più spettatori ma attori, non eredi dei capitoli di storia ma protagonisti del futuro. Vivere a Parigi significa avere la possibilità di acquisire una particolare sensibilità alla bellezza, all'arte, all'armonia in stile francese. Vivere a Parigi significa sentirsi parte di una società evoluta ma allo stesso tempo coesa in ideali consacrati dai secoli che passano. Vivere a Parigi significa essere coinvolti ma anche coinvolgere. Vivere a Parigi significa che quando torni in Italia non passa un giorno in cui non avverti la nostalgia della città che ti ha fatto rinascere.

*Marialuisa Catanoso
(Medicina e Chirurgia, matr. 2006)*

... In Erasmus!

Il giorno dell'assegnazione dei posti Erasmus Anna, Marialuisa e io eravamo accompagnate dalla speranza di poter partire e di poter andare nella città scelta. Alla fine ci siamo ritrovate dentro. In partenza per Parigi. Il solo pensiero era elettrizzante. Sapevamo sarebbe stata dura, ma la sfida ci piaceva e poi si trattava pur sempre di Parigi. Così dopo mesi passati a barcamenarci tra burocrazia e ricerca di un appartamento (la *mission impossible* dell'estate), era arrivato il fatidico giorno della partenza. E dopo pochi giorni di ambientamento era arrivato il tanto temuto primo giorno di stage in ospedale. «Oddio non capirò nulla», «E se combino dei danni?», «Mi caceranno sicuramente!».

I primi giorni sono stati molto duri. Bisognava capire l'organizzazione del reparto, quello che ci veniva detto di fare da specializzandi e medici, come scrivere una cartella clinica in francese e come presentare i pazienti al primario durante i giri visita. Gli studenti francesi (i cosiddetti "externes") infatti, durante il loro tirocinio, sono molto responsabilizzati. Svolgono il lavoro di un medico propriamente detto. Sono i primi a vedere il paziente quando arriva, a fare ogni tipo di gesto medico più o meno invasivo, a scrivere le cartelle cliniche (strutturate in maniera diversa rispetto a quella italiana) e a ciò si aggiungono i giri visita durante i quali bisogna discutere i diversi casi con il primario, sempre pronto a fare domande ma nello stesso tempo sempre disposto a spiegare gli errori e insegnare ciò che non si sa. Per non parlare poi delle interminabili ore di guardia in cui, provvisti del

nostro personale cercapersone, ci ritrovavamo a eseguire le prime visite delle urgenze, in sala operatoria partecipando attivamente agli interventi, in sala parto a prendere con le nostre mani (e fortunatamente con il sostegno di medici e ostetriche) quei piccoli francesini che venivano al mondo, o con un caffè in mano nel cuore della notte dopo essere stati chiamati dall'infermiera che ci informava dell'arrivo imminente di un'ambulanza.

Per fortuna le nostre angosce iniziali sono state smussate dalla presenza di co-externes francesi molto gentili e disponibili ad aiutarci nella comprensione della lingua e di specializzandi sempre pronti ad affiancarci e a spronarci nelle situazioni più difficili.

In questo modo, col tempo, abbiamo acquisito sempre più autonomia, sempre più sicurezza in quello che facevamo; abbiamo cominciato ad avere delle piccole soddisfazioni a partire da diagnosi ben fatte, co-externes che ci ponevano domande, fino ai complimenti sui nostri progressi da parte del primario.

Ma l'Erasmus non è stato solo ospedale. Abbiamo conosciuto tantissimi studenti di Medicina e non solo provenienti da tutto il mondo, soprattutto grazie alla presenza di un'associazione di studenti di Medicina della nostra università francese Paris Descartes, chiamata Erasmix.

Erasmix ci ha permesso di fare amicizia e di cominciare a integrarci a partire dai primi giorni. Così si è venuto a formare un gruppo di italiani, spagnoli, tedeschi e francesi che si trovavano in mensa per pranzare, che si organizzavano per uscire la sera o visitare la città e che partivano insieme per piccoli viaggi nelle regioni vicine. Persone che si aiutavano nei momenti di difficoltà in ospedale, che si ritrovavano in biblioteca tutti insieme per tentare di superare esami per i quali i francesi stessi faticavano, persone con le quali si sono creati dei legami di amicizia tali per cui ci si sentirà a casa anche a Madrid, a Berlino, a Monaco, a Lisbona, addirittura anche in Colombia e ovviamente a Parigi nel momento in cui, speriamo presto, ci si ritroverà di nuovo.

È proprio questo il bello dell'Erasmus: da un lato acquisire nuove conoscenze e competenze in ospedale con quell'approccio francese tutto pragmatico che in cambio offre maggior sicurezza e prontezza, dall'altro confrontarsi con studenti provenienti da tutto il mondo che si ritrovano lì, nel cuore della capitale francese, a condividere un periodo così importante della propria vita.

*Enrica Manca
(Medicina e Chirurgia, matr. 2007)*

EFFETTI POST-BERLINO

Chissà quanti articoli di questo tipo sono già comparsi su *Nuovità*, quante alunne in tanti anni hanno già raccontato la loro esperienza di studentesse all'estero. È con questo pensiero che comincio a scrivere, con l'idea che se ogni anno su *Nuovità* compare sempre un articolo sulle esperienze Erasmus, è perché ognuna è sempre diversa dall'altra e pertanto vale la pena di essere raccontata. E dunque, eccomi qua a raccontare la mia.

Che dire? Sono tornata in Italia solo da una settimana e ancora mi sento addosso tutte le sensazioni di questo Erasmus. Comportamenti, atteggiamenti, parole, gesti, abitudini acquisite in cinque mesi e incamerati con così tanti sforzi e così tanta pazienza che alla fine sono diventati miei e ora è difficile staccarli di dosso.

Me ne sono accorta pochi giorni fa, quando qualcuno mi ha fatto notare il taglio di capelli un po' bizzarro e certamente appariscente di un ragazzo incrociato per strada mentre camminavo per le vie del centro della mia città. «Ma come?» mi hanno detto, «non vedi che capelli osceni? Ma con che coraggio si può uscire di casa in quel modo?». Mi sono accorta non tanto di non aver notato il taglio del ragazzo (effettivamente un po' troppo eccentrico), al contrario, di averlo visto benissimo e ignorato, di non averlo ritenuto sufficientemente interessante per attirare il mio sguardo e suscitare la mia curiosità e di averne addirittura sminuito la particolarità, rispondendo di «essere abituata a ben altro». Un secondo dopo, mi sono resa conto che quella risposta era solo uno dei tanti effetti post-Berlino.

Berlino è una città piena di contraddizioni. Immagino che queste non siano tanto visibili agli occhi di un turista che vi trascorre una settimana. Solo abitando nella città un po' più a lungo e vivendo la vita quotidiana, credo che ci si possa accorgere delle contraddizioni di Berlino.

Appena arrivata, per le prime tre settimane, ero entusiasta di come tutti fossero gentili e disponibili, di come la mentalità fosse più aperta e più tollerante che da noi e mi sorprendevo a volte a stupirmi delle abitudini bizzarre dei Berlinesi che mangiavano hot dog alle 9 del mattino, che si toglievano le scarpe a lezione, che portavano il termos con il caffè caldo in metro, da bere durante il viaggio. In discoteca gay e lesbiche si baciano tranquillamente, senza il timore di essere guardati male, giudicati o presi in giro. La gente si veste così come desidera, a volte forse per farsi notare – impresa davvero difficile a Berlino! – e nessuno si volta se vede qualcuno con i capelli tinti di blu, rosa o verde; non è strano vedere chi a marzo si veste con magliette a maniche corte, pur essendoci ancora 8 gradi, almeno tanto quanto non è strano chi a giugno con 28 gradi indossa ancora le collant di lana. È una città fatta così, Berlino, dove si trova ogni cosa e il suo opposto.

Durante il mio primo mese di permanenza, non solo questa estrema "libertà" mi ha colpito, ma anche la gentilezza, a volte esasperata, dei Berlinesi. Mi è capitato di rimanere dieci minuti ferma in Potsdamer Platz, nel tentativo di decifrare la cartina e capire in quale delle vie circostanti dovessi andare, finché un passante mi ha chiesto se avessi bisogno, ha controllato rapidamente sull'applicazione Google Maps del suo iPhone 4 e non solo mi ha spiegato la strada, ma mi ha addirittura accompagnata a destinazione, perdendo 10 minuti del proprio tempo.

Non so quante volte mi è capitato – ormai abituata, dopo quattro anni di studi a Pavia, a sfruttare i 5 minuti di canonico ritardo del bus 6 Cassinetto, minuti che sono diventati di anno in anno sempre più di vitale importanza alla mattina – di arrivare 5 minuti dopo alla fermata

dell'autobus per andare in università. A Berlino, non solo gli autobus arrivano puntuali come orologi svizzeri, ma passano anche ogni 5 minuti. Ciò significa che 5 minuti di ritardo possono compromettere non solo la corsa già passata, ma anche quella successiva. Gli autisti però sono gentili e spesso si fermano quando vedono qualcuno correre affannosamente per salire. Una volta saliti sull'autobus poi, non solo tutti timbrano il biglietto, ma se possiedono un abbonamento o un biglietto valido per più corse, lo mostrano al conducente ad ogni corsa e non semplicemente quando passa un controllore.

Dopo un mese e mezzo di permanenza, ho cominciato a vedere tutti questi comportamenti sotto un'ottica diversa e ho iniziato a etichettarli sotto la definizione di "politically correct", spiegandoli sulla base della mentalità calvinista così pervasiva nella società tedesca.

Nessuno dimentica mai di dire "buongiorno" e "buonasera" o di ringraziare e chiedere per favore, nessuno usa parolacce, neanche tra amici che scherzano, non si usa un linguaggio volgare. Tutti sono estremamente rispettosi di ciò che fanno gli altri e non giudicano mai. Ma questo non è rispetto, bensì indifferenza. L'ho capito un giorno che stavo sull'autobus, quando un signore anziano con le stampelle stava per cadere e nessuno dei passeggeri vicini a lui si è mosso per aiutarlo. Ho capito che i Berlinesi sono indifferenti. E la medaglia dell'indifferenza ha due facce: quella positiva si traveste da "apertura mentale e liberalismo", quella negativa si mostra come mero disinteresse al di fuori della propria individualità. È per questo motivo che nessuno giudica gli altri. Nessuno ha voglia di preoccuparsi di qualcosa o qualcuno, all'infuori di sé. In università è lo stesso: nessuno ha voglia di perdere il proprio tempo con una studentessa Erasmus. Questo non per cattiveria, a qualcuno piacerebbe davvero conoscere meglio gli stranieri, chiacchierare, uscire. Ma parlare in tedesco non è così facile e spesso capita di dover chiedere aiuto a un madrelingua per esprimere un concetto, trovare una parola o un'espressione più appropriata, e così la conversazione procede lentamente. E nessuno ha voglia di perdere il proprio tempo così, sono tutti troppo impegnati, sempre troppo di fretta. Alla fine della lezione tutti scappano chissà dove. I primi tempi non capisci perché, poi dopo un po' cominci a scappare anche tu; se non hai nulla di particolare da fare, scappi in bagno, anche se non ne hai bisogno.

Riguardo all'ambiente accademico, che dire? È strano. In Italia cresciamo nel mito delle società nordiche, che occupano sempre i primi posti nelle classifiche che misurano preparazione scolastica, benessere, qualità della vita, progresso tecnologico. Tutto ciò è vero in parte. Certo, i tedeschi finanziano nel modo giusto le cose giuste. Tanto è investito sull'università. Non solo strutture efficienti, organizzate, che mettono a disposizione degli studenti tecnologie all'avanguardia – e se penso alle tre sale computer della Freie Universität, munite di computer iMac 27", non posso fare a meno di confrontarle con un sorriso con i nostri computer Windows '94 ancora grandi come televisori – ma anche in termini di possibilità per gli stu-

denti che vogliono proseguire con la carriera accademica: sarà stato un caso, ma più della metà dei corsi che ho seguito erano tenuti non dai professori di ruolo ma dagli assistenti, i quali, oltre a svolgere gli stessi compiti dei loro colleghi italiani (assistenza agli esami, ricerche, dottorati ecc.), hanno anche la possibilità di cominciare molto presto a insegnare ad alunni che sono poco meno che coetanei e avere così una prima esperienza diretta di quello che è il ruolo di un docente universitario. Tuttavia, non è sempre oro quello che luccica: per quella che è la mia esperienza personale, mi permetto di dire che in Italia, un qualsiasi studente universitario "medio" ha una preparazione di cultura generale più completa rispetto a un collega tedesco suo pari. Questo si può spiegare forse con il diverso approccio alle discipline che si ha nei sistemi scolastici del Nord Europa: mentre in Italia ci si concentra molto su un apprendimento a detta di molti troppo teorico ma che comunque cerca di abbracciare con completezza le materie trattate, in Germania e nei paesi scandinavi si tende ad approfondire con grande attenzione un aspetto specifico della disciplina studiata, tralasciando molto spesso il contesto in cui questo argomento si inserisce. Premesso ciò, forse non era un caso che durante una lezione di neuropsicologia, un illustre professore abbia lamentato il fatto che non tutti gli studenti laureati alla Freie Universität hanno la possibilità di accedere ai posti di dottorato e usufruire così di macchinari e strumentazioni di ricerca all'avanguardia ed esclusivi, poiché troppo spesso parte di questi posti viene occupata da studenti stranieri (tra questi, dagli italiani). E così si presenta un'ultima contraddizione: spesso a far procedere la ricerca sono gli stranieri, ma questi ultimi non sono troppo graditi poiché non permettono a tanti tedeschi di accedere alle stesse opportunità.

E questo è solo uno dei tanti aspetti dell'esperienza vissuta, che mi fa pensare a quanto sia strana Berlino, e piena di contraddizioni. Ma, nonostante tutto, ha qualcosa che la rende affascinante, anche se non saprei bene spiegare cosa. Sarà forse questo, che nonostante tutto ciò che di positivo ho ricavato da questa esperienza, ciò che di negativo ho notato mi ha fatto capire che l'unico posto in cui vivo davvero bene è l'Italia.

Chiara Gelati
(*Lettere Moderne, matr. 2007*)

AZZURRO COME IL CIELO DELLA BAVIERA

In questi pomeriggi assolati d'inizio agosto, mentre siedo all'ombra sulla veranda di casa alla (vana) ricerca di un poco di fresco e di un alito di vento che mi aiuti a fare l'ultimo sforzo per completare il mio lavoro sulla teoria del bonapartismo in Marx, contemplando di quando in quando una nuvola solitaria che passa, mi ritrovo spesso a pensare quanto fosse bello tornare a casa la sera, camminando in silenzio attraverso una Monaco semi-addormentata sotto uno splendente manto di neve, scintillante sotto la luna e sotto le innumerevoli lampade che illuminano le finestre delle case, trasmettendo un pizzico

di felicità e di calore al passante...

Una delle cose che più amavo fare durante i mesi che ho trascorso presso la Ludwig-Maximilian-Universität era passeggiare per la città senza mete precise, lasciando che fossero il caso o la curiosità a spingermi in una direzione piuttosto che in un'altra: ora uno dei numerosi Passagen chiuso per lavori, ora una casa Jugendstil che desideravo vedere più da vicino mi guidavano nei luoghi più disparati, riportandomi poi a casa, nei pressi di Münchner Freiheit, nello storico quartiere di Schwabing, non senza un'immane puntatina al vicino Englischer Garten. Passeggiando ho visto i monumenti e musei più famosi (dalla Frauenkirche alla Lenbachhaus, dalla Residenz alla Alte Pinakothek e così via), ma anche le perle meno note (da Villa Stuck, un palazzo completamente in stile Liberty, alla piscina del XIX secolo, la Müllersches Volksbad, alle stazioni della metropolitana decorate).

Solo passeggiando, infatti, si scoprono gli angoli nascosti di una grande città come Monaco, le fontane "fiabesche" (da quella degli gnomi a quella dedicata a Cappuccetto Rosso), i caffè riparati da grandi platani e castagni e le librerie antiquarie; solo prendendosi il tempo di esplorarla ci si può rendere conto della ricchezza del panorama culturale che questa che appare una città tranquilla, quasi "di provincia", può offrire: a ogni angolo giovani musicisti organizzano concerti improvvisati, ogni sera spettacoli teatrali, mostre e altre interessanti iniziative (ricordo con particolare piacere una lunga serata trascorsa a visitare in compagnia della mia coinquilina inglese tutti i musei cittadini, eccezionalmente aperti e gratuiti per una notte intera, oltre alle molte serate trascorse al Bayrisches Nationaltheater assistendo alle opere di Wagner).

A Monaco, d'altronde, anche se si è già visitato un luogo, non si può mai dire di averlo visto davvero: un'ora dopo o un giorno dopo, esso può apparire completamente diverso, sotto un cielo, a sua volta, diverso. Ciò che più colpisce l'attenzione di colui che proviene dal di qua delle Alpi è infatti l'estrema variabilità del clima: alzandomi al mattino non sapevo che cosa avrei visto fuori dalla finestra della mia stanza, se avrei trovato i tetti ricoperti di neve oppure un caldo sole splendente.

Nei sei mesi che ho trascorso a Monaco ho avuto modo di vederla in tutte le stagioni. L'ho vista in estate arrivandovi in treno, vivendo i primi giorni in città mangiando gelati e rilassandomi nei Biergarten sulle sponde dell'Isar. L'ho vissuta in autunno dalle ampie finestre del palazzo centrale dell'Università nella Geschwister-Scholl-Platz, iniziando a frequentare assiduamente le biblioteche accoglienti e seguendo le mie prime lezioni (lezioni che, seppur dopo tanta esperienza – questo è ormai il mio ultimo anno – mi hanno colpito come se fosse la prima volta per la grande partecipazione degli studenti e per il modo meno "dogmatico", anche se, a tratti, più superficiale di approcciarsi alla materia). Ho poi ammirato, malata, sotto spesse coperte, il paesaggio incantato del lungo e rigido inverno monacense (bufere di neve per giorni e giorni, oppure giornate luminose e terse, in cui la temperatura raggiungeva anche i -15°). Ho avuto infine anche la mia

primavera, in pieno inverno, a metà gennaio: d'un tratto, sotto il soffio caldo del Föhn, lo spesso strato di neve si è sciolto, rendendo le temperature estremamente miti, spazzando via le nubi e lasciando solo un limpido cielo azzurro, il famoso "bayrisch weiß-blauer Himmel".

L'atmosfera di Monaco mi ha quindi subito catturato con i suoi ritmi rilassati, con i suoi quartieri così vitali ma anche così silenziosi, tanto da sembrare fatta apposta per me. L'Università, d'altronde, ha fatto altrettanto: per me che mi ero recata là soprattutto per procurarmi materiale per scrivere la mia tesi in filosofia, le biblioteche si sono rivelate alleate quanto mai preziose, quali (ahimè) non avrei saputo trovare a Pavia, e i docenti, con cui si faceva spesso ricevimento davanti a un caffè, tutti disponibilissimi a sostenermi nella preparazione dei lavori scritti per i seminari che avevo deciso di frequentare, oltre che a fornirmi consigli per approfondire le mie ricerche (un ringraziamento, in particolare, lo devo al prof. Martin Schmidt, che ha avuto la pazienza di discutere a lungo con me di noiose ed erudite questioni riguardanti le interpretazioni della Rivoluzione Francese...).

È quindi con un poco di tristezza che, riprendendomi dal mio sogno o, meglio, dal mio ricordo a occhi aperti, mi rimetto a lavorare, ripromettendomi, in un futuro non troppo lontano, di tornarci...

*Francesca Antonini
(Filosofia, matr. 2006)*

DUE SMENTITE E TANTI RILANCI PER UNA PSICHIATRA A LONDRA

È iniziata così, con una proposta che aveva dell'invrosimile, di quelle che pensi: «Wow, bello, peccato che non succederà mai...». Un anno e mezzo a Londra, finanziata dalla Scuola di Specializzazione, per realizzare un progetto di ricerca in quello che è forse il più importante centro di ricerca scientifica in campo psichiatrico d'Europa, uno tra i più conosciuti al mondo: l'Institute of Psychiatry (IoP) del King's College of London! Non ci credevo, e invece è successo davvero, con l'appoggio del mio Direttore di Specialità e di un ricercatore pioniere di questa esperienza londinese, sono partita il primo marzo 2010, con tanta voglia di immergermi in un mondo nuovo e due vasetti di pesto della mamma nella valigia! Temevo avrei sofferto la solitudine, tutta sola in una metropoli straniera... tuttavia confidavo di non avere difficoltà di comunicazione con la lingua inglese, che ritenevo di conoscere a sufficienza. Sono stata ben presto smentita su entrambi i fronti: l'IoP era pieno di giovani ricercatori con i quali era facile fare amicizia, ma conoscere bene l'inglese era un'altra cosa! Ci ho messo qualche mese a unificare le tre versioni di ogni singola parola: quella scritta, il mio modo di leggerla e il vero modo con cui gli inglesi la pronunciano! Comunque, in capo a cinque mesi, sono riuscita a condurre un colloquio psichiatrico da sola senza sembrare troppo in difficoltà ed era già una grande conquista!

L'IoP si colloca nel sud di Londra, a Camberwell, un

quartiere difficile, ad alto tasso di immigrazione straniera, soprattutto afro-caraibica, con le case di mattoni rossi, i negozi disordinati, tinte di squallore. Tuttavia l'atmosfera è vitale, genuina, allegra. Camminando per le strade del quartiere si sentono profumi di spezie sconosciute, di hamburger, di smalto per le unghie proveniente da uno degli innumerevoli centri di manicure della zona. I colori sono sgargianti, dal rosso degli autobus, al giallo fosforescente delle ambulanze che vanno e vengono dal vicino ospedale del King's. Dietro al Maudsley, lo storico ospedale psichiatrico di Londra, oggi la più vasta istituzione per la salute mentale con attività didattica nel Regno Unito, sorge l'Istituto di Psichiatria, composto da vari edifici, con diversi dipartimenti, ognuno con un taglio particolare di interesse scientifico (Genetica, Psicologia, Neuroimaging...). Moquette e bollitori per il the ovunque, pesanti porte anti-incendio dalla veste moderna, gente in giacca e cravatta, studenti, ognuno con il proprio badge identificativo e l'aria sveglia. E, ancora, luminose aule per i meeting, ampi uffici open-space, la biblioteca storica a indirizzo psichiatrico e neuroscientifico e poi la mitica *canteen*, la mensa da cui, ogni venerdì, si sprigiona puntuale un inconfondibile profumo di fish & chips!

Il mio desk era al sesto piano, nella sezione di Neuroimaging. Ogni giorno sedevo al tavolo con psichiatri e ricercatori da tutto il mondo: inglesi, belgi, indiani, cileni, australiani, spagnoli, portoghesi, tedeschi, giapponesi, taiwanesi... e ovviamente sempre tanti, troppi italiani! E così, da un giorno all'altro, dal lavoro di corsia ospedaliera tra i pazienti mi sono ritrovata dietro una scrivania, a leggere articoli in inglese, a confrontarmi con studiosi provenienti da ogni parte del globo, confluì in quella che è una delle città più dinamiche ed effervescenti che conosco. Oltre alla ricerca ho comunque svolto attività clinica: l'ambulatorio in cui prestavo servizio per la prevenzione e diagnosi precoce delle psicosi era a Brixton, quartiere se possibile ancora più difficile di Camberwell, in cui la Londra delle case bianche con le colonnine all'ingresso sembra lontana anni luce. Canti Gospel e musica reggae, odore di marijuana tra i banchi del mercato che espongono frutti mai visti e tristi case popolari tra giardinetti spelacchiati. Qui l'incidenza di psicosi è quattro volte la media nazionale e i ragazzini che vedevo in ambulatorio parlano una lingua tutta loro, dalle tinte decise e un po' aggressive, che anche un madrelingua fatica a comprendere. Di nuovo il team in cui lavoravo era l'emblema del multiculturalismo e della dinamicità: in un anno l'organico è cambiato tre volte, in un susseguirsi di psichiatri di nazionalità tutte diverse.

Difficile realizzare la quantità di stimoli che mi hanno bombardato, stuzzicato e incuriosito a partire dal primo giorno. Non è stato sempre facile adattarsi al ritmo e alle distanze di Londra, al camaleontismo dei suoi quartieri tanto diversi, alle facce e alle storie sconosciute dei suoi diversissimi abitanti. Tuttavia, a poco a poco, la vitalità e il dinamismo di questa città pronta a cambiare sempre, ad accettare e a rilanciare, sono diventati parte di me e ogni singolo giorno, con le sue difficoltà e le sue

storie, ha contribuito a dar valore a un'esperienza di per sé straordinaria. Sono tornata con un articolo di ricerca completato, in corso di revisione per una pubblicazione (speriamo) importante, una lingua in più con cui poter comunicare e visitare pazienti, un bagaglio di possibilità, nuovi legami ed esperienze personali e professionali con cui nutrire il mio divenire psichiatra e adulta. Soprattutto, sono tornata con una concezione della psichiatria e della vita umana ben più ampia e critica di quella che mi ero fatta in Italia... a questo, soprattutto, servono veramente esperienze così. La porta con la Gran Bretagna è ancora aperta, chissà che il futuro non mi riservi qualche altra esperienza in lingua inglese...

Ilaria Bonoldi
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2001*)

UN ANNO A HOGWARTS E IL BELLO DEL "NUOVO"

A pochi giorni dalla partenza, un ragazzino del mio paese mi chiese: «Perché vai a Hogwarts?». Subito l'ho corretto dicendo che si trattava di Oxford, ma non ho potuto fare a meno di immaginarmi con una scopa in mano e un mantello nel baule, mentre salivo sul treno *Espresso* dal binario 9 e $\frac{3}{4}$ diretto alla scuola di Magia e Stregoneria. Invece il mio viaggio è trascorso dall'aereo all'autobus e sembrava che non volesse mai terminare. A un tratto ho avvistato il cartello stradale "Oxford" ed è scesa una piccola lacrima. Non ero sotto l'effetto di un incantesimo, ma di fronte al titolo del mio prossimo capitolo. «La pagina del libro è stata girata. Non si torna più indietro. È ora di affrontare un "Nuovo" inizio!» – mi dicevo rassicurandomi che il capitolo successivo non è tutta un'altra storia. Infatti, in ogni istante potevo ritornare ai bei momenti trascorsi tenendo per mano i ricordi del capitolo precedente.

All'assegnazione dei vari block del residence, "The Post Graduate Centre Clive Booth Hall", non c'era un cappello parlante, ma una signorina bionda che consegnava una piccola busta con dentro una scheda (sì, avete letto bene), senza chiavi magnetiche o di metallo. Tuttavia, la vera avventura iniziò la settimana successiva con la presentazione del programma di studio che portava il nome di Master in History of Medicine.

La settimana più cool dell'anno continuò con la *freshers' fair* delle society, quando i vari club dello Student Union si presentano alle matricole. Nelle università inglesi non ci sono confraternite stile America, ma society di tutti i tipi e per tutti i gusti. Con la lista alla mano ho fatto il giro di tutti gli stand e non stavo più nella pelle. A Pavia si va alla ricerca di locandine e volantini disseminati, qui invece sono loro a cercarti. Allora mi sono detta: «Come resistere a un piatto così gustoso e a portata di mano?» seguito dal motto di sempre «Quando mi ricapita?» e subito mi sono iscritta a Dance society, Creative Writing society e Winton Association per la realizzazione di una rivista con i bambini di una scuola elementare.

Il nuovo capitolo prendeva forma tra gli scaffali delle an-

tiche biblioteche del Bodleian o Radcliffe Camera alla ricerca di antichi manoscritti su pozioni di ciarlatani e incantesimi di streghe dell'Inghilterra nel 1700 e studi recenti sulle ricostruzioni degli ospedali nella storia. Ho intrapreso questa avventura assecondando l'interesse, nato sui banchi dello IUSS, per la connessione della medicina con le tradizioni popolari, i miti e le credenze del passato, e la convinzione che l'arte e la scienza sono indivisibili nella conoscenza dell'uomo. Il sistema universitario è molto diverso dal nostro perché le lezioni sono costituite perlopiù da discussioni a cui si partecipa studiando prima dell'incontro e conducendo una ricerca indipendente. Inoltre i professori sono tutti rigorosamente "friendly" e senza le maniere da "baroni" di molti italiani che ti scrutano dall'alto della loro cattedra; in classe ti senti internazionale perché siedi accanto a studenti provenienti da tutto il mondo.

Gli unici momenti di "svago" erano dedicati alle society. Si susseguivano appuntamenti di scrittura per dare sfogo alla mia creatività unita a quella del piccolo Martin e quattro salti sulle note della musica moderna. A fine anno abbiamo festeggiato la vittoria della Dance society per l'assegnazione della "Coppa delle society", una lontana parente del nostro amato "Coppone".

Nei weekend mi spostavo con il "Nottetempo", assolutamente blu e a due piani e completamente free per gli studenti (addirittura più economico della "cara" tessera

del bus a Pavia) oppure a piedi, immersa nel rilassante verde inglese, per raggiungere gli sconfinati Uni Parks e Great Hall e quad (slang collegiale per i 'quadrangole' dei cortili) dei collegi storici, memori di storia e, ovviamente, location dei film di Harry Potter.

Il bello del "Nuovo" è che riappare quando tutto è "Nuovo". A parte il gioco di parole, che all'apparenza sembra senza senso, il Collegio Nuovo mi è stato vicino anche a Oxford sotto diverse sembianze. Innanzitutto mi ha accompagnato con la borsa di studio per il perfezionamento all'estero e ha addolcito le cup of tea con e-mail di amiche e rimpatriate di Nuovine trapiantate in England. Poi ho incontrato Mary-Anne McEvelly e Mary-Jane Simpson, che erano state ospiti per un anno in collegio grazie allo scambio con Cambridge, e ho scoperto il volto religioso e solidale dell'Inghilterra. Infine, grazie all'intervento della Rettrice, ho conosciuto la Nuovina Barbara Casadei e sua figlia Isabella, con cui ho trascorso momenti di puro humour inglese mischiati alla comicità romagnola.

Come ogni anno, è arrivato anche il momento di rifare i bagagli e tornare a casa. Questa volta a un altro ragazzino che mi ha detto: «Sei stata un anno a Hogwarts? Allora sei famosa!!»- ho risposto: «Sì, è stato un anno davvero magico e incantato», ripensando alle esperienze, conoscenze e soprattutto ai rapporti umani.

*Lia Antico
(Scienze Biologiche, matr. 2004)*

**FORMAZIONE AL FEMMINILE CON SDA
BOCCONI E SOROPTIMIST**

“La formazione al femminile – Crescere tra carriera e passione”. Il solo titolo del corso, organizzato dalla SDA Bocconi per il Soroptimist International d’Italia, non può che allettare una giovane neolaureata e ora studentessa di magistrale come me. E infatti, quando in una normale giornata di aprile ricevo una mail dalla Rettrice che mi invita a fare domanda per partecipare alla selezione, la mia risposta è già un sì! Ma procediamo con calma...

Grazie alla rete di contatti stabilita dal Collegio Nuovo, mi si è offerta una grande opportunità, cioè quella di poter partecipare a un corso un po’ particolare, centrato, per la prima volta per me, non su una materia specifica, ma sulla donna, sul suo ruolo nella società, puntando l’attenzione su ogni contesto, da quello familiare a quello lavorativo. Il corso è stato promosso dal Soroptimist International d’Italia, un’organizzazione mondiale di donne impegnate ad alto livello nelle professioni, che promuove l’avanzamento della condizione femminile e i diritti umani. Ovviamente il Collegio Nuovo non poteva rimanere indifferente a una iniziativa del genere!

L’organizzazione del corso è stata curata dalla Scuola di Direzione Aziendale dell’Università Bocconi, che si è avvalorata in particolare di docenti come Simona Cuomo e Adele Mapelli, dell’Osservatorio Diversity Management, che hanno saputo comunicare e trasmettere le proprie conoscenze motivando, passo dopo passo, le nostre scelte e il raggiungimento dei nostri obiettivi. In soli tre giorni abbiamo quindi acquisito le nozioni necessarie a far valere il nostro essere donna sempre, a prescindere dall’ottica considerata, non solo perché è un nostro diritto fondamentale ma anche perché il talento femminile è una risorsa, spesso non considerata, alla base di un maggiore progresso e ricchezza della società.

Non dobbiamo pensare a un classico corso universitario, durante il quale il docente parla e gli studenti si limitano ad ascoltare; noi abbiamo avuto l’opportunità di creare un dialogo aperto, in un clima di completa apertura mentale, in cui ognuno poteva, anzi doveva, esprimere le proprie idee, riflessioni e opinioni. Il tutto inoltre è stato reso maggiormente interessante dalla presenza di alcune testimonianze di donne che si sono affermate nel mondo lavorativo, senza rinunciare a crearsi una famiglia, con fatica ma anche con estrema soddisfazione. Come si può immaginare, tutto ciò è stato estremamente motivante, per me e per tutte le altre donne del mio gruppo di oltre una quarantina di giovani laureate di tutta Italia, selezionate dai Club Soroptimist attivi nel nostro Paese. Ma entriamo più nel cuore dello svolgimento del corso.

Nella prima giornata la nostra attenzione è stata volta alle differenze di genere: diritti di uomo e donna sono stati analizzati dal punto di vista dell’occupazione, dell’istruzione, della salute e della politica. Già da questo primo

esame è emerso come, soprattutto in Italia, la condizione della donna sia notevolmente inferiore rispetto a quella dell’uomo, soprattutto se si considera l’ambito politico e lavorativo, dove la presenza maschile prevale o perfino è totale quando si parla di posizioni di alto livello o di leadership.

Nella seconda giornata abbiamo affrontato il tema della diversità, biologica e culturale, che sussiste tra uomo e donna e che non deve essere vista come un limite, bensì come un’opportunità per lo sviluppo della società; tutto ciò ovviamente presuppone l’abbandono di pregiudizi e stereotipi che da troppo tempo relegano il ruolo della donna soltanto a quello di buona casalinga, buona compagna o buona madre, rivedendo anche l’organigramma di numerose aziende che prediligono la presenza maschile in ruoli di potere.

Nella terza giornata, infine, abbiamo discusso di come potenziare la nostra personalità e il nostro stile di comunicazione per poter ottenere l’attenzione degli altri, o, in una sola parola, per poter essere “assertivi”. Da qui abbiamo sviluppato un progetto personale, delineando i nostri obiettivi a breve e a lungo termine, e soprattutto indicando il modo e le risorse necessari per la loro realizzazione. Per una laureanda magistrale come me, uno degli obiettivi più importanti e a breve termine è ottenere una laurea a pieni voti, per avere un accesso meno ostacolato nella ricerca di un futuro lavoro. Grazie al confronto delle mie idee con quelle delle altre ragazze, ho capito che, oltre lo studio, è anche importante imparare a fortificare il proprio carattere per poter superare tutte le difficoltà che verranno, come pure coinvolgere le persone care per condividere momenti belli e brutti, coscienti del fatto che l’aiuto morale è indispensabile nel raggiungere i nostri sogni senza perdere il giusto entusiasmo.

Oltre l’aspetto formativo, non meno importante per me è stato quello umano: conoscere nuove ragazze di provenienza, istruzione, personalità diverse è stata un’esperienza costruttiva e di grande interesse, che ha permesso a tutte noi di poter aprire le nostre menti e di poter condividere le nostre esperienze, sempre con un sorriso sulla bocca! Una ragazza che ricordo in particolare è Anabel, una laureata spagnola che ha fatto un tirocinio in Psicologia a Reggio Calabria. Con lei abbiamo potuto confrontare da un lato le differenze tra Italia e Spagna (basti pensare all’esistenza di provvedimenti sociali che favoriscono le madri lavoratrici, come ad esempio la numerosa presenza di asili nido distribuiti su tutto il territorio) e dall’altro avere una visione anche su una realtà come quella del Sud, in cui sicuramente la donna fa una maggiore fatica per affermarsi nel mondo del lavoro (e lei ha vissuto questa difficoltà sulla propria pelle per più di un anno!)

Posso quindi dire che, grazie a questo corso, ho saputo riscoprire quanto sia bello e essenziale il mio essere donna, e soprattutto l’importanza di valorizzarlo sempre, per

poter trovare anche io una collocazione in questa società.

*Cristina Altomare
(Bioingegneria, matr. 2007)*

VITA D'AGENZIA: NON SOLO LAVORO... GOOGLE DAY 2011

Nel meraviglioso mondo dell'advertising, capita spesso di essere invitati dai fornitori a eventi/pranzi/aperitivi/cene/etc, in cui gli impegni di lavoro si alternano con piacevoli intermezzi mondani... bene, quest'anno la mia "capa" ha estratto me e due colleghi per la convention di Google.

L'invito era alquanto sibillino: abbiamo ricevuto un pacco con sigillo in ceralacca (in perfetto stile gran ballo di Cenerentola...), contenente un quadernetto ("Diario di Viaggio") e una chiavetta USB (con indicazioni minimal, tipo orario di partenza – le 8 del mattino – e località di arrivo – Genova –), siamo poi stati contattati via telefono dall'incaricato dell'agenzia organizzatrice dell'evento, che ci ha raccomandato allo sfinito di portare «bagaglio leggero, scarpe comode, abbigliamento sportivo, oltre a uno zainetto con un cambio casual, costume, ciabatte da mare e cappellino».

Segue una lunga ridda di ipotesi (nostre): ci porteranno in barca? A scarpinare alle Cinque Terre? A spalmarci di crema al sole di Santa Margherita? Oppure a pulire le spiagge liguri? Ovviamente, nonostante gli infiniti tentativi di estorcere dettagli, il nostro account in Google è stato incorruttibile e tutto è rimasto rigorosamente top secret, così venerdì 24 Giugno ci presentiamo in Stazione Centrale elettrizzati da una curiosità ormai alle stelle... non stiamo più nella pelle dalla voglia di scoprire cos'ha in serbo per noi Big G.

Ecco finalmente il momento di partire, dopo che ci hanno fatti accomodare su una coppia di originali pullman brandizzati, alla volta di Genova.

Appena arrivati, ci attende una presentazione altrettanto misteriosa («Vivrete 2 giorni all'insegna dello svago e del lavoro di squadra, sta a voi a renderli divertenti o indimenticabili, in base a quanta energia vorrete spendere... e lunedì avrete di che raccontare ai colleghi») e il folto squadrone (più di 100 persone tra planner, strategici, creativi, esperti di paid search, web marketing manager) viene diviso in gruppi per una caccia al tesoro a zonzo per il centro storico.

E via alla scoperta della Genova di Cristoforo Colombo, dei mercanti, dei rolli (i caratteristici palazzi antichi, con le loro inimitabili decorazioni), di Fabrizio de Andrè e dell'Acquario. Orientarsi per i carruggi? Facile con Google Maps, da consultare tramite il Galaxy Tab in dotazione a ogni team ("aggeggino" che tra l'altro vinceranno i componenti del gruppo che avrà totalizzato il maggior numero di punti alla caccia al tesoro).

Subito gettiamo scompiglio nella tranquilla routine dei genovesi, sorpresi per non dire allarmati dalle assurde domande e movenze degli improvvisati avventurieri sguinzagliati per la città.

Tra le varie prove, ci viene chiesto di barattare una mela con un oggetto del valore più grande possibile: il mio gruppo, dopo essere passati da un turacciolo, a un paio di orecchini, a un portapillole, riesce a chiudere il loop con un completino maglietta/pantaloncini di foggia arabeggiante, costo 25 Euro. Non male, anche se per la cronaca c'è un team che riesce a ottenere in ultima battuta un paio di occhiali originali Prada – o almeno, così pare... agli intenditori l'ardua sentenza.

Ci dobbiamo poi cimentare nell'imitazione dei protagonisti di un quadro d'epoca, indossando abiti di scena lasciati "casualmente" davanti alla casa di Cristoforo Colombo, dopodiché ci chiedono di risolvere l'indovinello di una improbabile maga («Può essere da montare e in cucina»), di girare un video brillante e di coinvolgere il maggior numero possibile di persone per una foto di gruppo.

Alla fine della caccia al tesoro, dopo un veloce pranzo a base di trofie, focaccia e pandolce, ecco la grande sorpresa della giornata: ad attenderci al porto, c'è uno splendido veliero, la "Signora del vento", per l'occasione totalmente "customizzato" Google Day 2011.

Stupiti, emozionati, abbagliati: niente paura, per chi soffre di mal di mare ci sono cerotti e pasticche che tengono a bada i saliscendi. Salpiamo: a bordo, si può scegliere tra lezioni di vela (interessanti, ma dopo la mattinata movimentata forse un po' troppo impegnative...) e relax al sole sul ponte superiore (opzione preferita dai più...).

È una splendida giornata: mare blu, cielo verde/azzurro, brezza che scompiglia i capelli, tra una bibita e una chiacchiera di lavoro con il vicino di sdraio, dopo un paio d'ore di placida navigazione attracciamo di fronte a Portofino.

Che meraviglia: possiamo ammirare la costa, il paese con le sue caratteristiche casette colorate, le ville abbarbicate sulla collina, gli yacht, le barche a vela e più al largo una mastodontica nave da crociera.

I più temerari si tuffano, c'è anche la possibilità di prendere parte a giochi acquatici (il "bananone": i miei due colleghi – maschi – ovviamente si lanciano senza pensarci nemmeno un secondo).

Poi lo scenario cambia, le luci si fanno più soffuse, la luna illumina la serata: finger food, paella, anguria, tiramisù e anche durante la cena, cullati dalle onde, socializziamo con colleghi di altre agenzie, facciamo la conoscenza di persone che lavorano in aziende in cui il web è diventato un canale di business fondamentale, ci rapportiamo ad altre realtà, ci scambiamo trucchi e opinioni.

Nel frattempo, la festa entra nel vivo e si scatenano le danze, un folto gruppetto balla forsennatamente ai ritmi degli anni '80, '90 e delle più recenti colonne sonore, spronato dal deejay di turno; all'improvviso, entra in scena un'enorme torta che disegna la familiare G, che viene divorata nel giro di pochi minuti.

È purtroppo ormai l'ora di rientrare in porto: l'ingresso è davvero trionfale, un gioco di luci proietta sugli edifici che si affacciano sul mare la scritta "Google Day 2011", mentre alcuni curiosi ci attendono sulla banchina, foto-

grafando la singolare imbarcazione.

Il giorno successivo, ci aspetta la parte più istituzionale, con una conferenza sulle novità dell'offerta Google, che non è solo motore di ricerca, ma anche Youtube e pubblicità su mobile; di certo nei prossimi mesi rievocheremo con simpatia l'originale giornata trascorsa nei dintorni di Genova.

Perché lavorare non è solo stare incollati più di 8 ore al giorno al computer, cercando di tamponare le richieste del cliente e di arginare le telefonate dei fornitori, ma può essere anche un momento di svago, in cui condividere esperienze di vita, oltre che consigli professionali.

*Paola Bariani
(Lettere Classiche, matr. 1996)*

APPROFONDIMENTI TRASVERSALI DI UNA FILOSOFA

Il mio ingresso in Zucchetti, società specializzata nella distribuzione di software, hardware e servizi, risale ormai a più di quattro anni fa. Ricordo ancora come tutto sia avvenuto piuttosto rapidamente: il primo contatto telefonico, il primo colloquio in italiano, il secondo in lingua inglese e, l'ultimo, con la responsabile Risorse Umane. E, alla fine, la bella notizia: avevo superato la selezione. L'entusiasmo per questa nuova importante tappa della mia vita era accompagnato da tanti interrogativi e da qualche piccola paura. La società nella quale avrei iniziato a lavorare è specializzata nell'IT e, nella mia mente, si figurava un contesto dominato da informatici e ingegneri: come sarebbe stato considerato l'arrivo di una laureata in Filosofia?

L'area software HR, in cui sono stata inserita, studia e sviluppa soluzioni informatiche che supportano la direzione Risorse Umane nella gestione di tutti i processi che caratterizzano questo ambito, quali la selezione del personale, la formazione, le valutazioni, le politiche di revisione retributiva. Il mio gruppo di lavoro è suddiviso in tre sottogruppi: gli analisti-programmatori, il personale di assistenza telefonica, i consulenti.

Io ero stata selezionata come consulente. Il ruolo del consulente prevede il contatto diretto con le aziende clienti per l'avviamento del software. A fronte di un'analisi iniziale, il mio compito è quello quindi di seguire il cliente nell'uso del software, individuando le modalità più opportune in base alle dinamiche proprie di ciascuna realtà aziendale. Un aspetto molto significativo è, inoltre, l'analisi di eventuali personalizzazioni del software, necessarie a fronte della specificità di certe aziende. Non mancano, infine, le occasioni per presentare le soluzioni a seminari o master.

L'aspetto più stimolante di questo lavoro è, senza dubbio, la varietà delle situazioni con cui quotidianamente ci si confronta e che comporta un enorme lavoro su se stessi, sulla propria capacità di affrontare le circostanze, secondo le modalità più opportune rispetto al contesto. Ciascuna azienda, infatti, è caratterizzata da una propria filosofia e quindi da esigenze diverse. Le persone con cui

si dialoga, inoltre, hanno un vissuto professionale diversificato che le induce a esprimersi secondo differenti modalità comunicative, con le quali è fondamentale entrare "in sintonia" perché il progetto possa funzionare.

Ritorno ora alla domanda che trovate all'inizio di questo mio articolo, sull'inserimento di una laureata in Filosofia in un'azienda il cui core business è l'informatica. Dal primo momento, il coordinatore incaricato di seguire il mio inserimento in azienda ha tenuto a sottolineare, forse percependo certi miei dubbi, che la presenza di una risorsa come me, senza un background di studi specificamente tecnico, era stata frutto di una scelta precisa. In quel momento il gruppo aveva bisogno di una figura "meno tecnica", che potesse però avvalersi di una formazione in grado di garantire determinate competenze, quali la capacità di analisi, la propensione a un ascolto attento delle esigenze, la proattività e la padronanza di linguaggio. Queste parole mi hanno dato sicurezza e, con un piccolo sorriso nel cuore, ho ripensato ai diversi articoli che leggevo durante il mio periodo universitario sui possibili sbocchi professionali per un laureato in Filosofia. Ricordo, infatti, che, a fronte di certe diffidenze manifestate da alcuni sulla facoltà che avevo scelto, mi rincuorava leggere e conoscere esperienze di laureati in Filosofia inseriti in aziende, per le loro "competenze trasversali". Questa volta era successo a me!

Vorrei, per concludere, riportare un episodio divertente capitato nel mio primo mese in azienda. È vero: ero stata scelta proprio perché "figura non tecnica". Ma, non dimentichiamolo, è vero anche che ero inserita in un'azienda operante nell'IT e la maggior parte dei colleghi con i quali quotidianamente devo interagire sono informatici. Quel giorno mi stavo "esercitando" nell'uso del software per capirne le logiche di funzionamento. A un certo punto, dopo qualche minuto di navigazione nel sistema, compare un messaggio di errore. Momento iniziale di disorientamento... Mi impongo la calma: in fondo, sto facendo solo delle prove e posso "smanettare" quanto voglio, altrimenti non imparo!... ma non riesco a togliere quel messaggio di errore e, inevitabilmente, non riesco a continuare i miei esercizi... Il collega con cui ho più confidenza non c'è perché in trasferta da un cliente... Cosa fare??? Cerco di farmi coraggio e di superare la timidezza: chiedo aiuto a un altro collega programmatore (forse a voi parlare di "coraggio" sembra eccessivo, ma dovete tenere presente che, in un'azienda come quella in cui lavoro, i programmatori, cioè coloro che concretamente costruiscono il software, sono quasi delle figure mitiche!). Il mio collega, gentilissimo, si avvicina al mio computer, guarda il messaggio di errore e poi... mi dice questa frase: «Non saprei. Per capire che cosa può essere successo LANCIA LO SNIFFER». Che devo fare io??? Momento di panico! Non ho la minima idea di cosa possa essere questo "sniffer" e di cosa voglia dire "lanciarlo"! Non so come reagire. Da come mi è stato detto, ho la certezza che questa sia un'operazione normalissima per chi lavora nell'informatica. Non posso di certo dichiarare la mia ignoranza! Quindi decido di rimanere naturale e

rispondo al mio collega: «Va bene. Poi ti aggiornerò sull'esito» (mi sembrava una frase generica e sufficientemente credibile!). Il primo scoglio era superato: il mio collega mi riferisce di richiamarlo, non appena ci fosse "lo sniffer". "Sniffer! Sniffer! Sniffer!"... chi se lo dimentica più? Rimasta sola mi butto a capofitto in una ricerca in internet per capire cosa è lo sniffer e, aspetto non meno importante, come lanciarlo! E, alla fine, scopro cosa è lo Sniffer: a livello generale, senza entrare in tecnicismi, si può dire che è lo strumento che permette di tracciare le operazioni svolte dal software e, quindi, di individuare anche l'origine di eventuali errori. E, vi assicuro, è proprio facile anche "lanciarlo". Ecco la mia prima grande soddisfazione!

Ora so con certezza, avendo più volte apprezzato la competenza e la disponibilità dei miei colleghi, che avrei potuto chiedere, senza alcun timore, spiegazioni in merito. Mi piace, tuttavia, ricordare anche ora questo episodio, soprattutto nei momenti di difficoltà, per ricordarmi quanto mi stia dando questo lavoro in termini non solo di crescita professionale, ma anche personale... credo che il vero valore aggiunto che posso dare nel mio lavoro non risieda nel conoscere ogni cosa, ma nel tenere sempre vivo il desiderio di approfondire le mie conoscenze. In fondo, come scrive Mark Twain: «Supporre va bene, ma approfondire è meglio» (scusate, ma una citazione finale me la sono concessa!).

Roberta Moia
(*Filosofia, matr. 1998*)

I.S.S., CINQUE ANNI DOPO

«E dove si immagina tra cinque anni?». Non certo a raccontare la mia esperienza lavorativa alle Nuovine, mi viene da pensare adesso. L'azzardata congettura espressa all'epoca, durante il colloquio di assunzione, si sarebbe invece rivelata profetica: «Tra cinque anni avrò accumulato l'esperienza necessaria per essere messa a capo di una piccola équipe di analisti». E così è stato.

Institutional Shareholder Services (I.S.S.) è la principale società di consulenza a livello mondiale nell'ambito del cosiddetto governo societario, la *corporate governance*, disciplina che si è sviluppata negli anni Novanta negli Stati Uniti e fino all'inizio degli anni Duemila era ancora agli albori in Europa. Con la crisi finanziaria del 2008, la *corporate governance* è uscita dalla nicchia dei settori finanziari per entrare nel linguaggio corrente persino dei non addetti ai lavori. Negli ultimi anni, tutti infatti abbiamo sentito parlare di società (come le banche) che hanno assunto troppi rischi senza adeguati meccanismi di controllo o di amministratori delegati che hanno lasciato imprese agonizzanti e sono partiti con un bonus milionario... ecco, la *corporate governance* è una disciplina che si preoccupa di come le società sono dirette e controllate, nell'interesse delle varie parti che interagiscono, principalmente gli azionisti, il consiglio di amministrazione e i lavoratori dell'azienda. Alcune di queste norme sono codificate nel diritto nazionale, altre nel diritto europeo,

ma la maggior parte non è ancora legge, bensì codice di buona condotta extrafinanziaria che le parti coinvolte, soprattutto il consiglio di amministrazione, sono chiamate a rispettare.

I nostri clienti non sono persone fisiche, ma investitori istituzionali, per lo più fondi pensione, preoccupati del buon funzionamento delle società quotate in cui investono, che delegano a noi il ruolo di "supervisione" di tali società. L'assemblea annuale degli azionisti è uno dei momenti più importanti in cui si sviluppa la dialettica tra amministratori e azionisti e il voto a tali assemblee è un modo per influenzare le decisioni della vita aziendale. Uno dei nostri servizi principali è proprio quello di consigliare ai nostri clienti come votare all'ordine del giorno delle assemblee societarie. Potete immaginare il peso di un voto negativo nei confronti dell'elezione di un amministratore o della remunerazione dei dirigenti della società.

A questo punto, qualcuno si chiederà forse come è possibile approdare a un lavoro simile dopo una laurea in Filosofia. Mi vengono in mente diverse risposte: si tratta prima di tutto di un lavoro di ricerca e di investigazione, e la capacità analitica sviluppata durante un corso di laurea umanistico, combinata con l'abitudine a "digerire" velocemente una mole imponente di informazioni in poco tempo, sono *atouts* indispensabili. Inoltre, il Master post-laurea in Studi Europei al Collège d'Europe (si veda *Nuovità* 2006) è stato fondamentale per trovare lavoro in una società di consulenza che lavora a stretto contatto con le Istituzioni Europee, per le quali realizziamo studi e progetti. Ancora, non posso fare a meno di sottolineare il fatto che i selezionatori che hanno avuto la grande apertura mentale di investire nella mia formazione, hanno scommesso sulle mie potenzialità, indipendentemente dal titolo di studio. Mi chiedo se la stessa cosa sarebbe successa in Italia. In effetti, il mio è un lavoro che si impara quasi esclusivamente sul campo e molti dei miei colleghi "economisti" sono passati attraverso il mio stesso processo di formazione.

Infine, una buona dose di fortuna non è guastata. Mi sono trovata nel proverbiale posto giusto al momento giusto. Da stagista che si chiedeva, preoccupata, cosa avrebbe fatto *dopo*, ho terminato lo stage di cinque mesi proprio quando I.S.S. ha deciso di espandersi, creando a Bruxelles un ruolo che fino a quel momento esisteva solo nella sede centrale di Washington.

E così, appena assunta, sono subito stata mandata negli Stati Uniti per tre mesi a imparare il mestiere, una *full immersion* non solo nel mondo degli analisti di *corporate governance*, ma anche nell'atmosfera del tipico ufficio americano, dove le formalità e le gerarchie sono ridotte al minimo, non si timbra il cartellino, ma i ritmi di lavoro sono intensi e conta il risultato alla fine della giornata.

Tornata a Bruxelles, sono rimasta "sola". Nel mio *team* c'ero solo io, fino a quando, un anno dopo, l'azienda ha deciso di espandersi ulteriormente e di assumere a poco a poco altre persone a Bruxelles nel mio stesso ruolo. Ora siamo in quattro, nel 2008 sono stata promossa ma-

nager del mio piccolo team e le mie responsabilità sono aumentate.

Le sfide non mancano: gli orari di lavoro sono lunghi, soprattutto nei primi sei mesi dell'anno, quando si svolge la maggior parte delle assemblee societarie ed è impossibile prendere ferie; la dipendenza dal Blackberry è d'obbligo, con un capo che non siede di fronte a me, ma a Washington e che spesso sembra dimenticarsi delle sei ore di fuso orario che ci separano. L'ambiente di lavoro internazionale d'altro lato è molto stimolante, sono in contatto quotidiano con colleghi di tutto il mondo e viaggio spesso tra Parigi, l'Olanda, Londra e la Scandinavia, dove periodicamente devo incontrare i miei clienti. Inoltre, lavorare per un'azienda americana a Bruxelles e avere molti clienti francesi significa anche dover parlare e scrivere quotidianamente in inglese e in francese, senza però il rischio di dimenticarsi l'italiano, dato che i connazionali abbondano, sia in ufficio che a Bruxelles.

Per ora la nostalgia dell'Italia è sotto controllo, anche perché l'Italia è talmente vicina. Inoltre, il reinserimento nel mercato del lavoro italiano in una posizione simile alla mia è difficile, dato il mio percorso poco ortodosso e l'assenza di società simili ad I.S.S. Almeno per ora.

Mi ritengo privilegiata, la *corporate governance* è una disciplina importante e di cui sentiremo parlare sempre più spesso. Il mio lavoro offre una chiave di lettura attuale delle cause e dei meccanismi che stanno ridisegnando l'assetto delle economie mondiali.

Marianna Vologni
(Filosofia, matr. 1999)

EVERYTHING IS BIGGER (AND BETTER) IN TEXAS

Eccomi di nuovo in terra statunitense, a meno di un anno da quando ho lasciato a malincuore la Louisiana.

La ragione che mi ha spinto a trasferirmi oltreoceano, l'iter organizzativo e l'esperienza in sé sono però questa volta totalmente diversi. L'altro anno sono venuta negli States come Exchange Student; quest'anno invece, terminata la mia carriera universitaria, sono qui per uno stage trimestrale all'Italy-America Chamber of Commerce of Texas. L'anno scorso ho iniziato l'application per lo scambio dieci mesi prima della partenza e sono partita per gli Stati Uniti con un visto J1, una stanza già assegnatami ed emozionata all'idea di poter vivere in prima persona in un 'mitico' college americano, quello dei bicchieri rossi, delle confraternite e delle partite di football che si vedono nei teen movie.

Questa volta, invece, la mia partenza è stata organizzata in fretta e furia e le problematiche organizzative sono state notevoli. *In primis* il visto. Avendo poco preavviso, infatti, non sono riuscita a ottenere un appuntamento al consolato di Milano in tempo utile, quindi sono stata costretta a ricorrere ad un semplice ESTA. *In secundis* l'appartamento. Trasferirsi in una metropoli come Houston senza conoscere nessuno e soprattutto sapendo di non avere una macchina e che i mezzi pubblici sono scarsi e poco

funzionali è stato un problema notevole. Qui a Houston i pochi monolocali ammobiliati che vengono affittati per periodi brevi non costano meno di \$1400 al mese, gli hotel hanno prezzi esorbitanti (per le tasche di una stagista non retribuita), le distanze sono enormi e se si vuole utilizzare l'autobus per raggiungere il posto di lavoro (come soltanto messicani, indiani e qualche personaggio – diciamo – 'pittresco' fanno) le aree in cui cercare casa sono molto limitate. Purtroppo la Camera di Commercio non offre un servizio di aiuto nella ricerca dell'alloggio, quindi ho seguito il consiglio di un precedente stagista e ho iniziato a cercare un *roommate* su Craigslist, un sito molto popolare negli States, nel quale tutti vendono, comprano e scambiano qualunque cosa. La mia scelta, dopo aver contattato decine di persone, è ricaduta sull'opzione che mi pareva più affidabile: una mamma single, mia coetanea, che dichiarava di lavorare e studiare allo stesso tempo e di avere un'esperienza internazionale. Purtroppo la mia scelta si è dimostrata sbagliata, ma fortunatamente il tempo che passo a casa è molto limitato e ho un buono spirito di adattamento!

Questa è la mia prima vera esperienza di lavoro *post lauream*. L'ambiente di lavoro è molto rilassato e le mie mansioni sono le tipiche di uno stagista: di tutto un po'! Da rispondere al telefono o prendere e smistare la posta a traduzioni, ricerche di mercato, contatto con i clienti, organizzazione di aspetti specifici di eventi, ecc. Posso dire che non ho mai il tempo di annoiarmi! Sicuramente la parte più interessante del mio lavoro è l'organizzazione di e la partecipazione ad eventi di networking, come business luncheon ed happy hour. Ad inizio giugno si è svolto l'evento più importante che l'IACC organizza ogni anno: l'Italian Expo, una fiera in cui vengono esposti prodotti italiani di ogni genere: cibo, vino, macchine, motociclette, vestiti e prodotti di artigianato. Nella fase pre-Expo mi sono occupata prevalentemente della cerimonia di apertura, quindi ho dovuto contattare le varie personalità (il vescovo, il sindaco, consoli, politici, imprenditori in vista, ecc.) che sono state chiamate a presenziare e coordinare lo *schedule* dell'evento. Ho avuto anche un ruolo nella promozione dell'Expo, contattando vari giornali locali e radio e aiutando il mio 'boss' a stabilire una strategia di marketing. Durante i giorni dell'Expo sono stata alla stand dell'IACC, fornendo alle persone interessate informazioni sull'attività della Camera.

Come sono arrivata qui a Houston? Subito dopo la laurea ho iniziato a cercare lavoro in Italia e all'estero ma, purtroppo, la congiunzione economica del momento ha fatto sì che per qualche mese le decine di application che ho inviato non abbiano dato frutti, nonostante i risultati accademici e le mie preve esperienze internazionali. A febbraio ho inviato, tra le altre, l'application per il bando di concorso Crui-Assocamerestero per uno stage trimestrale alla Camera di Commercio di Houston. Ho scelto Houston perché volevo ritornare negli States per sperimentare come sia la vita qui al di fuori del campus. La scelta si limitava a Houston e Los Angeles e, non amando particolarmente la prima e non conoscendo la seconda, ho optato

per sperimentare la vita in uno stato americano nel quale non fossi mai stata. Houston non è la città dei miei sogni, essendo una città a portata di macchina e non d'uomo. È una metropoli che offre molto (ristoranti, teatri, locali, centri commerciali, ecc.) ma senza una macchina è impossibile usufruirne. Il clima in questo periodo è caldo umido e camminare tutti i giorni venti minuti per e dalla fermata dell'autobus non è esattamente un'esperienza che consiglio! Houston racchiude in sé tutti i principali stereotipi sull'America: strade immense ed interminabili, SUV enormi, mille fast food per miglio, persone obese, porzioni di cibo gigantesche, enormi centri commerciali ecc. Gli stessi texani dicono: «Everything is bigger [aggiungono 'better' ma mi prendo la licenza di ometterlo da buona ambientalista e salutista europea] in Texas».

Al momento non mi restano molti giorni da trascorrere ancora negli States. Questa volta lascerò gli USA con meno tristezza rispetto all'anno scorso, visto che la mia vita houstoniana non è stata molto facile né particolarmente divertente. Uscire la sera senza macchina a Houston è praticamente impossibile e siccome gli altri due stagisti della Camera sono uno sposato e l'altra anche lei 'a piedi', ho lasciato spesso il Texas durante i weekend. Fortunatamente la Louisiana non è molto lontana da qui, quindi ho avuto la possibilità di tornare qualche volta dai miei amici alla LSU. Facendo qualche lavoretto saltuario e approfittando dell'ospitalità di amici americani sono anche riuscita a permettermi un bel viaggio di compleanno a NYC e Washington DC!

Se devo fare un bilancio della mia esperienza, posso dire che sicuramente è stata molto formativa dal punto di vista curriculare e professionale, anche se piuttosto costosa e con poche occasioni di socializzazione. All'IACC al momento non ci sono prospettive lavorative, essendo un ufficio molto piccolo e con un numero sufficiente di impiegati e stagisti, quindi non credo che tornerò molto presto in Texas.

A settembre si aprirà una nuova parentesi della mia vita, grazie a una segnalazione del Collegio Nuovo: inizierò uno stage di quattro mesi, promosso da EUCA, alla Coopération Bancaire pour l'Europe – GEIE (CBE) a Bruxelles. Anche in questo caso non riceverò né uno stipendio né un rimborso spese però, grazie alla Borsa Europea promossa da Cristina Castagnoli, già Presidente dell'Associazione Alumnae del Collegio, partirò con una buona base pecuniaria. Mi aspetto un'esperienza totalmente diversa da quella americana. Bruxelles è una città a misura d'uomo, potrò trovare un lavoro serale, sarò vicina a casa e soprattutto sarò nel centro operativo dell'Unione Europea. Finalmente torno al mio interesse principale, cioè l'UE e le sue politiche, quindi spero di trovare là qualche opportunità di lavoro per il futuro e di iniziare finalmente una carriera europea.

Mi auguro di poter essere un giorno una di quelle nuovine che scrivono della loro carriera costellata di successi su *Nuovità!*

Francesca Falco
(*Scienze Politiche, matr. 2005*)

UN SOGNO CHE SI FA PROGETTO

«... io presi un giorno la risoluzione di studiare anche in me stesso, e d'impiegare tutte le forze della mia mente a scegliere le vie che dovevo seguire... come un uomo che cammina solo e nelle tenebre, io mi risolsi d'andare così lentamente, e di usar tanta circospezione in ogni cosa che, anche se non fossi avanzato che di pochissimo, avrei evitato, almeno, di cadere». Così scrive Cartesio nel *Discorso sul metodo*. Mi sono sentita proprio così, il giorno dopo la laurea in Filologia Moderna, ormai quasi due anni fa, come «un uomo che cammina nelle tenebre». Se ripercorro con la mente il mio percorso da quel giorno a ora, mi accorgo però di non aver sempre usato circospezione, o prudenza, di essere caduta anche, ma di essere arrivata, alla fine.

Oggi lavoro presso un'azienda nel centro di Milano, con un contratto vero e una scrivania che non ho ancora osato personalizzare, nonostante sia mia da più di sei mesi, quasi avessi paura di violare o rompere, quello che da subito mi è sembrato la realizzazione del mio sogno lavorativo. La mia azienda è la CAeB – Cooperativa Archivistica e Bibliotecaria e si occupa di progettazione ed erogazione di servizi archivistici e bibliotecari, opera per recuperare, riordinare, organizzare, valorizzare e mettere a disposizione degli utenti materiale manoscritto, a stampa e multimediale. Nello specifico, le mie otto ore di lavoro giornaliero si dividono tra l'indicizzazione di materiale documentario per il Centro di Documentazione, analisi della stampa quotidiana e implementazione della banca dati per l'Ufficio stampa di Mediaset e l'attività di controllo della correttezza e congruità tra i file testuali degli articoli e la relativa copia a stampa della digitalizzazione del "Corriere della Sera" dal primo numero del 1876 fino alla pubblicazione in formato elettronico per l'Archivio della Fondazione Corriere della Sera.

Il mio lavoro mi appassiona, è la cura migliore alla mia fame di parole. Ho sempre sognato un lavoro che mi mettesse a contatto con le parole, in ogni loro espressione: libri, articoli, giornali e ora mi trovo a leggerle tutto il giorno. Leggo di cronaca, politica, economia, legislatura, televisione per Mediaset: un lavoro per il quale mi immergo nel presente, nella situazione attuale del nostro Paese, mentre mi tuffo indietro di più di un secolo per il Corriere e questo *naufregar* non potrebbe essere più dolce. Ho l'opportunità di leggere i primissimi numeri del quotidiano e trovo affascinante sedermi, accanto alle signore eleganti del tempo, sulle poltrone di velluto del Teatro Manzoni o Dal Verme, mentre analizzo le recensioni teatrali dell'epoca, partecipare della situazione politica dei secoli XIX e XX, attraverso i resoconti dei corrispondenti che descrivono talvolta uno scenario veramente non dissimile da quello attuale, nonché appassionarmi agli intrighi dei romanzi d'appendice così diffusi nella letteratura ottocentesca.

Come ho detto in precedenza, questo è il presente, questi i miei giorni adesso, ma la strada è stata tortuosa. Sono sicura di aver condiviso con ogni giovane neolaureata la

paura del futuro, l'incertezza di muovere i primi passi verso la propria affermazione. Sono stati diversi i momenti di sconforto, quando vedevo la casella di posta elettronica vuota, mentre il giorno precedente avevo mandato non so quanti curricula, anche il telefono, ovviamente, taceva. A un tratto ho anche pensato che, in attesa della grande occasione, avrei potuto distogliermi un attimo dalla strada maestra, quella verso il mio sogno "letterario", per rivolgermi altrove. Per fortuna ho incontrato esaminatori intelligenti che mi hanno consigliato di non arrendermi tanto presto.

Oggi penso che sia stato il "sogno" il mio punto di forza, l'energia e la luce con le quali lo descrivevo durante i colloqui. A un anno dalla Laurea e dopo un anno trascorso in una biblioteca presso la quale ho svolto Servizio Civile e imparato un mestiere, eccola la grande occasione, i mattoni solidi per costruire il progetto: un colloquio presso Rcs Quotidiani – Centro Documentazione Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport, giusto prima dell'estate. Ogni esame, ogni prova e colloquio portano con sé, accanto alla sfida, la loro dose di ansia: gola secca e mani in continuo movimento nel mio caso. Ricordo ancora di essermi fermata, inebetita, per circa dieci minuti, davanti all'edificio del Corriere, n. 28 di Via Solferino a Milano, ero di fronte alla soglia che aveva varcato, nel 1928, appena ventiduenne, Dino Buzzati, dietro quella porta, le sale che avevano conosciuto le grandi firme di Bontempelli, Borgese, Croce, D'Annunzio, Ada Negri, Pirandello, Montale, Moravia e ancora Corrado Alvaro, Silvio D'Amico, Giovanni Gentile, Arnaldo Fraccaroli, Giovanni Papini e Attilio Momigliano. Un paio di mesi dopo quel giorno, ho varcato quella stessa soglia come stagista. Il mio compito era quello di digitalizzare l'archivio storico di RCS Quotidiani, aiutare gli archivisti nella schedatura di parte della biblioteca del Centro Documentazione, indicizzare testi e fotografie pubblicati su periodici nazionali e internazionali, supportare nelle ricerche giornalistiche. Ero lì quando è morto Enzo Bearzot, allenatore dell'Italia Mondiale '82 e vennero alcuni giornalisti a chiedere materiale su di lui, e lo stesso fecero i curatori di una raccolta, che sarebbe stata di prossima uscita, circa Fabrizio De André. Ho avuto modo di vedere l'ufficio del "Grande Capo", Ferruccio de Bortoli, e la sala dove ha luogo, alle 11 in punto di ogni giorno, la riunione dello staff, alle pareti, prime pagine incorniciate: l'11 settembre, la morte di Papa Giovanni Paolo II, lo sbarco sulla Luna, la guerra del Vietnam. Terminato lo stage, la casella di posta non deludeva più, il telefono ha squillato tante volte.

«I sogni veri si costruiscono con gli ostacoli, altrimenti non si trasformano in progetti, ma restano sogni. La differenza fra un sogno e un progetto è proprio questa», scrive un insegnante, Alessandro D'Avenia, nel suo fortunato esordio letterario. Il mio sogno è diventato progetto e infine realtà.

*Mariagrazia Cattivelli
(Lettere Moderne, matr. 2004)*

MATEMATICA E FISICA SONO OVUNQUE

Se vuoi costruire una nave, non radunare uomini per raccogliere il legno, distribuire i compiti e suddividere il lavoro, ma insegna alla gente la nostalgia del mare infinito
Antoine de Saint-Exupéry

Da due anni a questa parte insegno matematica e fisica nelle scuole superiori. Prima di fare la prof ho conseguito un dottorato in Ingegneria Aerospaziale e ho proseguito per qualche anno la mia attività di ricerca nel campo dell'astrofisica. Poi, la virata: ho sentito che la mia vera vocazione è di stare assieme ai ragazzi e raccontare loro la matematica e la fisica, nella speranza di farli appassionare, anche di poco, a queste meravigliose forme d'arte del pensiero umano.

Comprendo ora, a posteriori, l'importanza degli anni dedicati alla ricerca per la mia formazione umana e professionale. Ho avuto l'opportunità di "girare il mondo" e confrontarmi con differenti culture e modi di vita. Oggi mi trovo a insegnare in classi sempre più multietniche: conoscere la cultura e parlare la lingua di alunni stranieri mi fa sentire loro più vicina e maggiormente in grado di comprendere il loro punto di vista e le loro difficoltà. Inoltre, il mondo della ricerca mi ha reso consapevole di un aspetto fondamentale del mio insegnamento: i teoremi della matematica e le leggi della fisica non sono verità immutabili e assolute, al contrario rappresentano il frutto del faticoso processo di indagine e creatività dell'ingegno umano nel corso dei secoli. La scienza è come un albero in lenta e continua crescita, che si nutre delle idee, scoperte, e invenzioni realizzate giorno dopo giorno.

Ma cosa rappresentano per me le materie che insegno? Dentro di me producono questo effetto: mi fanno vedere l'universo in modo più profondo, svelandomi le sue leggi e regolarità.

Confesso di sentirmi "circondata" dalla fisica e dalla matematica. Ad esempio, mentre sto scrivendo le campane del Torrazzo scoccano le dieci del mattino. Ecco: "vedo" l'aria in prossimità delle campane comprimersi e rarefarsi, sino a generare un treno di onde acustiche che raggiungono gli alberi e le case, e qui si riflettono, rifrangono, diffrangono... e bussano alla mia finestra, facendola vibrare. Queste onde si sovrappongono e interferiscono con quelle generate da un gatto che fa le fusa, da un bambino che ride, da una farfalla che sbatte le ali. Assieme alle onde sonore mi appaiono le equazioni che le rappresentano: somma infinita di funzioni sinusoidali che disegnano ampiezze variabili nel tempo.

Nel frattempo, una vicina di casa ha appeso alla finestra una tovaglia bagnata: osservo le gocce d'acqua fare a gara nel loro moto di caduta libera, attratte al suolo dalla forza di gravità, la stessa forza che tiene la Luna prigioniera della Terra, la Terra prigioniera del Sole e che modella la struttura dei pianeti, delle stelle, delle galassie e dell'universo intero. Questa tovaglia, a seconda di come viene mossa dal vento, disegna con la sua ombra innumerevoli trasformazioni geometriche: affinità, similitudini,

omotetie, identità.

Questi sono solo alcuni esempi, dal momento che vedo fisica e matematica ovunque: in una nuvola sospesa nel cielo, in un grattacielo riflesso in una pozzanghera, nelle volute di calore che salgono da una torta appena sfornata, nell'arcobaleno di una macchia d'olio illuminata dalla luce. E mi rendo conto, come se scorgessi qualcosa al di là della nebbia, di quanti miracoli quotidiani ci capitano sotto il naso e non riusciamo a catturare e gustare.

Ed eccomi in cattedra, alle prese con una "platea" di 25-30 alunni. Come conciliare tanta diversità? Mi sento come una guida in mezzo alla giungla. Davanti a me lascio camminare i ragazzi più bravi e motivati, che cerco di tenere d'occhio mentre sono alle prese col resto del gruppo: chi, naso per aria, è inciampato su qualche principio della termodinamica, chi è rimasto impietrito davanti a innocue equazioni irrazionali che penzolano da un ramo, chi, al ronzio di qualche funzione goniometrica, è scappato via e ha smarrito il sentiero, chi, esausto, ha deciso di farsi un pisolino e sta per essere assalito da un branco di integrali. Mi domando dopo quanto tempo riuscirò a conoscerli uno ad uno, mettermi nei loro panni e comprendere le loro difficoltà, guadagnare la loro fiducia. Trovo difficile catturare la loro attenzione per lungo tempo, perché la loro capacità media di concentrazione è bassa. A dire il vero, hanno l'attenuante di trovarsi stipati in aule piccole, per giunta con finestre che, per ragioni di sicurezza, si possono aprire solo parzialmente: l'effetto serra è assicurato anche d'inverno. Tuttavia, anche a prescindere dalla mancanza di ossigeno, noto in non pochi ragazzi un atteggiamento passivo nei confronti dell'apprendimento: come fossero lì a ingurgitare la lezione, volenti o nolenti, del tutto ignari dell'enorme privilegio che hanno di poter venire a scuola. Ammetto che il programma ministeriale non è di grande aiuto nell'accendere le loro menti. Esso sembra puntare principalmente a una trasmissione di informazioni che gli studenti devono incamerare al fine di risolvere problemi ben precisi: quasi una sorta di addestramento per sviluppare abilità specifiche e circoscritte. Non c'è spazio per la storia della matematica e della fisica e del loro legame con l'evoluzione del pensiero umano e della società; nessun accenno neppure agli indirizzi attuali della scienza e alle sue domande aperte. Conseguenza: una valanga di nozioni del tutto disgiunte dal contesto culturale che le ha fatte nascere e sviluppare si abbatte su questi "poverini", travolgendoli. Tra interrogazioni, verifiche e imprevisti dell'ultima ora – come l'allarme antincendio sabotato per l'ennesima volta dal pirla di turno – mi ingegno in tutti i modi di "rianimare" i ragazzi e stimolare le loro capacità. Innanzi tutto, diventano loro gli attori principali della lezione. Ad esempio, non voglio essere io a scrivere alla lavagna la dimostrazione di un teorema, ma sono loro che devono riuscire a trovarla, eventualmente sotto la mia direzione e dopo vari tentativi andati a male. Allo stesso modo, un problema di fisica si trasforma in un'ottima occasione di esercitare la propria intelligenza e mettersi in gioco. Voglio che gli studenti, vinta ogni diffidenza nei confronti

della materia, sviluppino con essa un'esperienza personale e riescano a essere pensatori attivi e creativi. Il compito più arduo che mi spetta è proprio quello di insegnare loro a essere matematici e fisici. Nel desiderio di riuscire a trasmettere loro la mia passione e il mio entusiasmo per le materie che insegno.

Lucia Somenzi
(Fisica, matr. 1994)

UNA NUOVINA TRA I MARINES

È trascorso quasi un anno dal mio arrivo a Quantico. Non sapevo, quando avevo accettato l'offerta di entrare a far parte della Marine Corps University, che l'impegno lavorativo si sarebbe esteso ad ogni momento della giornata. I Marines sono dedicati alla missione da svolgere. Nel nostro caso, l'Università dei Marines seleziona i migliori ufficiali del rango di Capitano, Maggiore, Sottotenente Colonnello e Colonnello. I prescelti vengono rimossi dal posto di comando sul campo di battaglia, e ricevono l'ordine di presentarsi a Quantico a metà luglio. La residenzialità è considerata dai Marines elemento essenziale alla formazione di eccellenza. La Base Militare di Quantico è chiamata "il crocevia dei Marines". Situata circa 50 km a sud di Washington, Quantico è composta da una serie di colline, boschi e laghi, ed è abbracciata dal fiume Potomac. Il clima è tropicale. Temporalmente improvvisi si susseguono a un sole caldissimo.

L'istruzione superiore degli ufficiali comincia alla *Expeditionary Warfare School – EWS*, Scuola di operazioni di guerra, dove mi trovo. Poco più di 200 capitani Marines, insieme a 20 membri dell'Esercito, Marina e Forze Aeree americane e a 20 ufficiali stranieri seguono un corso della durata di dieci mesi. In questo periodo, i Capitani vengono preparati a diventare comandanti, ufficiali di primaria importanza nella disciplina in cui sono specializzati. I capitani imparano a mettere in atto la strategia *Marine Air Ground Task Force – MAGTF*. Dal momento che i Marines devono essere pronti a rispondere a situazioni di emergenza in ogni angolo di mondo nell'arco di 60 ore, è fondamentale che brillanti capitani siano in grado di comandare un attacco che coinvolga forze navali, aeree e terrestri. Solamente il 20% di tutti i capitani Marines viene selezionato per studiare a EWS. Questi Capitani ricevono l'ordine di frequentare EWS. Secondo le parole del Comandante dei Marines, Generale James Amos, alla cerimonia di apertura dell'anno accademico, il lavoro dei Marines assegnati a Quantico è quello di studiare e ottenere ottimi risultati accademici.

Gli studi portati avanti a EWS sono di livello post-graduate, secondo la classificazione americana. Tuttavia, non esiste un diploma civile equivalente a quello rilasciato da *Expeditionary Warfare School*. Gli ufficiali che frequentano *Command and Staff College – CSC*, Collegio per Comandanti, hanno la possibilità di ottenere l'equipollenza del diploma a un Master conseguito presso un'altra università americana. Anche il corso di CSC ha la durata di 10 mesi. Gli studenti sono militari americani e stranieri

di rango Maggiore. La selezione all'ingresso offre l'opportunità di frequentare CSC al 5% dei Maggiori Marines. Gli studenti di *Command and Staff College* studiano varie discipline per diventare esperti comandanti pronti a far fronte alle sfide del XXI secolo.

Ricevere l'ordine di frequentare una scuola a Quantico è considerato di grande prestigio tra gli ufficiali Marines. Il significato implicito è di essere stati selezionati come Generali del futuro. La competizione diventa acerrima per la partecipazione alla *School of Advanced Warfighting* – SAW, Scuola avanzata di combattimento. SAW ha la durata di 11 mesi e ammette solamente ufficiali che hanno frequentato *Command and Staff College*. Il curriculum studiorum di SAW mira ad affinare la capacità degli studenti di prendere decisioni e di risolvere situazioni complesse a livello operativo. In un'università civile, il diploma rilasciato dal SAW equivale al *Ph.D.*

Il numero degli allievi diminuisce sempre più, fino a raggiungere poche decine al *Marine Corps War College* – MCWAR, Collegio di guerra dei Marines. Questo è il livello massimo di istruzione che un Marine possa conseguire. Solamente Generali sono ammessi a MCWAR. Avendo completato lo studio delle strategie militari nazionali, e avendo risolto ipotetici conflitti, i diplomati si preparano a ricoprire incarichi di grande responsabilità nel campo della sicurezza delle loro nazioni.

Tutte le scuole di Quantico ospitano ufficiali stranieri di pari rango. Gli *International Military Officers* provengono da tutto il mondo. Può darsi che in futuro si ritrovino sul campo di battaglia, alleati degli Stati Uniti. La consuetudine ad affrontare importanti decisioni durante il periodo di residenzialità a Quantico rende più semplice la collaborazione in fase operativa. Il mio compito è organizzare attività volte a semplificare l'inserimento degli ufficiali stranieri nel sistema di istruzione superiore di Quantico e nella società americana.

I Marines diplomati delle scuole della Base hanno la possibilità di diventare istruttori, ovvero docenti, degli uffi-

ciali di rango inferiore. I docenti ruotano ogni tre anni. All'inizio di luglio i nuovi docenti arrivano e insieme agli istruttori già in loco partecipano al *Faculty Development*. Letteralmente tradotto sviluppo dei docenti, il concetto era per me nuovo. Ero convinta, dopo aver trascorso quasi 11 anni in vari dipartimenti della Columbia University, di conoscere bene il sistema universitario di eccellenza americano. Durante il periodo di *Faculty Development* i docenti assistono a *lectures* da parte del Direttore della Scuola e dei funzionari di maggior rilievo. Dal momento che io sono incaricata del programma degli studenti stranieri, mi sono trovata in prima linea di fronte ai docenti. Gli istruttori non solo devono essere aggiornati dal punto di vista accademico, ma devono anche offrire servizio di *tutoring* a ogni allievo. I docenti svolgono la funzione del mentore, ovvero, sono responsabili 24/7 degli studenti loro assegnati. L'Università dei Marines non si limita a formare diplomati ben informati e abili a prendere decisioni e a risolvere situazioni complesse. Obiettivo degli istruttori Marines è selezionare i comandanti del futuro, e aiutare gli studenti a prendere le decisioni di vita più adatte alla loro personalità. L'impegno richiesto è totale sia da parte degli studenti, sia da parte dei docenti. La struttura è pronta a offrire attenzione e aiuto a coloro che ne abbiano bisogno; a portare avanti i migliori; a punire coloro che non cooperano. Il risultato è una selezione naturale del *leader*.

Ho ripensato spesso ai momenti in cui da studentessa bussavo all'ufficio della Rettrice al termine degli esami, cosa qui chiamata *counselling*, e prevista dal calendario accademico. O alle serate nelle quali prendevo parte alle cene in Collegio con ospiti di riguardo, cosa qui detta *networking*. Proprio non pensavo che l'esempio più vicino al metodo educativo del Collegio Nuovo fosse il segreto di battaglia dei Marines!

Maria Francesca Nespoli
(*Scienze Politiche, matr. 1991*)

Care Nuovine, Care Alumnae,

tutte le volte che ho ricevuto *Nuovità*, sono sempre corsa a leggere gli aggiornamenti delle mie ex compagne d'anno, le Nuovità del collegio, gli appuntamenti consolidati e quanto di bello ha fatto il Collegio negli ultimi 12 mesi. Oggi, da Presidente dell'Associazione Alumnae, per fare un bilancio dell'Associazione, vorrei partire dal contesto che ci circonda. La situazione economica globale e italiana è evidente a tutti. Ciò che preoccupa non è la crisi politica, ma i segnali alla base: l'Italia ha la disoccupazione giovanile più elevata d'Europa, la crescita del PIL italiano è quasi nulla, i BTP alle stelle. Dopo 12 anni di lavoro, penso che per la nostra generazione la pensione sia solo un miraggio, e che dovremo contare sulle nostre forze. Detto questo, penso anche, come imprenditrice, che non possiamo concentrarci su ciò che non dipende da noi, ma abbiamo il dovere di lavorare su quello che è in nostro potere cambiare. Perché dico ciò in questo contesto? Perché più mi guardo attorno, e più mi rendo conto che i valori che abbiamo tutte condiviso in Collegio, indipendentemente da quel che siamo o facciamo, rappresentino un faro di speranza, non solo per il nostro futuro, ma anche per la Società. Non voglio essere retorica: ogni giorno combatto con i numeri, i clienti che non pagano, la Sanità che funziona in modo assolutamente differente a seconda delle Regioni di appartenenza.

Eppure, quando ho a che fare con le Nuovine, amiche, colleghe, giovani collegiali alle prese con gli esami, trovo sempre uno stimolo, perché vedo in ognuna di noi l'impegno, la passione per ciò che facciamo, un grande rispetto per la cultura, la voglia di non abbandonare mai, la meritocrazia. Tutti valori di cui l'Italia oggi ha tanto bisogno. Quello di cui invece manchiamo, o, meglio, su cui possiamo ancora migliorare, è la capacità di fare network tra noi, di sostenerci e aiutarci a vicenda. Ci sono tanti casi singoli, io stessa ne ho beneficiato e ho cercato di aiutare altre Nuovine, ma quello che vorrei poter riuscire a coagulare nelle Nuovine sparse per il mondo, tramite l'Associazione, è un senso di appartenenza a un mondo che ci portiamo dentro, e che merita una diffusione ben maggiore.

Questo messaggio è uno stimolo, a cui sarei felice, tramite la newsletter di avere una risposta, di qualunque tipo, per aprire una discussione, per capire cosa possiamo fare di più, tutte insieme, e ciascuna nel nostro piccolo. Perché ognuna di noi senta che può dare un contributo attivo a dare sempre più vita all'Associazione.

Durante l'ultimo anno, organizzando diversi momenti di incontro con le ragazze degli ultimi anni, ci siamo sentite porre la domanda: «Ma voi come avete fatto a trovare lavoro?». Quello che ha dato soddisfazione alle Alumnae presenti è stata l'osservazione finale di una delle laureande che ha concluso dicendo: «Ma allora non è così difficile.» Abbiamo scambiato esperienze e offerto consigli alle più giovani, sperando di poter restituire loro almeno parte di ciò che abbiamo ricevuto dal Collegio. Questo è il senso di ciò che stiamo facendo e che vorremmo fare sempre di più.

Quest'anno abbiamo organizzato diversi incontri con le ragazze degli ultimi anni (su come si fa un cv, incontri di orientamento da parte di Mediche e Manager), abbiamo costituito l'Associazione Alumnae con atto pubblico per poter ottenere il riconoscimento come onlus e detrarre le quote (su questo spero di darvi presto un aggiornamento). Stiamo costruendo un database online per organizzare i dati di tutti e facilitare lo scambio di informazioni.

Vorremmo fare tante cose, ma per questo, serve avere fondi.

Vorrei, con questi miei pensieri, aver contribuito a far scattare in ognuno di voi il senso di appartenenza ai valori che abbiamo condiviso, vorrei che, quando leggerete le esperienze delle Nuovine che vanno all'estero grazie alle borse di studio, ripensiate a quando è capitato a voi. Vorrei che ripensare agli anni vissuti in Collegio, vi faccia scattare il pensiero: «Ma io cosa posso fare per un mondo che mi ha dato tanto?»

Vorrei che questi miei pensieri, condivisibili o no, potessero almeno far scattare in ciascuna di voi, la voglia di dare idee e contributi. E poi voglio ringraziare il Consiglio Direttivo per l'impegno che ha profuso quest'anno e, in particolare, la Presidente, Paola, Saskia e Ricciarda, grazie alle quali questo spirito è sempre vivo e crescente!

Paola (Lanati)

PS: Oltre alle borse e ai premi di cui nella pagina successiva, quest'anno l'Associazione ha contribuito anche alla partecipazione di Giulia Baj (I Giurisprudenza) e Sara Mazzola (I Scienze Politiche) alla gita del Collegio.

ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO
PREMI DI RICERCA E CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2010/2011
BORSA EUROPEA 2009/2010 E 2010/2011
PREMIO GIORGIO VINCRE
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA

Una della novità di quest'anno è stata l'assegnazione dei premi e dei contributi per gli aggiornamenti professionali in un'unica graduatoria e senza un importo fisso, ma con un budget di 2.000 Euro così suddiviso:

Euro 600 a **Valentina Capelli**, all'epoca della domanda laureanda in Medicina. Il premio è stato assegnato per la sua partecipazione al 35mo Congresso Nazionale della Società Italiana di Endocrinologia (Montesilvano – Pescara). In quell'occasione Valentina Capelli ha presentato il Poster (di cui è prima firmataria) *Shear wave elastography in the differential diagnosis of thyroid nodules: the role of coexistent thyroid autoimmunity*.

Euro 300 a **Chiara Bassetti** (Fisica, matr. 1994) per il Corso di formazione per esperti responsabili della sicurezza in risonanza magnetica (A.O. San Camillo – Forlanini, Roma), promosso dalla Scuola Superiore di Fisica in Medicina "P. Caldirola". Attualmente lavora presso la Clinica Poliambulanza a Brescia: nel corso di un decennio di attività dalla laurea, ha partecipato a oltre 50 eventi tra congressi e corsi di formazione e aggiornamento professionale nel campo della Fisica Medica; ha inoltre contribuito a oltre venti lavori scientifici originali presentati a congressi o pubblicati su riviste del settore.

Euro 800 ad **Anna Baracchi**: già vincitrice nel 2009 del premio per un'alunna laureanda (Giurisprudenza), quest'anno si aggiudica un contributo per la Summer School in "European Union Law Policy on immigration and Asylum" (Université Libre de Bruxelles).

Euro 300 a **Elisabetta Forciniti** per il Corso di formazione certificato REVIT Architecture 2011 (Autodesk) a Milano. Ingegnere con Esame di Stato dal 2011, quattro anni prima, da studentessa aveva frequentato un corso di formazione sul software All plan (Ordine degli Architetti di Milano), in seguito al quale aveva assistito studenti e tesisti di Composizione architettonica presso UniPV.

Il *Premio Associazione Alumnae 2010/2011* per un ammontare di 500 Euro, riservato a un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso, è andato a **Camilla Irine Mura**, laureanda in Fisica, già vincitrice l'anno passato del Premio di Ricerca.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida*, istituito quest'anno da Anna e Valeria Malacrida e riservato a una laureanda in Lettere (la Facoltà in cui si era laureata, alla Cattolica, Adele Malacrida), è stato assegnato a **Pamela Morellini**, laureanda in Lettere Classiche. Un premio di 500 Euro non solo per i notevoli risultati accademici, ma per tutta la collaborazione all'attività in Collegio: dalla gestione del prestito in biblioteca alla partecipazione agli incontri culturali.

Il *Premio Giorgio Vincre* (terza edizione) del valore di Euro 1.000 è stato vinto dall'alunna **Chiara Gagliardone** (laureanda in Medicina): ottima media di voti, ma anche tante attività collaterali e un elaborato che ha convinto la giuria, tra cui la promotrice Paola Lanati. Sempre alto il livello delle candidate...

Due edizioni per la *Borsa Europea* (giunta alla terza edizione) per un totale di Euro 2.000 equamente distribuiti tra la neolaureata in Scienze Politiche **Francesca Falco** e la laureanda in Giurisprudenza **Laura Massocchi**. Francesca Falco utilizzerà la borsa per uno stage presso Coopération Bancaire pour l'Europe (CBE) GEIE, società di emanazione bancaria con particolare attenzione per le attività di internazionalizzazione delle imprese e della ricerca di fondi comunitari (si legga intanto il suo contributo in "Avventure all'estero"). Laura Massocchi si occupa invece di Europa nella sua tesi di laurea in Diritto penale (relatore: prof. Sergio Seminara) sulla protezione degli interessi patrimoniali della UE contro gli abusi di finanziamenti comunitari. Una bella soddisfazione per la promotrice Cristina Castagnoli, europeista da sempre, e sempre più convinta, e ora Advisor nel team di Lady Ashton!

Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione
<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

UMANISTI OGGI

Quest'anno Anna Malacrida, socia onoraria dell'Associazione Alumnae del Collegio, ha istituito, insieme alla sorella Valeria, un premio intitolato ai genitori Felice e Adele, destinato a un'Alunna dell'ultimo anno di una Facoltà umanistica e assegnato su proposta della Rettrice. A beneficiare di questo nutrito contributo di 500 euro è stata la sottoscritta, laureanda in Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità, che ha ritirato il premio, onorata e non senza un po' di imbarazzo, in occasione dell'annuale riunione primaverile dell'Associazione Alumnae. Sono grata alle promotrici per questa bella iniziativa, che avevo già avuto modo di apprezzare alla cena di Natale dell'anno scorso, in occasione della quale ci era stata preannunciata. Trovo che il loro sia un gesto importante di sensibilità per il mondo delle *humanae litterae* e un sincero atto di generosità nei confronti delle Nuovine che si avvicinano sui banchi delle aule storiche della Centrale e rappresentano, col loro *latinorum* e le loro velleità storiche, artistiche, archeologiche e filosofiche, un buon 20% dell'intera popolazione collegiale. Al di là di questa autoironia "di categoria", sono convinta che il nostro corso di studi, oltre a fornire conoscenze sul mondo antico e a educarci ai valori della classicità e della persona, offra metodi e sviluppi competenze spendibili e potenziabili in ambito professionale: l'acribia del filologo diventa lo scrupolo del correttore di bozze, la sensibilità del linguista l'acutezza del traduttore, la passione del letterato la motivazione dell'insegnante.

Per quanto riguarda la mia esperienza personale, la dimestichezza con la catalogazione e le capacità di gestione del materiale librario sono state di supporto nelle attività di prestito per la biblioteca del Collegio negli ultimi quattro anni; l'attenzione alla fruizione del prodotto letterario si è rivelata utile per l'ideazione, in collaborazione con Federica Malfatti, del workshop *How our contemporary literature and arts deal with crucial social issues* in occasione della WEW Student Leadership Conference; la familiarità con la prospettiva storica mi ha guidata nell'approfondimento della tradizione delle imprese pavese ultracentenarie per la Camera di Commercio di Pavia. Grazie a uno stage trimestrale presso questo ente, ho potuto affinare le capacità di gestione documentale tramite l'uso del protocollo informatico, sviluppare la creatività nel disegnare gli attestati per premiare le suddette aziende, coltivare il gusto per i prodotti curati nell'ideare una pubblicazione sul tema, cimentarmi nell'organizzare un convegno sul Risorgimento pavese e allenare una elasticità mentale per progetti diversi rispetto al mio ambito di studi. Quest'ultimo è stato l'aspetto più sorprendente e piacevole dell'esperienza, a seguito della quale si è fatta concreta la riflessione che le Alumnae avevano condiviso con noi durante un incontro di orientamento in Collegio: in ambito lavorativo bisogna capire, al di là della formazione di ciascuno, quali sono gli strumenti e le abilità di cui si è fatto tesoro nel corso degli studi e l'umanista, più di tutti, deve sapersi continuamente reinventare, facendo

fruttare al meglio le sue capacità relazionali e la sua gamma di competenze trasversali.

Pamela Morellini
(Lettere Classiche, matr. 2006)

PRIMI PASSI DI UNA GIOVANE RICERCATRICE

Nel corso di questi sei anni è capitato spesso di pensare: «Ma perché mai ho deciso di fare Medicina??». È stata dura, a tratti durissima, e alla fine del quinto credevo quasi di non farcela: ma poi nell'ultimo – che pure è stato ancora più pesante – ho iniziato a vedere i primi, piccoli, frutti di tutto questo lavoro. Pubblicare il mio primo lavoro di ricerca è stato uno di questi; ma non mi sarei mai aspettata di sentirmi dire che al congresso della Società Italiana di Endocrinologia (SIE) l'avrei presentato io. Il mio supervisore (che tra l'altro è una Nuovina, Flavia Magri Cavalloro) ha voluto darmi questa bellissima opportunità: andare a Montesilvano (Pescara) alla SIE e portare il poster di questo lavoro. Si poneva però un triste problema: il costo di viaggio, alloggio e iscrizione non era indifferente (certo non alla portata del portafogli di uno studente) e i posti sponsorizzati dalle case farmaceutiche erano già riservati ai medici più anziani. E quindi... Come fare? Mentre mi arrovellavo su questi pensieri, ecco la mail del Collegio a ricordarci che, come ogni anno, l'Associazione Alumnae avrebbe assegnato borse di studio e premi di ricerca: questa poteva essere la soluzione! Così ho presentato la domanda e aspettato ansiosa la festa di maggio: è questa l'occasione in cui vengono assegnati i premi, e cadeva casualmente proprio due settimane prima della tanto attesa SIE. Bella emozione è stato sapere che l'Associazione aveva deciso di assegnarmi il premio, ma ancora più bello è stato, due settimane dopo, partire per Montesilvano. Dopo tanti congressi in cui vedevo – e un po' invidiavo – i più anziani portare i poster, finalmente lo facevo anch'io: con grande soddisfazione l'ho appeso e presidiato, rispondendo alle domande di chi, passando, ne era incuriosito. Era incredibile pensare di aver dato un contributo, seppur minimo, in un evento così importante: relatori di elevatissimo calibro, da tutta Italia e dall'estero, un sacco di argomenti, un sacco di spunti di riflessione... Ottima occasione formativa, quindi, ma anche bellissima esperienza dal punto di vista umano, sia per la compagnia dei miei colleghi giovani, sia per aver potuto conoscere anche al di fuori dell'ospedale i miei superiori: non è da tutti i giorni sedersi a cena e chiacchierare del più e del meno con loro! Insomma: bilancio assolutamente in positivo. Grazie Collegio Nuovo, e grazie Alumnae, perché questa bella possibilità, senza di voi probabilmente l'avrei persa.

Valentina Capelli
(Medicina e Chirurgia, matr. 2005)

MAI GETTARE LA SPUGNA

Le valigie sono quasi pronte, stracolme di vestiti invernali

li ed estivi, insieme. Tra pochi giorni si parte. Non c'è più spazio per nulla. Mi toccherà tornare in Belgio per poter recuperare tutto quanto lasciato. Si torna in Italia, dopo più di un anno di studio, stage, lavoro e quanto altro. Rimane solo qualche domanda di lavoro depositata qua e là. Nulla più. Ma chi le guarderà mai, quelle scartoffie che si confondono in mezzo a mille altre...

La Summer School sul diritto di immigrazione e asilo, "sponsorizzata" dal contributo per l'aggiornamento professionale dell'Associazione Alumnae, è quasi terminata. Quindici giorni intensi di leggi e politiche europee, incontri e conferenze. Nuove energie... E quante persone interessanti! In particolar modo Barbara, da subito pronta ad aiutarmi nel compilare l'ultima domanda prima della partenza: stage all'ufficio europeo di Amnesty International. Ci tengo, ma meglio non illudersi. È strano lasciare tutto, non si è mai preparati.

Il giorno prima della partenza squilla il telefono. Un numero sconosciuto. Richiamo... «Buongiorno, Amnesty International». Rimango un attimo sbigottita: «Mi avete chiamata!?» «Sì, volevamo dirle che ha passato la preselezione. Quando sarebbe disposta a venire per un colloquio?» Non ci credo! I piani cambiano di nuovo, le valigie si alleggeriscono. Devo tornare, almeno per il colloquio. Una settimana di studio disperato e via. Scritto e orale. Sensazione di non aver fatto bene... E poi una mail, mentre sono nella mia amata Pavia. «Il posto è suo... lo accetta?» E che domanda!

Così, ancora una volta, mi trovo a scrivere questo articolo in Belgio. Lo stage è iniziato da poco ma non c'è un attimo di tregua. Si lavora, molto. E si impara altrettanto. Finalmente posso dire di essere soddisfatta di quel che sto facendo. E guardando indietro non posso che dire grazie, ancora una volta, al Collegio e all'Associazione Alumnae che hanno reso possibile un incontro che ha cambiato le mie prospettive!

Anna Baracchi
(Giurisprudenza, matr. 2004)

SAPER (FAR) VEDERE L'ARCHITETTURA

L'attuale panorama architettonico impone ai professionisti del settore un continuo aggiornamento finalizzato alla competitività sul mercato e a indurre un approccio dinamico verso una società in continua evoluzione. I temi di maggior rilievo riguardano da un lato il concetto di progettazione integrata e dall'altro le modalità di comunicazione del progetto stesso. Le innovazioni connesse a tali temi sono indice di una evoluzione tecnologica che conduce necessariamente anche a un diverso approccio metodologico nel progettare. Bisogna osservare tuttavia che le possibilità offerte dalle nuove tecnologie per venire incontro alle esigenze abitative degli uomini non influenzano il modo con cui l'uomo è abituato a relazionarsi con il suo "intorno", che rimane la costante atemporale della progettazione. Come afferma Bruno Zevi: «L'architettura è la creazione dello spazio, la capacità di plasmare il vuoto, di rispondere ai bisogni dell'uomo» (*Saper veder l'architettura*, 1948). Le innovazioni tecnologiche supportano dunque lo sviluppo e la comunicazione del progetto, non la nascita dell'idea. Il carattere che

oggi si chiede al progetto di architettura è disponibilità ad essere modificato in tempi brevi ed efficacia di comunicazione visiva. I progetti inoltre sono adesso prevalentemente espressione di sforzi collettivi, esercitati da gruppi formati da competenze diverse, che si affiancano alla figura centrale del professionista cui si deve l'attribuzione dell'idea progettuale complessiva. L'interconnessione delle competenze si attua a volte già all'inizio del procedimento creativo e l'opera stessa nasce dunque da un atto di comunicazione. La comunicazione diventa un elemento primario dell'oggetto architettonico sia come atto che lo genera, sia come obiettivo da raggiungere dall'oggetto stesso quando sarà posto in opera. Da ciò la necessità di possedere, tra le proprie risorse, software per la modellazione tridimensionale, per il rendering e per la gestione di team di progettazione integrata.

La rivoluzione iniziata negli anni '80 con software specializzati per la progettazione, come il Computer Aided Architectural Design (CAD), si è evoluta passando dal 2D al 3D, dando la possibilità di ottenere dei modelli 3D che si prestino, secondo le occasioni, alle nuove esigenze progettuali, simulazione costruttiva ai fini di esposizione al pubblico del progetto, dettagli costruttivi per un conferimento d'incarichi. Tale modello denominato "verticale" (verticale in quanto il controllo avviene grazie a un unico operatore che agisce su più livelli e non tramite molti operatori che gestiscono orizzontalmente un singolo ambito progettuale) o Building Information Modeling (BIM), più innovativo, propone un sistema di progettazione che permetta di gestire i vari dati (cioè sia la documentazione riguardante i grafici che quella relativa alla completa gestione, anche economico-amministrativa, del progetto) all'interno di un unico modello tridimensionale interattivo di tipo complesso.

Il rendering è un processo di generazione di un'immagine a partire da una descrizione degli oggetti tridimensionali: una volta creati tutti gli elementi di una scena tridimensionale, si sviluppa la resa visiva da un particolare punto di vista. Il progetto appare reale nella realtà virtuale e può essere visto da ogni punto e prospettiva, anche dinamicamente come su un set cinematografico. Può essere inserito in un preciso contesto geografico e climatico, grazie alla simulazione realizzata con l'ausilio di foto, al fine di fornire informazioni visive sulle potenzialità visive o su eventuali mancanze del progetto stesso. Questo aspetto riguarda maggiormente la comunicazione commerciale del progetto e partecipa delle nuove tecniche di marketing presenti sul mercato. Spesso infatti l'immagine tridimensionale del progetto viene creata con lo scopo di rappresentare visivamente il progetto, suggerendo tuttavia un'idea o un concetto con il quale invogliare all'acquisto il potenziale acquirente. Da ciò la scelta di immagini caratterizzate da sole, colori brillanti e presenza di sagome umane con un preciso status sociale benestante (auto, abbigliamento...).

È d'obbligo porre l'accento ancora una volta sul fatto che queste innovazioni tecnologiche e qualsiasi loro evoluzione rimarranno uno *strumento* e mai *soluzione* del pro-

blema dell'abitare, un problema che è all'origine della storia dell'uomo, ovvero il rapporto dell'uomo con lo spazio, l'ambiente, il luogo che lo circonda, un problema che solo la mente di un altro uomo potrà risolvere.

*Elisabetta Forciniti
(Ingegneria Edile/Architettura, matr. 2003)*

FISICA E MEDICINA: DI SICURA RISONANZA

Quest'anno, uno dei contributi per l'aggiornamento professionale, banditi dall'Associazione Alumnae, è stato assegnato a me per la partecipazione alla sesta edizione del "Corso di formazione per Esperti Responsabili (ER) della sicurezza in risonanza magnetica".

Due passi indietro... cercando di raccontarvi il significato di questi "difficili paroloni"!

L'ambito di riferimento è l'impiego clinico della tomografia a risonanza magnetica (RM), una metodica diagnostica che permette di studiare con elevato dettaglio molti distretti del corpo, sebbene il settore elettivo di applicazione sia quello neurologico.

La RM sfrutta la "naturale" propensione dei nuclei degli atomi di idrogeno (protoni) – abbondantemente presenti nelle molecole d'acqua che costituiscono il corpo umano – a modificare la propria "orientazione" quando sollecitati da un campo magnetico della "giusta" intensità. Di un distretto corporeo esposto a un tale campo magnetico è quindi possibile ricostruire una "mappa" di come sono distribuiti i nuclei d'idrogeno, mappa correlabile alla patologia in esame.

Il non banale processo che conduce dal fenomeno fisico, per cui i nuclei d'idrogeno "risuonano" in risposta a un campo magnetico, alla produzione di un'immagine clinicamente refertabile da un Radiologo, vede alternarsi sulla scena: un campo magnetico intenso, sempre presente (come un sergente che metta sull'attenti la popolazione dei protoni); altri campi magnetici, meno intensi, variabili nello spazio e campi elettromagnetici a radiofrequenza, la cui funzione è di rendere riconoscibili e successivamente analizzabili i debolissimi segnali emessi dai protoni sollecitati.

Ma perché abbiamo bisogno di un Esperto Responsabile della sicurezza, figura le cui attribuzioni e caratteristiche sono ben codificate anche dalle norme di legge che disciplinano l'impiego dei tomografi a RM sulle persone?

Un primo importante aspetto da considerare è proprio la presenza, nella sala che ospita questo tipo di apparecchiature, di un campo magnetico relativamente intenso (almeno 10.000 volte più del campo magnetico terrestre) che, per le caratteristiche di funzionamento delle apparecchiature stesse, rimane sempre "acceso" (anche di notte e nel weekend).

Un tale campo magnetico può interferire con il funzionamento di stimolatori cardiaci impiantabili (pacemakers); oppure può attrarre oggetti metallici (ferromagnetici), trasformandoli in veri e propri proiettili che possono danneggiare altri oggetti o persone che si trovino sulla sua traiettoria (avete mai provato ad avvicinare una piccola

calamita a un mucchietto di spilli da sarta?).

Si rende pertanto necessario, per prevenire incidenti, proibire l'accesso di determinate categorie di persone (per esempio i portatori di pacemakers, di protesi metalliche) e l'introduzione di oggetti non idonei nella sala in cui si svolge l'esame RM.

Per produrre e mantenere costantemente acceso il campo magnetico, è necessario "raffreddare" (a circa -270°C !!) alcune parti del sistema in cui tale campo è generato. Il refrigerante più adatto è l'elio liquido. Se, per qualche ragione accidentale (anche solo per una perdita dal circuito), la temperatura dell'elio sale al di sopra dei -270°C , esso da liquido passa allo stato di gas e, come tale, si diffonde nell'ambiente circostante e può "inquinare" la sala in cui si svolge l'esame.

Poiché l'elio è un gas asfissiante, è necessario prevenire quest'ultima evenienza e controllare costantemente, tramite opportuni sensori, il livello di ossigeno presente nella sala. Nel caso in cui sia rilevato un livello di ossigeno inferiore alla soglia di attenzione e poi di allarme, gli operatori sanitari pongono in atto le specifiche contromisure di emergenza, cui sono stati addestrati.

Un altro elemento importante, ai fini del corretto funzionamento del tomografo a RM, è lo schermaggio elettromagnetico dell'apparecchiatura, realizzato mediante una gabbia di Faraday, la cui funzione è di eliminare tutte le possibili fonti esterne di interferenza o di disturbo del segnale – che abbiamo detto essere assai debole – prodotto dai nuclei di idrogeno. La presenza di segnali spuri può infatti apparire sotto forma di "artefatti", ovvero di false tracce, sulle immagini diagnostiche e renderne difficile l'utilizzo per una diagnosi appropriata della patologia in esame.

Quelli sopra descritti sono alcuni dei problemi di competenza dell'Esperto Responsabile della sicurezza in RM: un professionista che, sia nelle fasi di progetto e di installazione, sia di esercizio del tomografo a RM, certifica e controlla la presenza e l'efficacia dei diversi dispositivi atti a garantire la sicurezza e il buon funzionamento dell'apparecchiatura. È suo compito, insieme alla controparte medica di riferimento (il Medico Responsabile), la stesura di un regolamento di sicurezza e la verifica della sua attuazione; cura la formazione e l'addestramento degli utilizzatori del tomografo, per gli aspetti riguardanti la sicurezza dei pazienti e degli operatori stessi nelle fasi di normale esercizio e nelle situazioni di emergenza.

In tutti i casi in cui ciò sia possibile, è certamente auspicabile che l'ER sia anche lo stesso Fisico, specialista in Fisica medica, che per specifica competenza gestisce i controlli di qualità sul tomografo – per controllo della qualità si intende la verifica periodica del mantenimento delle buone prestazioni del sistema in termini di qualità delle immagini prodotte.

Verso questa direzione è stata orientata la mia decisione di partecipare al corso di Roma, dove ho potuto integrare la mia formazione da specialista in Fisica medica con le conoscenze richieste per affrontare le problematiche della sicurezza nell'impiego clinico della RM.

Ho particolarmente apprezzato il taglio estremamente pragmatico del corso, con esercitazioni e dimostrazioni pratiche e la possibilità di confrontarmi con l'esperienza diretta di professionisti che da anni lavorano in questo settore e che hanno messo a disposizione dei partecipanti al corso una parte del proprio bagaglio maturato di "trucchi del mestiere".

Chiara Bassetti
(Fisica, matr. 1994)

"NEW" CALIFORNIA DREAMING

7 Maggio 2011, ore 11, California. Mi ritrovo a pensare che in meno di ventiquattro ore al Collegio Nuovo avrà inizio la festa delle Alumnae, la mia ultima festa da "non ex". Accendo il computer scacciando la tristezza e, come ogni mattina, faccio un giro di perlustrazione tra le email e Facebook per scoprire quali novità ha portato la giornata in Italia. Ed ecco una sorpresa nella posta: una mail della Rettrice mi annuncia che mi è stato attribuito il Premio Associazione Alumnae 2010/2011. Che dire? Di certo che non me lo aspettavo e che è una bellissima sensazione quella di sentirsi parte di una comunità in modo così forte nonostante ci si trovi a più di 6.000 miglia di distanza. È proprio questa sensazione che mi fa fermare per qualche minuto prima di unirmi alla festa hawaiana organizzata dal mio dorm (perché si sa: la sabbia del vicino è sempre più bianca!), fermare a riflettere su come il vivere in Collegio mi abbia portata sin qui e, nello specifico, a frequentare un semestre presso la San Diego State University tramite l'International Student Exchange Program della nostra Università. Ripenso alle espressioni perplesse dei miei genitori quando avevo parlato loro dell'ipotesi di andare a vivere in Collegio pur abitando a venti chilometri da Pavia e alla soddisfazione che ora provano per avermi sostenuta in questa scelta. Ricordo i momenti di angoscia del concorso e la contentezza nello scoprire che i miei sforzi non erano stati vani, sorrido al pensiero di come appariva spoglia la mia camera la prima volta che ci sono entrata e delle tante volte in cui, poi, non sono quasi riuscita a entrarci a causa dell'enorme quantità di cose che vi si sono accumulate. Rievoco il senso di spaesamento dei primi giorni da matricola a Fisica, il misto di timore e di stupore verso l'entusiasmo e l'impegno profuso dalle anziane nell'organizzazione delle matricolate, vissute come un fastidio ma ricordate come un (quasi) divertimento. Mi scorre in mente la lunga sequenza di esami, e di notti e giorni prima degli esami, affrontati sapendo di poter sempre contare su un'amica in Collegio pronta a festeggiare con te o a consolarti addossando tutta la colpa di una prova insoddisfacente al professore. Rimpiango di non poter unire al tifo per le partite delle Nuovine di questa primavera e di non poter dare una mano alla preparazione della Festa che al mio ingresso in collegio era detta di Marzo, poi è diventata di Maggio e infine, quest'anno, di Giugno. Mi segno mentalmente di fissare al più presto un appuntamento su Skype con le amiche collegiali per avere notizie fresche da Pavia e ricordare i momenti di vita

universitaria condivisi in questi anni: le feste, Bruxelles con EUCA, le gite del Collegio, Parigi, le serate a teatro, Vienna, le conferenze, Budapest, i momenti di studio e quelli di pausa, gli alti e i bassi.

Ma soprattutto, mi chiedo se sarei stata capace di andare così lontano da casa per cinque lunghi mesi se non avessi deciso cinque anni fa di spostarmi da casa di quei fatidici venti km. Di certo l'idea di trascorrere un periodo di studio all'estero l'avevo avuta sin dal liceo ma fino all'estate del mio primo anno di università tra il dire e il fare era rimasto il mare, o meglio la Manica. Nell'estate del 2007, infatti, grazie a una delle borse di studio del Collegio Nuovo ho potuto trascorrere un mese a Cambridge per frequentare un corso di lingua. Ora mi viene da sorridere alla sensazione di panico provata prima della partenza per il mio primo viaggio in solitaria. Al mio ritorno, tuttavia, l'entusiasmo per l'ottima esperienza estera mi ha spinto a non fermarmi e ad approfittare delle opportunità offerte dal Collegio partecipando prima alla conferenza "Insight Dubai" negli Emirati Arabi ad aprile dello scorso anno e spostandomi poi negli USA per frequentare alcuni corsi estivi presso il Barnard College-Columbia University di New York tra luglio e agosto. Ma non solo, all'Associazione Alumnae devo anche un contributo che mi ha aiutata a partecipare con un poster al convegno "Youth in the Conservation of Cultural Heritage" tenutosi a Palermo nel maggio 2010. L'esperienza del Collegio è stata senza dubbio fondamentale nell'insegnarmi a vivere in comunità, nell'accrescere la mia voglia di viaggiare, nel farmi scoprire potenzialità che a volte non pensavo di avere e nel mostrarmi che spesso vale la pena di sognare in grande. A conferma di ciò è proprio il fatto che io abbia trovato il coraggio, o forse l'incoscienza, di fare domanda per uno scambio che mi avrebbe portato dall'altra parte del mondo pensando che si trattasse solo di un *California dreaming* e che ora mi trovi in questa stanza con vista sull'Oceano Pacifico in quello che è diventato un "New" *California living*.

Camilla Irine Mura
(Fisica, matr. 2006)

È SOLO L'INIZIO

"La protezione degli interessi patrimoniali dell'Unione Europea contro gli abusi di finanziamenti comunitari": questo è il titolo della mia tesi, lungo come lo sono stati questi mesi di scrittura. Ora che sono quasi alla fine, ringrazio Cristina Castagnoli per l'incoraggiamento che mi ha dato a impegnarmi in questo lavoro, conferendomi una delle due "Borse europee" in palio quest'anno.

Fin dal liceo, l'interesse per le questioni europee è stata una costante, basti pensare che la mia tesina di maturità era incentrata sull'unificazione europea! Da studentessa di Giurisprudenza, ho imparato a conoscere il diritto della UE, comprendendo il funzionamento effettivo delle istituzioni comunitarie in base all'analisi delle norme dei trattati: ho capito che l'ideale di uno stato federale europeo potrà essere raggiunto soltanto mettendo a pun-

to soluzioni tecniche che consentano alla UE di uscire dall'attuale stato di difficoltà in cui si trova. L'idea della mia tesi è nata considerando che una solida tutela della corretta allocazione delle risorse finanziarie europee mediante il presidio penale può assumere grande importanza nella tutela delle risorse di bilancio comunitarie, soprattutto in un periodo di difficoltà finanziaria come questo. La mia passione per le questioni internazionali e comunitarie mi ha spinto a voler "toccare con mano" il funzionamento delle organizzazioni internazionali. Ho quindi colto l'occasione di uno *stage* alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo, che, pur non essendo un'istituzione comunitaria ma del Consiglio d'Europa, contribuisce a elaborare i principi fondamentali alla base del diritto comunitario, soprattutto dopo l'adesione della UE alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Anche il Collegio mi ha dato l'occasione di approfondire le tematiche dell'integrazione europea, divertendomi e conoscendo tante persone da tutto il mondo: insieme ad altre studentesse, ho preso parte al progetto EUCA "Promoting a responsible european citizenship", in cui abbiamo contribuito a redigere la "Charter of the responsible european citizenship", contenente i principi che consentono l'esercizio di una cittadinanza attiva. La *Charter* mi ha portata lontano: la presentazione del progetto all'"International Youth Leadership Conference" di Praga, insieme a un team composto da collegiali inglesi, spagnoli, polacchi, italiani, mi ha dato l'occasione di partecipare a questa conferenza entusiasmante, il cui programma serratissimo comprendeva visite ad ambasciate, simulazioni di sedute del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, del Parlamento europeo e di un processo alla Corte penale internazionale.

E ora? Non mi resta che finire di correggere la tesi, rilegarla, consegnarla e laurearmi. Poi, nei primi giorni liberi consentitimi dallo svolgimento della pratica legale, prenoterò un volo per trascorrere qualche giorno a Bruxelles, dove ero già stata anche grazie a EUCA, come ho raccontato nel numero scorso di *Nuovità in Piccoli passi verso l'Europa*. Questa volta cercherò anche di incontrare Cristina Castagnoli, tenendo finalmente fede alla promessa che le avevo fatto quando ho ricevuto la "Borsa europea", e per vedere che opportunità ci sono per me, là. È solo l'inizio.

Laura Massocchi
(*Giurisprudenza, matr. 2006*)

VOLI DI UN'ASTRONAUTA MANCATA

"Da piccola" volevo fare l'astronauta. Esplorare pianeti, scoprire forme di vita, persino curiosare in un buco nero. Poi qualcosa è cambiato: l'estate della maturità mi sono iscritta al test di ammissione a Medicina e Chirurgia. Ancora oggi mi chiedo cosa fosse quel qualcosa. La voglia di regalare una parte di me al prossimo, la voglia di farmi insegnare la bellezza di condividere, probabilmente entrambe.

Negli interminabili giorni di attesa dei risultati del test,

ho realizzato veramente quanto fosse grande in me la speranza che la vita mi regalasse l'opportunità di diventare medico.

Mi sto avvicinando al traguardo Laurea e non ho mai avuto ripensamenti. Al contrario, ho vissuto ogni esame e internato come passi verso una meta che sento sempre più mia. Ora, se rifletto sulla mia scelta, sono felice.

Fra qualche mese sarò medico, "da grande" voglio fare la Pediatra.

Ho sempre avuto una passione per i bambini, i loro occhi vispi e curiosi sono stati capaci di rapirmi fin dai tempi liceali in cui facevo l'animatrice. E ora, che sono quotidianamente vicina a loro, sto imparando ad amare tutti i loro piccoli particolari: la buffa camminata col pannolino, le mani sporche di pennarelli colorati, l'entusiasmo per l'arrivo del giornalaio in reparto, la stessa barzelletta che ogni giorno mi raccontano con una passione sempre nuova, il compromesso per cui mi concedono di farsi visitare solo se dopo possono sentire come batte il mio cuore.

Ma la vera ragione è il loro sorriso. Di Alexandra, Andrea, Vladimir, Samuele, Alice, Cezara, Riccardo e tanti altri. Perché il loro sorriso deve essere conquistato. E per conquistarlo bisogna prendersi cura di ognuno di loro, facendo riemergere la loro gioia, senza dimenticarsi della malattia, ma mantenendola sullo sfondo. Nel reparto di Oncoematologia Pediatrica, che frequento, il sorriso è la base per iniziare a crescere insieme. Le definizioni di medico e paziente sono le prime a sgretolarsi, ci si chiama tutti per nome, si condividono esperienze e pensieri, cercando di vincere la malattia tumorale.

Più il tumore è grave, più ci si aiuta a vicenda: da un lato, tra le pareti della sala medica, si cerca la terapia migliore per ciascuno dei piccoli ricoverati, si sfogliano all'infinito le cartelle cliniche alla ricerca del dato che può essere sfuggito e si discute per raggiungere la soluzione al più piccolo problema; dall'altro lato, al letto del paziente, si gioca e si cerca di sdrammatizzare affinché il ricovero sia percepito dal bambino come una speciale e, nei limiti del possibile, positiva esperienza. "L'unione fa la forza", recita un celebre proverbio italiano; nel nostro caso, "l'unione fa la differenza".

Unica nel suo genere, è la nostra necessità di interfacciarci anche con i genitori. A differenza della maggior parte dei piccoli pazienti, la famiglia è consapevole della gravità della malattia. Si spiegano le terapie, si ascoltano attentamente le perplessità e paure, si cerca di rassicurare, mantenendo un imparziale giudizio clinico e prognostico. Tante domande restano spesso senza una risposta e non rimane che affidarsi alle continue scoperte della ricerca e, soprattutto, alle innumerevoli risorse dei bambini.

Alcune storie non finiscono come si vorrebbe, ma tante storie, tanti bambini sono più forti della malattia che li ha colpiti. E noi, medici, continuiamo a crescere insieme a loro, a gioire dei loro risultati e a emozionarci per le loro piccole e grandi conquiste.

"Da grande" sarò Pediatra. Sono già grande, ma sono talmente tante le cose che ancora non so e voglio imparare

che devo mettere uno spazio tra me ed il traguardo finale. Se penso ai progetti per il futuro, mi viene in mente un paragone probabilmente azzardato. Mi sento come la pecora de *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry. Non sono la pecora malaticcia, né l'ariete, né la pecora vecchia: sono la cassetta con la pecora all'interno, ancora da disegnare, ancora da scoprire e allo stesso tempo capace di diventare qualsiasi cosa si desideri. E io desidero diventare un bravo Medico.

*Chiara Gagliardone
(Medicina e Chirurgia, matr. 2005)*

E dopo gli scritti delle premiate, quelli di due Alumnae tornate in Collegio a dar qualche dritta alle alunne per il loro futuro professionale:

DI “NUOVO” A CASA... 15 ANNI DOPO!

L'esperienza di partecipare, in qualità di Alumna del Collegio, a un incontro di orientamento con le giovani studentesse e laureande delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche ed Economia mi ha reso particolarmente felice, per molte ragioni.

Credo innanzi tutto che, a fronte di un mondo del lavoro che prospetta, potenzialmente, numerose e sempre più variegiate opzioni, ma nel quale, in particolare nel nostro Paese, l'ingresso è sempre più difficile o penalizzante per i giovani, sia fondamentale che le nuove generazioni riflettano, con consapevolezza e possibilmente con originalità, sul proprio futuro; e che le generazioni più mature offrano la propria esperienza come uno dei necessari elementi di valutazione. Questa considerazione, in verità, è nata proprio dall'osservazione dei giovani: rispetto alla generazione alla quale appartengo, senz'altro meno fortunati quanto a “mezzi” e *chance*; ma, al contempo e proprio per questo motivo, più audaci, sperimentali e desiderosi di dialogo.

Le Nuovine che hanno partecipato all'incontro organizzato dal Collegio hanno, in effetti e pienamente, confermato la mia opinione: dimostrandosi ricche di curiosità; già molto informate; e con la voglia (e la pazienza) di ascoltare le esperienze professionali di Tiziana [Gueli], di Vittorio [Pampanin] e mie... fino a mezzanotte!

L'atmosfera che noi *senior* – quella sera – abbiamo respirato è stata di grande apertura. A tal punto che l'incontro con la nostra Rettrice, con Saskia, mia compagna d'anno durante l'Università, con Tiziana, a sua volta Alumna del Collegio e con Vittorio, ormai Nuovino di adozione, ha segnato, anche per noi “anziani”, l'inizio di uno scambio di idee e di progetti che continuiamo a coltivare.

C'è stata, poi e naturalmente, una ragione molto intima e sentimentale che mi ha reso così felice di incontrare le Nuovine: il ritorno in Collegio, dopo molti anni. E l'emozione è stata, soprattutto, perché fin dalla portineria, con il quadro delle lucine, ora spente, ma fortunatamente conservate; con il signor Chiodini che “mi trova sempre uguale” (... “forse con qualche etto in più ?!?”...); a seguire con la cena del signor Cuoco e del signor Cuochi-

no, a base dell'indimenticabile polpettone di prosciutto e patate; per concludere con l'ingresso nella sala riunioni, completamente rinnovata, ma nella quale ho ritrovato la stessa atmosfera di quando partecipavo alle conferenze da studentessa; ebbene, con tutto ciò, io mi sono sentita davvero a casa e ho ricordato per quale motivo quegli anni siano stati così fondamentali non solo per il mio percorso professionale, ma soprattutto per la mia crescita umana. Quasi, quasi, dopo la mezzanotte, concluso l'incontro, mi sarei fermata nella mia vecchia stanza (... la 114!). È stata la vista delle ragazze che per ben tre ore ci avevano ascoltato, affatto stanche, ma anzi piene di energia e trasformate dal trucco e dai tacchi, a ridarmi contezza del tempo trascorso. Sorprendente, però, ed emozionante, che il ritorno in Collegio abbia avuto ancora questo effetto di entusiasmo contagioso!

*Alessandra Rosa
(Giurisprudenza, matr. 1990)*

VADEMECUM PER “MEDICHESSE”

C'era aria di festa la sera dell'11 novembre al Collegio Nuovo.

Una nutrita delegazione di Alumnae (ex Nuovine) si preparava a incontrare le collegiali dell'ultimo anno di ogni Facoltà per un Vademecum sul periodo post-laurea, un traguardo sognato e temuto al tempo stesso, un crocevia con tante strade ma pochi sbocchi... un vero rebus ai nostri giorni!

Noi Alumnae abbiamo promosso con entusiasmo questa iniziativa nello spirito di un tutoraggio rivolto alle giovani che si stanno affacciando al mondo del lavoro, nella speranza di poter fornire un supporto concreto alla loro formazione e di poterle orientare nella direzione professionale più consona alla loro preparazione, indole e aspirazione.

Io ho raccolto l'invito a coordinare le Alumnae dell'area medica e grazie alla generosità di tutte si è formato un team rappresentativo dei vari attori della scena professionale medica: oltre a me, cardiologa ospedaliera, *Michela Cottini* specializzanda in Cardiologia, *Flavia Magri* ricercatrice in Endocrinologia, *Raffaella Butera* tossicologa con esperienza didattico-formativa, *Anna Saporiti* medico di Medicina Generale.

Spero di seguito di riuscire a trasmettervi il senso dei loro stimolanti interventi.

Michela ci ha parlato della Specialità come bridge tra università e lavoro, non l'unica ma certamente la strada più frequentemente intrapresa da una Nuovina dopo la laurea. È da considerarsi un periodo di apprendimento (5 o 6 anni!) prezioso e fecondo, in cui poter formare un buon bagaglio clinico, una linea di ricerca, un programma di aggiornamento (magari all'estero) che consentirà di lanciarsi nel mondo del lavoro con un discreto paracadute (sperando comunque in un atterraggio morbido). Tra le novità future, la creazione di una graduatoria unica nazionale che potrebbe rappresentare una soluzione al problema della scarsità dei posti disponibili e soprattutto ri-

lanciare la questione del merito. Sono stati forniti preziosi consigli tecnici sul percorso didattico, ma anche di “buon senso” incoraggiando un atteggiamento propositivo e costruttivo alla ricerca di ciò che interessa davvero e su cui puntare per il proprio futuro professionale.

Flavia è “una che ce l’ha fatta” a diventare, in Italia, ricercatrice universitaria e il suo intervento ci ha trasportato nell’affascinante mondo della ricerca, fatto di intuizione, tenacia, dedizione e tanto, tanto studio ancora perché solo conoscendo bene lo stato dell’arte di una linea di ricerca si può immaginare il suo sviluppo futuro ed elaborare un programma mirato. Fare ricerca è solo in parte intuito e creatività, dalla teoria alla pratica bisogna investire tante risorse fisiche e psichiche, tempo e duro lavoro, facendo i conti con una realtà spesso fatta di finanziamenti esigui o inesistenti, attrezzature obsolete e confrontandosi con una forte concorrenza straniera spesso spietata e talvolta anche sleale. Per fare ricerca è utile una coscienza metodologica, elastica e partire dal presupposto che il livello scientifico raggiunto non è definitivo ma solo un semplice stadio di sviluppo al quale applicare la nostra creatività operativa, il dubbio del metodo, l’inventiva, l’elasticità mentale e la riluttanza all’immobilismo culturale... solo così la ricerca può trasformare le idee in fatti.

Raffaella ha affrontato il tema dell’aggiornamento professionale, sottolineando che l’apprendimento deve essere un processo continuo per tutta la durata della vita professionale e che l’accrescimento culturale continuo dei medici è di interesse generale, oltre che dal punto di vista sanitario anche da quello sociale. È stato illustrato il recente sistema a punti ECM (Educazione Continua in Medicina) utilizzato da alcuni anni per quantificare la partecipazione a corsi di aggiornamento da parte dei professionisti di area biomedica. Nel curriculum individuale, e più genericamente nel sistema sanitario, i punti ECM sono diventati il parametro di riferimento, così come negli anni dell’Università ci sono i CFU. Ma la vera molla per l’aggiornamento deve essere la curiosità. Curiosità che si esprime nell’approfondire i perché dell’attività clinica, frugando nella letteratura più recente e nel decorso dei nostri pazienti alla ricerca di risposte. Un bel curriculum viene valutato come tale anche per la vivace partecipazione a congressi, corsi e seminari, scegliendo tra le tante opportunità oggi disponibili. Un ultimo consiglio: diffidate dei “corsifici” di basso livello!

Quando è stato il mio turno per intervenire, ho illustrato la realtà ospedaliera di un grande nosocomio pubblico lombardo nel complesso sistema sanitario italiano, al centro di un forte interesse economico e politico, in cui lavorare bene significa trovare un giusto equilibrio tra idealismo e realtà e trasmetterne la ricetta.

Partendo dal principio che non si può lavorare bene se non si conosce l’ambito e tutte le componenti del mondo in cui si lavora, sono stati forniti gli elementi essenziali per conoscere l’“azienda ospedale”: si è partiti dall’articolata impalcatura organizzativa scaturita dalle riforme del SSN per passare in rassegna i meccanismi che muovono gli ingranaggi della macchina gestionale come i budget, i

DRG (Diagnosis Related Groups), gli obiettivi aziendali e regionali, i progetti di ricerca clinica, per poi approdare alla forza lavoro sanitaria, l’organigramma dell’azienda, il motore che produce sanità.

La Nuovina che pensi di lavorare solo con “cuore e passione” cioè con la sola “umanizzazione” o solo con “competenza e cultura”, cioè con la sola “tecnicizzazione” della medicina, verrà schiacciata dagli ingranaggi produttivi, se invece saprà gestire in modo manageriale umanità, tecnica, competizione e le risorse assegnate (personale, spazi, attrezzature, budget), potrà produrre “qualità” sanitaria.

Nell’odierna sanità il compito più difficile sembra proprio essere quello della ricerca del difficile equilibrio tra le logiche aziendali delle strutture ospedaliere, con i loro vincoli di bilancio, e l’inviolabile principio dell’autonomia tecnico-professionale del medico nell’obiettivo deontologicamente imprescindibile del perseguimento del bene del paziente e della tutela della salute.

Fare il Medico ospedaliero significa anche non essere degli individualisti, bisogna cioè fare gioco di squadra; ciò è particolarmente congeniale alla donna che, a differenza del collega maschio, possiede spesso maggiore capacità di mediazione e di ascolto, maggior flessibilità di approccio e confronto: solo con queste doti si possono discutere costruttivamente i casi clinici, condividere scelte e creare gruppi di lavoro per risolvere in maniera multi-disciplinare problematiche cliniche complesse nell’interesse del malato.

Fare medicina ospedaliera significa mettere a disposizione di tutti il proprio sapere, saper fare ma anche saper essere, garantire un’uniformità e continuità della cura da parte del team, al di là della presenza del singolo professionista, per far sentire sempre il paziente al centro della attenzione professionale, ma anche umana, di chi si sta occupando del suo problema di salute, costruendo giorno per giorno quel rapporto fiduciario con i singoli operatori e con l’intera struttura che è alla base del curare bene.

Anna è Medico di base nella sua terra, la collina pavese, dove “eroga” un servizio primario medico continuo e completo (= olistico), orientato non solo al paziente nella sua interezza, ma rivolto anche alla famiglia e alla comunità di cui fa parte e al territorio in cui vive.

In questo fare Medicina a 360° particolare importanza assume il contatto diretto e la responsabilità continuativa nei confronti del paziente nella prevenzione, nella diagnosi e nella terapia. Si tratta di un approccio personale che mette in moto un’interazione assolutamente particolare tra il paziente e il suo medico di famiglia. La sua finalità è globale e comprende il coordinamento delle terapie e un approccio complessivo ai problemi di salute del paziente, siano essi biologici, comportamentali o sociali. Il medico di base non è la somma delle singole specialità applicate a livello superficiale, non è uno “Specialistoide”, ma un coordinatore, una guida per tutte le necessità di salute (terapia o prevenzione) nella giungla spesso sconcertante dei servizi sanitari. Rappresenta il “trait d’union” tra il paziente e lo specialista, l’interlocutore privilegiato per il medico ospedaliero al quale poter affidare la continuità

delle cure. La medicina generale resta il servizio sanitario più conveniente sotto il profilo costi/efficacia e oggi più che mai è interesse dei pazienti e delle istituzioni svilupparla, svincolandola dal solo ruolo burocratico-prescrittivo nel quale rischiava di essere relegata, restituendole inoltre quella centralità clinica nella gestione del paziente che è l'alternativa a un sistema sanitario basato su servizi di costo elevato e di alto contenuto tecnologico, ma che rischiano talora di indurre una nociva depersonalizzazione dell'assistenza.

In un clima amichevole e colloquiale, facendo tesoro delle nostre non più giovani esperienze, sono stati elargiti consigli tecnici, di buon senso e di cuore alle nuove *medichesse*.

Ne vorrei ribadire uno in particolare: la malattia non è sempre e soltanto una disfunzione biologica da riparare con un approccio "meccanicistico" e l'essere medico non si esaurisce nel fare diagnosi e prescrivere terapie, secondo i canoni della medicina "scientifica".

L'approccio globale all'individuo e la cultura della "complessità" della malattia, come risultato di molteplici fattori, insieme all'"ascolto" e al "prendersi cura" del malato sono le coordinate all'interno delle quali applicare le proprie conoscenze scientifiche e le proprie competenze per produrre salute.

Alla prossima!

Lucia Botticchio
(*Medicina e Chirurgia, matr. 1985*)

APPENDICE

Women's Education Worldwide Student Leadership Conference
Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei
Pavia, 6 – 10 June 2011
Sponsored by Fondazione Cariplo, Milan

PROGRAM

Monday 6th June

Collegio Nuovo, Main Lecture Hall

9.30 – 10.15 – To start with...

Welcome

Paola Bernardi, Principal, Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei, Member of the Executive Committee of the WEW network

Where are we? A short introduction to the University of Pavia and the Institute for Advanced Study (IUSS): from the medieval School to the international University Courses

Dario Mantovani, Faculty of Law, University of Pavia; Director of the Research Centre CEDANT, IUSS Pavia; Coordinator of the Scientific Committee for the 650th Anniversary Celebration of the University of Pavia

An overview of the Conference

Saskia Avalle, Cultural and Academic Activities Coordinator, Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei

10.15 – 13.30 – After “Pavia 650”, some more History: Italy 150 years of Unification, Women... 2011 and beyond

10.15 – 11.00

Italy's Unification and the European context (from a gender perspective)

Maria Antonietta Confalonieri, Department of Political and Social Studies, University of Pavia; Institutional Coordinator for International Students' Mobility, University of Pavia

11.15 – 12.00

Education as a key to development: “Education capabilities”

Enrica Chiappero, Department of Economics, Statistics and Law, University of Pavia; Director of the Human Development, Capability and Poverty International Research Centre, IUSS Pavia; Vice-President of the Human Development and Capability Association

12.00 – 12.45

Education capabilities: results of the student survey on WEW conference participants

Alberta Spreafico, Collegio Nuovo Alumna, Researcher for the Human Development, Capability and Poverty International Research Centre, IUSS Pavia; Out-reach and development Strategist, Henry Ford Health System, Detroit (In collaboration with Collegio Nuovo students, Chiara Poselle Bonaventura, Political Sciences and Vera Uboldi, Industrial Engineering)

12.45 – 13.30

Students' first hand experience: A global education: Collegio Nuovo students tell their story

Michela Pagano, Political Sciences - Italy, Dubai, China, US, France, and... on the way to Argentina; Elena Masnada, Political Sciences - Italy, Dubai, Turkey, Tunis, US... and maybe back to Turkey?

14.30 – 16.30 – The three minutes round table presentation of the participants: who am I, where do I come from (the country, the College), what do I study, why am I here?

Moderators: Collegio Nuovo first year students Giulia Scagliotti, Building Engineering and Architecture, Martina Sampò, Biology, Maria Elena Tagliabue, Modern Languages

17.00 – 19.30 – Visit to Pavia University (Courtyards and Library) and Town

University of Pavia, Aula Volta

Welcome

Gianni Vaggi, Vice Rector for International Relations, University of Pavia; Director of the European School of Advanced Studies in Co-operation and Development, IUSS Pavia

A stroll in Pavia with Collegio Nuovo Alumnae and Students (Martina Borghi, Lara Demori, History of Art)

Tuesday 7th June

Collegio Nuovo, Main Lecture Hall

9.30 – 10.15 – Literature and Arts. Past and Present

Modern and Contemporary Italian Women's Writing

Carla Riccardi, Head of the Department of Medieval and Modern Literature and Art, University of Pavia

Anna Modena, Department of Medieval and Modern Literature and Art, University of Pavia

10.15 – 10.45

Students' first hand experience. A journey through Italian Literature: from Dante and Machiavelli to Montale and Calvino

Francesca Facchi, Collegio Nuovo Student, Literature

10.45 – 11.30

How our contemporary literature and arts deal with crucial social issues (workshop chaired by Collegio Nuovo Students Pamela Morellini, Ancient Literary Studies; Federica Malfatti, Philosophy)

Milan: a cultural visit to the Lombardy capital. Meeting at "Corriere della Sera"

15.30 – 17.00

Fondazione Corriere della Sera, Milan

Women and media in Italy

Meeting with Barbara Stefanelli, Deputy Director of the daily newspaper "Corriere della Sera"

17.00 – 19.30

The Duomo and the Fashion District

Wednesday 8th June

Turin: a cultural visit to the first capital of Italy

Visit to the Venaria Reale: the Royal Palace and the Gardens

Visit to the exhibition "La bella Italia": masterpieces of Italian Art

Visit to the Museum of Cinema

Dinner at Eataly

Thursday 9th June

Science. Past and Present

10.30- 12.00

University of Pavia - Visit to the exhibition "Pavia and the turning points of Science"

led by the curator Lucio Fregonese, Department of Physics; Giorgio Mellerio, Department of Chemistry; Barbara Falabretti, Collegio Nuovo Alumna, Researcher in Physics

14.00 – 18.30

Collegio Nuovo, Main Lecture Hall

Economy. Past and Present

14.00 – 15.00

The Italian economy: facts and figures in the last 150 years

Alberto Botta, Researcher, Master in Cooperation and Development, IUSS Pavia

15.00 -16.00

Gender economy: an overview of the impact of Italian women in the workplace

Paola Profeta, Department of Institutional Analysis and Public Management, Università Bocconi, Milan

16.30-18.30

Wise-ladies in business land

(workshop chaired by Paola Lanati, MD MA Provider srl, President of the Collegio Nuovo Alumnae Association; Anna Lanzani, Trade Marketing Manager Asia Pacific at Barilla, President of the IUSS Alumni Association and Collegio Nuovo Alumna; Linda Santini, Collegio Nuovo Student, Economics)

International and Interdisciplinary Experiences – Collegio Nuovo students tell their stories

Beatrice Plazzotta, Chemistry, Laura Di Lodovico, Medicine – *Our visit to the Shanghai World EXPO and Tongji University*; Laura Massocchi and Elisa Romano, Law – *Italy, Dubai, France, Belgium, Czech Republic...*

21.00 - Collegio Nuovo's indoor gymnasium: Night Volleyball competition with "global" support!

Friday 10th June

Fashion and Arts, Architecture and Design. Past and Present

10.30 – 12.00

Vigevano: a guided tour to “*Anteprima. Un work in progress sull’alta moda italiana*”, “*Museo della Calzatura*” and the exhibition 2011: “*Buon compleanno, Italia!*” led by Giorgio Forni, Arts and Culture Councillor for the City of Vigevano

Collegio Nuovo, Main Lecture Hall

14.30 – 15.30

Fashion as a mirror of history. A trip through the fashions of the twentieth century

Laura Dimitrio, Collegio Nuovo Alumna, Fashion and art Consultant

15.30 – 16.30

Landscape of architecture or architecture of landscape?

Angelo Bugatti, President of the Course in Building Engineering and Architecture EU, University of Pavia; Tiziano Cattaneo, Building Engineering and Architecture EU, University of Pavia

16.45 – 17.30

What are you going to take home? How will you communicate your experience to your peers and your College institutions?

Led by Collegio Nuovo Alumna Grazia Bruttocao, Head of External Relations, University of Pavia

20.00 – 21.00 Closing ceremony

Official greetings by the President of the Fondazione Sandra e Enea Mattei, Bruna Bruni, the Principal of the Collegio Nuovo, Paola Bernardi, the Rector of the University of Pavia, Angiolino Stella, the Director of the IUSS, Roberto Schmid and the Coordinator of Cultural and Academic Activities of the Collegio Nuovo, Saskia Avasle.

A musical interlude by students Laura Croce (Collegio Nuovo), Gabriele Malfatti (Collegio Fraccaro), Sylvie Snowdon (Murray Edwards College, Cambridge).

Presentation of awards to all Conference participants.

Seguendo il filo del ragionamento del prof. Mantovani, incentrato sul rapporto ineludibile “master/students”, si rimane in tema di formazione con l’inquadramento teorico fornito dalla prof. Enrica Chiappero del “capability development approach” che incorpora lo “human capital approach”. Non si tratta, nel formare gli studenti, di preparare capitale umano pensando solo in termini di efficienza per il mondo del lavoro, ma di avere uno sguardo più ampio allo sviluppo di tutte quelle “education capabilities” che alla fine risultano *anche* in un maggior positivo impatto sulle opportunità professionali.

In questa lista di capabilities, centrata sugli studenti, compaiono quindi, accanto alla qualità della preparazione accademica e al tutoraggio, aspetti come la capacità di pensare sia analiticamente che criticamente, l’autoapprendimento, la possibilità di sperimentare, attraverso *internships*, campi anche differenti rispetto a quelli di studio, l’apertura al confronto con la diversità (a tutti livelli: da quella politica e religiosa a quella razziale e di genere) stimolata pure dai viaggi di studio, la capacità di risolvere conflitti, il senso civico (anche attraverso attività di volontariato e l’attenzione all’ambiente).

«Students shape the system»: Alberta Spreafico inaugura così l’illustrazione dei risultati di una ricerca pilota condotta, insieme all’alunna Chiara Poselle, sullo sviluppo delle “education capabilities” nelle istituzioni rappresen-

tate nella conferenza. Non è poco sottolineare come il coinvolgimento di Chiara, supportata nella sistemazione dei dati da una sua collega, matricola di Ingegneria, Vera Ubaldi, abbia poi portato alla decisione di lavorare proprio su questo tema per la sua laurea triennale in Scienze Politiche, con la stessa professoressa Chiappero. Proprio come Alberta, a suo tempo, decise di concentrarsi sul caso Barnard College per la tesi magistrale. Sviluppare politiche di formazione coerenti con questo approccio, valutarne la qualità e coinvolgere attivamente tutte le parti in causa sono le azioni raccomandate in chiusura della presentazione.

Dopo la ricerca, i cui risultati volutamente non sono stati direttamente attribuiti ai singoli College, si è dato concreto esempio di “leadership in action”: tutte le partecipanti sono state invitate sul palco a presentarsi e a illustrare il loro College e i loro Paesi.

A rompere il ghiaccio, sebbene l’atmosfera fosse già rilassata, grazie anche alle testimonianze portate dalle alunne Michela Pagano e Elena Masnada sulle loro esperienze di studio all’estero (nuovi loro contributi si possono leggere sia nel capitolo “Partnership” sia in quello “Avventure all’estero”), sono state le studentesse dei College fondatori della rete: Smith e Mount Holyoke.

Smith ha puntato sulle partnership con altre istituzioni,

come Princeton e Wellesley e sullo sviluppo delle relazioni internazionali – una delle studentesse è in partenza per un anno nei Paesi Bassi, un'altra, autrice pure di un blog significativamente intitolato "Beyond the United States" avrebbe continuato il viaggio "oltre gli USA" alla volta dell'India per studiare i fattori di rischio della tubercolosi. Mount Holyoke, rappresentata dalla già President della Student Government Association, laureata da poco più di una settimana, ha sottolineato anche la mancanza di separazione dell'attività di ricerca da quella di didattica nel sistema della Faculty, portando la testimonianza della prima WEW Faculty Conference appena chiusa. Vale la pena ricordare che in quella occasione la Presidente Emerita di Mount Holyoke, Joanne Creighton, ha menzionato il contributo del Collegio Nuovo a tutte le attività di WEW, sia nel 2008, con la terza Conference per dirigenti del Collegio, sia quella dedicata agli studenti che si sarebbe appunto tenuta di lì a poco al Nuovo. A testimonianza del circuito virtuoso President / Deans / Faculty / Students / Alumnae, in occasione della Student Conference in Collegio le studentesse sono state incoraggiate a partecipare anche a una ricerca promossa dalle Alumnae di Mount Holyoke per migliorare le attività di mentoring, in una strategia globale discussa poi al meeting delle Alumnae previsto a Torino a fine settembre cui il Collegio ha partecipato.

La Faculty Conference ha concentrato l'attenzione soprattutto sui Collegi di recente istituzione – come la pioniera Ahfad Women's University in Sudan, che negli ultimi anni a fianco dei curricula di area medica, psicologica e di management dello sviluppo delle aree rurali, ha avviato un programma di leadership skills e annovera pure la presenza di studentesse indiane ed egiziane, come sottolineano le sue alunne presenti a Pavia. Da Khartoum ad Harare in Zimbabwe: a farsi portavoce della prima università dedicata alle donne, con curricula di studi in agraria, ambiente, management e IT, dove si è laureata l'attuale Vice presidente del Paese, è una alunna senior nell'ultimo anno di Psicologia.

Sempre istituzione pioniera, ma stavolta negli Emirati Arabi e con ormai più di una ventina di anni di attività, è il Dubai Women's College (DWC), rappresentato da due alunne, una delle quali era stata "buddy" in occasione dell'Insight Dubai Program 2010 cui avevano, come negli anni precedenti, partecipato due alunne Nuovine. Un'occasione per ritrovarsi e un'occasione per mostrare, con un video accattivante, le meravigliose opportunità del loro campus: laboratori tecnologici, piccole attività avviate nel Collegio stesso, le molteplici possibilità di "job shadowing". Tutti strumenti grazie ai quali le alunne emiratine hanno le carte in mano per poter accedere a posti di governo, ma soprattutto al settore dei servizi degli Emirati: il futuro del lavoro è nelle aziende del privato.

A farsi avanti nelle presentazioni sono stati ancora alcuni dei Collegi storici statunitensi. Ecco quindi le alunne di Mills da Oakland, California, orgogliose di essersi opposte e con successo, con una sorta di "sciopero", alla decisione del management di diventare una istituzione

co-ed (mista): «We overturned the decision of the Board of Trustees!». Sempre Mills, attraverso una delle sue rappresentanti, allora ancora a capo della organizzazione studentesca Mujeres Unidas che intende promuovere la presenza della comunità latino-americana, sottolinea l'interdisciplinarietà dei curricula del Collegio e l'attenzione anche alle comunità locali: «I personally did not believe I could incorporate psychology and social justice but actually Mills enabled me to do that». Quale il suo obiettivo futuro? Sviluppare un'organizzazione no-profit per assicurare assistenza ai bambini di madri disagiate, consentire alle donne di proseguire nell'istruzione, con particolare attenzione ai piccoli, perché «the earlier that we can provide a good network support for children, the better leaders we will have in the future».

A proposito di leader, ecco farsi avanti, con un certo understatement, una studentessa di Barnard, "tour guide" del Collegio e quindi come tale preposta all'orientamento in ingresso: non manca di rimarcare l'affiliazione di Barnard alla Columbia University e in genere la possibilità di interagire con tutta la comunità universitaria di New York. Racconta di avere scelto senza particolare consapevolezza un "women's college", ma aggiunge con orgoglio: «I came to appreciate later the uniqueness about women's college», tanto da partecipare anche alle attività dell'Athena Center for Leadership Studies di Barnard College, il cui motto è "Excel Collaborate Lead". La leadership passa anche attraverso la proposta di "role models" e di incontro con Alumnae illustri del Collegio, come la scrittrice Jhumpa Lahiri, e figure di richiamo, anche loro Alumnae di women's colleges, come Hillary Clinton (Wellesley) e Meryl Streep (Vassar): occasioni uniche anche nella varietà degli ambiti di provenienza, aggiunge un'altra alunna felice di poter esercitare in quei giorni un po' del suo italiano. Se si pensa poi alla lista di "education capabilities" indicata nella sessione del mattino, si capisce perché la terza alunna accenni con tanta enfasi alle opportunità di *internships*: se l'esperienza alla casa d'aste di Christie's l'ha lasciata un po' perplessa, tutto il contrario si può dire del suo stage al Metropolitan Museum. La possibilità di queste due esperienze differenti le ha fatto capire cosa *le piace* e cosa *non* le piace: in una parola le ha dato la possibilità di scegliere.

C'è l'imbarazzo nella scelta anche dall'altra parte del globo (rispetto all'Europa): oltre 200 club e *societies* animano la vita del Women's College della Sydney University, simile al Nuovo come struttura affiliata all'Università. Sguardo internazionale, ma anche attenzione alle comunità locali: l'inclusione è rivolta in primo luogo verso le comunità indigene australiane, anche attraverso il WATSA Program messo a punto dalle studentesse. Tra loro pure un'alunna presente sia a Pavia sia al meeting WEW di Sydney 2010, cui avevano partecipato anche le Nuovine Federica Penner, Alberta Spreafico e Angelica Sartori (presente anche il 10 giugno alla chiusura della conferenza).

Molte delle alunne internazionali, oltre alla "tour guide" di Barnard sopra ricordata, svolgono mansioni specifiche

all'interno del College: così da Brenau, in Georgia, arrivano una "peer assistant transition into college life" e una "resident assistant", ma, ad esempio, se si passa in Giappone, lo scenario è diverso e molte fanno presente che manca un vero e proprio sistema di "student government". Forse anche per questo le partecipanti giapponesi sembrano tra le più entusiaste della conferenza: dal Kobe College che si contraddistingue per lo sviluppo del talento artistico e musicale e per le "radici cristiane" e che non manca di contribuire alla mobilità delle alunne (una è cresciuta nelle Hawaii, l'altra ha trascorso un periodo nello Wyoming), alla Japan Women's University, prima istituzione universitaria dedicata alle donne, 110 anni fa, con le sue ambasciatrici, tutte votate all'insegnamento in inglese, per finire con la Ochanomizu University, dove si è laureata la prima giapponese in Medicina. Stupite dell'agguerrita dimostrazione di leadership delle loro colleghe, nella sostanza, non sono da meno e nei giorni della conferenza alzano la mano per chieder la parola, fanno domande, sono curiose, ammirano l'orgoglio del nostro Paese per la propria cultura. Oltre a mostrare al computer le immagini di sushi e bento box, portano in aula la tazza per la cerimonia del tè o campioni di origami fatti con le loro mani; l'ultima sera una di loro si presenta indossando un coloratissimo kimono. Nell'era del virtuale, arrivano con i manufatti artigianali.

C'è chi ha avuto esperienze di organizzazione di meeting internazionali con i vicini indonesiani e coreani e ha incontrato il Principe Carlo e l'allora Ministro degli Esteri britannico David Miliband, chi è reporter per la rivista del College e sensibilizza pure sul recente dramma del terremoto i cui danni ritiene di poter arginare anche con la formula "raising awareness + simple action + a lot of people: make a big difference", c'è chi poi, appassionata di scienza, oltre che del kendama, tradizionale gioco di concentrazione giapponese, dichiara di saper parlare un po' di cinese... Molte le studiose di lingua, dall'esperta di acquisizione linguistica alla studiosa dei turni dialogici che passa la parola alle colleghe coreane della Ewha Womans University. Che, forse proprio per questo, si sentono di dover precisare che sì, il loro College si chiama proprio così, con una grammatica non molto corretta – perché la scuola nacque davvero con una sola studentessa: una ratio studenti docenti 1:1 si direbbe in gergo, da fare invidia alla "education" più personalizzata – e si decise di non cambiare il nome. Le due alunne, sebbene della medesima "Division of International Studies", rispecchiano passioni diverse: dalla batterista e appassionata lettrice sino alla economista appassionata di cinema (Bernardo Bertolucci) e... di calcio, con già un'esperienza di studio in Italia, dove quest'anno è stata ospite del Collegio Einaudi di Torino. Aspirazioni per il futuro: dal lavoro in una multinazionale di editoria alla giornalista specializzata in cinema.

Rimanendo nell'area della "fabbrica del mondo", le cinesi si distribuiscono equamente tra Pechino, con la China Women's University (presente al meeting anche con la sua attivissima Director of Studies abroad Lijun Chen), e

Nanchino, con il Ginling College. Subito dichiarano i loro doppi nomi e dimostrano di preferire di esser chiamate con la versione occidentale – da Molly e Stella – certo per facilitare le compagne straniere. Della Cina esaltano non solo la vastità degli spazi, i grandi numeri della popolazione e il fasto delle celebrazioni olimpiche, ma rivendicano anche l'invenzione della stampa, della carta, del compasso e... della polvere da sparo, in un crescendo di entusiasmo per i loro college, compresa la biblioteca digitale con un numero altissimo di e-book e giornali touch-screen. Il Ginling College ospiterà nel giugno 2012 il quinto meeting per dirigenti della rete WEW e le sue "ambasciatrici" non hanno mancato di sottolinearlo, esprimendo anche, *off the records*, il desiderio di incontrare pure le loro "international peers", soprattutto italiane, per poter mostrare, tra l'altro, anche la loro "Venezia cinese"!

Andando più a fondo, scopriamo pure che esistono relazioni strette di "parentela" storica tra il College di Nanchino e Mount Holyoke (la prima Presidente era un'Alumna del College americano) e lo stesso Smith, soprattutto negli anni Quaranta del secolo scorso. Oggi il College attiva curricula in diversi ambiti: da Applied English e International Accounting a Food Sciences, con particolare attenzione alla sicurezza alimentare.

Focalizzato anche su questo ambito di prevenzione di rischi negli alimenti (pensiamo già all'EXPO 2015!) è il Wellesley College, rappresentato da una alunna che combina nel suo curriculum Economia e Chimica: «Chemistry is relevant to health cooking and environment» fa sapere, convinta. Wellesley, caratterizzato da un'offerta accademica che spazia dalle arti visive alle neuroscienze per le sue oltre 2.000 studentesse, fa parte delle storiche Seven Sisters (insieme a Smith, Mount Holyoke, Barnard, Bryn Mawr, Radcliffe e Vassar). In particolare ha relazioni con Radcliffe («our "brother school"») che pur essendo stato assorbito nel 1999 da Harvard, continua a promuovere studi di genere come Radcliffe Institute for Advanced Study. Vassar, lo ricordiamo, anche per affetto verso la sua docente di Letteratura italiana Rodica Diaconescu Blumenfeld, ospite straniera del Nuovo nel 1988-89 per perfezionarsi con Maria Corti in vista del suo PhD a Columbia, è diventato co-ed.

Sempre con attenzione alla formazione e alla promozione delle donne («A lot of women aren't encouraged, there is a lot of male sciovinism!») è il Lady Shri Ram College che deve il suo nome a... Mr Shri Ram che fondò il collegio come segno d'amore per la moglie. Contraddistinto da studi di "liberal arts", ha già festeggiato oltre cinquant'anni di attività e accoglie studentesse dall'India, Nepal, Myanmar e anche qualcuna dagli Stati Uniti. Tra le sue Alumnae, con non celato orgoglio, le studentesse presenti alla conferenza (aspiranti giornaliste) annoverano la birmana Aung San Suu Kyi e accanto a lei nominano tante attiviste, donne che «have given up the comfort of cushy corporate and wellpaid jobs» per andare «back to the grassroots where they can make a difference».

Fare la differenza, di nuovo: dopo la formula tripartita della collega giapponese, di nuovo il desiderio di fare

la differenza, come anche prospettato dalle loro colleghe del Nuovo che in chiusura della loro testimonianza avevano citato l'antropologa Margaret Mead (Alumna di Barnard): «Never doubt that a small group of thoughtful, committed citizens can change the world; indeed, it's the only thing that ever has». Che siano poche, se non uniche come la Brescia University College in Canada, o siano tante, l'importante è fare la differenza.

Hanno detto, oltre ad Alexa Jackson, di Wellesley, il cui contributo è riportato nella Vetrina –

I attended workshops that covered a diverse array of topics: we heard a short history of the 650-year-old University of Pavia; learned about contemporary Italian women's writing; reflected on Italy's unification from a gender perspective; and discussed education as a key to development, among many other subjects. I also gave a presentation about MHC and what inspired me to come to the conference. I shared some admission statistics from Mount Holyoke, as well as the personal experiences that shaped me and helped form who I am today.

[...] The conference was a once-in-a-lifetime experience, and it brought to mind a question I have been grappling with for some time: Are women's unification and a worldwide movement that makes every woman an equal member of her society possible?

I would say yes, but not easily. Though I don't know how, I do know we should strive for a world in which women are equal members in society, and we should try to come to an understanding of what that would mean around the world. Only by looking into the past and figuring out how we arrived where we are today will we make the future a better place for women. Unification lies in knowing one's history. Many women's stories don't exist, are told by men, or are scattered and broken. Italy is a country dealing with many issues, but also celebrating all that it has managed to preserve and unite. Perhaps women could do the same: hold onto the past, address the present, and work toward a better future.

Marija Tesla, Mount Holyoke College

Just as my summer experience working in South Asia has broadened my horizons and resulted in a higher understanding of the world, WEW 2011 resulted in a deepened understanding of the issues faced by women globally. Above all, I will remember our first day of the conference during which students from each attending school provided a brief introduction about themselves, their school, and their country. It was the first time during the conference that we had a chance to meet the entire group and experience the diversity present amongst us. Learning about the other students led to the realization of the fact that there lies a deep common belief among all women's colleges: that the education of women is the foremost need of our society. It is this common thread that signifies the universal reality that women from around the world face

similar challenges that can only be overcome through education.

Himani Aggarwal, Smith College

The idea wasn't just to spread information or facts about the general aspects of the Italian nation but also to ensure that these 5 days provided the young women leaders from all over the world to network with each other so that they could discuss, debate and engage with issues that concerned them at a more macro level. The five days passed in such a jiffy that one didn't realize when the end came so near. And finally when it was time to say goodbye, there wasn't a single soul who felt happy to do so. However, we all bade farewell to each other with the promise that we would carry forward these friendships, continue to stand up for whatever we felt was correct and perhaps, someday in the future return to the town of Pavia to reiterate our bonds!

Sarah Zia, Lady Shri Ram College For Women

The speech on the first day led me to [Italy's] long history and profound culture conceptually, the visits in the following days provided opportunities to closely appreciate them. I was overwhelmed by the grand architectures, especially the cathedrals. I was feeling so small and humble inside them. Any camera couldn't produce as majestic pictures as the factual cathedrals.

Xiaoqing Yang, China Women's University

For my first European experience I couldn't have found a better opportunity than attending the Woman's Education Worldwide Leadership Conference in Pavia, Italy hosted by Collegio Nuovo. As part of my personal leadership development and educational growth I am constantly seeking to engage with other women who can inspire me and from whom I can learn. Fortunately for me Collegio Nuovo gave me the opportunity to do so.

In my personal experience, Collegio Nuovo is a great place for leadership development and a place where strong and inspirational women are supported. From the administration staff to the dining staff I felt very welcomed and supported even though I was not a student of the College. The students that I had the opportunity to meet were extremely warm and always willing to help maximize our experience in Pavia. The students seem to be focused and well prepared by the College so that they may seek to be successful women and leaders. One of the things that impressed me the most is the sense of family that the College staff creates and the way that the College is always there to support their students even well after graduation.

The fact that the College was situated in the beautiful city of Pavia made my experience that much more significant. Thanks to the coordinators of this conference, I was able to obtain the most well rounded historical cultural experience that I probably would not have obtained, had I come solely as a tourist on my own. I was able to obtain a much deeper appreciation of the city and also a better understanding of the Italian culture and history.

As a whole this experience was quite meaningful and influential to my education and personal experience. I am more than thankful to Collegio Nuovo for being outstandingly welcoming. I was definitely inspired and now much more confident that I have the ability and opportunity to develop and further seek growth as a scholar in the global arena. I hope to one day return and visit the beautiful city of Pavia and hope that I may once again see the entire group of wonderful and inspirational women that I met at this conference. I hope all the other participants had a good experience as I did.

Liliana Palafox Gonzalez, Mills College

Having never been to Pavia before, I was pleasantly surprised at the city atmosphere and the long history of top-notch education at the University of Pavia. The conference was informative, cultural, and stimulating, and I was grateful to receive such a chance to learn more about Italy, practice the Italian I have learned in school, and meet some fascinating women from other women's colleges around the world.

Students from the conference were put up in a warm, comfortable local hotel and introduced through many initiatives to local culture: an invitation to a dancing party, planned evening excursions and nights on the town. The conference was an interesting, very special event. I would have liked to see more effort focused on the women's leadership aspect or efforts for us to compare international perspectives. Still, I am appreciative for the chance to have made some great friends in Italy and in many other countries I had not encountered before.

Hannah Goldstein, Barnard College

When I talked with one of the participants about what we learned from this conference, we discussed a lot. We didn't have many sessions about leadership but we talked on what we can bring back about leadership. She said: "You are here. You are leading yourself now. You can not see your leadership but you are being you. This is it!". I was trying to find the differences of myself before I came to Italy but I realized that attending this conference is leadership of myself. [...]

I had great time during sessions and talked a lot about not only women's education but also other topics. We talked about university life, international social issues and so on. We have different environment for studying so we could share many things [...] What I can do from now on is to tell my experiences and spread what I learned. By sharing my experiences, I think I could change people around me. We are creating the society for our future so we have to think about it from now as young people.

Saki Fujiwara, Japan's Women University

I learned a lot from participating in the Women's Education Worldwide, Student Leadership Conference 2011. There are mainly two things I learned. One of the things I learned is how proud Italians are about their culture. There are many things that we got to le-

arn about Italian culture during the conference [...] I was stimulated by this, and thought that we Japanese should have the opportunity to study about our own culture. In addition, since in Japan we have so much traditional culture, I thought that we should be proud of that, too. The second thing that I learned is about women's place in the world. I thought that even though the situation is getting better in the world than before, there are still lots of things that need to be done to change the situation for women. I think that knowing about the situation in that we women are in is very important, and I think that this conference has given us the opportunity to think a little about this. [...] By visiting Pavia, Milan, and Turin, and getting to know how the culture, the people, and many other things are so much different, I realized how different Italy is depending on which part of Italy you are in. I talked with some of the Collegio Nuovo students who come from different parts of Italy about this, and they also seemed to think the same. It seemed to me that it had been a long time after unification before visiting Italy, but actually seeing how each region has its own culture, it seems like it has been ONLY 150 years after unification. If I did not have the chance to visit other places other than Pavia, or if I did not have the chance to talk with the Collegio Nuovo students, I might not have been able to realize this. It was a good opportunity for me to realize how new Italy is, and how Italians have different identities even though they are in one country. My trip to Pavia was very fruitful and rewarding. It was a really good chance to know about Italy and other cultures, and meet new friends from around the world. I wish there would be an opportunity to get together again and have more discussions sometime in the future!

Marie Namekawa, Japan's Women University

Finally, I was impressed with other students' attitude. They told their opinion actively. As I saw that, I understood not being shy and telling people what I think are very important to have a leadership role. I decided to tell my opinion with confidence like them from now on. In this way, I had a wonderful experience with the students all over the world. I'll tell many people what I learned there and make an effort to have a leadership position in the world.

Eriko Oga, Japan's Women University

I was surprised that all international students were very proud of their cultures and universities. They expressed themselves very proudly and I thought that it was really great. In addition, I felt that the students from other countries knew a lot about their countries. I also thought that they were really good at expressing their opinions. [...] I got a great image of Italy and I am sure I will be back to Italy someday in the future!

[...] The fact that I could meet many students from various countries in Italy is good memory in my life. I would like to share this experience with my university and I would like to keep making effort from now on.

Saki Suemori, Ochanomizu University

In talking to other girls at the conference I saw the contrast between our “typical” Uni experience – especially the Uni experience of the girls in Sudan. It made me realise how much we take education and equality for granted.

*Emma Byrne, The Women’s College,
University of Sydney*

Since I started living here since January, the meaning of Italy came to be as a bigger matter. This is the place where I can relax and plan for the future at the same time recalling the past, whereas in Korea I just had to focus on moving on to the future. I guess I’m totally used to Italy, now.

Choosing Italy for exchange program was one of the best choice I’ve made throughout my life.

Heyjie Jung, EWha College

This conference has made me appreciate my life more. If not living in this age when women are guaranteed much more rights and freedom than they used to be, I could not have been one of those lucky women who are learning advanced knowledge, expressing ideas freely, and travelling abroad to cultivate leadership ability (which were thought to be the privileges of males). This is not only a “trip to women’s education worldwide”, but also a fascinating and versatile trip to Italian history, science, food and fashion. The only pity is that it was too short. All I want is more time in Pavia, more time in Italy.

Speaking in detail, what impressed me most was that the Professors, the Principal, Saskia Avalle and the students of Collegio Nuovo cared for us very much. In the workshops offered by the professors, they were so patient to know our name, country, and major. They are prestigious professors while we are only one of many ordinary students. The respect and amity made us feel so close to scholars. Principal Bernardi is the most kind and approachable principal I have ever met. I used to think that principals are always far beyond reach; they are solemn, but Principal Bernardi always came to chat with us. Furthermore, without Saskia Avalle’s kind advice, our trip to Italy, to this conference would not have been such a success. Another thing I want to mention about the conference is that it is so great when people from all five continents applaud for your idea. This definitely gives one confidence to further development.

Yaya Tao, Ginling College

Della visita al Corriere della Sera, con l’incontro con il ViceDirettore Barbara Stefanelli:

If young students are given the opportunity to spend some years in Colleges where they can freely exchange their views, discuss theories and problems, make plans, get in touch with students of foreign universities and read newspapers of many different countries, I am persuaded that women and men will complete their education and will be able to hold high positions of responsibility, both in Italy and in many

international institutions.

*Sandra Bruni Mattei, Founder of the Collegio Nuovo
Interview by Sandro Rizzi, Corriere della Sera
October 30, 1973*

Wrapped around a glossy wooden table, the young women of the WEW conference sit at the headquarters of the Italian daily newspaper *Corriere della Sera*. Hailing from Sudan to Japan, the students shift in their creaky chairs, snapping photos every few seconds while eagerly awaiting their speaker. Finally, a woman enters the room, standing in front of her audience quietly. She waits for the room to fall silent. The camera flashes begin to fade; students’ eyes float and fix forward. The woman begins to speak. «There is no minority complex here» said Barbara Stefanelli, Deputy Director of “Corriere della Sera”, confidently introducing herself to the participants. Stefanelli presented herself as a female working in journalism, not a female journalist. By the nature of her identity as a woman, Stefanelli has felt the difference between herself and her male colleagues, but also clearly emphasized to the WEW participants that this difference did not and has not affected the way she performs her duties on “Corriere della Sera”.

Before these students suddenly stood a woman who embodied the entire spirit of the conference. Throughout the week, the participants discussed women’s education and leadership amongst each other, sharing their experiences from all corners of the world. Yet, it’s one thing to speak about the unique challenges women face today. It’s quite another to step out of the lecture hall and into the office of a woman holding, as the founder of Collegio Nuovo termed, a “high position of responsibility.” Stefanelli, as unassuming as she appeared, represents a woman changing the way Italy and, by consequence of her profession as a journalist, the way the world receives the news, crafts political agendas, and thereby strives for change.

Currently, the media sector in Italy, and in most other parts of the world, is a male dominated field. Due to the media’s underrepresentation of females in “high positions of responsibility,” women contribute less to directing topics covered in the news. Without a collective female perspective focusing the Italian community towards issues within the nation, the Italian news remains incomplete. Speaking to the severity of this absence of the female voice, Stefanelli highlighted family-related policy as one of the most important political projects women in high journalistic positions could benefit from.

After revealing the realities of Italy’s media sector, Stefanelli also elaborated on women’s presence in journalism as traditionally covering lighter, more local news stories. Editorial and op-ed writing, according to Stefanelli, have become “ghettoes” for many female journalists. Women writers may have a comfortable, established presence in these newspaper sections, yet many are now pushing to write more politically-interested, or “hard-hitting” news. Stefanelli referred to such revolutionary Italian female journalists as Maria

Grazia Cutuli, a writer who challenged the traditional framework of “soft news coverage” for women. As she spoke about the late journalist who was killed while reporting for “Corriere” in Afghanistan, a plaque in honor of Grazia hung above Stefanelli’s head at the front of the boardroom. «She was courageous and determined» said Stefanelli. «She never considered herself less than other journalists. [Grazia] wasn’t a female journalist; she was a journalist.»

WEW students began asking Stefanelli further questions about women’s presence in the Italian media, particularly in regards to the deceptive female presence within newscasting. Women seem far more present in Italian journalistic media, students wondered, than their true statistical representation suggests. In response, Stefanelli explained how most Italian women find it easier to enter journalism as newscasters, often being hired based on physical appearance rather than merit. She admitted there exists this continuing trend within Italy for women to be «seen and not heard». Yet the trend is undeniably being undermined by such journalists as Stefanelli.

She remained optimistic of women’s involvement in the media and in politics, citing growing numbers of female journalists. Despite the presence of body politics, Stefanelli emphasized the female voice’s growing presence within the world of journalism.

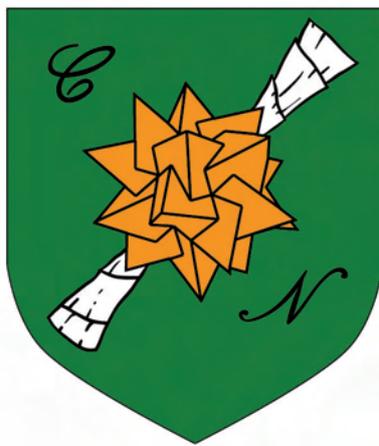
When asked about her own climb to the top of Corriere’s ladder, Stefanelli said she never once thought about her gender, never letting it become something to overcome in order to prove she deserved the role of Deputy Director to those around her. «I didn’t think of myself as being female in comparison to male,» said Stefanelli. «That didn’t make sense to me. I just want to be what I am and do what I know». Stefanelli remained conscious, however, of the unique challenges women face when not merely attaining, but also maintaining leadership positions such as her own. «You do feel the difference» - she admitted, referring to the challenge of balancing work and family. As a mother, Stefanelli spoke from her own experience when discussing how most Italian women continue to confront this conflict between work and home. It remains difficult for many

women to hold onto positions of authority with societal and familial expectations building upon work expectations. Stefanelli then spoke specifically about the challenges she may face working to the top of a company, supporting her point with statistical figures from “Corriere della Sera” that illustrated the gender gap that exists at the newspaper. Stefanelli stated that the gender gap between newspaper staff levels on “Corriere della Sera” as well as other Italian newspapers isn’t a result of direct discriminatory practices, but rather the deeply-engrained patriarchal tradition within the Italian work culture - the same tradition that exists and has slowed the advancement of women in the workforce all over the world. «You have to know it’s there, you have to cope with it» she said. «But you can’t think you’re any less because of it. You have to be optimistic.»

The director looked around the room at the wide-eyed group of students, aware her meeting was drawing to a close. Stefanelli’s words had enlivened the mission and aims of the WEW conference. Just as her work with “Corriere della Sera” contributed to a larger female voice within Italy, so too did the conference; it created a space for women and their particular concerns to be heard. Participants could share their thoughts and experiences freely with others from around the world, learning from and being inspired by each other. That very same female voice Stefanelli spoke of before could, in fact, grow stronger not only within Collegio Nuovo but also the participants’ respective countries upon their return home.

But Stefanelli had one final piece of advice for these young women to hear before they left Corriere. She began to speak ardently, yet deliberately, about the power of an individual, man or woman, to change the world. Given confidence in one’s self — complete and utter confidence — it can be done. «You have to feel free to be opinionated in the way you want, not because you are a female journalist» Stefanelli said. «The importance is that you feel free. Think of yourself as an individual, and it is possible to achieve something. Be free».

*Rebecca Kelliher and Lauren Seaman,
Barnard College*



COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI

27100 PAVIA
Tel.: 0382.5471 Fax: 0382.423235
e-mail: relest.collegionuovo@unipv.it
internet: <http://colnuovo.unipv.it>